



Roma

l'Unità - Venerdì 10 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



IL CASO. Giornata tesa nel celebre mercato, poi lo spiraglio



Alcune immagini della manifestazione di protesta dei rivenditori di Porta Portese

Toiati/Master Photo-Alberto Pais

Rivolta a Porta Portese Vigili contro gli abusivi, ed è caos

Ieri mattina i vigili urbani hanno abbassato le serrande di 104 box abusivi a Porta Portese. Il presidente della Circo-scrizione ha voluto rendere esecutiva un'ordinanza di dieci anni fa. Ma i commercianti hanno manifestato bloccando la strada. Poi nel pomeriggio, durante un incontro con l'assessorato al commercio, è arrivata la soluzione. Si sposteranno in un'altra area, dotandosi di box adeguati. Il Comune si è impegnato a trovare il posto più adatto.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Ormai quelle baracche un po' malandate sono un tutt'uno con Porta Portese e il suo colorato mercato domenicale. Ma sono abusive, sguarnite di servizi igienici. Un problema, che si scontra con un dato storico: il loro esserci sempre state, malgrado nel 1986 l'allora sindaco Signorello con un'ordinanza ne avesse disposto la chiusura. Finora era rimasta lettera morta, un documento finito nel dimenticatoio. Così, tra una multa e l'altra, i commercianti hanno continuato la loro attività. Ma alla fine il presidente della XVI circoscrizione, Claudio Mancini, ha dovuto prendere atto dell'ordinanza, decidendo di renderle esecutiva.

È toccato ai vigili urbani, ieri mattina, fare abbassare le serrande, lungo via Portuense, come richiede quel vecchio documento.

104 box di rivendite sono stati chiusi: una rivoluzione.

Il tam tam dei commercianti

I venditori hanno fatto un veloce tam tam e nel giro di pochi minuti si sono dati appuntamento dietro gli archi di Porta Portese per bloccare la strada. Sul posto sono arrivati: polizia, vigili e presidente circoscrizionale. Nel caos generale, fra traffico in tilt e commercianti in protesta, alle 13 si è improvvisato un summit tra gli addetti ai lavori. Qualche discussione, del tutto pacifica, e poi un accordo: nel pomeriggio ci sarebbe stato un incontro con l'assessore Claudio Minelli per trovare una soluzione.

Le posizioni

Sciolta la manifestazione, la circolazione si è andata via via normalizzando.

Intanto ognuno espone le sue ragioni: i commercianti dicono che le loro attività vanno avanti ormai da 40 anni, tramandate di padre in figlio, e danno lavoro complessivamente a 300 persone. «È una situazione che va avanti da sempre - dice uno di loro - Siamo tutti iscritti alla Camera di commercio e abbiamo richiesto la licenza, che dopo tanti anni non è ancora arrivata. Sino ad ora i vigili si sono limitati a fare qualche multa saltuariamente, ma la chiusura...». Il presidente della circoscrizione dice che «i commercianti sono completamente abusivi e l'ordinanza del 1986 non è mai stata eseguita. Di fronte all'illecito la circoscrizione non poteva fare a meno di disporre la chiusura dei box abusivi».

La soluzione

Qualche ora di riflessione e poi, ieri pomeriggio, la soluzione. Che è arrivata durante un incontro con l'assessorato al commercio. Il presupposto dal quale è partita la discussione - pressappoco è stato questo: se i commercianti restano lì, non possono ottenere la licenza perché i box sono abusivi. Se si spostano, allora è tutta un'altra storia. Il terreno sul quale sono stati fino ad ora è in parte privato della Filcam Cgil - in parte comunale. «Dopo l'incontro siamo arri-

vati ad un accordo - spiega Maurizio Nucciattelli in rappresentanza dell'assessore Minelli -. Entro 15 giorni, i commercianti ci presenteranno un impegno scritto a spostarsi in un'altra area e ad assumersi gli oneri economici per l'installazione di box conformi alle norme di legge. L'amministrazione dal canto suo si impegna a collaborare e a trovare un'area comunale da mettere a disposizione. Nel frattempo, il presidente della circoscrizione si è impegnato, dopo che avrà ricevuto la relativa richiesta dei commercianti, a sospendere l'ordine di chiusura per 15 giorni». Se questi ultimi mantengono la parola e stilano il documento scritto, fra quindici giorni Claudio Mancini provvederà a una seconda sospensione «fino a quando i commercianti non avranno a disposizione la nuova area e i nuovi box». Resta però da individuare l'area dove trasferire i 104 box abusivi. «Stiamo ragionando su diverse ipotesi - spiega Nucciattelli -. Potrebbero trasferirsi o in un terreno adiacente che adesso è in parte occupato abusivamente da sfasciacarrozze». I commercianti già da qualche mese si erano costituiti in cooperativa e avevano chiesto un incontro con l'amministrazione.



La domenica 4mila operatori

■ Quante avventure tra le stradine dell'affollato «portobello» romano. Collezionisti, trovarobe, ma anche jeans, bigiotteria, animali. Di tutto, di più. Porta Portese continua ad essere un appuntamento domenicale per migliaia di persone. Ma quanti problemi. Uno degli ultimi: nel febbraio del '95 il presidente della XVI circoscrizione spedì una lettera a prefetto, questore e sindaco per chiedere il trasferimento del mercato per motivi di ordine pubblico. La questione nasceva dal blocco degli straordinari dei vigili urbani, dall'impossibilità di impiegare, quindi, personale adeguato. Il primo effetto fu l'avvento degli abusivi e i potesi, appunto, di chiudere il mercato. Ma il tradizionale appuntamento domenicale ha avuto la meglio. Come sempre: nato nel 1934 è passato indenne attraverso la guerra e la miseria. Si è soltanto arricchito, di abusivi. Circa 3mila. Ogni domenica all'alba nell'area che costeggia Trastevere si sistemano 4000 operatori, 900 dei quali in regola. Anticaglie, roba vecchia, curiosità, abbigliamento usato: ogni volta circa centomila persone si avventurano nel mercato e tornano a casa con buste piene.

Immigrazione Sgombero sotto il Giardino degli Aranci

Si erano rifugiati fra le rovine di epoca romana, delle vere e proprie caverne, sotto il Giardino degli Aranci, a poca distanza dal ponte Sublicio, all'Aventino, ma la polizia ha scoperto il posto e lo ha sgomberato. Ieri mattina gli agenti del commissariato Celio, dopo aver scavalcato il muretto e le reti di recinzione poste lì dalla sovrintendenza ai beni archeologici, hanno trovato alcune tende e due baracche di cartone dove, con ogni probabilità, vivevano extracomunitari. Gli agenti hanno trovato però solo un cittadino italiano, che era lì da pochi giorni e che ha riferito alle forze dell'ordine di aver vissuto nella zona con quattro slavi che uscivano la mattina presto. È stato anche trovato un pastore tedesco, a guardia di una delle grotte, che non voleva saperne di abbandonare il luogo; alla fine gli agenti sono riusciti a portarlo al canile. La polizia ha poi richiesto l'intervento dell'Ama e del personale della Asl per la disinfezione.

In un deposito sporco e fatiscente sull'Appia si producevano alimenti

Maxi-sequestro di cibo fuorilegge

I cibi destinati ai negozi venivano cotti all'esterno, fra escrementi di cani, avanzi di pranzi e altra sporcizia. È quanto scoperto dai vigili urbani del IX gruppo, nel corso di una indagine che ha portato al sequestro di ottantanove quintali di prodotti alimentari e alla denuncia di un imprenditore per irregolarità sanitarie e amministrative. Recuperati anche molti prodotti che erano stati rubati ai Tir appartenenti alle grandi ditte nel campo dell'alimentazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Una ditta che produce prodotti alimentari, che è stata trovata senza permessi amministrativi né sanitari e in condizioni igieniche pessime, è stata sequestrata dai vigili urbani di Roma: il provvedimento è scattato dopo che sono stati eseguiti gli esami tossicologici su alcuni campioni prelevati sul posto. Il risultato dei test compiuti sui campioni ha infatti confermato che gli alimenti prodotti non rispondevano ai più elementari requisiti sanitari.

In seguito alle indagini è stata inoltre scoperta una base dove giungevano e venivano smistati prodotti rubati dai Tir di proprietà delle grandi ditte alimentari.

L'operazione

Si è così conclusa, ieri, una operazione condotta dai vigili urbani e che ha portato al sequestro di ottantanove quintali di prodotti alimentari e alla denuncia di un imprenditore di 52 anni, titolare della ditta che produceva prodotti sot-

tovuoto: l'imprenditore è nei guai per irregolarità sanitarie e amministrative.

Tutto era iniziato agli inizi di novembre quando una pattuglia dei vigili aveva notato movimenti sospetti davanti ad un capannone di via Basilolo, sulla via Appia all'altezza di via dell'Acqua Santa. L'8 novembre, i vigili del IX gruppo, in borghese, sono perciò entrati nel fabbricato trovandosi di fronte - secondo quanto poi riferito dagli stessi vigili - una situazione igienica catastrofica.

La scoperta

La descrizione di quanto scoperto all'interno dell'edificio è impressionante: «All'interno del capannone - hanno infatti aggiunto - c'erano alcuni cani che si aggiravano tra i prodotti. Inoltre, il pavimento era per metà maiolicato e per metà sterrato e abbiamo trovato segatura, escrementi e resti di pasti. Il soffitto è cadente e pensate che i cibi venivano addirittura

cotti all'esterno, in alcuni fusti simili a quelli dell'olio. Un vero disastro, sotto ogni punto di vista».

Le indagini perciò sono andate avanti e la polizia municipale ha alla fine scoperto che gli alimenti prodotti dall'imprenditore - che tra l'altro operava con una partita IVA ottenuta dalla madre per un'attività agricola, invece che di tipo commerciale - venivano venduti alla società Irsa, con sede in via Amelia, alle spalle della stazione Tuscolana.

I prodotti rubati

Secondo le indagini, la Irsa altro non era che un intermediario tra lo stesso imprenditore ed un'altra società, la Rco, che ha sede sempre in via Amelia ed il cui proprietario è detenuto per altre vicende giudiziarie. Da una successiva perquisizione nei locali della Rco, i vigili hanno infine recuperato i prodotti rubati dai Tir appartenenti alle grandi ditte alimentari.



Unità di Base
 MORANINO
 GRAMSCI
 PORTONACCIO
 CASALBERTONE

VENERDI 10 - ORE 17,30
 SABATO 11 - ORE 16,30
 DOMENICA 12 - ORE 10,00

CONGRESSO DI SEZIONE

**UNIRE ED
 INNOVARE
 LA SINISTRA
 ITALIANA**

invitiamo cittadini,
 forze politiche e sociali a partecipare.

■ BERLINO. È una storia lunga. Molti sanno quando è cominciata, più o meno al tempo delle guerre antinapoleoniche. Pochi quando è finita. È la storia degli ebrei tedeschi nell'esercito, o meglio negli eserciti, della Germania: dalla Prussia alla Confederazione tedesca all'impero guglielmino alla Repubblica di Weimar fino al Terzo Reich.

Fino al Terzo Reich, perché, per quanto possa apparire assurdo, è accertato che molti tedeschi ebrei, o di origine ebrea, furono arruolati nella Wehrmacht e fra il '39 e il '45 combatterono per la Germania e per il Führer su diversi fronti di guerra. E questo mentre i loro parenti, a casa, subivano persecuzioni sempre più spietate, e alla fine venivano deportati e uccisi nelle camere a gas.

Lo studioso in bicicletta

Il tema, certamente delicato, è diventato d'attualità in Germania negli ultimi giorni per la coincidenza di due diverse iniziative. La prima è una mostra organizzata a Potsdam dal Landtag, il parlamento regionale, del Brandeburgo. La seconda è la conclusione del lavoro di ricerca di Bryan Rigg, uno storico americano appena ventiseienne che ha percorso la Germania per mesi e mesi (anche in bicicletta e dormendo nelle stazioni) alla ricerca dei circa 300 sopravvissuti fra gli *Hitler's front-line Jews* di cui aveva trovato traccia negli archivi.

La mostra di Potsdam comincia dalla emancipazione incompleta della fine del XVIII secolo, che porterà comunque ai primi arruolamenti di ebrei negli eserciti delle guerre di liberazione contro Napoleone (nonostante il feroce antisemitismo del *matre-à-penser* del movimento, il filosofo Fichte), e si conclude proprio dove comincia la ricerca di Rigg. Dopo la fine della prima guerra mondiale, alla quale gli ebrei tedeschi parteciparono con soldati, ufficiali, caduti e decorazioni in proporzioni più alte della quota che rappresentavano nella popolazione della Germania, c'è il turbolento quindicennio della Repubblica di Weimar. Durante il quale si fanno sempre più evidenti, negli apparati militari e di sicurezza consentiti dallo status accordato alla Germania dal trattato di Versailles, le spinte antisemite. Mentre cresce anche l'antisemitismo.

Poi, con l'avvento di Hitler al potere, il consolidamento del nazismo e il riarmo, la partita si chiude definitivamente. Gli ebrei, emarginati progressivamente da tutti i settori vitali dell'economia e della vita pubblica, vengono espulsi rapidamente da quello che il nazismo, non a torto, considera il più importante e il più delicato di tutti.

Il caso di Max Waldmann

In realtà le cose non stanno del tutto così. Gli stessi documenti esposti a Potsdam indicano l'esistenza di una zona grigia, di una certa tolleranza, o almeno una certa ambiguità, che il regime nazista adottò nei confronti degli ebrei soldati, e dei soldati ebrei.

È un fatto, per esempio, che Max Waldmann, la cui biografia viene delineata nella mostra come emblematica di quella dei tanti tedeschi di religione israelitica che si erano distinti in azioni eroiche du-

RIVELAZIONI. I «non ariani» in uniforme scoperti dallo storico Bryan Rigg

E tutto cominciò nell'ottocento, con Federico III re di Prussia

Nonostante vissero in Germania fin dal quarto secolo dopo Cristo (il primo insediamento accertato risale al 331 nella città di Colonia), gli ebrei ricevettero la piena cittadinanza in uno stato tedesco soltanto nel 1812, per la precisione in Prussia, con un editto del re Federico Guglielmo III. Il processo di emancipazione che seguì al riconoscimento dei diritti civili portò ai cittadini tedeschi di religione israelitica la possibilità, e ben presto anche l'obbligo, di servire il proprio stato sotto le armi. Soldati ebrei parteciparono così alle campagne antinapoleoniche e una forte presenza di cittadini ebrei in armi si ebbe (da una parte e dall'altra delle barricate) durante i moti democratici del 1848. Nei primi anni del '900, fino alla prima guerra mondiale, i tedeschi di religione ebrea non si distinsero dai non-ebrei in fatto di spirito patriottico e di propensioni nazionalistiche. Oltre ai coscritti, ci fu un gran numero di giovani ebrei che, raccogliendo l'appello lanciato dai dirigenti della comunità, si presentarono volontari allo scoppio della Grande Guerra.



Ebrei nella Wehrmacht

Due feldmarescialli, dieci generali, settantasette ufficiali, milleducento militari in tutto: tanti furono i «non ariani», ebrei in parte o interamente tali, che vestirono l'uniforme della Wehrmacht nella seconda guerra mondiale. Li ha censiti Bryan Rigg, giovane storico Usa. E oggi a Potsdam una mostra ne ricostruisce la vicenda. La rivelazione ha suscitato stupore e polemiche in Germania. Ma molti obiettano: «quei militari in realtà non erano più ebrei».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

rante la Grande Guerra, riceveva una ennesima decorazione, la croce d'onore per i combattenti del fronte, in nome del Führer e cancelliere del Reich, cioè di Hitler. E ancora nel '35. Ciò non impedirà ai nazisti di perseguitare più tardi l'uomo che il loro Führer in persona ha decorato, di toglierli il lavoro, chiuderlo con la famiglia in un ghetto e alla fine deportarlo a Teresienstadt. Eppure nella sua storia si intravede comunque la traccia di un destino diverso da quello, assolutamente senza scampo, della grande massa degli ebrei tedeschi.

La ricerca di Rigg si colloca verso l'altro confine di questa zona grigia. Secondo il giovane storico americano, gli ebrei che prestarono servizio nella Wehrmacht durante la guerra furono molti di più dei pochi casi isolati dei quali si era, finora, a conoscenza. E furono un numero ancora più grande, sull'ordi-

ne dei 1200, se si considera come «ebrei» quelli che i nazisti trattavano come tali pur non appartenendo essi alla comunità israelitica ed essendo, magari, di religione cristiana: i «non-ariani» che avevano antenati ebrei o una certa quota di «sangue misto». Fra questi 1200 militari molti, date le condizioni dell'epoca, c'erano anche due feldmarescialli e dieci generali, che comandavano, complessivamente, oltre 100mila uomini di truppa. Una ventina di loro ricevettero anche, durante la guerra, alte onoreficenze militari.

Qual era l'atteggiamento dei gerarchi nazisti nei confronti dei militari «non ariani»? Rigg ritiene di aver trovato risposta alla domanda in un documento del 1944, nel quale vengono elencati i nomi di 77 ufficiali di alto rango «appartenenti alla razza con sangue ebreo oppure sposati con una ebrea», fra questi

due generali, otto tenenti generali, cinque generalmajori e 23 colonnelli. Dal documento risulta chiaramente che non solo l'origine o la parentela «non ariana» degli ufficiali era nota, ma che Hitler in persona si era preoccupato di mantenerli nei ranghi esercitando per ognuno di essi il proprio «diritto di esenzione» dalla legge del 1935 che proibiva esplicitamente a ebrei e «mezzo-sangue» l'accesso al grado di ufficiale nella Wehrmacht.

Il favore concesso ai 77 non rappresenterebbe un caso isolato. Esisterebbero, secondo Rigg, «decine di liste di esenzione» approvate personalmente da Hitler e riguarderebbero non solo dei militari, ma anche dei civili attivi nella amministrazione e nella produzione bellica. Sarebbe stato un «non ariano» con antenati ebrei, per esempio, l'alto funzionario ministeriale che presiedeva al controllo sulle fabbriche di carri armati.

Una quantità di polemiche

La pubblicazione dei primi dati della ricerca del giovane americano ha scatenato, com'era prevedibile, una quantità di polemiche. Alcuni, come ad esempio David Cesarani, professore di storia moderna ebrea all'università di Southampton, sostengono che, a parte la quantità di dati analizzati e l'illustrazione di alcuni casi particolari, la ricerca di Rigg contiene ben poco di nuovo. Che ci siano



Un collage dei registri di ingresso degli ebrei nei campi di sterminio e in alto il giuramento delle reclute nella Germania nazista

stati degli ebrei che hanno combattuto per il Führer si sapeva già, sostiene Cesarani, ma essi lo facevano perché non si sentivano ebrei: «si sentivano tedeschi e come tale volevano essere considerati». Altri storici, e anche alcuni esponenti delle comunità religiose negli Usa, sostengono invece che la relativa consistenza del fenomeno può essere spiegata con l'istinto di sopravvivenza: militando nelle forze armate dei Reich molti giovani ebrei o di discenden-

za ebrea possono aver pensato di salvarsi dalla persecuzione (cosa che non sempre avvenne) o di salvare i propri familiari: una illusione, quest'ultima, giacché non risulta che sia mai stata adottata alcuna clemenza nei confronti di ebrei che avevano parenti al fronte. I nazisti deportarono migliaia di persone che appartenevano a questo gruppo e ben 2300 furono gli uccisi nei campi di sterminio tra i parenti dei circa mille soldati presi in esame nella ricerca.

non poterli vedere perché hanno il televisore guasto. La scenetta, che rappresenta in qualche modo lo stile migliore dell'agenzia Armando Testa (la stessa che prima abbiamo criticato) è stata pensata dal direttore creativo Mauro Mortaroli, girata dalla casa di produzione Filmaster e diretta dal regista Alessandro D'Alatri.

Lippi e Ventura tra i mostri. È in onda dal 30 dicembre soltanto la campagna Citroën interpretata da Claudio Lippi e Simona Ventura, che vediamo sfuggire a degli orribili mostri terrestri nel primo spot e vedremo sfuggire a mostri acquatici nel secondo spot non ancora programmato. Si tratta di tv, cioè di un gioco interno al mezzo, nel quale i due attori non si può dire che siano tanto testimonial del prodotto, ma principalmente di se stessi. E la Citroën, a sua volta, si giova della loro popolarità e simpatia. Mentre il pubblico ha quasi l'impressione di assistere a uno sketch di *Mai dire gol* della scorsa stagione. L'agenzia è la Euro Rscg, il direttore creativo è Marco Mignani e la casa di produzione è la 411 Production. Il regista Marco Schillaci è stato bravissimo a fare la parodia della parodia televisiva attraverso il cinema pubblicitario.

Esce a marzo nuovo Tabucchi: Oporto, teatro di un «giallo»

A distanza di due anni esatti dal fortunato bestseller «Sostiene Pereira», a marzo uscirà il nuovo romanzo di Antonio Tabucchi. Sembra che la casa editrice Feltrinelli abbia fatto di tutto per anticipare i tempi della pubblicazione di «La testa perduta di Damasceno Monteiro», per inserirsi nella grande battaglia letteraria di primavera, che vedrà protagoniste due scrittrici: Susanna Tamaro con «Anima mundi» (in libreria dal 21 gennaio) e Dacia Maraini con «Dolce per sé» (fine febbraio). Il noto scrittore pisano ha scelto un nuovo filone narrativo, pur rimanendo fedele alle atmosfere del Portogallo, imboccando la strada del «giallo»: al centro del romanzo c'è un truce fatto di sangue accaduto nella città di Oporto, mentre i personaggi principali sono un inviato di un giornale popolare e un avvocato anarchico. Nelle intenzioni dell'autore il romanzo, sotto le apparenze di un'inchiesta giornalistica e giudiziaria, costituisce una riflessione sull'abuso e la giustizia.

La gioia del bimbo pesce. Neonati nati ne abbiamo ormai visti tanti, nei vari programmi divulgativi che ci hanno mostrato la gioia serena dei bambini quando si muovono in acqua come pesciolini. Ma ci riempie sempre di meraviglia la totale assenza di paura del piccolo dell'uomo, prima che il pericolo e l'ansia gli vengano comunicati dagli adulti. Così lo spot Sangemini (che non è nuovo, ma torna per la terza stagione in tv) vuole comunicarci per via traslata un senso di fiducia nell'acqua, anche quella minerale, che pure per il nuoto è più cara del latte d'asina usato dall'imperatrice Poppea (o era Messalina?). Come si sa è in atto un furibondo dibattito, non sui bagni delle imperatrici, ma sull'uso dei minori in pubblicità, che qualcuno giudica addirittura osceno. Mentre invece non è affatto scandaloso che i bambini recitino (o nuotino) negli spot, ma che vengano tanto tartassati dall'imperativo categorico del consumo da essere presi da crisi di nervi quando la mamma si rifiuta di comprare loro qualcosa al supermercato. Ma è una battaglia persa: ormai si preferisce accusare le immagini e santificare il mercato (e il supermercato). Perciò torniamo alla

spot
di MARIA NOVELLA OPPO

nostra materia per dirvi che il filmato rasserenante di Sangemini (nella foto) è stato pensato dai creativi dell'agenzia Wunderman Cato Johnson, realizzato dalla casa di produzione Lumière e diretto con mano subacquea da Renzo Martini. Lines risolve tutto. Diciamo subito che ci sono prodotti attraverso i quali i creativi si guadagnano il paradiso (e noi pure). Prodotti che solitamente rimuoviamo e che i poveri pubblicitari sono costretti a ripulire di ogni fastidiosa memoria. E parliamo di pannolini e pannolini che ci arrivano a casa a tutte le ore, mentre vorremmo pensare a tutt'altro. Alle volte però, nello sforzo di renderli puri, gli assorbenti diventano addirittura santi e salvifici, come succede per esempio ai Lines (con o senza ali) che, ci assicura una bella signorina, risolvono tutti i nostri problemi. E francamente ci piacerebbe crederlo, ma proprio non possiamo. Anche se l'agenzia pubblicitaria che ha ideato questa campagna è quella stessa Armando Te-



sta che tanto spesso ci diverte con spot cosiddetti all'italiana, nei quali il prodotto appare sì simpatico, ma non beatificato. I creativi (Piero Reinerio e Paolo Martini) hanno colpevolmente esagerato, ma almeno si sono tenuti coi piedi per terra, mentre, se ricordate, ci fu una campagna che, per dimostrare la qualità inalterabili di un analogo prodotto, faceva addirittura cadere una poveraccia giù da un aereo. Stavolta la graziosa Deborah Veronese va semplicemente in motocicletta. Un sano realismo che la casa di produzione Arte Film e il regista Vasken Berberian hanno ben fotografato.

Lavazza sempre tra le nuvole. Parlando di santi, ci è tornata in mente la serie di spot Lavazza che ha per protagonisti i bravissimi attori Tullio Solenghi e Riccardo Garrone. I quali si bevono il caffè (Qualità Rossa) seduti su un divano di nuvole e chiacchierando del più e del meno. Benché non sia di nuova produzione, in questo periodo postnatalizio molto risparmiato (che vede infatti tante repliche) sta andando di nuovo in onda lo spot intitolato Sanremo, nel quale i due protagonisti sciorinano alcuni esilaranti titoli di programmi tv celestiali, come per esempio «Più santi, più belli», rimpiangendo di

LIBRI

L'economia ecologica? Funziona

CARLA RAVAIOLI

■ La storia letta attraverso il rapporto tra umanità e natura, attraverso il ruolo determinante che le caratteristiche e le risorse di un dato territorio giocano nel definire l'economia, le tecniche, lo sviluppo demografico, la struttura urbanistica, l'organizzazione sociale, la cultura intera. Questa la chiave usata da Piero Bevilacqua nel suo *Tra natura e storia* (Donzelli, lire 35.000) mentre ripercorre da storico attento e documentatissimo gli eventi che caratterizzano gli ultimi secoli di vita di alcune regioni italiane. Dalle «culture umide» padane, risaie e marcite, dove l'acqua s'impone quale straordinario strumento produttivo, protagonista di un'economia che ridisegna le linee del suolo, crea nuovi ecosistemi, porta prosperità e rischi, mettendo in moto dinamiche sociali prima sconosciute. Alle «maremme» del centro e del sud, dove nascono economie minime, poco più che forme di adattamento, «quasi mimesi delle condizioni avverse», e su cui si avvicendano contrasti e non sempre proficui interventi di bonifica. Ai frutteti del Mezzogiorno, raro esempio di valorizzazione di antichi saperi contadini da parte dei ceti imprenditivi locali, agli uliveti presenti un po' dovunque nella penisola, coltivazioni arboree preziose anche a difesa degli assetti territoriali.

Sono pagine che con severa perspicuità e insieme con sentita partecipazione raccontano realtà locali, ma emblematiche di situazioni tipiche dell'Italia intera, e che nel loro semplice snodarsi mettono sotto accusa quella rimozione della natura dall'analisi dei processi produttivi che la cultura e in particolare la scienza economica hanno indotto. Pagine utilissime e utili soprattutto là dove, con la mera descrizione dei fatti, dicono come equilibri ecologici faticosamente conservati per secoli si spezzino nel momento in cui lo sviluppo capitalistico raggiunge anche le economie più appastrate, e le ragioni del mercato convincono a uno sconosciuto consumo intensivo del territorio.

Sulla stessa lunghezza d'onda - non a caso pubblicato nella medesima collana e corredato da una interessante prefazione dello stesso Bevilacqua - si muove *Economia della natura* (Donzelli, lire 32.000) di Hans Himmler. «La crisi della natura è un prodotto industriale. Se non la vogliamo, dobbiamo produrre e consumare in altro modo.» Così esordisce l'autore alle prime pagine. E continua parlando dell'attuale modello economico come di una «guerra contro la natura» e insieme una «trap-pola» per la società umana, che ha dimenticato di essere parte integrante della natura stessa, della quale non è possibile cambiare le leggi. A lungo - come Bevilacqua appunto - analizzando quel processo storico, di cui il sistema industriale è l'espressione ultima, che ha indiscriminatamente saccheggiano la natura e al tempo stesso ha cancellato la cognizione della sua presenza in ogni momento economico. «Ogni panino imbottito, ogni stanza riscaldata, ogni camicia pulita presa dall'armadio, ogni viaggio verso l'ufficio, ogni impianto tecnico, ogni forma di convivenza sociale, si basano su prestazioni della natura.» Noi non solo ignoriamo tutto ciò, ma ci comportiamo in modo da mettere a rischio la salute della natura, e pertanto la sua capacità di fornirci le «prestazioni» di cui sopra.

Da queste forti e assolutamente condivisibili premesse Himmler però trae conclusioni davvero poco convincenti. Di fatto limitandosi (e lo stesso Bevilacqua non può non sottolinearlo) ad asserire apoditticamente la necessità di «una nuova razionalità economica». Esortando le imprese a capovolgere la loro filosofia produttiva, come se ogni azienda fosse un'organismo a sé, separato dalla competitività planetaria, sollecitando i consumatori a maggior parsimonia, come se i singoli fossero responsabili degli eccessi consumistici e non invece figli di una cultura a sua volta indotta dall'economia. Basandosi su un'analisi della società occidentale, o meglio tedesca, e ignorando le mille disperate realtà. Peccato.



L'Unità²

L'ABBONAMENTO RAI
COSTA COME
L'ANNO SCORSO.
161.450 LIRE
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più

VENERDÌ 10 GENNAIO 1997

Ma quale plagio
l'arte è sempre
prendere e dare

ROBERTO ROVERSI
«**P**RENDI QUESTA MANO zingara/ dimmi pure che destino avrò/ parla del mio amore/ io non ho paura/ perché io so che ormai/ non m'appartiene...». È il testo di *Zingara* di Albertelli-Riccardi, canzone cantata al festival di Sanremo del 1969 da Iva Zanicchi e Bobby Solo. La canzone vinse il festival. Nel recentissimo album di Francesco De Gregori è inserita una canzone dal titolo «Prendi questa mano zingara» che ha questo testo iniziale: «Prendi questa mano, zingara/ dimmi pure che futuro avrò/ ora che il vento porta in giro le foglie/ e la pioggia fa fumare i falò/ e c'è uno che dice "Guarda"/ uno che dice "Dove?"/ uno che dice "Chissà"».

Ha suscitato molto scalpore la notizia che il tribunale di Roma ha messo sotto sequestro l'album, con l'obbligo di togliere da una nuova tiratura la canzone incriminata con l'accusa di plagio. Molte e pronte sono state le reazioni negative in merito a questa decisione: e tuttavia, così all'improvviso, si scopre anche che il problema è incerto e aperto in un oceano di indecisioni e imprecisioni giuridico-formali, soprattutto in questo momento in cui il mondo della comunicazione, il mondo dello spettacolo è in un turbinio quotidiano di proposte e risultati vincolanti a richieste sempre più stressanti, sempre più precipitose, assillanti. Come mi sentirei di definire il plagio, nel mondo dell'arte in genere, o dello spettacolo in particolare? Naturalmente, da un punto di vista operativo, non certo legale - dato che non si può interferire da incompetenti nel merito. Così: un atto di delazione, una lettera anonima sotto occupazione nemica. Una vergogna mentale, prima ancora che morale. Un viscido succhiasangue, a cui l'atto da mariuolo può servire per un po' a irrobustire la propria vanità o il proprio conto in banca; ma che alla fine sconclusionata ci si dovrà rassegnare a pagare; saldare il conto.

Tutto questo riferibile a un testo sottratto e a cui il ladro sovrappone il proprio nome; oppure all'illecito inserimento di pagine e pagine altrui in un personale contesto senza alcuna specifica indicazione. Insomma, come entrare in casa altrui da padrone. Questo è il plagio malefico, che non ha attenuanti. Altro è, invece, prendere un testo e abituarlo, alla luce del sole. Mangiarlo, vorticarlo, spalmarlo, adorarlo come il primo raggio di sole a primavera. Altro è confidare nel testo che ho sotto gli occhi come un privilegio vincente, e chiedergli aiuto, addirittura salvezza. Quel supremo momento di disgelo del proprio cuore. Testo, ti leggo e sei già mio. Non puoi essere più di altri. Adesso ti abito e ti consumo; so che mi darai salvezza. Quell'immenso e perpetuo conflitto di paranoie, che lega-slega autore e lettore e di cui parla con raffinata struggente minuzia Roland Barthes. Che precisa altrove: il linguaggio viene sempre da qualche parte, è topos guerriero.

DUNQUE. SE NON mi induce alla battaglia, che linguaggio è? Se non mi induce al furto rapinoso, precipitoso, furioso, che linguaggio è? Se non diventa subito mio, che cosa leggiamo a fare? Tutta l'arte del Novecento è dentro a questa logica turbinosa di manipolazioni interessate; vegeta e ribolle dentro a questo borbottio di pentola in ebollizione. È un ininterrotto mescolare di carte, un prendere e un dare, una sperimentazione di cibi più astrusi per il mezzo dei più svariati prodotti; un copiarci ricette, un modificare i dati, senza più remore, senza più confini. Ciò che è mio è tuo, ma io ti piglio il cuore, se serve. L'arte non è più una forma ferma, fissata; ma un mobile guazzabuglio di centomila misteri. Adesso, tu lettore puoi rubarmi anche l'anima. La legge dell'arte te lo consente. Il mio nome è il tuo nome; non sottraggo nulla al sacco del mio destino. Ciò che mi prendi lo rifarò domani, e sarà tuo ancora. Solo il potere culturale onnivoro impedisce la libera circolazione delle parole; e ti vincola in ceppi. Ma se io canto e prendo a voce alta, nessuno può chiamarmi vile; o ladro. Sono uno che cerca di camminare sul ghiaccio. L'arte dei nostri giorni cerca di fare i conti con tutto; ripeto, con tutto; sforzandosi di fare in modo che dalle nuove antenne non escano le vecchie sciocchezze. Parole di Brecht. Ecco perché ha bisogno di tutto il cibo degli altipiani. Altro che tribunali o leggi. In quanto a De Gregori, è stata solo una gioiosa malizia.

Dopo rinvii e polemiche l'ex ministro francese della cultura eletto direttore del famoso teatro milanese

Il «Piccolo» s'affida a Lang

■ Il «Piccolo» di Milano sarà guidato da Jack Lang, l'ex ministro della cultura francese nel governo di Mitterrand. La nomina, che arriva dopo rinvii e polemiche piovute sulla giunta leghista guidata da Formentini, chiude la burrascosa fase del dopo Strehler. Polemiche che ancora ieri un membro del cda, Stefano Zecchi, ha tentato di rinfocolare, proponendo la nomina in alternativa a Lang dell'editore Leonardo Mondadori o del critico letterario e poeta Giovanni Raboni. Lo scoglio è stato superato in fretta e la candidatura di Lang è stata accettata e approvata all'inizio della riunione. L'ex ministro della Cultura francese ha ribadito anche ieri che la sua nomina avrebbe avuto senso solo se temporanea (si dice fino al 31 agosto) e con l'obietti-

Un incarico
«a tempo»
aspettando
il ritorno
di Strehler

I SERVIZI
A PAGINA 7

vo di ricucire i rapporti tra il teatro milanese e Strehler. «L'importante è che il Piccolo possa avere uno statuto da vero teatro nazionale». Nonostante il suo incarico a termine Lang afferma di avere già un progetto per il rilancio e per il superamento della crisi finanziaria dello stabile. I rapporti, per così dire istituzionali, fra Lang e Strehler datano dal 1982 (in quello stesso anno Lang nominò il regista italiano anche alla presidenza della Giuria del Festival di Cannes), ma certo quelli personali sono di più lunga durata. Un'amicizia e una sintonia politica che si rispecchiavano e si rispecchiano nell'idea del primato della cultura sulla politica e nel sogno di un'Europa «casa» comune non tanto o non solo economica quanto di progetti culturali.

Magalli attacca i compensi tv

Mara Venier conquistata da Mediaset

Il prossimo incontro con i dirigenti Mediaset dovrebbe decidere il passaggio della popolare conduttrice: «In Rai ormai non c'è più spazio per il varietà». La provocazione di Magalli: «Basta con i compensi troppo alti dei divi tv».

MONICA LUONGO A PAGINA 5

Lo sostiene uno storico Usa

Semplici, graduati Anche gli ebrei nella Wehrmacht

Ebrei nella Wehrmacht? Almeno milleduecento, semplici e graduati. Li ha censiti uno storico americano, Bryan Rigg, e i risultati della ricerca stanno in una mostra a Postdam. E in Germania scoppia la polemica.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 2

Il terzino: stanno sbagliando

Milan nella bufera Panucci va al Real e accusa la società

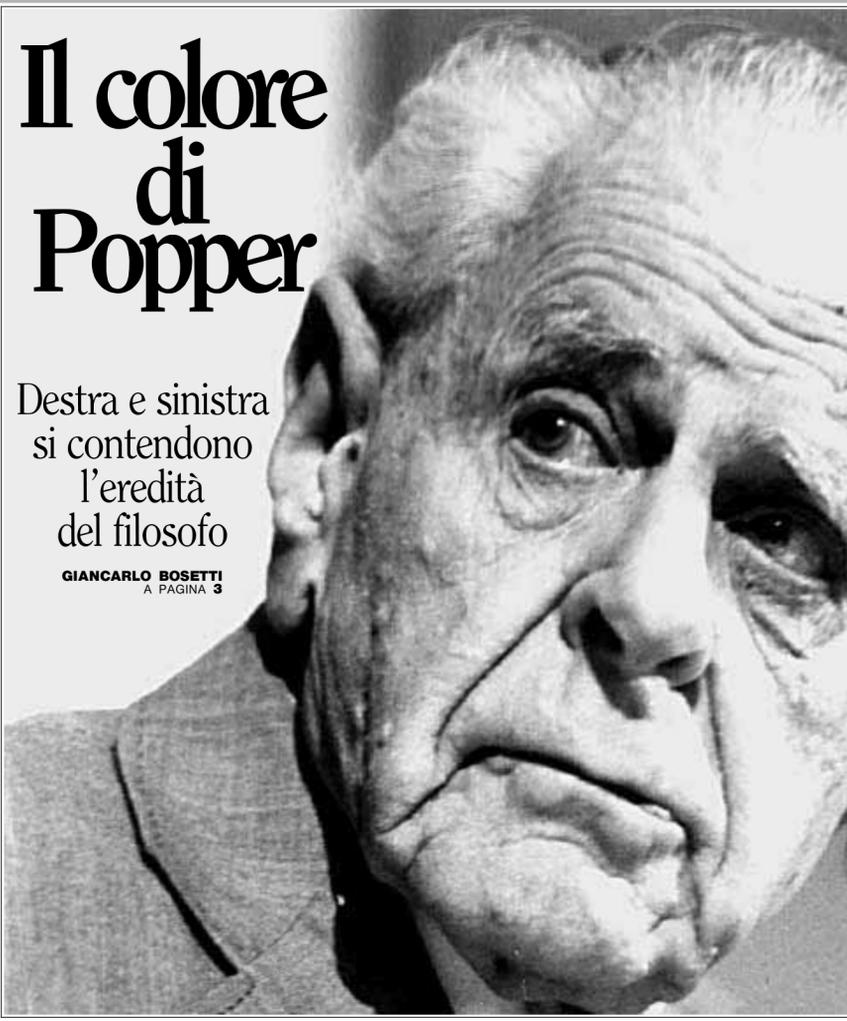
Milan, è sempre più crisi dopo l'annuncio di Galliani. Christian Panucci ha firmato per il Real Madrid, lanciando accuse alla società: «Non tutelano i giocatori, se mi lasciano andare via, è perché hanno trovato altre soluzioni».

DARIO CECCARELLI A PAGINA 9

Il colore di Popper

Destra e sinistra
si contendono
l'eredità
del filosofo

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 3



Giovanni Giovannetti/Effigi

Donne incinte, meno cervello

IL CERVELLO DELLE DONNE sembra diminuire di volume, e diventare quindi più piccolo, nelle ultime sei o otto settimane di gravidanza, per poi ritornare alla sua forma normale sei mesi dopo il parto. Lo afferma Anita Holdcroft, anestesista presso la *Royal Postgraduate Medical School* di Londra, in una relazione scientifica all'annuale convegno della Società di Psicologia del Regno Unito, svoltosi a inizio anno a Sheffield, e ripresa in questi giorni sia dal settimanale *New Scientist* che dal quotidiano *The Independent*. Si tratta di un risultato, del tutto preliminare, di un'indagine effettuata su dieci donne di sana costituzione e in stato interessante, sottoposte ad analisi mediante *magnetic resonance imaging*, una tecnica che consente di ottenere preziose immagini tridimensionali

del cervello umano.

L'indagine ha consentito inoltre di dimostrare che mentre le dimensioni del cervello nel suo complesso diminuiscono nella fase finale della gravidanza e aumentano nel semestre post-parto, quelle della ghiandola *pituitaria*, ubicata alla base del cervello e deputata alla produzione di ormoni riproduttivi, mostrano l'effetto contrario: aumentano nell'ultima fase della gravidanza e diminuiscono dopo il parto.

CRISTIANA PULCINELLI
A PAGINA 4

I risultati della signora Holdcroft sono, si diceva, del tutto preliminari. E non spiegano perché il cervello delle donne diventi più piccolo prima del parto.

che alcune donne accusano prima di dare alla luce il loro bambino. Tutti sintomi che scompaiono dopo il parto.

In realtà non c'è nulla di deterministico che colleghi il volume del cervello di una donna (e di un uomo) alle capacità cognitive. E tantomeno c'è qualcosa che possa meccanicamente collegare i cambiamenti fisiologici del volume cerebrale (ammesso che si verificano) ai piccoli problemi cognitivi legati, talvolta, alla gravidanza. In fondo è più semplice e, forse, più convincente spiegare la scarsa capacità di concentrazione e qualche maggiore difficoltà di memoria mostrata da alcune puerpere alla crescente, totalizzante e fisiologica attenzione che la donna che sta per diventare madre dedica al figlio che, finalmente, sta per arrivare.

Come evitare una vita da tartassati

Ve lo dice il quinto libro della collana "Il Salvadanaio" in omaggio nelle edicole allegato al giornale. Dalla dichiarazione dei redditi al codice fiscale, dalle domande per ottenere i rimborsi alle imposte sulle successioni: insomma, un volumetto con tutto quello che può essere utile per semplificare il proprio rapporto con il Fisco.

IL SALVAGENTE

Libro + giornale a 2.000 lire
In edicola da giovedì 9 gennaio 1997

Economia & lavoro

Ma sulla vertenza dei metalmeccanici Confindustria conferma la linea dura della Federmeccanica.

Fossa: un colpo d'ala e il contratto si fa

La Giunta di Confindustria si schiera, a parole compatta, con la linea dura di Federmeccanica, ma Fossa usa parole nuove sul contratto dei metalmeccanici: «Non vogliamo il muro contro muro. Con qualche colpo d'ala, la vertenza si può chiudere». Non spiega, però, cosa intende per «colpo d'ala» e ribadisce il no all'ipotesi avanzata da Treu. Micheli: «Prodi non interverrà». I Sindacati: il governo non stia a guardare. Gli scioperi aumentano di intensità.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mentre a Londra ieri puntavano sulla rapida conclusione del contratto dei metalmeccanici e scommettevano sulla Borsa di Milano, da Roma gli stati generali di Confindustria mandavano un messaggio perentorio: «assoluto sostegno» alla linea dura del presidente di Federmeccanica, Gabriele Albertini. E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, di fronte alle voci che davano per certo un passaggio della trattativa a palazzo Chigi, affermava secco: «È da escludere che Prodi intervenga».

Schizofrenia tra «economia di carta» ed «economia reale»? Non si tarderà molto a saperlo anche perché per martedì è convocata l'assemblea di Federmeccanica che metterà a punto la strategia degli imprenditori in una fase che, nel bene o nel male, tutti considerano decisiva.

Momento delicato

Consapevoli della delicatezza del momento, gli imprenditori ostentano unità di intenti: «Ho trovato una tale adesione alla nostra linea da essere imbarazzante», ha commentato Albertini al termine della Giunta di Confindustria. In realtà, non sono mancati gli inviti a mantenere aperto il dialogo con i sindacati e ad evitare rotture clamorose. Pur se in questo momento fa premio l'esigenza di tenere compatto il fronte verso l'esterno. Un fronte, però, che è meno unito di quanto si voglia far apparire.

Non a caso paiono proprio le imprese del Nord Est quelle più sensibili all'esigenza di chiudere in fretta il confronto. Prive dell'arma della svalutazione e senza il background di mercato della grande impresa, operano senza rete, soprattutto all'estero. Ovviamente sensibili ai costi, sono forse in questo momento ancor più attente al mantenimento di una pace sociale che consente loro di restare affidabili, ad esempio nelle consegne. Per una piccola impresa, una commessa perduta può significare l'uscita da un certo mercato.

Anche per questo le lotte dei sindacati, in via di intensificazione proprio contro le aziende ritenute più rigide, rischiano di scavare ulterior-

mente in Confindustria un solco di cui già si intravedono i primi sintomi. Forse anche per questo cominciano ad arrivare segnali nuovi, pur se ancora fortemente ambigui. Tra gli imprenditori rimane, unanime, l'ostilità alla proposta di Treu, considerata inflazionistica ed eccessivamente filo-sindacale. Tuttavia, ora si affaccia un linguaggio nuovo. Se fino a pochi giorni fa Albertini arrivava a dire che del contratto si può anche fare a meno, adesso Emma Marcegaglia, leader dei giovani imprenditori oltre che titolare lei stessa di un'impresa metallurgica, spiega che «tutti gli industriali metalmeccanici puntano alla chiusura del contratto. An-

Un documento per Bersani: così si aiutano gli investimenti

Misure fiscali capaci di stimolare gli investimenti; riordino del sistema degli incentivi nelle aree depresse utilizzando la leva fiscale. Sono le principali misure proposte dalla Confindustria per favorire gli investimenti delle imprese e consentire la crescita e l'occupazione. Gli imprenditori, in un documento presentato a Bersani, propongono che alle aziende sia permesso di ammortizzare liberamente i beni strumentali innovativi nei primi tre anni di impiego. In parallelo, potrebbe essere introdotta una misura di promozione che preveda la detassazione totale degli utili reinvestiti per un periodo di 5 anni. La Confindustria chiede inoltre che per gli interventi a favore delle aree depresse vengano istituite sia alcune zone franche sul modello irlandese, sia l'iva negativa sull'acquisto dei beni di investimento. Si rende anche necessario il riordino di quegli enti, come la Gepi e lo Spi, che operano in queste aree. Luigi Siciliani, consigliere per le politiche industriali, ha ribadito la contrarietà a fare dell'Iri un ente di promozione industriale per il Sud.

che se non possiamo accettare una soluzione inflazionistica».

Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, va ancora più in là: «Non vogliamo il muro contro muro. Credo che quando Treu riaprirà il tavolo si possano trovare soluzioni anche nuove. Con un colpo d'ala la vertenza si può chiudere». Quale sia il «colpo d'ala» Fossa non lo dice, ma il coro generale sulla necessità di tener conto di «inflazione e competitività» chiarisce quel su cui gli industriali puntano: irobotare le buste paga ma non gli oneri collegati.

Più che ai sindacati, Confindustria pare quindi rivolgersi al governo. Ma la riluttanza di Prodi ad esporsi in prima persona non sembra piacere nemmeno all'altro fronte. A Micheli replicano Angeletti e Sabatini, affermando che «nessuno ha chiesto a Prodi di intervenire nella trattativa. Ciò che è stato chiesto è dire se 200 mila lire di aumento sono compatibili con l'accordo di luglio». E il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, insiste nel chiedere un «incontro triangolare» con governo e Confindustria proprio su quell'idea.

Si intensificano gli scioperi

Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, tiene a precisare che il rinvio degli incontri previsti non sta a significare che «ha gettato la spugna», ma solo che il governo attende che si creino le condizioni per una soluzione. «Siamo in una situazione difficile, ma continuiamo a lavorare, perché bisogna pure che questo contratto si faccia». Sergio Cofferati, leader della Cgil, è chiaro: «C'è una proposta del governo, io spero che Federmeccanica e Confindustria si convincano che quella proposta va non solo accettata, ma attuata rapidamente».

Intanto, si intensifica la mobilitazione della categoria. In Piemonte sono ripresi gli scioperi. Leri si sono fermate la Fiat Ferroviaria di Savigliano, la Berto Lamet, la Comau di Borgaretto. Oggi sono previste fermate alla Comau di Grugliasco, con cortei interni, all'Iip (ex Iiva) e alla Osi di Torino, alla Rockwell di Novara. Fino al 17 gennaio, la Comau di Borgaretto effettuerà ogni giorno un quarto d'ora di sciopero per protestare contro la cassa integrazione a partire dal 20 gennaio. Sempre alla Comau si effettueranno scioperi articolati «per mestieri». Nel vercellese prosegue il blocco totale degli straordinari. Vengono annunciate astensioni a singhiozzo (mezzora di lavoro e 15 minuti di sciopero) e «a macchia di leopardo» (scioperi in singoli reparti degli stabilimenti); il blocco delle portinerie. Non esclusa la possibilità di blocchi stradali.



Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. In basso Alessandro Riello

Luca Bruno/Ag

L'INTERVISTA

«Se c'è in tutti più disponibilità, l'intesa si può trovare»

Riello: dannoso il muro contro muro

ROMA. Di carattere ha dimostrato di averne parecchio sin da quando, da capo dei giovani imprenditori, non esitava a mettere un bel po' di pepe nelle battaglie di Confindustria. Adesso che per ragioni di età è passato dalla parte dei «grandi», Alessandro Riello non ha perso la grinta di un tempo. E così, mentre il presidente di Federmeccanica, Gabriele Albertini, tirava verso linea dura, lui non ha esitato a scendere in campo per rivendicare posizioni maggiormente ispirate al dialogo.

Come, adesso veste i panni della colomba?
Non mi sento affatto un falco e neanche una colomba. Ritengo, semplicemente, che si debbano trovare ragionevolezza e buon senso per condurre in porto la trattativa dei metalmeccanici.

E per questo che ha attaccato Albertini?
Non ho attaccato nessuno. Ho solo voluto rendermi interprete del disagio che esiste tra molti imprenditori.

Vuol dire che la sua non è una posizione personale?
Io parlo per me, ma non sono certo l'unico ad risentire la situazione in un certo modo. Trovo utile che ci si interroghi sul perché molti imprenditori ed anche qualche associazione imprenditoriale vivono con perplessità il modo in cui viene condotta la trattativa.

Dica lei il perché.
Troppa radicalizzazione nel confronto: per molti è incomprensibile. Una bella autocritica. La radicalizzazione c'è stata da tutte le parti. Troppa intransigenza rischia di instaurare una dannosa logica di muro contro muro. E allora bisogna saper presentare delle controproposte precise. Lo faccia lei. Dobbiamo ripensare tutti l'impostazione dell'accordo di luglio '93. Si è trattato di un'intesa estremamente positiva ed innovativa, ma ora la situazione è cambiata: la bassa inflazione ci costringe a riflettere su tutti i livelli della contrattazione collettiva. La vertenza dei metalmeccanici è partita in un momento di inflazione crescente per chiudersi, speriamo, in un momento di prezzi in calo. Molte difficoltà vengono proprio da qui.

Ma la discussione su luglio '93 rischia di far slittare i tempi.
Il problema è che il governo è intervenuto impropriamente.

Treu dice che si è semplicemente trattato di una «indicazione».
Mi pare una boutade. Il governo non può sottovalutare il suo peso. Tant'è vero che la sua «indicazione» è diventata un grosso punto di riferimento per il sindacato.

E che doveva fare il governo? Stare a guardare?
Se vuol mediare, che sia anche positivo con gli strumenti che gli so-

no propri.

Cioè?
Il problema è uno solo: ad un piccolo aumento in busta paga per il dipendente, corrisponde un grosso onere per l'imprenditore. La struttura del costo del lavoro va riprogettata. Ad esempio, non si è ancora realizzato l'impegno del governo per la decontribuzione, preso a luglio '93.

Decontribuzione solo per i metalmeccanici?
Il problema, è ovvio, vale per tutti. Ma in Italia i metalmeccanici sono sempre stati il banco prova per tutti i contratti. Ad esempio, una parte dei nuovi oneri potrebbe essere usata per la creazione di fondi pensione.



no propri.

Cioè?
Il problema è uno solo: ad un piccolo aumento in busta paga per il dipendente, corrisponde un grosso onere per l'imprenditore. La struttura del costo del lavoro va riprogettata. Ad esempio, non si è ancora realizzato l'impegno del governo per la decontribuzione, preso a luglio '93.

Decontribuzione solo per i metalmeccanici?
Il problema, è ovvio, vale per tutti. Ma in Italia i metalmeccanici sono sempre stati il banco prova per tutti i contratti. Ad esempio, una parte dei nuovi oneri potrebbe essere usata per la creazione di fondi pensione.

Fantozzi: circa 65 mila miliardi il surplus import-export

«Il consuntivo del 1996 risulterà ampiamente superiore al già straordinario risultato del '95: il surplus delle partite correnti dovrebbe infatti superare i 60 mila miliardi di lire rendendo sempre più vicino il momento in cui il debito estero del nostro Paese accumulato negli anni '80 sarà azzerato». Lo ha affermato il ministro del Commercio estero Augusto Fantozzi alla inaugurazione della 51ma edizione di Pitti Uomo, la più importante rassegna di moda maschile industriale di livello medio-alto, che si concluderà domenica prossima. Il ministro Fantozzi ha poi azzardato una previsione ancora più ottimistica: il surplus delle partite correnti, a conti fatti, potrebbe addirittura raggiungere i 65 mila miliardi. «Potremo a quel punto affermare - dice Fantozzi - che i grandi sacrifici sostenuti dai cittadini italiani per consentire il risanamento dei conti dello Stato, un obiettivo che va perseguito in sé e non soltanto per partecipare all'Uem, avranno avuto un primo importante riconoscimento nella trasformazione del nostro paese da debitore a creditore netto sui mercati finanziari internazionali».

Cerchiamo un po' tutti di avere fantasia, di non restare chiusi nei vecchi schemi.

Vale anche per gli imprenditori?
Penso che spetti a noi proporre un modello nuovo di relazioni industriali, facendo leva sulla parte più sensibile e moderna del sindacato. Spero che la prossima settimana l'assemblea di Federmeccanica faccia una riflessione adeguata: dobbiamo mantenere nelle nostre aziende un corretto rapporto di relazioni sindacali.

Certe prese di posizione di Fossa paiono andare da un'altra parte.
Fossa ha interpretato un malessere diffuso che c'è nel paese e tra gli imprenditori. Ora, però, la Confindustria è attesa da una proposta complessiva per lo sviluppo. Non possiamo lanciare messaggi e poi non farci più vedere. Bisogna tener conto delle esigenze di crescita di tutte le categorie. Solo così Confindustria diviene un interlocutore privilegiato e ascoltato. Privatizzazioni, educazione, riforme istituzionali sono temi di cui dobbiamo riappropriarci.

Intanto, chiedete un'altra manovra.
Senza tasse. Di questa necessità pare si sia reso conto anche il governo. Ma ce la farà con le costrizioni di Rifondazione? Non vorrei che dopo un governo ombra, ci ritrovassimo con l'ombra di un governo.

G.C.

Ciampi: «La previdenza va rivista già nel '97». Scontro nel sindacato sul contributo di solidarietà

Manovra bis: pensioni nel mirino

Ciampi conferma di voler intervenire sulle pensioni sin dal '97 con correzioni «significative» alla riforma Dini, pur nella modesta entità di 1.000 miliardi. Applaudisce il commissario europeo Mario Monti, gli industriali appoggiano l'anticipo di una eventuale manovra-bis, mentre il Tesoro mette al microscopio gli acquisti degli enti pubblici e previdenziali, a cominciare dai sistemi informatici. Il contributo di solidarietà divide i sindacati dei pensionati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le pensioni sono davvero nel mirino già nel '97. La famosa verifica della riforma Dini formalmente si farà l'anno prossimo come dice la legge, ma le forbici si affilano subito per qualche dettaglio «significativo» nell'eventuale manovra bis che, fra gli applausi della Confindustria, verrebbe anticipata rispetto alla fatidica data di marzo. E così assieme alle feste, la Befana si porta via anche la convinzione che il capitolo pensioni fosse chiuso per un po'. Il ministro del Tesoro Ciampi confida

al quotidiano torinese *La Stampa* la sua intenzione di intervenire subito, ma solo per correzioni di una riforma - quella di Dini - che dimostra di tenere abbastanza. Ne ha parlato lungamente l'altro ieri anche con Prodi. «Probabilmente non c'è bisogno», spiega Ciampi, che «si faccia una radicale riforma della riforma». «È invece importante - sottolinea - aspettare i dati del monitoraggio, e poi avviare subito alcuni correttivi significativi. Non per fare cassa: io mi accontenterei

anche di un pacchetto di misure che ci dessero risparmi che so, di 1.000 miliardi nel '97, per fruttarne di più a regime». E per «presentarci con le carte davvero in regola» all'appuntamento europeo. Intanto il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi ha avviato il monitoraggio della spesa di enti pubblici e previdenziali per acquisti di sistemi informatici, per gli affitti, per il riscaldamento ecc. nel triennio '94-'96: a febbraio le conclusioni. Dunque dalla previdenza il go-

verno non si aspetterebbe 3.000 miliardi, ma mille. Lo sconto viene probabilmente dopo i sondaggi d'un emissario del governo, mercoledì mattina, sui vertici sindacali. Che hanno eretto barricate in difesa di ciò che resta delle pensioni di anzianità.

Applaudisce anche il commissario europeo Mario Monti: «Gli interventi sulla spesa pensionistica sono auspicabili e mi sembra che opportunamente si stia facendo strada in Italia l'idea di anticipare questa revisione della riforma previdenziale. Questo è il vero passo importante».

L'anticipo di una eventuale manovra bis piace molto agli industriali. Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa, ha sottolineato la necessità di «non aspettare i dati della trimestrale di cassa per fare una manovra». Stessa cosa hanno detto il vice Pietro Marzotto ed Emma Marcegaglia a nome dei giovani industriali. «Bisogna incidere sulla riforma dello stato sociale -

ha detto Fossa - ed in particolare sulle pensioni, sulla sanità e sul pubblico impiego che rappresentano l'80% dei costi che lo stato deve sostenere».

E i sindacati? Il leader della Cgil Sergio Cofferati insiste. «Prima di parlare - ha detto - di eventuali ritocchi, come fa il ministro del Tesoro, sarebbe utile il completamento della riforma». Il suo «factum» in materia pensionistica, Beniamino Lapadula suggerisce, «se si vuole proprio dare un segnale prima della verifica del '98», di concentrarsi sul lavoro autonomo, l'unico in cui si sono verificati scostamenti. Con la corsa alle pensioni di anzianità degli artigiani (+46,2%) gli autonomi hanno superato di 130 miliardi le previsioni di spesa, mentre i loro contributi restano di sei punti inferiori a quelli dei lavoratori dipendenti.

Invece l'ipotesi del contributo di solidarietà, sul quale Raffaele Minelli dello Spi Cgil aveva espresso disponibilità, ha provocato uno

scompiglio fra i sindacati dei pensionati. Hanno detto no la Fnp-Cisl e la Uilpensionati. Però Minelli ha precisato il senso della sua sortita: assieme a tutti gli altri redditi, per lo Spi anche quelli dei pensionati potrebbero partecipare ad una iniziativa che innalza la qualità delle prestazioni dello Stato sociale.

E la manovra bis, se ci sarà, non conterrà rinvii degli aumenti contrattuali attesi dai pubblici dipendenti. Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini - «unico competente in materia» - ha dichiarato che «non risulta» una ipotesi del genere, e che «il rispetto dei contratti» è un «obbligo giuridico» per i datori di lavoro sia pubblici sia privati. Nei giorni scorsi circolava la voce - respinta da sindacati di categoria come la Confal - di un congelamento dello scatto di aumento previsto per luglio, che il presidente dell'Aran Carlo Dell'Aringa aveva giudicato «poco probabile».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1027	2,19
MIBTEL	11.099	3,44
MIB 30	16.588	3,93
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
CARTARI		4,41
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV FIN		-0,61
TITOLO MIGLIORE		
CREDIT W		17,60
TITOLO PEGGIORE		
SMI METALLI W		-7,94
LIRA		
DOLLARO	1.543,42	3,17
MARCO	979,33	-0,10
YEN	13,274	-0,04
STERLINA	2.612,55	13,38
FRANCO FR.	289,89	0,02
FRANCO SV.	1.129,72	-4,07
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,62
AZIONARI ESTERI		0,07
BILANCIATI ITALIANI		0,37
BILANCIATI ESTERI		0,17
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,04
OBBLIGAZ. ESTERI		0,06
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,81
6 MESI		5,71
1 ANNO		5,64

Il capo dello Stato: «Impediremo gli scioperi»

A Seul la polizia contro gli studenti

Perquisite le sedi dei sindacati

Scontri nel centro di Seul fra la polizia e universitari che appoggiano la protesta operaia contro la nuova legge che limita i diritti sindacali. Rischiato l'arresto i leader del movimento di sciopero, se non si presentano oggi davanti al magistrato. Gli agenti irrompono nelle sedi dei sindacati che guidano la rivolta. Anche la Fktu, sinora filo-governativa, prepara massicce astensioni dal lavoro per la settimana prossima.

GABRIEL BERTINOTTO

■ Clima sociale arroventato in Corea del sud, dove entrano oggi nel sedicesimo giorno le proteste popolari contro la nuova legge che limita i diritti sindacali. Fra manifestazioni, scontri con la polizia, minacce di arresti, sedi sindacali perquisite e preannunci di un'intensificazione delle lotte a partire dalla settimana prossima, il paese sta vivendo il momento più difficile da quando riuscì a scrollarsi di dosso il peso della dittatura militare.

L'oltranzismo del governo, che rifiuta qualunque ripensamento sulla legge approvata dal Parlamento il 26 dicembre scorso e destinata a entrare in vigore il primo marzo, è riuscito a ruscire persino il movimento degli studenti di estrema sinistra, che sembrava anichilito dopo gli arresti in massa di cinque mesi fa. Allora, dopo settimane di assedio, le squadre antisommossa iruppero nei locali dell'università occupata, e arrestarono centinaia di giovani. Ieri duemila studenti hanno dato vita ad una dimostrazione contro la politica sociale del governo, scontrandosi con gli agenti che tentavano di impedire il corteo. Gli incidenti sono iniziati davanti ai grandi magazzini Shinsegi, estendendosi poi nella notte al quartiere della cattedrale cattolica di Myongdong, presso cui opera il quartier generale della protesta operaia. Da una parte lanci di lacrimogeni e manganellate, dall'altra sassi e molotov. Non è chiaro quanti siano stati i feriti e i manifestanti bloccati dalla polizia.

La giornata è stata un susseguirsi di episodi drammatici. È iniziata

con un'altra bellicosa presa di posizione del capo di Stato, Kim Young Sam. In una riunione con i membri del governo ha detto senza mezzi termini che «gli scioperi illegali devono essere impediti, perché distruggono l'ordine sociale e provocano difficoltà all'economia. La legge deve essere applicata con durezza». Poi si è diffusa la notizia che la magistratura aveva convocato a sette maggiori leader della Confederazione sindacale coreana (Kctu), l'organizzazione che guida il movimento di protesta. Essi devono presentarsi a palazzo di giustizia stamattina, altrimenti rischiano l'arresto. Ma hanno già fatto sapere, tutti, a partire dal numero uno Kwon Young Kil, che disenteranno l'appuntamento. Infine, mentre divampava la battaglia fra agenti e universitari, in diversi punti di Seul la polizia penetrava di forza nelle sedi dei sindacati che partecipano agli scioperi. Ci sono state perquisizioni e sono stati consegnati altri ordini di comparizione.

Ma la notizia forse più importante è arrivata dal quartier generale di un sindacato che sinora era rimasto ai margini della protesta. La Fktu (Federazione sindacale coreana) ha annunciato che indirà fermate del lavoro in tutti i settori economici per martedì e mercoledì prossimi, qualora il governo non abbia nel frattempo ritirato i contestati provvedimenti (che facilitano i licenziamenti, consentono agli imprenditori di non pagare gli straordinari e di trasformare contratti di assunzione regolari in accordi part-time). Sarebbe la fine dell'idillio fra

la Fktu, il più grande sindacato del paese, e gli industriali. Questi ultimi hanno potuto contare sovente su un atteggiamento alquanto condiscendente da parte di questa organizzazione, che accettava salari bassi in cambio della garanzia del posto per i suoi associati. Ma tutto cambia velocemente in Sud Corea e da qualche anno la Fktu è sempre meno malleabile.

Un ultimatum simile nella sostanza, ma ancora più veemente nei toni, era stato dato in precedenza dall'altro sindacato, formalmente illegale, la Cktu, quella i cui capi rischiano oggi l'arresto. Anche loro a partire dal 14 gennaio si apprestano ad estendere la protesta oltre i confini attuali, vale a dire dall'industria privata a tutto il settore pubblico.

Intanto i sette capi della protesta restano asserragliati nel parco adiacente alla cattedrale, circondati da centinaia di militanti che sono decisi a proteggerli contro eventuali interventi delle forze dell'ordine. Il rischio di uno scontro violento oggi è altissimo, qualora la magistratura confermi l'intenzione di ordinare l'arresto dei dirigenti sindacali se non si presenteranno per essere interrogati.

In segno di solidarietà con gli scioperanti sudcoreani una serie di manifestazioni saranno organizzate oggi davanti alle ambasciate di Seul in alcune delle principali capitali europee. Indette dalla Cisl (Confederazione internazionale sindacati liberi), le dimostrazioni si terranno in Belgio, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Svizzera. Vari ambasciatori sud-coreani nei vari paesi sarà consegnata copia di una lettera indirizzata al presidente Kim Young-Sam, nella quale si criticano le nuove norme sul lavoro ritenute lesive del diritto di sciopero e troppo «liberali» in materia di licenziamenti. La Confederazione internazionale dei sindacati liberi si è appellata all'Organizzazione internazionale del lavoro, che ha sede a Ginevra, affinché intervenga contro i minacciatissimi arresti dei sindacalisti a Seul.



La caccia ai soldati caduti dal furgone portavalori a Miami. Matone/Reuters

Miami, si rovescia portavalori la gente ruba 600mila dollari

Una pioggia di centinaia di migliaia di dollari è caduta ieri su uno dei quartieri più poveri di Miami, quando un furgone portavalori si è rovesciato su una sopraelevata. «La gente si è arrampicata sulle recinzioni, hanno camminato l'uno sull'altro, hanno fatto tutto quello che potevano per raccogliere i soldi», ha raccontato un tenente di polizia. Ora mancano all'appello almeno 400.000 dollari (circa 600 milioni di lire). Subito dopo l'incidente sono arrivati sul posto poliziotti, vigili della ditta portavalori per cercare di limitare i danni e un pompiere è riuscito a recuperare una sacca con 300.000 dollari (450 milioni di lire). Ora la Brinks ha proposto una guerra tra poveri: la polizia ha già ricevuto varie segnalazioni di persone che si introducono nelle case dei vicini e le mettono a soqquadro per cercare i soldi.

L'«eroe» del Chiapas regala al leader comunista il Don Chisciotte. In cambio riceve la bandiera di Rc

Scambio di doni Bertinotti-Marcos

Inizia con un caloroso abbraccio, si chiude con lo scambio di doni: una copia del «Don Chisciotte» e una bandiera con la falce e martello. In mezzo, otto ore di attesa, una faticosa marcia notturna e un incontro tra «compagni»: quello che ha visto protagonisti il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e il subcomandante Marcos, simbolo della rivolta dei contadini del Chiapas. Uniti nel contrastare le «manovre di globalizzazione» made-Usa.

NOSTRO SERVIZIO

■ La «lunga marcia» nel Chiapas di Fausto Bertinotti inizia a tarda notte. Gli ingredienti dell'Evento ci sono tutti: i posti di blocco della polizia - superati senza intoppi -, la snervante attesa - più di otto ore - alla Realidad, villaggio popolato da 600 indios Tojolabal e base d'appoggio di decine di cooperanti di organizzazioni non governative, molti dei quali italiani. L'«Evento» si materializza dal nulla e ha le fasciose sembianze del subcomandante Marcos. Il «Guevara» di fine secolo giunge all'appuntamento in sella al suo baio, accompagnato dal comandante Tacho - in teoria suo superiore gerarchico - dal maggiore Moises e dai quattro cavalieri della scorta. Narrano i testimoni che tutti calzano un passamontagna nero sul viso e sono armati fino ai denti. In effetti, quel modo di presentarsi più che da esigenze di sicurezza sembra essere motivato da ragioni di immagine: si, perché a immortalare lo storico incontro ci sono gli obiettivi e le macchine fotografiche dei reporter al seguito del segretario di Rifondazione comunista. Il tutto - raccontano i presenti - tra cavalieri carcollanti e il sorriso solare dei bambini che, inconsapevoli dell'Evento -

continuano a sguazzare, nudi e felici, nel ruscello di Realidad. L'attesa si protrae oltre il dovuto. Ma la ragione sono molto serie: occorre attendere la conclusione delle consultazioni degli zapatisti con le commissioni di mediazione per esaminare una proposta, tuttora segreta, del presidente messicano Ernesto Zedillo, la quale potrebbe preludere ad una ripresa del dialogo di pace. Ma di questo snodo delicato del difficile negoziato col potere, gli zapatisti preferiscono non parlare. Alla fine, sotto una grande piana di ceiba, albero sacro ai Maya antenati dei Tojolabal, giunge il momento tanto atteso: quello del saluto di Bertinotti al subcomandante Marcos. Per il leader di Rifondazione è il degno coronamento della sua missione oltre Oceano: prima l'abbraccio all'Avana con Fidel Castro, simbolo di una «Cuba indomita», ed ora uno sguardo al futuro della rivoluzione lanciato dai margini della selva Lacandonana del Chiapas, dove resistono gli zapatisti. Un occhio ai diritti degli indios e l'altro alle meno nobili cose italiane. Bertinotti ridimensiona in parte le affermazioni di giorni fa sulla legittimità della lotta armata: un'esternazione



Fausto Bertinotti durante l'incontro con Marcos a La Realidad, in Messico. Oriana Elicabe/Ansa

che in Italia aveva suscitato accese polemiche «condite» nella solita salsa del tipo «un guerrigliero condiziona Prodi...». Sostiene Bertinotti: «Non siamo noi di Rc a dover dire che l'uso delle armi è una forma giusta di lotta ma restiamo rispettosi delle scelte che ogni movimento fa». D'altra parte, Marcos non ha niente del «Che», se non per chi è alla ricerca di un passato che non ritorna: ha più volte ribadito l'unicità della rivolta del Chiapas, il suo rifuggere dall'essere e dal vivere come un modello esportabile; Marcos non ha visioni palingettiche da proporre ma solo programmi, riformatori, di giustizia ed eguaglianza sociale che nel Mes-

sico della corruzione sembrano poter trovare ascolto solo con le armi. Insiste Marcos: «Non cerchiamo né riteniamo utile l'omogeneizzazione dei punti di vista di tutti, ciò che ci preme è mettere a frutto le diverse esperienze politiche per contrastare le manovre, ispirate dagli Usa, miranti alla globalizzazione e alla mondializzazione». Concetto quest'ultimo, caro a Bertinotti che del subcomandante loda «la straordinaria visione di uomo con un piede nel terzo millennio» oltre che «la grande tensione morale verso le sorti del suo, come di ogni altro popolo oppresso». Sul futuro della rivolta zapatista, Marcos che anche se la tregua

in atto da due anni sarà formalizzata, come è probabile, in un accordo di pace, gli insorti non consegneranno le armi, almeno finché non saranno esaudite tre condizioni: rispetto dei diritti indigeni, soddisfacimento di bisogni sociali in settori «vitali» come alimentazione, salute e istruzione, e rispetto della dignità dei ribelli e non resa incondizionata. Si è fatto tardi, è tempo di ritornare alla base. Prima, però, c'è lo scambio dei doni (e l'annuncio che Rifondazione ha invitato in Italia il leader dell'Ezln): Marcos consegna a Bertinotti una copia del «Don Chisciotte», il leader di Rc se la cava con una bandiera del suo partito. Sipario.

Ancora giovanissimo è morto il Sindaco di Sogliano al Rubicone

AGOSTINO BISAGLIA
La Primavera Ciclistica che aveva avuto l'occasione di incontro apprezzandone le doti intellettuali ed umane, esprime il sentito cordoglio alla moglie signora Ince Bernardini e ai figli Silvia, Andrea, Chiara e Sara, nonché all'amministrazione comunale cittadina.
Roma, 10 gennaio 1997

A cinque anni dalla scomparsa del nostro amatissimo

FRANCO LAY
Soledad, Silvia, Mara e Paola lo ricordano ad amici e compagni
Roma, 10 gennaio 1997

25/11/1890 10/1/1976
Mario Mammucari ricorda con profondo amore

CESIRA FIORI
Perseguitata antifascista, partigiana, scrittrice, maestra espulsa da tutte le scuole del Regno per la sua fede comunista, che ha saputo costruire negli anni ideali della giustizia sociale, nella fratellanza, nella sincerità e preparando alla lotta politica per conseguire questi obiettivi. Sottoscrive per il suo giornale l'Unità.
Roma, 10 gennaio 1997

Marisa Rodano partecipa con commozione al dolore per la scomparsa del caro compagno

ALDO TOZZETTI
Roma, 10 gennaio 1997

La moglie Ester, i figli Lino e Franco annunciano con dolore la scomparsa del loro caro

FRANCESCO TADINI
si uniscono al dolore la sorella, le nuore, lenipoti, il cognato e i parenti tutti. Un ringraziamento a tutta l'equipe della Divisione Cardiologica Rizzoli dell'Ospedale Maggiore di Ni-guarda, in particolare al dottor Dario Grana-ti. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi, 10 gennaio, alle ore 11.00 in viale Suzzani 157.
Milano, 10 gennaio 1997.

FRANCESCO TADINI
esprime le più sentite condoglianze.
Milano, 10 gennaio 1997

Gli amici del centro anziani Ceniso «Ercole Ratti» rattristati per la scomparsa di

VITO D'AMICO
ricordano i lieti pomeriggi trascorsi in sua compagnia.
Milano, 10 gennaio 1997.

Il comitato di gestione centro anziani Ceniso «Ercole Ratti» addolorato per la scomparsa di

VITO D'AMICO
porge alla famiglia sentite condoglianze.
Milano, 10 gennaio 1997.

Il direttivo del sindacato pensionati italiani Lega Sempione ricorda con affetto il compagno

VITO D'AMICO
Milano, 10 gennaio 1997

Franco Viganò per lo scomparso di

VITO D'AMICO
formula alla famiglia le più vive condoglianze.
Milano, 10 gennaio 1997.

10-1-1993 10-1-1997

CARLO FACCHINOTTI
(Bruno)
Sono già trascorsi quattro anni dalla tua scomparsa e la tua presenza rimane costantemente tra noi, il vuoto che hai lasciato rimane incolmabile. I tuoi cari e gli amici tutti.
Milano, 10 gennaio 1997.

10-1-1990 10-1-1997
Asette annidalla scomparsa del compagno

MASSIMILIANO BORTOLOTTI
(Massimo)
la moglie Licia lo ricorda con tanto amore ed infinito rimpianto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Trieste, 10 gennaio 1997.

Hamigliari affranti annunciano la morte di

GENEROSO PETRELLA
ex senatore della Repubblica eletto nelle liste del Pci. Lo ricordano a tutti quelli che lo hanno conosciuto ed apprezzato per le sue doti di intelligenza e moralità. I funerali, in forma civile, si svolgeranno presso la camera ardente dell'Ospedale San Carlo.
Milano, 10 gennaio 1997.

OGNI LUNEDÌ SU l'Unità
UN INSERTO



ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE
RINNOVARE E RIPENSARE LA SINISTRA

**CRITICA DELLA SOCIETÀ
E FUNZIONE DI GOVERNO**

CULTURE POLITICHE A CONFRONTO

Presiede Giuseppe Chiarante

Relazione introduttiva: Aldo Tortorella

Comunicazioni di: Adriana Buffardi, Valerio Calzolaio, Antonio Cantaro, Piero Di Siena, Marco Fumagalli, Betty Leone, Giorgio Lunghini, Pasqualina Napoletano, Alba Sasso, Mario Tronti, Katia Zanotti.

ROMA - SABATO 11 GENNAIO 1997 - ORE 9,30
RESIDENCE RIPETTA - VIA DI RIPETTA, 231

Iniziativa promossa
dal Pds di Milano e nazionale sul tema:
**Politica dei tempi,
controllo e riduzione dell'orario
di lavoro in Italia e in Europa.**

Presentazione
Marco Cipriano

Interventi introduttivi:

Nicola Cacace
Riduzione dell'orario di lavoro e occupazione

Mario Agostinelli
Riduzione dell'orario e condizione di lavoro

Paola Manacorda
La politica dei tempi

Interventi previsti:

P. Carniti, S. Cofferati, F. Crucianelli, S. D'Antoni, A. Finocchiaro, F. Ghilardotti, F. Giordano, G. Guidi, F. Lotito, R. Innocenti, A. Panzeri, A. Pizzinato, C. Sabatini, C. Sangalli, G. Sangalli, C. Smuraglia, T. Treu

Conclude
Affiero Grandi



Milano, giovedì 16 gennaio 1997 ore 9.30-19
Salone Di Vittorio, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria, 43

Venerdì 10 gennaio 1997

**MAFIA
E POLEMICHE**

«Egregio signor Presidente, mi chiamo Cristiana...», sono una malata di sclerosi multipla, sola, a cui l'Inps ha rifiutato la pensione. In Italia stiamo precipitando verso un baratro a causa della mancanza di buon senso da parte di chi fa le leggi. Come è possibile parlare di tagli allo

**Malata scrive
a Scalfaro**

stato sociale e versare ai pentiti uno stipendio elevato? Così la lettera che Cristiana D. S., 34 anni, costretta a lasciare il lavoro e senza pensione perché non ha raggiunto i tre anni di contributi versati nell'ultimo quinquennio, come prevede la legge, ha scritto a Scalfaro.

Il pentito di mafia Giuseppe Marchese, coperto da un cappuccio e dagli uomini della scorta, dopo avere depresso al processo Pecorelli

Stefano Medici/Ansa

«Io, pentito che allo Stato non ha chiesto nulla»

Marchese: la mia famiglia è stata sterminata

■ PERUGIA. Aveva sedici anni Giuseppe Marchese quando la sua mano impugnò una pistola per uccidere. Era un ragazzino, ma già soldato di «cosa nostra». Oggi di quella «prima volta» non ricorda nulla. Non ricorda chi e perché uccise. E non era nemmeno maggiorenne quando partecipò alla «strage di Natale» a Bagheria, nel 1981, dove furono massacrati molti boss mafiosi e che diede inizio alla grande guerra di mafia che per anni ha insanguinato Palermo e la Sicilia. Lui, Giuseppe il pentito, di omicidi ne ha commessi venti, ventuno, forse ventidue, nemmeno ricorda più il numero esatto. Nato «mafioso» 34 anni fa, a diciotto anni era già in carcere. Lì ha commesso il suo ultimo assassinio: vittima designata Antonino Curcio, anche lui mafioso, che voleva organizzare la rivolta contro il grande capo Totò Riina e per questo fu giustiziato.

Ora Giuseppe Marchese è collaboratore di giustizia. Si è pentito nel 1992. Ai giudici di Perugia, che in silenzio ascoltano il suo «soliloquio», racconta la sua «vera storia di collaboratore». Racconta di sentirsi ancora «come da macello». «Così ci trattava «cosa nostra» e così mi sento trattato oggi quando sento dire che noi collaboratori di giustizia viviamo nell'«oro» è l'amara testimonianza di quest'uomo che dice di sentirsi «schifato» dalle recenti polemiche sui pentiti e pentitismo. Il suo è un racconto di chi vuol dimenticare il proprio passato, non ha presente e nemmeno futuro. E lo dice con voce ferma ed a tratti commossa Giuseppe Marchese: «per il mio pentimento allo Stato non ho chiesto nulla. Ho offerto la mia collaborazione perché di quella vita non ne potevo più. Ho confessato tutti i miei delitti, ed allo Stato ho chiesto di pagare per le mie colpe, di scontare le relative condanne. Non voglio nulla in cambio, non voglio regali. Per me si è trattato di una scelta per liberare la mia co-

Giuseppe Marchese, collaboratore di giustizia, cognato di Leoluca Bagarella, deponendo di fronte alla Corte d'Assise di Perugia nell'ambito del processo per l'omicidio Pecorelli, si dice «schifato» dalle recenti polemiche sui pentiti. «Io per la mia scelta - ha detto - ho perso tutto, ma allo Stato non ho chiesto nulla e dallo Stato ricevo quanto basta per tirare avanti». E avverte: «La mafia non è finita. Ora la sua strategia è di denigrare e distruggere i pentiti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

scienza da un insopportabile peso, per rifarmi una vita pulita».

Coperto dal solito paravento, nell'aula bunker del carcere di Capanea dove si sta celebrando il processo per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, Giuseppe Marchese dà conto alla Corte dei risultati della sua collaborazione e ricorda che quando chiamò magistrati ed inquirenti per raccontare ciò che sapeva su mafia e mafiosi, nemmeno loro credevano che un «Marchese», uomo d'onore di rango, figlio di uomini d'onore, cognato di Leoluca Bagarella, «picciotto» di Totò Riina, avrebbe potuto pentirsi. E grazie a quella collaborazione, resa in anni non sospetti («chi allora nelle aule dei tribunali mi gridava in faccia infame e traditore oggi fa la fila per pentirsi», dice con una punta di sarcasmo Marchese), Cosa nostra ha avuto «le ossa rotte». E lo Stato ha «incassato» grandi vittorie. «Io - racconta Marchese - ho detto ai magistrati di seguire mafiosi incensurati come La Barbera, Dino Gioè, Di Matteo e che loro li avrebbero portati dritti dritti a Leoluca Bagarella e Totò Riina ed ai responsabili della strage di Capaci. Ho raccontato dei progetti di attentati alle guardie carcerarie del penitenziario di Pianosa e del progetto di ammazzare l'allora capo della Criminalpol Gianni De Gennaro». E lo Stato come lo ha ricambiato? «Dallo Stato non ho avuto nulla. Mi dan-

no un pò di soldi, quanto basta per tirare avanti. Ma questo non mi interessa. Sapevo benissimo, allora, a cosa andavo incontro, sapevo benissimo che cosa sarebbe accaduto alla mia famiglia. I pericoli che correvo e che tuttora corro io. Ma l'ho fatto perché sentivo che era la cosa più giusta da fare».

Ha perso quasi tutto Giuseppe Marchese per questa sua scelta. Ha perso il padre, ucciso dalla mafia per vendetta, così come la sorella maggiore Vincenzina, moglie di Bagarella, la cui sorte resta ancora oggi un mistero: uccisa per vendetta, oppure suicidatasi per vergogna? «La verità - si sfoga Marchese - è che io ho perso tutto. Ho perso ciò che di più caro mi restava: la mia famiglia. Ed ora, io collaboratore di giustizia, devo anche subire altre umiliazioni. Devo sentirmi dire che vivo nell'«oro». La verità è che oggi un pentito non ha più futuro, non può andare a lavorare, deve stare attento alle persone che gli stanno vicino, e non mi è possibile nemmeno reinserirmi nella società. A casa passo il tempo a fare modellini, questo è quello che riesco a fare. Sì, queste polemiche, i recenti attacchi ai pentiti mi hanno schifato». E la conclusione dello sfogo è ancor più allarmante: «io sono ritenuto un infame all'aperto» che tutti possono vedere... Ma fate attenzione, la mafia non è finita. Cerca di screditare i pentiti per battere lo Stato».

**Mogli di ex boss
«Noi rischiamo»**

Le dichiarazioni alla stampa e la posizione processuale assunta a Caltanissetta da Tina Montinaro, vedova dell'agente Antonio, sono commentate anche dalle mogli di due pentiti, Isabella Ganci e Concetta Ferrante. Le due donne dicono di «comprendere il dolore di Tina Montinaro», ma le ricordano al tempo che la vita dei «pentiti», delle loro mogli, dei figli «non è tutta rose e fiori», a partire dalla permanente insicurezza, dalla paura di essere individuati ed uccisi.

Particolare difficoltà ad affrontare la mole di lavoro per Capaci e via D'Amelio

«A rischio i processi sulle stragi» Allarme Csm sugli organici al Sud

■ ROMA. A Caltanissetta e Gela la giustizia penale e civile segnano il passo per carenze di organico: sugli uffici giudiziari nisseni enorme è stato l'aggravio di lavoro determinato dagli omicidi di mafia (ultime le stragi di Capaci e di Via D'Amelio) di cui sono rimasti vittime magistrati palermitani; gli uffici giudiziari di Gela soffrono di una fortissima presenza della criminalità nel territorio.

Il Consiglio superiore della magistratura ha varato ieri, all'unanimità, una risoluzione volta a far fronte - intanto con temporanei trasferimenti d'ufficio, con applicazioni straordinarie, e con un rilancio della politica dell'incentivazione - alla grave situazione de-

nunciata dai vertici di questi uffici.

Della grave situazione esistente si è direttamente resa conto una delegazione del Consiglio nel corso di una visita in loco fatta il 30 e 31 ottobre scorsi. È stato il suo rapporto l'oggetto della delibera dell'Assemblea plenaria di Palazzo dei Marescialli. Da questo rapporto è emerso che la scoperta della degli uffici interessati ammonta complessivamente, su base distrettuale, a circa il 30 per cento, con punte del 40 nella Pretura di Caltanissetta, del 44 nel Tribunale di Gela, del 50 nella Procura di questa città.

A Caltanissetta il 60 per cento dei processi penali viene definito con prescrizione ed esiste una

possibilità solo teorica di celebrare i maxi processi di appello relativi, tra l'altro, ai diversi tronconi delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio. Ancor più drammatica la situazione registrata al Tribunale di Gela: nel settore penale pendono, in sede dibattimentale, oltre 530 procedimenti, dei quali oltre 130 sono o processi cumulativi per gravi fatti di criminalità mafiosa e di droga, o, comunque, processi per gravi delitti ad essi connessi (omicidio, estorsione, rapina, armi ecc.).

Ci sono poi 23 processi di mafia da celebrare con il vecchio rito. Non meno preoccupante la situazione del settore civile, schiacciato com'è dal macigno degli arre-

trati e giudicato dalla delegazione del CSM «in uno stato agonico»: sono pendenti 2690 procedimenti a cognizione ordinaria, 205 procedure fallimentari, 96 di volontaria giurisdizione e 710 esecutive. Il plenum ha ribadito la necessità di «una seria politica» che incentivi la permanenza dei magistrati nelle sedi disagiate.

Da Caltanissetta giunge il commento del procuratore aggiunto Paolo Giordano. «La relazione del Csm è puntuale e precisa, ma quanto ai rimedi, il Consiglio non può fare miracoli... anche se quanto indicato va nella strada giusta per la soluzione del problema... Questo è un primo passo, altri ancora ne dovranno venire».

IN PRIMO PIANO Il presidente della commissione Del Turco indica il riciclaggio tra le nuove priorità L'Antimafia ricomincia dai «collaboratori»

■ ROMA. Dopo quattro ore di dibattito, chiusa la riunione, Ottaviano Del Turco esclama soddisfatto: «Oggi la commissione ha fatto centro». È andata davvero così? La prima seduta della nuova commissione Antimafia è stata un successo?

Del Turco (centro-sinistra) è il presidente dell'organismo parlamentare. Vicino a lui, in qualità di vicepresidenti, siedono Filippo Mancuso (Polo) e Niki Vendola (Rifondazione). La riunione inizia alle nove e quaranta, quando il presidente comincia a leggere il suo «programma». Prima sorpresa. Stando alla relazione, i commissari non si occuperanno dei rapporti mafia-politica. Il motivo? Non si sa. L'argomento è stato omissso con candore.

Tre, dice Del Turco, sono i filoni di studio e di analisi che seguiremo. I primi due sono un atto dovuto: riciclaggio di denaro sporco e sequestro dei beni mafiosi. La scelta del terzo è paradossale. L'antimafia scaverà nel fenomeno del pentitismo. I pentiti, aveva detto D'Alema mercoledì, non sono un problema, il problema è la mafia. Ma il senatore Del Turco, seppure tra mille cautele verbali, modifica sensibilmente la prospettiva. Problema sono entrambi, la mafia e i collaboratori di giustizia.

Su questi ultimi, si terranno molte audizioni. «Nei giorni scorsi - dice il presidente - questo tema ha appassionato l'opinione pubblica. Il Paese parla di questo problema e noi non possiamo non avviare un'attività ricognitiva». Sorrisi e cenni d'assenso tra i parlamentari del Polo. Ottaviano Del Turco l'ha il concetto: «Vogliamo di trasformare uno strumento di di-

Prima seduta, ieri mattina, della nuova commissione Antimafia. Il presidente, Ottaviano Del Turco, illustra ai parlamentari il suo programma. Seguiremo tre filoni, dice: riciclaggio del denaro sporco, sequestro dei beni mafiosi e collaboratori di giustizia. Nel documento, non si parla dei rapporti mafia-politica. Centro, destra e sinistra apprezzano la relazione. Micciché, Forza Italia, vorrebbe abolire le trasferte dell'Antimafia: sono inutili.

GIAMPAOLO TUCCI

segregazione del fenomeno mafioso in strumento di crisi delle istituzioni». Naturalmente, aggiunge il senatore, la commissione lavorerà a tutto campo. «Vorrei che fossero attivati due sportelli informativi presso l'Antimafia». Uno a disposizione delle scuole e del volontariato, un altro per dialogare con i sindacati e con gli enti locali. Finisce Del Turco e comincia il dibattito.

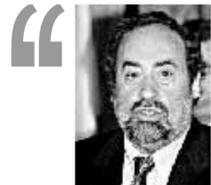
Il primo oratore è letteralmente strepitoso. Si chiama Romano Miserville, ha sessantadue anni e una voce roca e gutturale. Milita in Alleanza nazionale. «Esprimo il mio apprezzamento per la relazione del presidente. Vanno bene i tre filoni indicati, ma io ne aggiungerei un quarto. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che oggi la malavita e la mafia speculano sull'immigrazione, reclutano immigrati... E poi, bisogna smetterla con la letteratura antimafia tradizionale. Quanto ai collaboratori di giustizia, questa definizione è sbagliata. Sono collaboratori del pubblico ministero, e non della giustizia. La giustizia è un'altra cosa, ha una sua tranquillità, una sua dignità e non

può affidarsi alle parole dei pentiti. Poi Miserville si mette a parlare del brigantaggio che alla fine del settecento imperversava nel basso Lazio. Per concludere: «Propongo di istituire un comitato d'inchiesta per sapere chi e come gestisce i denari destinati ai pentiti».

Ecco Gianfranco Micciché, Forza Italia, palermitano: «Le missioni dell'Antimafia nelle zone a rischio sono inutili, sono aria fritta, si riducono sempre ad una passerella per i politici locali... Facciamo piuttosto missioni utili. Potremmo andare a Londra, una visita a Scotland Yard. Gli investigatori di Scotland Yard hanno scoperto che la Turchia è il centro del traffico di droga».

Breve riassunto: dopo la relazione introduttiva e due interventi, i giornalisti presenti hanno capito che: 1) la mafia non ha più rapporti con la politica; 2) la nuova emergenza sono i pentiti e gli immigrati; 3) il vero pericolo non è Cosa Nostra, ma la criminalità turca; 4) per battere i boss bisogna ricordare cosa si fece contro il brigantaggio del basso Lazio.

Prende la parola il senatore Luigi



“
Ci occuperemo dei collaboratori di giustizia. Questo tema ha appassionato il Paese. Non possiamo non avviare una ricognizione”

Carlo Maria Peruzzotti, Lega Nord: «Qui bisogna decidere se vogliamo fare le cose seriamente per combattere la mafia oppure seguire l'esempio delle precedenti commissioni: tante relazioni, tanti documenti e tante pubblicazioni con le quali magari qualcuno si può anche arricchire». Chiaro? Per Peruzzotti, la relazione su mafia e politica scritta da Vio-

lante fu una perdita di tempo.

Altro leghista: Mario Borghesio. «I pentiti: ce li hanno sistemati quasi tutti nel Nord, e il Nord non li vuole». Poi Borghesio dice che bisogna istituire una sede dell'Antimafia a Milano e spara sulla Guardia di Finanza: «La Guardia di Finanza deve smetterla di rompere le scatole a chi lavora onestamente nel Nord e controllare un po' più nel Sud».

Il senatore Novi, Forza Italia: «Il fenomeno del pentitismo ha colpito l'apparato militare e logistico di un partito criminale di massa: non il cuore, non il cervello. Perché i pentiti e una parte della magistratura non hanno approfondito un fenomeno come quello dell'Autoparco di Milano?». Tra i tanti veleni diffusi su Di Pietro, uno riguardava proprio l'autoparco. Novi ce l'ha con l'ex pm di «Mani pulite»? Fiero, il senatore continua: «La mafia moderna non può fare a meno di un rapporto con il potere. La mafia giapponese ha un rapporto con il potere». Non si alza nessuno per proporre un'indagine sulla mafia giapponese. Strano.

Il senatore Florino, di An, prende le distanze dai compagni di partito e da Del Turco: «Attenzione. Nel momento in cui si mette in discussione la credibilità dei pentiti, si mettono in discussione i processi in corso. I collaboratori di giustizia non sono un problema, sono una risorsa per le indagini».

Giuseppe Lumia, Sinistra democratica: «Penso che il presidente sia partito con il piede giusto. Questo ci mette nelle condizioni di fare un salto di qualità nella lotta contro la mafia. Fino a qualche anno fa, ci si chie-



“
Le missioni dell'Antimafia sono inutili, sono aria fritta. Questa volta potremmo andare all'estero, fare una visita a Scotland Yard”

deva se esisteva la mafia, oggi ci chiediamo come combatterla... Dobbiamo dire parole chiare al Paese: sui collaboratori di giustizia non si può fare assolutamente un passo indietro. Sono uno strumento indispensabile. Guai a contrapporre in modo strumentale i pentiti e i familiari delle vittime».

Condivide Russo Spena, Rifonda-



Milano

Venerdì 10 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Le richieste dei Pm Nobili e Spataro ai maxi processi Wall street e Nord sud

Quattromila anni e 18 ergastoli per quattro mafie

Al termine delle contemporanee requisitorie di due maxi-processi di mafia, in un silenzio glaciale, i pubblici ministri Nobili e Spataro chiedono condanne complessive per 4000 anni di carcere, 18 ergastoli e 20 miliardi di multe. Le operazioni Nord-sud e Wall street hanno portato in carcere e alla sbarra i boss mafiosi, responsabili di omicidi, sequestri e narcotraffico, che per anni hanno controllato militarmente l'hinterland sud e le periferie nord di Milano.

GIAMPIERO ROSSI

■ Quasi quattromila anni di carcere, diciotto ergastoli, ventuno miliardi di multe. Sono queste le richieste della pubblica accusa per i due processi di mafia che si stanno celebrando da quasi due anni nelle aule bunker milanesi. Per uno scherzo dei calendari, i pubblici ministri Alberto Nobili e Armando Spataro si sono trovati a formulare le loro richieste di pena quasi contemporaneamente: il primo nell'aula di piazza Filangieri, al termine della sua requisitoria di ventuno giorni contro i 137 imputati del processo Nord-sud, il secondo a Ponte Lambro dove si stava protrando da quindici udienze la sua requisitoria per i 145 imputati del processo Wall street.

Con questi nomi, a cavallo tra il 1991 e il 1992, sono state battezzate le prime due grosse operazioni messe a segno dalla Direzione distrettuale antimafia. In una città che ancora oggi fatica ad ammettere che le mafie (tutte: siciliana, calabrese, campana e pugliese) abbiano piantato radici al nord. Armando Spataro colpisce il boss che controllano la parte nord della città e il territorio regionale che unisce Milano al ramo lecchese del Lario: a Lecco, alla pizzeria Wall street, aveva sede il quartier generale del clan guidato dall'alto spietato boss Franco Cocco Trovato e da Pepè Flachi, che controllava palmo a palmo le vie di Bruzzano e della Comasina, terra di conquista per i trafficanti di droga.

Nello stesso momento, Alberto Nobili stringe il cerchio attorno al grande clan calabrese che domina nel settore sud della cintura milanese: è a Corsico, a Buccinasco e a Cesano Boscone che vivono e trafficano i potentissimi fratelli Papalia (ritenuti gli esponenti di maggior spicco della 'ndrangheta trasferita al nord) e la famiglia Sergi. Qui si organizzano rapine, sequestri di persona, omicidi e operazioni di narcotraffico su vasta scala. Alla fine del

blitz risulteranno sotto sequestro di beni che, soltanto per i Papalia, vengono stimati per un valore attorno ai 200 miliardi di lire: case, automobili di lusso, aziende, cantieri... un piccolo impero economico. E militare. Perché gli omicidi decisi in quell'ambiente sono stati, secondo l'accusa di Nobili, almeno una dozzina. Undici li ha confessati in prima persona Saverio Morabito, uomo di fiducia del clan che per primo ha deciso di collaborare con gli inquirenti e ha consentito loro di conoscere dal vivo la struttura dell'organizzazione.

Morabito, al pari di altri pentiti come Michele Amandini, Mario Inzaghi, Nunzio Romeo e Luigi Morabito,

Quarta vittima dello scontro fra due treni

Sono salite a quattro le vittime dello scontro frontale fra due treni delle Ferrovie Nord, avvenuto il 30 dicembre scorso a Calino di Cazzago San Martino sulla linea Brescia-Iseo-Edolo. Ieri sera, all'ospedale civile di Brescia, è morta Maria Lorenzato, pensionata di 66 anni residente a Brescia. La donna era stata estratta in gravissime condizioni da un vagone dopo lo scontro fra due convogli. Nell'incidente avevano perso la vita altre tre persone: Giuseppe Alberti, 48 anni, di Sulzano, capotreno; Roberto Romelo, 30 anni, di Pisogne, macchinista, e Omar Maffei, 18 anni, studente di Grevo di Cedegolo. Il capotreno del convoglio, Lorenzo Barucchelli, di 42 anni, è indagato per omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario. L'ipotesi della magistratura è che Barucchelli abbia dato il via libera al «Regionale 4» mentre stava sorraggiungendo l'altro treno.

sta beneficiando del programma di protezione: ma sebbene in libertà, ieri anche per lui è stata chiesta la condanna a trent'anni di carcere da parte del pm Nobili. Sul fronte Nord-sud le richieste più pesanti del pubblico ministero si sono abbattute sulla famiglia Sergi: 9 ergastoli per Francesco, 7 per Paolo, 2 per Saverio, 1 ciascuno per Francesco junior e Giuseppe. Ergastolo richiesto anche per Antonio, Domenico e Rocco Papalia, non accusato di alcun omicidio ma di narcotraffico e sequestro di persona. Ergastolo anche per Domenico e Giuseppe Barbaro, componenti della famiglia che completa il triangolo della 'ndrangheta dell'hinterland sud di Milano. Tra le vittime dei sequestri di persona organizzati ed eseguiti da questo clan, l'inchiesta ha individuato Cesare Casella e Augusto Rancilio, morto nelle mani dei rapitori.

È stata invece soprattutto la sanguinosa faida di fine anni Ottanta tra il gruppo di fuoco di Pepè Flachi e il clan perdente della famiglia Batti, a far lievitare il conto giudiziario presentato da Armando Spataro agli imputati del processo Wall street. Sono diciassette i morti che, uno dopo l'altro, vengono recuperati sull'asfalto, negli sterrati o nelle discariche dei quartieri nord di Milano tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Dietro quei delitti, spiega l'accusa, c'era la scalata al controllo totale di quei territori da parte del clan di Flachi, Cocco Trovato e Antonio Schettini. Anche in questo caso è stato fondamentale l'apporto dei collaboratori di giustizia: Salvatore Annacondia, Giorgio Tocci, Luigi Di Modica, Vittorio Foschini, Antonio Zagari, lo stesso Saverio Morabito e molti altri. Una cinquantina in tutto. Anche dai loro racconti Spataro trae la convinzione che in collegamento con il clan vi sia un altro gruppo formato da uomini di primissimo livello del mondo criminale calabrese: come Domenico Pavigliani e Giovanni Puntorieri, arrestati con un'operazione da manuale che la polizia fa scattare alla fine del novembre scorso a Madrid, Amsterdam e in molte altre città in Italia e in Europa. Secondo gli inquirenti i latitanti bloccati dopo anni di pedinamenti e intercettazioni sono tra i più pericolosi criminali mafiosi bloccati negli ultimi anni, compresi i siciliani di Cosa nostra. E non è finita, perché aperti davanti alla Corte d'assise di Milano - ci sono ancora otto maxiprocessi.



Agenti di polizia presidiano un cavalcavia sul viale Forlanini

Day Studio

Multe ai pedoni che si fermano sui cavalcavia in tutta la provincia

■ Mentre a Roma si discute sull'arrivo dell'esercito a «guardia» dei cavalcavia, Milano intensifica le misure di sicurezza. Da oggi i pedoni non potranno più sostare sui ponti, lungo autostrade e strade ferrate. Lo ha deciso il Comitato per l'ordine e per la Sicurezza pubblica, che si è riunito ieri mattina in Prefettura. Argomento di punta dell'ordine del giorno, la sicurezza sulla viabilità stradale e ferroviaria, alla luce del crescente fenomeno del lancio dei sassi dai cavalcavia. Per l'occasione, oltre ai consueti rappresentanti delle forze dell'ordine, alla seduta erano presenti i dirigenti della polizia stradale e ferroviaria.

«Dopo un'attenta analisi della situazione - si legge in una nota inviata da palazzo Diotti - il Comitato ha deciso la programmazione di mirati servizi di prevenzione, da attuare attraverso un'intensificazione della vigilanza, soprattutto durante i fine settimana, a mezzo di pattuglie ed elicotteri sulle reti stradali e ferroviarie». Il compito, oltre che alla polizia stradale e ferroviaria, è affidato a carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani.

Il prefetto ha deciso inoltre alcune misure straordinarie. Prima fra tutte, il divieto di sosta per veicoli e pedoni sui cavalcavia. E ancora, laddove le reti pro-

tettive mancano, si dovranno innalzare. Le misure saranno comunicate con una circolare, al presidente della Provincia, al capo del compartimento Anas e ai sindaci dei comuni interessati. Provvedimenti analoghi sono stati adottati anche in altre parti dello Stivale. Dopo Palermo e Alessandria, ieri è stata la volta di Milano e del pistoiese. La sosta sui cavalcavia, per gli autoveicoli, è vietata d'ora innanzi. Mentre per i pedoni, il provvedimento è diversificato. Palermo non ne fa cenno, parla solo dei veicoli.

Lo sottolinea invece, Bari, ricordando che l'ordinanza che vieta ai pedoni, oltre che ai veicoli, la sosta sui cavalcavia, risale al 1993, quando si verificò il primo incidente mortale nella provincia.

Ieri, dopo Milano, è stata la volta di Agliana, in provincia di Pistoia, il cui territorio è attraversato dall'autostrada A11, più nota come «Firenze Mare». Lo precisa un ordinanza del sindaco, Marco Giunti, che al divieto di sosta delle auto, ha aggiunto quella dei pedoni, che non potranno fermarsi nemmeno sulle rampe di accesso ai cavalcavia. Anche qui, come nel caso della provincia milanese, le misure straordinarie sono state varate dopo gli ultimi, recenti e mortali lanci dei sassi.

Una quindicina Scuole chiuse a oltranza

FRANCESCO SARTIRANA

■ Solo una scuola, la materna di via Baroni, ha riaperto ieri i battenti dopo la chiusura forzata a causa dei danni del maltempo e del gelo subiti durante le vacanze natalizie. Il bollettino dei plessi scolastici ancora chiusi comprende quindi ancora una quindicina di istituti. La prossima settimana, sostengono al settore educazione di Palazzo Marino, la «lista nera» si assottiglierà drasticamente ma scoprire la data esatta e l'elenco delle scuole che riapriranno al momento appare impossibile.

Chiuse quindi la media «Silvio Pellico» di piazzale Abbiategrasso - uno degli edifici più danneggiati dallo scoppio delle tubature gelate -, le scuole elementari e medie «Buonarroti» di via Scaloia, la media e la sede distaccata dell'istituto alberghiero «Vespucci» di via Cova, la materna di via Graf e la sede milanese (tre classi) dell'istituto agrario di via Comasina e l'elementare di via Morosini.

Gli allievi sono stati trasferiti in altri plessi scolastici, nel caso della magistrale «Agnese», la sede centrale di via Tabacchi ospita nel pomeriggio anche gli studenti della sede distaccata di via Bazzi. Tra le elementari si contano invece alcune scuole rimaste senza riscaldamento dove si è deciso di allungare le vacanze ai piccoli studenti. È il caso della Crispi di via Sant'Elmardo. Oppure alla scuola di via San Mamete, un'altra elementare, al freddo sono metà delle aule: tutti gli allievi sono ammassati nella parte dell'edificio riscaldato.

«Il sistema della scuola milanese va riprogrammato, non c'è dubbio - interviene per la segreteria della Camera del Lavoro Ardemia Oriani - vanno risolti una volta per tutte i numerosi problemi che impediscono da diversi mesi a questa parte l'erogazione di un servizio scolastico all'altezza di Milano». A detta della sindacalista i danni causati dal maltempo non hanno fatto altro che evidenziare gli insufficienti interventi di manutenzione dei plessi scolastici effettuati fino ad oggi. «A questi problemi si aggiungono disfunzioni e carenze di organico - aggiunge Oriani - nonché la necessità di un coordinamento tra gli assessorati competenti e tra Comune, Provincia e Provveditorato agli Studi». Il sindacato propone quindi l'apertura urgente di un tavolo di confronto.

La situazione nelle scuole si è inoltre aggravata per il mancato rinnovo dei contratti professionali per educatori e assistenti da parte del Comune. Ieri mattina un presidio dei precari si è svolto sotto le finestre di Palazzo Marino per sollecitare interventi risolutivi.

Il consigliere Nando dalla Chiesa propone una consulta sui fenomeni criminali

In Comune per la sicurezza

GIOVANNI LACCABO

■ Nando dalla Chiesa chiederà lunedì 13 ai consiglieri comunali una firma in calce alla sua proposta di «Consulta cittadina per la sicurezza e la convivenza civile» da sottoporre al vaglio del Consiglio. Un'idea nata - spiega - anche per dare risposta ai disagi veri della città, provocati dalla microcriminalità nei quartieri, disagi ai quali è giunta nel recente passato la risposta delle ronde più o meno spontanee. Ma anche in relazione alle radici della criminalità mafiosa e ai tentacoli del racket che parla il linguaggio delle bombe: tre fatte esplodere contro altrettanti negozi nelle due settimane prima di Natale. Dalla Chiesa si attende l'adesione dei colleghi di Palazzo Marino, così da garantire alla Consulta un rapido battesimo.

Nella proposta, l'organismo è composto da cinque esponenti di associazioni di categoria e sindacali, e da cinque rappresentanti di as-

sociazioni culturali e civili, la cui nomina spetta al sindaco, oltre ad un membro del tribunale dei minori. L'elenco degli organismi che hanno finora aderito alla proposta di varare la Consulta comprende il Centro nazionale difesa e prevenzione sociale, il Tribunale dei minori, Transcrime, Società civile, Gioventù acilista, Comunità nuova, Soccorso verde, City Angels, Libro sindacato di polizia, Cgil-Camera del lavoro, Uil, Confederazione nazionale artigiano, Confcommercio, presidente consiglio circoscrizione n. 8, i gruppi consiliari Città civile, Federalisti e La Rete. Solo undici persone per consentire «un organismo snello, non pleterico, senza rischi di elefantiasi». Ogni due anni ogni associazione lascia il posto ad un'altra. Alle sedute, di regola una al mese, partecipano i presidenti dei Consigli di zona della cui sicurezza la Consulta si occupa di volta in volta. Le sue proposte ven-

gono trasmesse dal Comune agli organi e alle istituzioni preposti alla gestione della sicurezza cittadina. Il Comune si impegna altresì ad aderire al Forum europeo per la sicurezza urbana.

Un «pacchetto» di proposte, dunque, che stabiliscono un nuovo rapporto tra amministrazione e sicurezza, non più vista quest'ultima solo come un problema di polizia, ma di migliore qualità dell'ambiente. Sempre secondo la proposta Dalla Chiesa, la Consulta si propone, tra l'altro, il compito di «redigere periodicamente una mappa delle situazioni ove risulta maggiormente compromesso il bisogno di sicurezza dei cittadini, di «analizzare le principali cause delle differenti manifestazioni criminali e delle situazioni a rischio», di «raccolta sistematica di informazioni», di «offrire agli organi istituzionali comunali proposte di soluzioni operative».

Sul fronte di un più vasto impegno anticrimine, Nando Dalla Chiesa presenta anche il primo numero

di «Omicron», un foglio mensile che studiando l'evoluzione del fenomeno mafioso e criminale in città si propone «di non perdere tempo, di dare valore alle informazioni, e di mettere in rete le competenze».

«Omicron-Osservatorio milanese sulla criminalità organizzata al Nord», dedica l'esordio alle bombe di Natale, alla «Operazione Europa» condotta contro alcuni dei principali gangli della 'ndrangheta, all'esame dei recenti interventi antimafia in Lombardia ed agli omicidi a Milano nel 1996.

Strumento per la conoscenza e la comprensione dei fenomeni criminali di Milano e Lombardia, lo dirige Lillo Garlisi e lo scrivono giovani neolaureati dotati di spiccata sensibilità al tema: Silvia Almerighi, Alberto Benedusi, Luigi Ferro, Lorenzo Frigerio, Laura Incantalupo, Simona Peverelli e Massimo Rossetti. Viaggia su Internet, sulla Rete civica milanese, viene spedito gratis a 300 autorità nazionali, e può essere ricevuto in abbonamento.

Sogni socialisti: Martelli come sindaco

La voce circola con insistenza. Claudio Martelli, l'ex defino del Psi negli anni ruggenti del craxismo, come candidato sindaco a Milano con una lista che metterebbe d'accordo il Si di Boselli e il risorgente partito socialista di Intini, con De Michelis come sponsor. Sia Martelli che De Michelis detestano Giuliano Amato, che danno ormai per acquisito nella Cosa 2 di D'Alena. E tutti e tre sarebbero ugualmente detestati da Carlo Tognoli che di Martelli rappresenta l'alter ego. Insomma, se non fosse l'ex ministro della Giustizia a scendere in campo, si dice che potrebbe essere lo stesso Tognoli a capeggiare una lista socialista unificata. L'interessato per ora, non ha detto né sì né no. Quanti voti potrebbe prendere Martelli a Milano? Un grande quotidiano nazionale, citando un sondaggio Directa di novembre, lo accredita del 15%. Ma quel sondaggio - precisa la Directa - non era sui consensi elettorali, bensì sul gradimento personale. E quel 15% che si esprime molto o abbastanza positivamente era tra gli indici più bassi, superiore solo a Bettino Craxi.

Lascia il gas aperto Salvato dalla Volante

■ Salvato dalla Volante. Ad Esteban Almiron, giovane di vent'anni nato a Rosario, in Argentina, poteva andare decisamente peggio: non fosse intervenuta una pattuglia della polizia, allertata da un vicino dal fiuto sensibile, si rischiava un replay della tragedia di San Nazzaro de' Burgondi. La cronaca. È l'una meno un quarto della scorsa notte quando al 113 giunge la segnalazione di un cittadino che avverte un forte odore di gas provenire da uno stabile di via Teocrito. Una macchina della polizia si reca immediatamente sul posto. Giunti in via Teocrito, gli agenti constatano che la puzza di gas proviene da un'abitazione al piano terra. Ai ripetuti colpi battuti sulla porta chiusa non giunge risposta. I poliziotti non si perdono d'animo e si fanno prestare da un vicino una scaletta per raggiungere la finestra dell'appartamento in questione. Nel frattempo vengono avvisati i vigili del fuoco.

L'agente salito sulla scaletta raggiunge la finestra e, prima di spac-

care il vetro, nota all'interno un giovane che fissa assorto la televisione. Il poliziotto riesce ad attirare l'attenzione del ragazzo che si alza, spaventato, dalla poltrona e apre la finestra. Sorpreso per l'agitazione dei soccorritori, Esteban Almiron confessa di non essersi assolutamente accorto dell'odore di gas che pervade la stanza. Una volta areato l'appartamento e fatto uscire il giovane argentino, gli agenti chiamano i tecnici dell'Aem (Azienda energetica municipale) per appurare l'origine dell'incidente che, si apprende in seguito, è imputabile alla distrazione di Almiron: quest'ultimo, infatti, ha banalmente dimenticato il rubinetto del gas aperto. La vicenda di ieri notte, per fortuna conclusasi bene, offre lo spunto per ricordare che l'Aem ha istituito un numero per il pronto intervento gas (telefono: 5255) attivo tutti i giorni 24 ore su 24. Inoltre, l'azienda municipale sta effettuando molti controlli gratuiti sugli impianti di riscaldamento.

IL CONGRESSO DEI POPOLARI



ROMA. Il rito congressuale è stato rapidamente sommerso da quella confusione tollerante che predominava nei congressi della vecchia Dc. Nel parterre del congresso dei Popolari si confondono, nella totale mancanza di ordine, giornalisti, invitati illustri, fotografi e semplici delegati. Le sedie mancano. E non sono pochi gli invitati a non sapere dove sedersi. Marini scende dal palco e si affanna a cercare due posti per Casini e Mastella rimasti in piedi. Il divieto di non fumare è sistematicamente ignorato. Fotografi e cameraman imperversano malgrado gli inviti ripetuti a sgomberare e non impedire i lavori. Si, l'inizio di questa assise è proprio come ai vecchi tempi, ai tempi della vecchia Dc, anche se appare molto difficile che continui secondo gli antichi schemi. E che nei prossimi giorni possano vedersi le truppe del notevole schierate da una parte o dall'altra, la claque entrare in azione, e i fischi sommereggere gli avversari.

Omgaggio a Romano

La calma relazione di Gerardo Bianco riconduce immediatamente l'immagine congressuale dalla vecchia Dc ai nuovi Popolari. Sono loro che ascoltano il segretario, che gli tributano un lungo applauso ispirato innanzitutto alla gratitudine, che omaggiano Romano Prodi, che lanciano qualche fischio nella direzione di Francesco Cossiga, che non dedicano grande attenzione né a Casini e Mastella, cugini separati, né a Buttiglione fratello traditore che solo due anni fa li ha lasciati.

A loro si rivolge Gerardo Bianco con la relazione che aveva promesso. Sui temi grandi della politica, ma anche su quelli stringenti dell'attualità. Sul futuro del partito Popolare e anche sul ruolo della sua segreteria.

«Nel marzo del 1995 - dice - mi fu affidato un partito umiliato e ferito. Oggi ve lo rendo rinfrancato e attrezzato per le prossime sfide. Non so divi se è una macchina veloce o un veliero agile e robusto, ma so che non è una barca alla deriva, né una automobile in discesa né un club di amici». Ha rivendicato il lavoro svolto in questi anni il segretario uscente. «Non siamo stati inerti», dice rivolgendosi evidentemente a chi lo ha accusato di non aver premuto troppo sull'acceleratore del cambiamento. Ora ci può essere il rinnovamento del gruppo dirigente proprio perché ci sono stati questi due anni di lavoro, risponde. E lui a quel rinnovamento è pronto a contribuire. «Non è il mio né un ritiro, né una rinuncia, ma solo la conferma - dice Bianco con pacatezza - che il mio intendimento è quello di aiutare il partito da qualsiasi ruolo e in qualsiasi forma in ogni momento».

Intanto indica l'identità del partito che per due anni ha conservato e preservato. Un partito moderato, di centro, conservatore. Che punta sui valori della persona e della famiglia che «non può che essere la comunità tra uomo e donna». Che crede fermamente nel futuro europeo dell'Italia. E crede ovviamente nella coalizione di centro sinistra. Nella coalizione di centro sinistra. Nella coalizione di centro sinistra.

ROMA. No, un congresso non è. E chi dice che sia una sfortuna. Ma non è neppure una kermesse e non ha nulla dell'happening questo cercare «un centro di gravità permanente» (Battiatto) da parte di «una forza responsabile al centro dell'Ulivo». Addio, finite, scomparse le truppe cammellate-mastellate. Dimenticati i peones. Si applaude, con qualche incertezza, ai cinquant'anni di Dc e ai suoi meriti «di partito», ricordati con fierezza dal presidente, Emilio Colombo, in un gessato grigio dal collo largo come un tovagliolo. All'ordine del giorno l'interrogativo sull'identità del Ppi, partito autonomo dall'Ulivo oppure di un Ppi che con l'Ulivo si identifica. Per il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, giusta risulta l'indipendenza dei Popolari, quella del centro e quella della sinistra («Ciascuno sia indipendente, con la propria identità, dentro l'alleanza riformatrice profondamente unita»); per Marco Minniti (coordinatore della segreteria del Pds), Bianco deve stare tranquillo, giacché «una competizione virtuosa tra centro e sinistra» rafforza l'intera coalizione.

Comunque, l'interrogativo sull'identità del Ppi, per ora rimane appeso. Certo, i presenti provano - e lo esprimono - gratitudine per Bianco; soddisfazione per avere, dopo tante

Marini: «Gerardo, dicci se ti ricandidi»

Ancora incerto il nome di chi vincerà la corsa alla segreteria del Ppi. Per il momento la più accreditata appare ancora la candidatura di Franco Marini che conterebbe sull'appoggio del 60 per cento dei delegati. Mentre Gerardo Bianco non ha ancora comunicato se intende porre la sua. E proprio Marini, ieri sera parlando nella trasmissione dell'Annunziata lo ha rimproverato per non averlo fatto. «Aveva il diritto e il dovere - ha affermato - di farci sapere se voleva candidarsi... Sono sicuro che stanotte ci penserà e domani mattina ce lo dirà...».

Pierluigi Castagnetti non ha ritirato la sua candidatura. Ieri, rivolto ad un giornalista che gli chiedeva del suo eventuale ritiro ha risposto: «E chi lo chiede? Lei? Per quanto la ritenga autorevole questa non è una richiesta che posso prendere in considerazione...»



Il segretario del Ppi Gerardo Bianco

Pennette e risotto nel menù del delegato

Pennette con radicchio trevigiano e alla carbonara, trofie allo speck e carciofi, rigatoni all'amatriciana, ma anche risotto allo zafferano e «risottino» con mais, rucola e gamberetti: questi i «primi» del menù «convenzionato per i gentili ospiti del III congresso nazionale del Ppi», offerti da un ristorante della zona dell'Eur, dove si stanno svolgendo le assise del partito. Tre menù differenti, uno per ciascun giorno di congresso, tutti al prezzo fisso di 32mila lire, a patto, avverte una nota, che venga comunicata «al responsabile del ristorante la propria appartenenza al Congresso». Per il primo giorno di assise, al termine della «mega» relazione di Gerardo Bianco, i delegati potranno gustare le pennette al radicchio e il risotto allo zafferano e subito dopo le scaloppine ai funghi misti di bosco, con patate arrosto e insalata mista e per finire frutta fresca.

Bianchi ricorda Dossetti

Il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi, aprendo i lavori del III Congresso nazionale del partito, ha ricordato la figura di don Giuseppe Dossetti, uno dei padri della Costituzione e tra i fondatori della Democrazia cristiana. «Siamo convinti - ha detto Bianchi - che la Costituzione attenda degli aggiustamenti, ma occorre difenderla, come affermava di recente Dossetti, da operazioni che possano restringere gli spazi di libertà. Occorre intendere il richiamo di Dossetti alla Costituzione non in termini restauratori, ma di riproposizione di quello che fu lo spirito della nostra Carta fondamentale». Bianchi ha sottolineato che Dossetti «non fu mai un personaggio comodo, neppure per gli amici di partito, all'interno di quella Dc dove restò sempre un punto di riferimento e di stimolo».

E le donne del Pds scrivono alle popolari

La coordinatrice delle donne del Pds, Francesca Izzo, ha inviato una lettera alla coordinatrice del movimento politico Donne popolari Albertina Soliani per rivolgere un augurio di buon lavoro e per sottolineare che proprio dalle donne dell'Ulivo può partire un segnale per rivalutare la coalizione. «Il prossimo congresso del Pds - ha scritto - con il quale ci proponiamo di dare vita ad un nuovo partito della sinistra, ha rischiato di essere inteso come uno svilimento del valore della coalizione. Credo di interpretare un comune sentire - ha continuato - se affermo che proprio dalle donne che hanno iniziato l'esperienza importante del Forum dell'Ulivo possa giungere un segnale assai limpido che l'esigenza vitale di ridare ruolo e valore ai partiti non contrasti l'esigenza altrettanto forte di far crescere il tessuto connettivo della coalizione, di dare continuità e respiro strategico a quel laboratorio di culture e tradizioni che ha già assicurato al nostro Paese un governo autorevole e riformatore».

«Al centro, ma nell'Ulivo» Bianco: «E non moriremo socialdemocratici»

Aperto all'Eur il congresso dei Popolari. Gerardo Bianco conferma: il Ppi vuole occupare il centro dell'Ulivo. Polemica con i cugini ex democristiani e un avvertimento per D'Alema. Ai primi: «Non potete essere di centro, siete presi nel vortice della destra. Al secondo: «Non abbiamo deciso di non morire democristiani per morire socialdemocratici». Ai Popolari: «Non sono stato inerte. Il partito non è più umiliato e ferito».

RITANNA ARMENI

zione, però. Giacché precisa Bianco a chi vedrebbe bene un partito onnicomprensivo, che sarebbe «artificio ideologico l'Ulivo». Per il segretario dei Popolari non c'è contraddizione fra il rafforzamento della coalizione e il rafforzamento dei singoli partiti.

Centro e Ulivo

L'Ulivo è «qualcosa di più anche elettorale della sommatoria dei partiti che lo compongono ed è quel di più che va coltivato - dice Bianco - attraverso una più omogenea cultura di governo». In questa coalizione, ribadisce il segretario dei Popolari, il Ppi vuole essere il centro. Un centro che non può essere occupato da nessun altro, né dai cugini e fratelli separati del Ccd e Cdu, né dal Pds. «La vostra impresa di equilibrare al centro il Polo - spiega Bianco a Casini Mastella e Buttiglione - non avrà

fortuna avendo voi sposato le stesse tendenze estreme che sono appunto in sé radicali e dunque intrinsecamente contraddittorie con la cultura di centro». «La destra italiana - ha proseguito Bianco - è un vortice che assorbe e per una conseguenza logica riduce sempre il cattolicesimo politico a gentilismo». C'è una cosa che però i cugini separati possono fare e Bianco li invita a farlo. «Non abbandonate mai più il parlamento, appoggiate la Bicamerale».

Messaggio al Pds

Al Pds il segretario dei Popolari parla con una franchezza non priva di toni polemici a proposito della strategia di D'Alema nei confronti dell'Ulivo. Questo - dice - «non può essere costruito con formule organizzative dove il pesce più grosso mangia il più piccolo». Il centro - afferma con polemica Bianco - viene

Troppo allettante il congresso del Ppi, con tutti gli ex dc in prima fila, con tutti i big della politica seduti, o meglio, quasi accatastati, davanti al palco della presidenza, nel romano palacongressi dell'Eur. Per nulla al mondo Piero Chiabretti poteva perdersi un'occasione simile, da registrare per i suoi cinegiornali. Tra tv e cinema le sue scorriere non si contano più. Si aggira nel gigantesco ingresso del palazzo, tutto marmi e vetrate, con la troupe, tra cavi e farettili, decisamente a suo agio. Anche se non può smettere di sentirsi sempre dall'altra parte, cioè davanti alla macchina da presa. Alla banale domanda: che ci fa qui, conosce i candidati alla segreteria del partito risponde con una battuta: «Ho conosciuto solo Marini, quando era ministro del Lavoro. Mi sembra un po' Lippi. L'altro, Castagnetti, invece sembra un fantasma». Ma non è tanto trasparente. «Un fantasma in carne, ma comunque nessuno lo conosce». Chiabretti grinzola qua e là per il congresso affollatissimo e poi incrocia il segretario uscente, Gerardo Bianco, Gerry White, come viene chiamato

Chiabretti in platea «Marini? Sembra Lippi»



affettuosamente. «Gerry, le porto i saluti del professor La Penna, illustre latinista...». Pierino va sul sicuro perché è a tutti nota la passione e la competenza di Bianco per i classici. Ma è modesto il segretario e a chi lo definisce un latinista replica: non posso esserlo, la mia conoscenza è troppo limitata. Comunque quando divenne ministro della Pubblica Istruzione disse: «Finalmente divento il principale di mia moglie», insegnante di latino. Ma queste cose Chiabretti non le sa. Tuttavia quando Bianco sorride tenta di allontanarsi, lo incalza: «Come si sente a pochi minuti dalla relazione?». «Non sto pensando alla relazione, ma a quello che succederà dopo», replica serafico Bianco. Che spiega: «Ci sono due amici che hanno mostrato disponibilità alla segreteria e credo che il congresso stia già prendendo la sua fisionomia». Una risposta troppo ghiotta per i giornalisti che intanto hanno fatto capannello e così qualcuno gli chiede: e se alla fine tra i due litigano? «Il terzo non gode, perché i due non litigano».

inteso «come luogo da occupare». È questa una cosa che lo inquieta. Una inquietudine che cresce - confessa - quando leggo che le intenzioni del Pds sono quelle della unificazione della sinistra italiana in modo che accoglia tutte le tradizioni da quella laica azionista a quella libera-

le a quella socialista cristiana, a quella del solidarismo cattolico. «Che cosa resta dell'Ulivo allora? si chiede con qualche sgomento il segretario dei Popolari e conclude con una battuta stertante: «Non abbiamo rinunciato a morire democristiani per morire socialdemocratici».

Più vicino a D'Alema sulla questione della magistratura per la quale ha chiesto autonomia, ma non autogestione. «Resta irrisolto - ha detto - il nodo istituzionale della collocazione della magistratura nel sistema dei poteri perché essi possano essere mantenuti in un giusto equilibrio».

IN PRIMO PIANO Minniti (Pds): «Tra noi e Ppi competizione virtuosa». Fini: «Bianco restauratore»

Prodi e Veltroni: «Un aiuto al governo»

Non più peones, ma comunque una grande ressa di delegati, di elettori del Ppi e di ospiti. Si congratulano per la relazione di Bianco, il presidente del Consiglio, il vicepresidente. Napolitano: «Sì all'indipendenza dei Popolari, del centro e della sinistra». Minniti, Pds: «La competizione virtuosa giova all'Ulivo». Invece, per An. Gianfranco Fini: «Altro che conservatore, Bianco è un restauratore» e La Loggia, Fl: «Spunti irragionevolmente provocatori verso di noi»

LETIZIA PAOLOZZI

traversie, i loro ministri, Andreatta, Pinto, Bindì, seduti alla presidenza (unica nota di rottura dei grigi, beige, marroncini, la squillante giacca a quadri bianchi e neri di Rosi Bindì) e Dini, Treu, Bassanini, Maccanico, Veltroni, Visco, Mancino, Violante (gli ultimi due capaci di guidare, a giudizio di Bianco, «con sagacia» assemblee non facili) in platea. Provano anche fierezza per questo presidente del Consiglio (e per la sua «pezzatura», sempre a giudizio di Bianco), pur nascosto da gruppi di giornalisti



fattore attivo». Luigi Manconi, portavoce nazionale dei Verdi: degno di nota, nella relazione, «il vigore con cui il segretario del Ppi ha sottolineato il ruolo dell'Ulivo e quello di Prodi. Prodi rappresenta il punto di equilibrio più avanzato nella coalizione e noi teniamo alla sua leadership». E il

ministro Luigi Berlinguer: positivo il ruolo assegnato da Bianco alla formazione e all'istruzione. La commissione che lavora sulla legge per la parità (la quale completa la riforma istituzionale avviata con l'autonomia) ha quasi concluso il suo compito e non mancherà l'apporto qua-

lificato dei Popolari. Eccola qui, l'assemblea degli elettori del Ppi. Perché di questo si tratta. Del fatto che, all'appuntamento dell'Eur, è arrivato anche un numero consistente di invitati, con quella determinata passione politica. Non solo i 1200 delegati. Forse, si tratta di popolo o perfino di rappresentanti identici con i rappresentanti. Con le loro idee. I loro fischi all'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Qualche «viva!» al presidente della regione Lombardia, Formigoni. E pure un signore che si spencola per chiamare a gran voce: «Badaloni! Badaloni!» il quale porta il saluto da presidente della regione Lazio (prima di lui, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli). Avrebbe fatto bene a non perdere quest'occasione, Silvio Berlusconi. Invece niente. Non si è presentato. Gianfranco Fini, il quale agisce in autonomia, all'Eur ci arriva, ma se ne va prima della fine del ragionamento di Bianco. Tuttavia, al commento non rinuncia. «Ho sbagliato quando

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



L'attrazione del vuoto? Desiderio di emozioni

Caro dott. Crepet, quand'ero piccola facevo un sogno ricorrente: sognavo di sedermi su un'altalena sospesa chissà dove e di andare su e giù sospinta dal vento. Mi svegliavo sempre mentre stavo per cadere e subito dopo mi svegliavo con addosso una bella dose di inquietudine.

Però la notte successiva, pur sapendo cosa mi aspettavo, andavo e mi risiedevo sull'altalena. Chissà cosa mi spingeva a fare un salto nel vuoto! E poi perché il sogno finiva in sospensione, mentre non ero ancora atterrata?

Quando la vita finisce, atterriamo su qualcosa? Quest'estate ho fatto un viaggio in Inghilterra (il mio sogno) ed ho visto molte realtà diverse, cose nuove, ho scattato tante fotografie, ma quando sono tornata a casa non mi sono sentita riempita, come mi sarei aspettata, anzi sentivo un riempimento svuotante!

Mi attira l'inquietudine, ma è il vuoto che non può più questionare. Non ho risposte, non mi seducono gli incasellamenti burocratizzanti. Sono una studentessa in psicologia fuoricorso, ho 24 anni. Da tempo sto prendendo in considerazione di fare una tesi sul disagio giovanile; non avevo ancora deciso, ma dopo averla sentita ad una conferenza ho avuto un flash, penso che titolerò «Fuga dal non senso».

Vorrei chiederle di aiutarmi, anche suggerendo qualche lettura utile. La ringrazio, cordiali saluti.

Arianna

Cara Arianna,

Il vuoto, come l'inquietudine, non solo ci attraggono ma ci salvano. Ci elevano da una vita tetra e monotona, contribuiscono ad illuderci che vi sia un altrove più adatto al nostro senso e alle nostre attese.

Ho l'impressione che siano proprio le attese a condizionarla: tanto esse sono alte, tanto più difficile sarà l'atterraggio da quel volo che lei ha così pervicacemente cercato. Il vuoto è, del resto, una immagine assai comune nelle nostre produzioni oniriche: rappresenta le dimensioni dell'ansia (intesa, in questo caso, non come una categoria psicopatologica). Le immagini del vuoto, di un precipizio, di un grande vortice che ci risucchia non ci vogliono solo impaurire, ma vogliono far crescere quell'esigenza (ecco, le attese) di provare emozioni che temiamo che la nostra vita quotidianamente non riesca a permetterci. Ma quel vuoto, quel bilico tra vita e morte, tra assenza e presenza, tra sogno e realtà, tra dolore e felicità significano anche un'altra esigenza, dunque un'altra attesa: la necessità di anestesia. Il vuoto impersonifica pura assenza, dunque stradicamento da una realtà dolorosa. Di qui la seduzione per il rischio (il gioco dell'altalena) ovvero per tutto ciò che ci conduce verso quel rischio che significa annullamento dei suoni, delle voci, dei legami, dell'amore. Si vuole tutto questo, proprio perché si teme di non averlo. Vada a domandare a quei suoi coetanei che all'alba della domenica mattina, dopo una serata passata in discoteca, si lanciano a velocità incredibili nella nebbia e sull'umido dell'asfalto: che cosa cercano davvero? Vogliono forse morire? No, nessuno di loro lo vuole. Vogliono solo paradossalmente tornare a vivere, cioè a sentire e a provare emozioni: quelle emozioni forti che sembrano essere le sole a riuscire a motivarci e che solo il più assurdo dei rischi sembra poter garantire.

Ecco che cosa cerca quando volteggia con la sua altalena: lei vuole emozionarsi. Vuole dunque dare un senso alla sua vita. Anzi si potrebbe dire che la sospensione con cui si interrompe il sogno rappresenti la speranza: se lei fosse atterrata, qualunque prato le sarebbe sembrato misero e spelacchiato rispetto a quello atteso. Così invece, quella sospensione le salva la speranza, non le uccide né le attese né il sogno. E lei può tornare a sognare, anzi è proprio quello che spera tutte le sere quando si corica. Il rischio che vedo per lei è che vincano le paure, quelle che le impediscono di guardare alla realtà come un luogo possibile e non necessariamente ostile: se nel sogno va bene non atterrare dall'altalena, nella realtà lei dovrebbe trovare il coraggio di farsi sedurre anche da ciò che adesso sembra solo temere. Per venire alla sua tesi, il titolo mi pare forte, forse anche adeguato alle sue aspettative. Un consiglio per una buona lettura: Bruce Chatwin «Elogio dell'irrequietezza», edizioni Adelphi; Rosi Braidotti «Soggetto nomade» Edizioni La Tartaruga. Per il resto non aspetti tempo visto che ne ha, si dedichi piuttosto alla ricerca delle sue parti migliori: atterrando le troverà tutte. Con i miei migliori auguri di buon 1997, cordialmente

Paolo Crepet.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/6996278.

MEDICINA. Una ricerca dice che il nostro paese è ai primi posti nel mondo



Disegno di Mitra Divshali

Un megastudio nega ogni legame tra il cancro al seno e l'aborto

Smentiti gli antiabortisti. Uno studio condotto su un numero immenso di donne (un milione e mezzo) da ricercatori danesi ha dimostrato che non esiste nessun maggior rischio di cancro al seno per donne che si sottopongono ad un aborto. Lo studio pubblicato sul New England Journal of Medicine ed è stato condotto negli Usa. La preoccupazione per un legame tra l'aborto procurato e il cancro al seno era stata espressa nel 1980 in uno studio teorico che affermava la possibilità che l'interruzione della gravidanza permetta ad alcune cellule del seno di divenire vulnerabili al cancro, cosa che non accadrebbe in una gravidanza portata a termine. L'argomento è stato immediatamente utilizzato nelle campagne antiabortiste, nonostante che molti studi successivi non abbiano dimostrato questo legame. Ora, la ricerca su un milione e mezzo di donne dovrebbe mettere fine

PER LA PRIMA VOLTA NEL NOSTRO PAESE

Terapia genica a Padova per tre pazienti affetti da un tumore al cervello

■ Su tre pazienti affetti da tumori cerebrali è stata avviata, per la prima volta in Italia, la terapia genica. I pazienti sono in cura presso l'ospedale di Vicenza. La terapia, già sperimentata su una quindicina di soggetti negli Stati Uniti, è stata messa a punto all'istituto di microbiologia dell'Università di Padova, dove dall'89, si sta studiando questo nuovo approccio per il trattamento di malattie quali il cancro e l'Aids. Tutti e tre i pazienti avevano già subito interventi chirurgici ed erano stati sottoposti a radioterapia e chemioterapia, ma avevano manifestato delle recidive. Il primo trattamento è stato eseguito nell'aprile scorso

Italia, bisturi facile nelle sale parto

CRISTIANA PULCINELLI

■ L'Italia ha un primato in Europa: è il paese in cui si partorisce di più con l'aiuto del bisturi. Con 22 cesarei ogni cento parti, siamo al terzo posto nella classifica mondiale, dopo il Brasile (32%) e gli Stati Uniti (24%). Subito dietro di noi ci sono Canada, Grecia, Portogallo. Agli ultimi posti, con una frequenza che va dal 12 all'8%, troviamo invece Svezia, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia e Olanda.

I dati sono stati tratti da uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità. Dalla stessa ricerca risulta inoltre che nel nostro paese in soli 10 anni, dal 1980 al 1991, la proporzione di cesarei è raddoppiata, passando dall'11,2% al 22,4%. È pur vero che il ricorso a questo tipo di parto è aumentato rapidamente negli ultimi 30 anni in tutto il mondo. Fino alla metà degli anni '60, infatti, la percentuale si era mantenuta intorno al 5% in tutti i paesi da cui si potevano ottenere dati attendibili. Poi si è verificata l'impennata che ha segnato una vera e propria «rottura» con le pratiche ostetriche precedenti.

Si può pensare che il maggiore ricorso al bisturi sia dovuto ad un aumento della frequenza di gravidanze a rischio, o meglio della capacità di diagnosticarle. Se così fosse, però, sostengono i ricercatori italiani, si dovrebbe riscontrare una maggiore frequenza di parti cesarei negli ospedali pubblici, dove arrivano i casi più problematici. Ma non è così. Anzi, a dire il vero, è l'esatto contrario. La percentuale di tagli cesarei è più elevata nelle case di cura private (28,4%) che nelle strutture pubbliche (21,6%). Con delle punte veramente impressionanti raggiunte da alcune regioni italiane: in Piemonte,

ANNO	NATI VIVI	CESAREI
1980	640.401	11,2%
1983	601.928	14,5%
1988	569.698	19,1%
1993	549.484	24,3%

ne in cui si è praticato più frequentemente il cesareo non si è riscontrata una diminuzione della mortalità perinatale. Questo vale in tutto il mondo. In Olanda, per esempio, dove partorisce sul tavolo operatorio è molto raro, la mortalità alla nascita è bassissima. In alcuni casi, anzi, si è verificato esattamente l'opposto: nell'Italia del 1991, ad esempio, l'uso più frequente del bisturi si è coniugato con una mortalità perinatale più alta.

Negli Stati Uniti il problema è particolarmente sentito, visto che lì un bambino su quattro nasce con il taglio cesareo. L'ordine dei medici ha addirittura fissato delle linee guida

per ridurre il ricorso all'intervento chirurgico al 15 per cento entro l'anno 2000. Il fatto che il cesareo costi il doppio rispetto al parto naturale non scoraggia, infatti, i ginecologi che lo scelgono. Ma come si può far abbassare il tasso di ricorso al tavolo chirurgico?

Una delle indicazioni per il cesareo è il fatto di aver già partorito un figlio con lo stesso metodo. Recentemente, però, alcuni ginecologi propongono alla donna di tentare il parto naturale anche in questo caso. A quali rischi vanno incontro queste donne? Uno studio pubblicato tre mesi fa sul «New England Journal of Medicine» analizza per la prima volta il legame tra questo modo di partorire e la frequenza di eventi patologici o addirittura di morte nelle madri e nei neonati. I ricercatori hanno seguito 6138 donne alla seconda gravidanza, dopo un primo figlio nato col cesareo. 3249 di esse hanno scelto di provare ad avere il travaglio per partorire naturalmente; 2889, invece, hanno deciso per il parto cesareo. I risultati sono incoraggianti: le complicazioni in entrambi i gruppi sono state rare e non si è verificato nessun caso di morte tra le partorienti.

Inoltre, il tasso complessivo di complicazioni è risultato uguale nei due gruppi. Le complicazioni definite come «gravi» (rottura dell'utero, asportazione dell'utero) sono risultate poche: 1,3%. Tuttavia, le rotture dell'utero si sono verificate maggiormente tra le donne che hanno partorito in modo naturale. Per quanto riguarda invece la mortalità del neonato, non ci sono differenze tra i due gruppi. Il che vuol dire, commenta l'editoriale della rivista, che la convenzione «dopo un cesareo, tutti cesarei» non è sempre vera.

ASTRONAUTICA

Morta una delle scimmie «spaziali»

■ Multik, una delle due scimmie rientrate l'altro ieri dallo spazio a bordo di una navicella russa, è morta per un non meglio specificato incidente al centro di ricerche di Mosca. L'incidente è avvenuto nella notte di mercoledì, dopo il rientro della capsula Bion-11 dove Multik ha viaggiato per due settimane con un altro macaco, Lapik. La missione scientifica, realizzata assieme agli americani e costata 30 milioni di dollari, era stata duramente criticata dai gruppi animalisti che hanno insistito sulle sofferenze inflitte alle due scimmie, in particolare a causa degli elettrodi infilati nel cervello degli animali.

SOCIOLOGIA

Britannici poco adatti al moderno

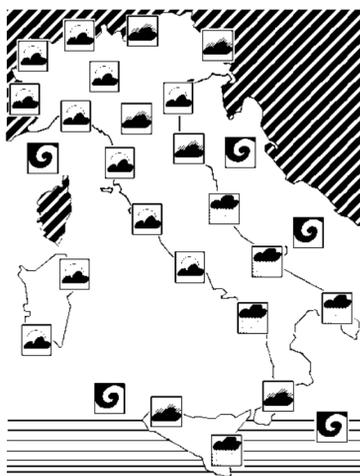
■ La metà dei britannici non dispone delle abilità primarie per fare fronte alle esigenze del lavoro e della vita moderna, secondo i risultati di una ricerca internazionale non ancora pubblicata ma citati in un'opposizione laburista. Circa il 50 per cento delle 3.800 persone tra i 16 e 65 anni intervistate ha difficoltà a capire un orario degli autobus o a seguire le istruzioni per montare una bicicletta. I giovani tra i 16 e 24 anni sono i meno preparati per la vita moderna. La lettura dell'orario dell'autobus, secondo gli esperti Ocse, è il livello minimo di abilità per far fronte alle richieste di un moderno posto di lavoro.

DUE MEDICI INDIANI

Il trapianto non riesce: arrestati

■ Un medico indiano e un chirurgo di Hong Kong sono stati arrestati a Sonapur nel Distretto indiano di Kamrup, dopo aver trapiantato, nella clinica privata del medico indiano, il cuore di un maiale in un uomo ammalato. Si tratta di un'operazione di frontiera, dove l'insuccesso può essere frequente. I due medici sono stati arrestati perché hanno falsificato la data di morte del paziente. Insomma, avrebbero affermato che il trapianto era riuscito mentre in realtà il paziente era morto. La legge indiana proibisce la proclamazione infondata di un successo in un'area chirurgica pionieristica.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: persistono condizioni di tempo perturbato; inoltre una nuova perturbazione attualmente situata sulla penisola iberica e il Mediterraneo occidentale, è in movimento verso sud-est, avvicinandosi così alle nostre regioni centro-meridionali.

TEMPO PREVISTO: cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti associati a precipitazioni sparse più probabili sul Triveneto e sull'Emilia-Romagna. Nevicate a quote intorno ai 1.000 metri sull'arco alpino orientale. Tendenze dalla serata ad ulteriore attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Al centro e al sud: cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse e locali rovesci; nella prima parte della giornata le precipitazioni si presenteranno più intense sul medio e basso versante tirrenico, mentre dal pomeriggio tenderanno a localizzarsi sulle regioni adriatiche e ioniche. Temperatura: senza variazioni di rilievo.

VENTI: moderati da nord-ovest sulle regioni dell'alto e medio versante tirrenico; da sud-ovest sulle regioni meridionali e da nord-est sul Triveneto. Deboli sul resto del settentrione.

MARI: molto mossi i mari della Sardegna, Tirreno meridionale, canale di Sicilia e Jonio; mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	2	L'Aquila	1	5
Verona	2	4	Roma Ciamp.	7	13
Trieste	3	6	Roma Fiumic.	7	13
Venezia	2	4	Campobasso	3	5
Milano	1	4	Bari	4	11
Torino	1	4	Napoli	10	13
Cuneo	0	np.	Potenza	5	8
Genova	4	6	S. M. Leuca	8	12
Bologna	1	1	Reggio C.	9	15
Firenze	6	9	Messina	11	14
Pisa	7	9	Palermo	11	15
Ancona	2	8	Catania	6	13
Perugia	2	9	Alghero	9	13
Pescara	5	9	Cagliari	10	10

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-3	-7	Londra	-2	0
Atene	6	14	Madrid	8	7
Berlino	-6	-6	Mosca	-8	-4
Bruxelles	-6	-6	Nizza	5	7
Copenaghen	-6	-2	Parigi	-2	-2
Ginevra	-1	0	Stoccolma	-6	-4
Helsinki	-5	-1	Varsavia	-9	-9
Lisbona	13	16	Vienna	-3	-1

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti - Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Arno di Verità

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Canoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boccea, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
 Telematica Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegiani, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezzerie, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

PASSAGGI. La Venier annuncia il «trasloco». «Tempi duri alla tv pubblica per chi fa varietà»

Mara a Mediaset (probabilmente) «Basta con la Rai»

«Molto probabilmente andrò a Mediaset, ma non ho firmato alcun precontratto». Mara Venier racconta il momento di stanchezza che le ha fatto lasciare *Luna park*, prima di andare con Celentano a presentare *Il conduttore* e poi di decidere definitivamente cosa fare. A marzo arriverà poi il processo per la vicenda delle telepromozioni: «Se dovessero rimandarmi a giudizio, cosa farebbero con me i dirigenti Rai? È un momento duro per l'intrattenimento».

Castagna torna a «Stranamore» «Ma stavolta sarà l'ultimo»

I vip sono alle corde. Se Mara Venier si sente attaccata dai colleghi di viale Mazzini, Alberto Castagna dice lo stesso dei compagni di Mediaset, da cui si sente «garbatamente sopportato». Il conduttore di «Stranamore», che riparte alla sua quinta edizione su Canale 5 domenica in prima serata, promette che non ce ne sarà una sesta e lamenta delle «cordate» che in azienda impedirebbero a lui e a Fatma Ruffini di fare bene il loro lavoro: «Non vorrei fare un altro «Stranamore» - dice Castagna - ma la tv commerciale ha direzioni diverse dalle mie. Publitalia non lo permette. Sto infatti proponendo altre cose, un nuovo programma che potrebbe farsi l'anno prossimo». Nel frattempo nella sua trasmissione, indubbiamente una delle più discusse delle ultime stagioni televisive, spariranno i motivi di polemiche: niente più finti collaboratori di giustizia e soprattutto niente più casi di bambini. E poi basta con le accuse a «Stranamore»: «Perché non guardate le trasmissioni che ospitano i drogati?».

Fatma Ruffini per la prima volta è disposta a parlare distesamente e non solo di Castagna, anche se premette che loro due sono al centro delle polemiche perché hanno fatto un programma di successo. Eppure «Non dimenticate lo spazzolino, il boom, i guastafeste, Generazione X» non sono poi andati così bene: «Non sono stati dei flop - ribatte Ruffini - quello che una rete vuole ottenere non è sempre quello che scrivono i giornali». Nonostante la popolarità o l'impopolarità dei conduttori, vedi il caso Barbaresi, oppure Ambra, con cui c'è stata una «separazione consensuale». E comunque la produttrice non si arrende e sta lavorando a una serie di numeri zero per una striscia quotidiana e per una trasmissione serale, sempre basata sui sentimenti.

«Stranamore» continuerà a essere una delle offerte di punta della stagione primaverile di Canale 5, che ha in cantiere «Paperissima» al venerdì, alcuni speciali il sabato in attesa del Bagaglio a febbraio. Il martedì un nuovo show di Paolo Bonolis per fare concorrenza a Gad Lerner.



Mara Venier e sotto Giancarlo Magalli

Onorati/Ansa

Magalli: «Riduciamo i nostri compensi»

ROMA. Giancarlo Magalli ha un moto di coscienza e propone un'autoriduzione agli stipendi dei conduttori tv: «I compensi dovrebbero essere calmerati: guadagnare di meno sarebbe un atto di moralità che ci renderebbe più credibili». Magalli, che succede a Bonolis alla conduzione dei *Cervelloni*, che riprende da domani alle 20.40, confermando la formula di palcoscenico per gli inventori d'Italia. Il conduttore ne fa inizialmente una questione di pura morale: «Come può uno che guadagna miliardi in un anno parlare con una donna che ha una pensione di 400 mila lire e dire che capisce i suoi problemi?». Ma poi passa a esaminare i compensi dei suoi colleghi e le sue perplessità virano decisamente sull'equazione compensi-ascolti. «Per giustificare quanto

guadagna, Celentano dovrebbe ottenere con il suo nuovo programma un ascolto di 65 milioni di ascoltatori. In passato, quando andavo in onda in contemporanea con Funari e lui, che guadagnava il doppio di me faceva la metà del mio ascolto, ho protestato, chiedendo che guadagnasse meno: naturalmente nessuno mi ha dato retta».

Pare che il presentatore sia considerato una presenza ideale dagli autori del programma e non un rimpiazzo, cosa che lui non manca mai di ricordare in ogni occasione pubblica in cui si presenta. Personalmente vanta un precedente: una sua idea è stata utilizzata dalla Fiat non sappiamo come. Con Magalli, che ha spezzato pure una nobile lancia a favore dell'autoriduzione dei compensi televisivi, ci

saranno Nino Frassica, direttore di un'orchestra extra large e Wendy Windham. Ogni inventore avrà un padrino vip: nella prima puntata Fabrizio Frizzi, Alba Parietti, Raffaella Carrà e Tullio Solenghi, nel consueto balletto di presenze televisive.

Dopo i *Cervelloni*, Magalli girerà per Raiuno la fiction *Single*, che andrà in onda in concorrenza con Baudou, suo vecchio amico nonché partner nel varietà *Mille lire al mese*. «So che Pippo è molto contento perché tra poco tornerà a recitare in teatro - ha detto il conduttore - e a proposito della nostra concorrenza posso dire che si può essere su due fronti diversi anche lavorando per la stessa azienda: con Pippo invece siamo sullo stesso fronte anche se lavoriamo per aziende diverse».

LA TV DI VAIME



Chiacchiere del mercoledì

È D'È PASSATO un altro mercoledì, giustamente vituperato giorno di palinsesto magro (senza offesa per Lubrano che continua sul Tre a raccogliere il suo giusto e la Bonito che va forte): film a schiovere e di modesto appeal. Uno curioso, *Hot shots 2*, parodistico-demenziale pieno di gags di gusto americano, un po' sbocato, esca succulenta per i plagiatori italiani in cerca di comicità. Se non l'avete visto, lo vedrete a pezzettini al cinema o in tv in citazioni che sono copiatore: il limite è indecifrabile anche per la legge.

Un tribunale, proprio l'altro ieri, ha condannato Francesco De Gregori (non crediamo che il giudice fosse un drago del diritto d'autore) per la frase «Prendi questa mano zingara», incipit d'una sua canzone che non ha alcuna parentela con la melensaggine d'un famoso successo melodico del passato al quale il nostro cantautore alludeva con nostalgia ironica. L'ironia non è recepita. Quella nostalgia poi, figurarsi. Continua, sul teleschermo, il persecutorio tormentone della Lotteria tradita. La curiosità sadica si nasconde dietro una solidarietà pietistica preoccupante: la gente (si crede) vuol vedere la faccia stravolta del beffato, cerca ancora una volta lacrime sul video. È così? Boh. Come starà seguendo le vicende dell'imbarazzante «top-pata» del ministro delle Finanze, il signore di Castel Bellino di Jesi? Continuerà a credere alle favole amplificate dal teleschermo, tramite fasullo di felicità? Darà ancora retta ai suoi consigli e sorbirà (adesso ci vorrebbe) la camomilla pubblicizzata da un signore isterico che aggredisce, negli spot, di primo mattino il prossimo urlando «Buongiorno!» a depressi assonnati che gli mollerebbero volentieri uno sganassone come il pinguino delle caramelle Halls fa con un biondo imbambolato facendolo girare su se stesso?

M EGLIO rifugiarsi nella ratura del giornalismo enfatico di colore. Sette secoli di regno per la famiglia Grimaldi. E gli servizi sul piccolo Stato distrutto dal proprio principe col cemento, panoramiche sulla famiglia di vedovi per niente allegri che si fa benedire (non è tardi?) in duomo e poi inaugura un monumento al fondatore Francesco, intraprendente corsaro che non volle mollare il territorio scippato pensando forse ai molti suoi colleghi che lo sceglieranno come rifugio fino ai giorni nostri.

Non è antipatica la casa regnante di Monaco colpita dalla sfiga e dalla alopecia, che stanza non so più quante centinaia di miliardi per questi festeggiamenti promozionali e cerca un rilancio di immagine allargandosi fino a promettere, nelle suite gremite di allegri evasori, «la democrazia» oltre all'aria condizionata e al resto. Potranno votare quasi come noi, i monegaschi d'acquisto. Non me ne frega niente delle palpitanti gesta turistico-sentimentali dell'ultimo paese da operetta. Me ne frega poco, scusate la brusca espressione reiterata, anche dei 31 giri fatti dalla nuova Ferrari a Maranello (altra notizia clou presente in tutti i tg insieme alla immagine del frullapale della Lotteria). La Ferrari gira e va veloce: è un evento? Eppure decine di intritiziati fans seguono la rossa dai bordi del circuito modenese. Non hanno proprio niente da fare, sembra. «Dove sei stato?». «A Maranello. A guardare la Ferrari che gira e va». «Ah». Il tonno dell'interlocutore è troppo dimesso. «Al quindicesimo giro ha perso il poggiatesta», rilancia l'entusiasta ghiacciato. Silenzio. «Hai sentito?». Giunge alle orecchie del fan della scuderia del cavallino, una specie di brulotta. Quel senza cuore e senza passione per i bolidi s'è addormentato. Come noi davanti al televisore, nelle stesse condizioni e di fronte alla stessa notizia.

[Enrico Vaime]

MONICA LUONGO

ROMA. «Si è aperto il tododomestica». Così parla un'ironica e lucidissima Mara Venier, che ha deciso di non fare più *Luna Park*, che non ne può più di sentire colleghi della Rai che forniscono indiscrezioni sul suo passaggio a Mediaset, perché «non vedono l'ora che io me ne vada per sostituirmi a *Domenica In*». Al suo posto, si parla di Licia Colò che dovrebbe sostituire Mara anche a *Luna park*. I conduttori di programmi-contenitori, quelli che hanno come protagonisti il pubblico (vedi le dichiarazioni di Alberto Castagna in questa pagina), mostrano dunque i primi segni di logoramento e cominciano timidamente a dire che vorrebbero cambiare genere.

Ma lei che farà, signora Venier, ci andrà davvero a Mediaset oppure si tratta solo di voci che contribuiscono ad alimentare il mercato dei conduttori?

Per ora non ho firmato nulla, ma probabilmente andrò a Mediaset: la prossima settimana avrò un secondo incontro con i dirigenti e poi dovrò decidere cosa fare entro la fine del mese. Ho anche avuto una telefonata dal presidente della Rai Siciliano e il direttore di Raiuno Tantillo già da tempo mi ha proposto di rifare il programma della domenica pomeriggio.

Perché intanto ha lasciato «Luna park»?

Solo perché avevo bisogno di un periodo di riflessione, di pausa, era una cosa che avevo deciso da tempo. Sono quattro anni che non mi fermo mai, e dopo *Domenica In* farò *Il conduttore* insieme a Celentano, Ambra e Gamberotta. Quattro anni pieni di soddisfazioni, nulla da dire, ma per una come me che continua a sentirsi fuori da ogni regola, che non si è mai inserita fino in fondo dentro la macchina-tv, forse lavorare stando continuamente al centro dell'attenzione è stato più faticoso che per altri colleghi.

A marzo ci sarà il processo contro di lei per la vicenda delle telepromozioni.

Un processo il cui motivi non riesco neppure a immaginare. In questo caso la mia posizione è molto simile a quella di Baudou. Mi chiedo: cosa faranno i dirigenti Rai se verrà rinviata a giudizio?

Anche per questo motivo pensa di trasferirsi a Mediaset?

Sì, anche per questo. Lì si viene pagati per fare le telepromozioni e non si rischiano avvisi di garanzia. Credo anche che, mentre la tv commerciale andrà consolidando sempre di più i programmi di varietà, il servizio pubblico stia per intraprendere un rinnovamento profondo. Dopo aver visto la prima puntata di *Pinocchio* di Gad Lerner e il successo che ha avuto, ho capito che si è trattato di un segnale importante, di una tendenza sempre maggiore a fare tv di servizio. Prevedo tempi duri per le trasmissioni di intrattenimento a viale Mazzini e anche io comincio a sentire la fatica di una trasmissione così lunga, dei giochi col telefono. È una fase di transizione, che mi ricorda i tempi in cui Renzo (Arbore, ndr.) faceva *Indietro tutta*, mentre la maggioranza dei telespettatori seguiva Giuliano Ferrara e *Samaritana*. Ci vorrà ancora del tempo prima che gli italiani si abituino ad un'offerta televisiva non più generalista, prima che una buona fetta di popolazione abbia l'antenna parabolica sul tetto di casa.

Ma se passerà a Mediaset andrà a condurre «Buona domenica», qualcosa di analogo a quello che fa ora, oppure pensa ad altro?

Ancora non ho deciso nulla. So però che se dovessi rimanere in Rai andrei a fare *Telesogni*, una piccola trasmissione di Raitre molto bella, che nella prossima stagione dovrebbe spostarsi in terza serata. Oppure tornerei a fare le canditi camera.



RITORNI. Patty Pravo ha tre progetti: il festival, un disco live e un'etichetta tutta sua

«Vado a Sanremo con una canzone di Vasco»

Toma Patty Pravo. Sempre bellissima e meno irrequieta del solito. La vedremo in febbraio al festival di Sanremo con *E dimmi che non vuoi morire*, ballata firmata dallo «spericolato» Vasco con Gaetano Curreri. Subito dopo uscirà un disco dal vivo pieno di grandi successi che verrà registrato in questi giorni nel corso di un minitour nelle discoteche d'Italia. E dove Patty si ritroverà a cantare nello storico Piper romano. Ma senza nostalgia.

DIEGO PERUGINI

MILANO. La ragazza del Piper non abita più qui. E ora Patty Pravo è una signora comunque bella, meno irrequieta e più disciplinata, che rischia quasi di arrivare puntuale all'incontro stampa. E che è pronta alla nuova avventura, uno di quei grandi ritorni che fanno sempre clamore. Prima notizia: Patty va a Sanremo. Con un pezzo, *E dimmi che non vuoi morire*, firmato da Vasco Rossi e Gaetano Curreri. Lo «spericolato» ha scritto il testo, di cui vengono concesse appena un

paio di righe: «Portami al mare, fammi sognare / e dimmi che non vuoi morire». Per il momento, basta così. Tanto ci pensa Patty a chiarire il senso complessivo: «È una specie di sfida al femminile verso degli uomini un po' appannati, che dovrebbero darsi una mossa. E, magari, sorridere di più e menarsela di meno. Le donne, invece, stanno meglio, sono più sveglie». E Vasco? «Ma no, lui non è appannato: la sua mente è chiara e interessante. Mi ritrovo con

Vasco, abbiamo delle cose in comune: forse anche un passato un po' turbolento. A dire il vero non so esattamente come è nata la nostra collaborazione: è arrivata questa canzone, che ho subito amato e non ho minimamente modificato. È così bella che non ha bisogno di grandi presentazioni: per questo a Sanremo la canterò senza particolari trovate di look. Giacca, pantaloni oppure semplici Lu-seaux. Niente provocazioni», spiega Patty, che col festival ha sempre

avuto un rapporto un po' controverso.

«Per quanto mi riguarda ne farei a meno. Ma poi pensi all'enorme opportunità promozionale che hai davanti e ti fai coraggio: sopporti un po' di stress e sei a posto. E non ti tocca più girare come una trottola per lanciare le tue canzoni».

Ed ecco la seconda notizia. Patty, subito dopo Sanremo, uscirà con un disco dal vivo che raccoglierà tutti i suoi più grandi successi (più il pezzo del festival, arrangiato da Celso Valli, e un altro inedito) riarrangiati per l'occasione: roba come *Ragazzo triste*, *Pazza idea*, *La bambola*, *Pensiero stupendo*, *Se perdo te*, *Tripoli '69* e *A modo mio*, versione italiana di *My Way*, con testo tradotto dalla stessa Pravo. Brani che portano spesso firme illustri come Battisti, Paoli, Conte, De Gregori, Fossati, Reed, Brel, Ferré e De Moraes. «Alcuni li ho incontrati personalmente come Vinicius De Moraes: abbiamo cantato

insieme nel 1974, completamente ubriachi. Brel, invece, mi ha mandato dei fiori, cosa per lui straordinaria: semplicemente gli era piaciuta moltissimo la mia versione di *Non andare via*, dice Patty, che registrerà l'album in una serie di imminenti concerti nelle discoteche d'Italia. Queste le date, tutte in gennaio: il 16 ad Arcene (Bergamo, Capriccio), il 19 a Milano (Magazzini Generali), il 21 a Firenze (Tenax), per chiudere con una due giorni, il 23 e 24, allo storico Piper di Roma. «Sarà divertente tornarci, anche per esorcizzare lo stress di quel soprannome che mi hanno affibbiato, *La ragazza del Piper*. Adesso basta, al limite chiamatemi signora, visto che ho quattro matrimoni alle spalle... Quanto al ritorno sulle scene, beh era ora, dopo dieci anni che non facevo concerti: l'ho deciso dopo un intervento chirurgico all'intestino, che mi ha salvato la vita. Allora mi sono detta: se la vita è così precaria, meglio approfittarne per

lavorare un po'. Del resto, so di avere un mio pubblico, che spesso è composto da giovanissimi che sanno le mie canzoni a memoria» continua Patty.

Ma non finisce qui. Infatti, terza notizia, la bionda Nicoletta ha messo in piedi un'etichetta, la Pensiero Stupendo (distribuzione Sony), con cui esplorare il campo della musica a caccia di nuovi talenti. A cui, magari, affidare i pezzi del prossimo album in studio che Patty inizierà a registrare in primavera: «Confesso che non ascolto nulla della musica di oggi, non mi interessa come non mi interessano l'attualità, i giornali, la politica... Ma, pensandoci bene, ho sentito un bel disco recentemente: il live degli Stones. Solito grande rock'n'roll, quello che ti fa sentire vivo. Con la mia etichetta, invece, vorrei cercare nuovi autori: so che esistono e scrivono grandi pezzi. Ma non riescono a venir fuori: e ci credo, con gli editori rimbambiti che abbiamo in Italia...».

Sport

ELEZIONI LEGA. Oggi il voto per la presidenza, ma sarà fumata nera perché non c'è accordo



Giuseppe Signori A. Pais

Inghilterra: il Newcastle voleva Signori. E il laziale si infortuna

Dal Newcastle all'infermeria. Storia di un giovedì particolare di Giuseppe Signori, attaccante della Lazio. Un quotidiano tabloid della città di Newcastle, «The Journal», ha «sparato» ieri la notizia che il vero motivo delle dimissioni dell'allenatore Kevin Keegan, lo sportivo più amato dagli inglesi, sia stato il mancato acquisto di Signori (secondo il giornale inglese il Newcastle era disposto a versare alla Lazio 16 miliardi per l'acquisto del giocatore). L'affare, riferiva «The Journal», a Natale sembrava fatto. Pronta la smentita del club romano. «Solo fantasie, mai trattato Signori con il Newcastle», ha detto il presidente Zoff. Nel pomeriggio, di nuovo Signori protagonista con l'infortunio alla caviglia sinistra occorso in allenamento (scontro in partitella con un ragazzo della Primavera). La diagnosi parla di distorsione con probabile interessamento dei legamenti. Oggi si sa qualcosa di più preciso, ma è molto dubbia la sua presenza in campo a Verona, dove si annuncia una Lazio priva di molti giocatori: Chamot è convocato in Nazionale (domenica c'è Uruguay-Argentina, valida per le qualificazioni mondiali), Grandoni è squalificato, Nesta e Okon sono infortunati. Zeman potrà però fare affidamento sul sudaficano Fish, che salterà per squalifica la partita di qualificazione con lo Zambia e che rientrerà stamane da Johannesburg. Intanto, sul fronte societario il gruppo Cragnotti ha fatto ieri una proposta ufficiale di sponsorizzazione alla Portuguesa di San Paolo, la squadra classificata seconda nel campionato nazionale brasiliano del 1996. «Abbiamo scelto la Portuguesa perché è una squadra emergente, che può crescere ancora molto», ha detto Mario De Fiori, direttore delle relazioni esterne della Cragnotti and Partners in Brasile. Se l'operazione dovesse andare in porto (e probabilmente così sarà, anche se si tratterà di semplice sponsorizzazione e non di co-gestione come ha fatto la Parmalat con il Palmeiras), la Lazio potrebbe assicurarsi il terzino-mediano Zé Roberto, giovane fuoriclasse della Portuguesa e della nazionale brasiliana, conteso da Real Madrid e Palmeiras. «Zé Roberto interessa alla Lazio», ha ammesso De Fiori. Nei giorni scorsi Cragnotti in persona ha trattato con i dirigenti della Portuguesa anche l'acquisto del 21enne talento Rodrigo, attaccante di fascia.

S.B.



L'ex presidente della Federcalcio Antonio Matarrese

Bartolotti

Matarrese attacca «Patto di potere tra Juve e Carraro»

MILANO. Fumata nera in vista. Tre candidati erano e tre candidati restano. Troppi per una poltrona sola. Troppi per un'assemblea così spaccata e confusa. «A questo punto» spiega Adriano Galliani, vicepresidente di Lega e del Milan, credo che sia molto difficile trovare subito il nuovo presidente. Sia perché è improbabile che uno dei candidati si ritiri in extremis, sia perché con un quorum così alto (26 voti su 38, ndr) vincere è molto difficile.

Niente da fare, almeno stando agli umori bollenti della vigilia. Se poi nella notte accade il miracolo lo registrerò con soddisfazione. Di tormentoni, con tanto di commissariamento, ne abbiamo già avuto uno per la presidenza federale, due sarebbero davvero troppi. Galliani, comunque, non ne fa un dramma: «Al massimo farò il presidente pro tempore per qualche giorno. Poi troveremo una soluzione».

Vedremo. La prima convocazione è fissata per la 14. La seconda per le 15. Per essere eletti servono 29 voti nelle prime due votazioni, 26 nelle successive. Qualcuno, co-

una presidenza all'ultimo voto. Oggi l'assemblea di Lega eleggerà il nuovo presidente. In corsa Carraro, Matarrese e Gazzoni. Favoriti i primi due. Ma c'è il rischio che nessuno dei due raggiunga il quorum previsto.

DARIO CECCARELLI

me il presidente del Napoli, Ferlaino, ha già detto che non ci sarà perché «contrario al metodo». Un'altra ipotesi da non scartare è che, fiutando l'aria, molte società imitino il Napoli facendo mancare il numero legale. Sulla carta il candidato che raggruppa più voti (12) è Matarrese. Dietro a lui ci sono le piccole e medie società del Sud. Lo segue Carraro (sponsorizzato dai grandi club) con 7-8 voti. Il presidente del Bologna Gazzoni è il fanalino di coda (3).

Giornata agitata che ha visto come protagonista l'ex presidente

come l'ispiratrice di una sorta di complotto ai danni delle piccole società.

«Io dal calcio non sono mai uscito, né sono mai stato licenziato» esordisce Matarrese entrando poco prima delle 16 nella sede della Lega.

«Per questo dico che la candidatura di Carraro, membro prestigioso del Cio, mi è sembrata addirittura eccessiva. Carraro è un padre nobile, e io sono onorato di essere un suo concorrente. Però ci vuole un uomo che conosce profondamente i meccanismi della Lega. E io lo sono. Qui si parla di manager, di organizzatori. Voglio ricordare che fui io, durante la mia presidenza, a proporre nel 1983 Baretta come direttore generale, e proprio Carraro, si oppose al mio progetto che poi si rivelò vincente. Quanto a Nizzola, che mi propone di fare l'ambasciatore federale all'estero, gli rispondo che non sono un commerciante. Io non baratto la fiducia che ripongono in me tante società per una poltrona qualunque. Se ci sono troppe presidenze «nordiste»?

Beh, il problema di una più equa distribuzione geografica delle cariche presidenziali esiste.

Poi vogliamo dirla tutta? Mi dicono che Carraro sia presidente dell'Impregilo (la più importante società di costruzioni della Fiat, ndr), e mi dicono pure che la Fiat abbia gran parte di questa holding e allora nasce automaticamente il riferimento a un rapporto interessato tra la Juventus e Carraro. Non è simpatico che una gloriosa società come la Juventus imponga il presidente della Lega agli altri».

Accuse al vetriolo, quelle lanciate da Matarrese, che si sono poi riversate anche su Girardo, l'amministratore delegato juventino, e sullo stesso presidente federale Luciano Nizzola. Matarrese, dopo aver esposto il suo programma al «comitato elettorale», cioè il Consiglio allargato ai due «saggi» Dal Cin (Reggiana) e Gasparin (Vicenza), ha ripreso con i giornalisti la sua disamina: «Mi spiace che si sia creata questa concorrenza. Qualche presidente, come Corioni, dopo aver sentito le mie proposte orga-

nizzative, mi ha detto che avrei dovuto esporle prima certe cose. Hanno poi aggiunto che il mio unico errore è stato quello di aver difeso troppo Sacchi fino ad immolarmi. Se mi son pentito? Beh, un contratto così sontuoso non glielo proporrei più, anche perché le condizioni del paese sono diverse da qualche anno fa. Sì, forse è vero, me l'ha detto anche mia moglie: a causa di Sacchi ho perso molta popolarità. Ma un dirigente, a un certo livello, non può decidere di scappare».

Ma ecco la bordata contro Girardo e Nizzola. «Con il comitato ho rifatto la storia degli ultimi anni. Per esempio ho parlato della famosa cena a casa di Galliani, con Girardo, Dal Cin e Cellino, durante la quale, per bocca di Galliani, disse: o Matarrese rimane a Roma, e tu a Milano, oppure si fa il contrario. Nizzola rispose: «Io sono felice se lui viene qui e io vado a Roma». Sì, lo so che Nizzola ha smentito tutto. Ma l'ha fatto nel giorno in cui non fu eletto, una giornata particolare. Forse ha avuto un'amnesia...».

L'annuncio di Galliani: «Cessione definitiva», per otto miliardi. Baresi: «Meglio stare zitti»

Epurazione Milan, Panucci va al Real



MILANO. Detto e fatto. L'operazione «grandi saldi» annunciata prima da Sacchi e poi confermata da Galliani («nessuno al Milan è più incedibile») è scattata ieri mattina con la vendita del primo pezzo pregiato. Christian Panucci, 23 anni, terzino destro, è stato ceduto al Real Madrid per la modica cifra di 8 miliardi. Considerando che il Milan ne aveva spesi 10 nel 1993 (rilevandolo dal Genoa), alla società spagnola è stato fatto uno «sconto» del 20 per cento. Ma an-

È cominciata l'epurazione in casa Milan. Christian Panucci è il primo a pagare le conseguenze dei cattivi rapporti con Sacchi. Da ieri è del Real Madrid. Una trattativa chiusa in ventiquattrore. Al club rossonero andranno 8 miliardi.

che il Milan ha il suo tornaconto: a Panucci infatti la società rossonera avrebbe dovuto versare in stipendio oltre cinque miliardi (il contratto sarebbe scaduto nel 2001).

Una nuova vita

«Sono cose che cambiano la vita» ha commentato Panucci poco prima di lasciare Milanello per raggiungere l'aeroporto di Linate, dove si è conclusa la trattativa, tra il presidente del Real Madrid Lo-

renzo Sanz e il vicepresidente rossonero Galliani. «Non posso dire di essere contento» ha proseguito il terzino. «In realtà sono molto confuso, perché queste scelte, a 23 anni, non sono facili. Comunque, se il Milan mi lascia andare via è perché ha trovato altre soluzioni. Vado al Real perché c'è Capello e perché il Real è un club con grandi ambizioni. Ho accettato d'andare via quando ho capito che non ero incedibile. Il Milan? Solo una cosa mi ha dato fastidio:

Altre svendite?

E adesso? I saldi proseguono oppure terminano con la cessione di Panucci? Secondo Adriano Galliani, che va sempre preso con le pinze, il Milan resterà con l'attuale rosa (22 giocatori). «I tifosi possono stare tranquilli. La nostra società ha tante altre stelle alle quali si aggiungeranno, l'anno prossimo, i nuovi arrivi. Per il campionato 22 giocatori sono più che sufficienti.

Quanto a Panucci, nessuna punizione, nessun esempio: non è un reprobato che scacciamo via dal Milan. Il suo trasferimento è figlio della sentenza Bosman, non è un'operazione straordinaria. Se cadranno altre teste? Lo escluso nel modo più assoluto, il Milan non vuole indebolirsi, il Milan vuole tornare ad essere grande, quindi lavoreremo in questa direzione».

Si vedrà. Per il momento, colpisce la velocità dell'operazione. In 24 ore l'affare è stato concluso con l'arrivo a Milano del presidente del Real Madrid. Panucci, con la società spagnola, firmerà un contratto triennale. «Il fatto che ci sia Capello» ha spiegato il difensore «mi agevola perché di lui me sa già tutto. In più potrà giocare in un club di grande prestigio, cosa che non mi dispiace. Lasciare l'Italia nel giro di 24 ore, però, non è semplicissimo».

Capello e Panucci si erano sentiti un mese fa, dopo l'arrivo di

Sacchi al Milan. «Se per caso avessi dei problemi» gli aveva detto il tecnico friulano «qui c'è qualcuno che ti apprezza ancora». Panucci, che era subito andato in fibrillazione con l'ex città azzurro, ovviamente aveva gradito il messaggio di Capello.

Rapporti deteriorati

In seguito i rapporti tra il terzino e Sacchi sono ulteriormente peggiorati. E dopo la batosta con la Lazio, in occasione della quale Panucci fu aspramente criticato dal tecnico.

Cadranno altre teste? Galliani lo esclude, ma non è la prima volta che Galliani dice una cosa pensando al suo contrario. Per il momento, comunque, dovrebbe esserci una tregua. Ma la strada del futuro è segnata: rinnovamento completo. Chi andrà via? Facile. Chi non batterà le mani a Sacchi. Eloquente il commento di capitano Baresi: «Non so perché l'ha fatto, ma è meglio stare zitti». □ Da.Ce.

NAZIONALE-TV

È quasi Rai Nizzola frena sul Totosei

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La Nazionale è un bene comune e deve essere vista da tutti. Questo ha ribadito ieri Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio, sul problema della copertura televisiva della Nazionale. «Nessuna discriminazione nei confronti di Tmc, ma quel gruppo non garantisce la copertura totale dell'evento». Morale, la corsa per i diritti resta riservata alla Rai (favorita) e a Mediaset, che però potrebbe fare la solita azione di disturbo. «In ogni caso vogliamo un contratto annuale - ha affermato Nizzola - perché la ristrettezza dei tempi sconsiglia di fare un affare di lunga durata. Abbiamo ripreso la trattativa con la Rai. Si riparte dalla base del vecchio contratto, con un leggero adeguamento di cifre (da 39 a 45 miliardi, ndr). Però siamo pronti a esaminare un'offerta del gruppo Mediaset. Il tempo stringe: tra due settimane si gioca a Palermo Italia-Irlanda del Nord».

In Rai non si vuole perdere la Nazionale. Di più: non appare remota l'ipotesi che l'emittenza pubblica possa trasmettere anche la partita Inghilterra-Italia, i diritti della quale sono stati acquistati dal gruppo Tmc per dieci miliardi. Tmc potrebbe essere affiancata dalla Rai, in modo da consentire a tutti gli italiani a seguire quella che per la Nazionale è la partita dell'anno: roba da venti milioni di spettatori.

Nizzola ha dissertato ieri ai margini dei lavori dell'assemblea elettiva della Lega di C (il nuovo presidente è Mario Macalli, 60 anni, 80 voti su 81, un plebiscito). Ha annunciato che l'incontro in Federazione con Maldini e il suo staff avverrà martedì 14 gennaio (durante una pausa dei lavori Nizzola ha parlato via telefono con Maldini). Ha ribadito che farà di tutto per consentire a Matarrese di mantenere i suoi incarichi internazionali in sede Fifa e Uefa («gliel'ho promesso»), ha rivelato che siamo a buon punto con la prova televisiva («la relazione della commissione è sul mio tavolo, devo prenderne visione, ma comunque la nuova regola non entrerà in vigore prima della stagione 1997-98»), ha garantito di non essere preoccupato per lo stato di salute di alcuni club importanti, Milan su tutti, in vista della sfida di Wembley («in attacco e a centrocampo non abbiamo problemi, c'è qualche difficoltà in difesa, è vero, ma Nesta e Pessotto mi fanno ben sperare. Certo, Baresi è ancora un grande...»).

Problemi con il Totosei. Nizzola è stato duro con il Coni: «Non siamo ancora stati interpellati. Ora, capisco le esigenze di cassa, ma quando si fanno progetti che ci riguardano, vorremmo essere contattati tempestivamente. Tra l'altro, bisogna vedere se è possibile un campionato riservato o un torneo Primavera al mercoledì».

TOTOCALCIO

BOLOGNA-PARMA	1 X
JUVENTUS-ATALANTA	1
MILAN-VICENZA	1
NAPOLI-INTER	1 X 2
PIACENZA-UDINESE	1
REGGIANA-FIORENTINA	X 2
ROMA-PERUGIA	1
SAMPDORIA-CAGLIARI	1
VERONA-LAZIO	X 2
LECCE-PESCARA	1
LUCCHESI-TORINO	X 1 2
AVELLINO-TRAPANI	1
VIS PESARO-TRIESTINA	X 1

TOTIP

PRIMA CORSA	2 2
	1 X
SECONDA CORSA	1 1 X
	1 X 2
TERZA CORSA	2 2
	1 X
QUARTA CORSA	2 1
	1 X
QUINTA CORSA	2 2 X
	2 X X
SESTA CORSA	2 1
	X 2
CORSA +	11 13

Morta a 12 anni di atrofia spinale. I genitori raccontano la sua vita e il successo delle sue poesie

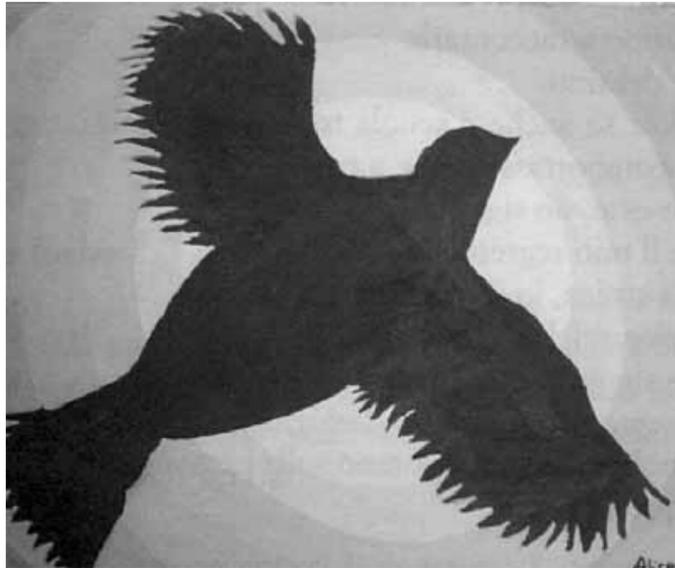
FIRENZE

«Alice non era affatto "buonista" e non era per niente infelice. Alice era sorridente, aperta, scanzonata, aveva fascino, carisma. Fin da piccola si è sentita amata e si è accettata con tutti i suoi limiti. È stata questa la chiave del suo successo. Aveva la grazia di esprimere e comunicare la gioia che la illuminava e sapeva stare in mezzo agli altri. L'avrebbero fatta arrabbiare di brutto certi articoli di giornale che perpetuano il pregiudizio dell'"infelice". Come quando si arrabbiava per qualche battuta fuori luogo, per una occhiata troppo insistente. A cinque anni, in carrozzina, un gelataio le regalò un cono. E lei subito, caustica: "Ma quello che fa, regala un gelato a tutti quelli che passano?". Siamo rattristati dal vedere che c'è ancora tanta paura, forse un retaggio ideologico, dei sentimenti, dei valori, delle cose vere della vita. Alice lo ha scritto, è fatta di gioie e di tristezze, di salute e di malattie, di sofferenze e di prove da sopportare. Ma anche di amicizia e di serenità. Bisogna prendersi il lusso di abbandonare questa reticenza e costringersi ad apprezzare tutto questo. Considerarle cose da scemi o sempliciotti è un errore sul piano umano e politico». Questo è il racconto di Marta e Leonardo, i genitori di Alice Sturiale, morta a dodici anni il 20 febbraio del 1996, sul suo banco di scolaria di seconda media a causa della malattia genetica, l'atrofia spinale, che l'aveva colpita dalla nascita. Il suo libro, «Il libro di Alice», pubblicato da un piccolo editore fiorentino, Polistampa, è il caso editoriale del momento, è al vertice delle classifiche di vendita, esaurito nelle librerie e verrà presto ristampato da Rizzoli. Marta e Leonardo ricordano così, nella loro casa, la loro vita con Alice.

Tutti leggevano i suoi scritti

«Tutti sapevano che Alice scriveva poesie, gli amici, gli insegnanti, i conoscenti. Sfogliavano i suoi quaderni di scuola, di religione, i diari dei campi scout, facevano fotocopie, gli commissionavano versi. Perfino la sera che era qui sul suo letto ma non c'era più, il suo quaderno girava di mano in mano. Abbiamo pensato di farne un libro come un dovere. Non per dipingere un santino, ma perché Alice continuasse ad andare per conto suo, con quelle gambe che avevamo cercato di darle e che ha finalmente trovato. Il nostro obiettivo era di arrivare a pubblicarlo prima della fine della scuola, per uscire da quest'anno drammatico con una cosa viva. Per i ragazzi della classe che per primi si erano accorti che c'era qualcosa di grave in quel suo malore, in quel suo rovesciare indietro la testa all'improvviso, nel mezzo di una risata. E che erano corsi subito, prima di tutti, a telefonare con un gettone al 118, sentendosi interrompere la comunicazione in faccia perché l'operatore credeva si trattasse di uno scherzo di carnevale. E così anche l'ambulanza era arrivata dopo un sacco di tempo. Ci siamo messi a leggere le sue cose, a turno, piangendo.

La curatrice del libro, Mariella Bettarini, ha conosciuto Alice solo attraverso i suoi scritti e le foto. Così come i tanti che hanno scritto e continuano a scrivervi ricordando il



«Non camminava ma con i suoi versi ci faceva volare»

«Alice era sorridente, aveva carisma. Fin da piccola si è sentita amata e si è accettata con tutti i suoi limiti». È il racconto di Marta e Leonardo, i genitori di Alice Sturiale, morta a 12 anni sul suo banco di scolaria a causa dell'atrofia spinale. «Il libro di Alice», pubblicato da Polistampa, è il caso editoriale del momento. L'Associazione Alice ha come numero di conto corrente lo 06160/02800/100166/00 presso la Cassa di risparmio di Firenze, sede centrale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

sorriso di Alice come se ci avessero vissuto accanto. A questo mondo conta trovare una persona sorridente e magari ti stupisce due volte il fatto che lo sia una che non cammina. Alice non camminava, ma era una straordinaria trascritttrice, aveva qualcosa di suo. Dell'handicap, di questa debolezza fisica, aveva fatto una leva di consapevolezza e maturità.

A volte avevamo difficoltà a starle dietro, il suo modo di vivere la vita e il suo stesso handicap era sereno. Era più avanti di noi. La sua serenità sbalordiva noi, gli insegnanti, gli scout con i quali, dopo molti dubbi e timori, parti per il primo campo. E tornò entusiasta capo-segretario.

Certo che abbiamo avuto momenti di disperazione. Il giorno della diagnosi, quelle gelide parole: atrofia spinale. E poi quando soffri-

va per gli interventi chirurgici, e a ondate al pensiero dei peggioramenti che potevano insorgere. Non abbiamo fatto cose speciali. Certo abbiamo dovuto lavorare molto per superare le difficoltà pratiche. Abbiamo completamente ristrutturato questa casa, questa stanza che è ancora la stessa dopo un anno, e non è stato un lavoro facile nonostante l'aiuto di architetti amici che stentavano a capire che tutta, ma proprio tutta la casa in ogni suo angolo doveva essere accessibile per Alice. Poi la fatica di ogni giorno, per gestire ogni spostamento e superare i tanti ostacoli a cui spesso non facciamo caso. Molte famiglie che hanno questo tipo di problemi non ce la fanno a fronteggiarli, dal punto di vista psicologico ma anche economico.

L'Associazione Alice che abbiamo creato serve proprio ad aiutare

CAMPAGNA

“ Dolce è sentire la brezza fresca che accarezza il viso come la mano affettuosa dei genitori Dolce è udire per la campagna il fruscio del vento che incupisce il pauroso e splendido silenzio della solitudine ”

bambini e giovani in queste difficoltà utilizzando correttamente i diritti d'autore del libro e i soldi che sono arrivati e continuano ad arrivare in nome di Alice. E pensare che tutto è cominciato il giorno dell'ultimo saluto ad Alice, nella chiesa della Santissima Annunziata per iniziata con una scatola da scarpe con regolarmente fessura: "A chi si può dire che si danno questi soldi"? In pochi minuti si raccolsero più di tre milioni.

POZZANGHERA

“ È là nel mezzo di strada sola soletta, rassegnata e felice immobile e calma... raccoglie gli ultimi raggi di sole e con quelli gioca, si diverte a comporre l'arcobaleno e lo mostra ai passanti distratti C'è la mia immagine in quella pozzanghera l'ha fatta per me e mi sorride, poi una goccia di pioggia scivola dall'alto e il mio volto si rompe in centomila tremuli d'acqua ”



Alice con la mamma. A fianco un disegno di Alice

«Abbiamo viaggiato tanto, con Alice, al mare, all'estero, sulla neve. Aveva un sacco di cose da fare, da vedere, da dire. Con il suo scooter andava, fin che le barriere glielo permettevano, alla scoperta della città, e si arrabbiava per gli ostacoli, perché gli adulti non ci pensavano. Lo disse al congresso dei bambini del WWF, dove andò come relatrice proprio per volontà dei compagni di scuola. A dorso d'asino, in macchina, sugli sci. E downque in carrozzina. Più grande, aveva le stesse preoccupazioni di tutte le adolescenti, il vestito che non facesse scorgere il bustino, cose di questo genere. E continuava ad essere battagliera, voleva creare un partito dei bambini.

I ragazzi la cercano ancora

I ragazzi, la gente cercavano Alice e la cercano ancora. Intorno alla sua storia non c'è mai stata aria di tragedia. Prima di una delle operazioni chiese di confessarsi. Ci spaventammo tanto. Io, che sono la sua mamma, l'ho perfino trattata male, a causa dell'angoscia: "Alice - le ho detto - ma cosa vai a pensare". E lei sorridendo: "Ma cosa ti viene in mente mamma, che hai capito. Voglio stare con Lui ma qui, insieme a te". Paradossalmente non c'è stata aria di tragedia nemmeno alla fine. È successo, il in classe, con Alice distesa per terra "senza vergogna" in mezzo ai compagni, come ha scritto poi un insegnante, come un tributo, un trionfo per una bambina che aveva avuto successo ed era riuscita a comunicare anche nel momento in cui se ne andava un senso di liberazione e non di perdita. E io che ero tanto preoccupata per come sarebbero proseguite le cose e degli eventuali peggioramenti, quando me la sono trovata lì in terra che cercavano di rianimarla ho pensato: "Scappa Alice, ora forse stai meglio, non farti riacchiappare".

Adesso? Adesso abbiamo bisogno di tempo. La casa è rimasta la stessa, anche quest'anno abbiamo fatto l'albero di Natale, perché Alice si sarebbe arrabbiata moltissimo se non lo avessimo fatto e se non lo avessimo fatto alto fino al soffitto.

Ci vuole tempo. Abbiamo tanto da fare con la "giovanotta", che è ancora qui in mezzo.

C'è il lavoro, ci sono gli scout, c'è la gente che ci scrive e ci telefona da tutta Italia. C'è il libro che è diventato famoso per via della sua autenticità, senza pubblicità, senza spinte. Forse in questo suo successo c'è davvero qualcosa di miracoloso, sarebbe stato impossibile pensarlo prima, e il sospetto di una operazione edificante è per questo ancora più vergognoso. Quello di Alice è stato un dono. Perché tenerlo nel cassetto? Siamo contenti di averlo pubblicato per un piccolo editore, che per altro è stato l'unico a dirci di sì. Per noi la guerra editoriale di cui si parla è pura fantasia, oppure una bruttissima cosa che non ci interessa. A diffondere "Il libro di Alice" è stato solo il tam tam della gente.

C'è chi non riesce a capire la differenza tra dolore, sofferenza e infelicità e chi invece capisce al volo. C'è chi questo libro se lo tiene sul comodino. È una cosa contagiosa, come l'entusiasmo e la gioia di vivere della nostra bionda».

Il 10 gennaio del 1957 Cino Tortorella esordì in tivù. Un successo tutti i suoi programmi per i ragazzi

«Il mio Zurli, una magia lunga 40 anni»

MILANO

Lasciando Ventimiglia per Milano, Cino Tortorella si vedeva all'università. Invece, il pomeriggio del 10 gennaio 1957, vestito in calzamaglia e mantello, esordiva in televisione. Anni dopo, lasciando quella calzamaglia e quel mantello, aveva sperato di poter uscire dalla sindrome di Zurli, il mago che si chiamava così perché faceva rima con «il per li». Invece, quarant'anni dopo eccoci ancora a parlare della sua «dolce dannazione», come se il tempo si fosse fermato. «È pensare che il mago Zurli in teatro lo faceva Giancarlo Dettori», comincia il racconto di Cino Tortorella, che come tutti i maghi che si ripresentano abita vicino ad una montagna.

Sarebbe meglio dire un montagna: Monte Stella. Come è stato battezzato dai milanesi in un momento di euforia quello che era un accumulo di rifiuti urbani e che ricorda nella forma un panettone schiacciato sui bordi. E dove per

Mago Zurli compie 40 anni. Era il pomeriggio del 10 gennaio 1957, quando uno strano signore con i pantaloni a sbuffo e i capelli che brillavano apparve sul piccolo schermo. E fu così che Cino Tortorella, che voleva fare il regista teatrale, diventò il primo eroe per bambini della nostra tivù. «È pensare che il mago doveva farlo Giancarlo Dettori», ricorda, con un misto di rassegnazione ed amore per un personaggio che è diventato la sua «dolce dannazione».

BRUNO VECCHI

qualche anno si è svolta anche la festa de «l'Unità», con le bandiere rosse che si stampavano contro il cielo e che a guardarle da lontano sembravano indicare la strada. Altri tempi, come allora era la televisione degli anni Cinquanta. «I giovedì del mago Zurli» è stata la prima trasmissione ad essere irradiata sull'intero territorio.

L'idea era stata di Umberto Eco, che dopo aver visto a teatro «Zurli, mago il per li» mi aveva chiesto se potevo trasformare lo spettacolo in

un programma in quattro puntate. Un mese prima di iniziare, Dettori mi disse che doveva tornare a Roma a finire l'accademia». Così, recuperando un paio di pantaloni a sbuffo di De Lullo e spruzzandosi un po' di porporina nei capelli, Cino Tortorella, finì per improvvisarsi mago. Risultato: un successo straordinario. Le quattro settimane di trasmissione diventarono sei mesi; e poi tre anni di repliche e di successi. «Sono stato il primo a portare i bambini in televisione», ricorda



con orgoglio. «Con me lavoravano alcuni dei migliori mimi italiani: Ferruccio Soleri, Angelo Corti, Nino Castelnuovo». E Giancarlo Cobelli, che faceva Pippotto. Ma se qualcuno glielo ricorda, lo manda in bestia.

Il passato non è un problema, per Cino Tortorella. E nemmeno Zurli. Anche se il mago ha finito per «cancellare» le vere magie che ha compiuto negli anni Sessanta: l'invenzione di buona parte dei programmi della tivù dei ragazzi. «Chissà chi lo sa?», l'ha inventato lui. «L'idea originale era far giocare i bambini da casa. Dopo due anni in Rai hanno voluto cambiare e abbiamo chiamato due squadre di bambini in studio». Anche «Diròlorlando» con Ettore Andenna, nasce dalla sua fantasia. E anche «Scacco al re», insieme a Enrico Vaime. E ancora «Gioco in città». E se non bastasse, mettiamoci pure «Nuovi incontri». «Dove un autore famoso scriveva un originale televisivo sui problemi giovanili e poi veniva in studio a di-

scuterne con i ragazzi». Delle 12 puntate, realizzate negli anni Sessanta con Buzzati, Fusco, Moravia, Marotta, in Rai non è rimasta traccia.

«Inventarsi una trasmissione era la cosa meno difficile. Il problema era inventare settimanalmente qualcosa per «I giovedì di Zurli». Di ricordo in ricordo, il bianco e nero della memoria finisce per sfingere nei «colori» di quella che ancora adesso resta la sua più riuscita magia: «Lo zecchino d'oro». «Era il 1959. A Milano si teneva il Salone del bambino e io proposi agli organizzatori una specie di Festival di Sanremo fatto dai bambini. Il simbolo del Salone era Pinocchio. Logico che chiamassi il festival «Zecchino d'oro». Il successo fu planetario. Tornato dalle vacanze, Tortorella trovò nel suo ufficio nove sacchi di lettere ad aspettarlo. Ma agli organizzatori del Salone dello «Zecchino» importava poco. Furono i fratelli dell'Antoniano a capire che quella magia aveva un futuro.

«Oggi sono entrato nel Guinness dei primati. Ma quest'anno probabilmente sarà il mio ultimo Zecchino». Altre magie, invece, Tortorella non è riuscito a portarle a termine. «Un teatro per i ragazzi a Milano, ad esempio. Alla fine degli anni '60, ho gestito per tre stagioni il Teatro dell'Arte ma è stato un incubo. Per pagare i debiti sono tornato a fare il mago». Anche il suo rapporto con la Rai sfuma nel rimpianto. «Me ne andai perché non sembravano più interessati alle mie idee». Idee che diventarono programmi per Antenna 3. Come «Telegiugno», presentato da Roberto Vecchioni. E adesso, quarant'anni dopo? Da bravo mago, Tortorella sta preparando altre magie. «Per il Giubileo vorrei fare un programma di canzoni per bambini su testi ispirati alle parole del Papa. Francis Lai ha già scritto «Non abbiate paura». E poi vorrei organizzare una manifestazione dedicata a Mariele Ventre». La fata che ha accompagnato per lungo tempo i suoi giorni di mago.



L'Unità



ANNO 74. N. 8 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 10 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000



Siluro alla Bicamerale. Il leader pds: basta o sarà scontro

Riforme: D'Alema sfida l'asse Fini-Cossiga

Bianco: ulivisti, mai socialdemocratici

ROMA. La trovata è di Cossiga: ci pensi il centrosinistra a votare la Bicamerale, così non ci sarà la maggioranza dei due terzi necessaria per rendere immediatamente operativa la commissione e si potrà andare a un referendum. Se il referendum dirà no all'istituzione della commissione, arzigogola Cossiga, faremo l'assemblea costituente. Un'idea che illumina Fini che si affretta a chiedere a Berlusconi di farla sua. Da Casini arriva già un no, il presidente di Forza Italia ancora tace, D'Alema boc-

cia la proposta. «La Bicamerale è frutto di un accordo per fare le riforme, se il Polo ha deciso di fare marcia indietro e rinnegare l'intesa lo dica, ma basta con i giochetti. Per fare le riforme occorre fare presto e dialogare, se invece vogliono lo scontro lo dicano». Si è aperto ieri il congresso del Ppi con la relazione di Bianco: «Siamo con l'Ulivo, ma di centro, mai socialdemocratici», ha detto il segretario. Ancora aperta la corsa alla segreteria: Marini, Castagnetti o lo stesso Bianco.

ARMENI CASCELLA RAGONE SACCHI
ALLE PAGINE 456 e 7

L'identità dei popolari

ENZO ROGGI

GERARDO BIANCO ha proposto al congresso dei popolari un duplice binario di riflessione e di lavoro: da un lato il recupero e l'approfondimento delle ragioni storico-culturali di una presenza cattolico-democratica politicamente moderata ma socialmente avanzata, e dall'altro la definizione del ruolo del Ppi nella determinazione dei caratteri strategici del centro-sinistra. Sul piano della cronaca politica immediata non ci sono state novità, proprio a testimoniare che la scelta del 1995 per l'Ulivo e l'esistenza stessa del partito sono facce di una medesima medaglia, e non si può dare l'una senza l'altra. E tuttavia non sono stati scarsi gli spunti problematici destinati a incidere sulla congiuntura: dalla questione delle riforme al delicato tema del rapporto tra la coalizione e le sue componenti, dal compattamento al centro al rapporto col Pds. In ombra (ma anche questo era prevedibile) la questione della segreteria che aveva finora pressoché monopolizzato l'interesse degli osservatori: diciamo subito che Bianco ha mostrato di propendere per un ruolo di garanzia unitaria diverso da quello di segretario, ma la questione resta aperta.

Per quanto riguarda gli aspetti direttamente politici, la cosa di maggior rilievo (non sembri strano) è costituita da ciò che Bianco

SEGUE A PAGINA 5

Paghi uno uccidi tre

Orrore negli Usa, detenuto torturato

Clinton, ascolta Cuomo

PIERO SANSONETTI

PUÒ UN PAESE che aspira alla leadership politica e morale del mondo, mettere alla tortura un essere umano? Kirt Waiwright, 30 anni, probabilmente assassino e probabilmente rapinatore di professione, è stato torturato per quasi un'ora in un carcere dell'Arkansas e poi ucciso con una iniezione letale. Non c'è nessuna forzatura nell'uso del termine "tortura". Waiwright è stato tenuto per un tempo lunghissimo legato a un lettino, bendato, con l'ago infilato nel braccio e collegato da un tubicino al flacone del veleno. Per un tempo lunghissimo lo hanno lasciato nell'incertezza sul suo destino. Lui non sapeva se doveva vivere o morire. Poi il boia lo ha matato. Questa è tortura. Qualcosa del genere, negli anni più bui del Cile, avveniva nelle carceri di Pinochet. E noi - giustamente - ci indignavamo. Non pensavamo mai che un giorno avremmo visto ripetere questa pratica nel paese che è considerato - giustamente - la patria delle libertà.

Mentre Waiwright subiva il supplizio, fuori della prigione, al gelo, c'erano una dozzina di pacifisti che protestavano. Una dozzina e basta. Solo loro, in tutto lo Stato dell'Arkansas e quasi in tutta l'America bianca, erano turbati. È probabile che le autorità non svolgeranno alcuna inchiesta su questo episodio, che nessuno verrà messo sotto accusa, che nessuno pagherà per aver permesso questo strazio. Appena quindici giorni fa, buona parte del mondo politico, intellettuale e giornalistico americano ha mostrato grande fastidio e un certo disprezzo per le iniziative umanitarie italiane che hanno ostacolato e poi fermato l'uccisione, in Virginia, di un altro condannato a morte. Stavolta le proteste italiane non ci sono state e quelle

SEGUE A PAGINA 3

NEW YORK. Quaranta minuti con gli aghi infilati nelle vene del braccio. Una vera e propria tortura prima dell'iniezione letale. Così è stato ucciso dalla legge un condannato a morte in Arkansas, lo Stato del presidente Clinton. Nella stessa notte sono state tre le esecuzioni. La scelta del «gruppo» è stata dettata da ragioni di risparmio. Fuori dal carcere hanno protestato soltanto 12 persone. Nel 1996 negli Usa sono state eseguite 45 condanne a morte, i condannati restano 3200. L'Osservatore romano ha reagito alla triplice esecuzione bollandola come l'estrema manifestazione dell'«idolatria della vendetta».

NANNI RICCOBONO ALCESTE SANTINI
A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Sartori:
«An sbaglia, così non si fa nulla»

FIRENZE. «La Bicamerale è la strada migliore per fare le riforme, il ricorso all'articolo 138 è troppo lento, insistere con la costituente serve a favorire chi non vuole fare niente». Il politologo Giovanni Sartori critica la scelta di Fini e di Segni di osteggiare la nascita della Bicamerale e invita D'Alema a tenere duro. «Anche la richiesta del presidenzialismo è strumentale: al congresso di Fuggi An aprì al semi-presidenzialismo».

RENZO CASSIGOLI
A PAGINA 2

Metalmeccanici, toni più morbidi da Confindustria. Manovrina-bis con le pensioni?

Borsa da record e la lira vola

Fossa: «Un colpo d'ala per il contratto»



ROMA. Giornata boom per la Borsa. Quasi 1.600 miliardi di scambi, record storico di 3.300 miliardi sul future e indice Mibtel a +3,44%. Alla spettacolare impennata di Piazza Affari si abbinano un nuovo record della lira sul marco a quota 795. Ad innestare la marcia in più della Borsa e della lira è stata la crescente fiducia dei mercati internazionali (i fondi esteri sono tornati in forza ad investire a Piazza Affari) e la prospettiva di una positiva

soluzione della vertenza metalmeccanici. La Giunta di Confindustria si è schierata, a parole compatte, con la linea dura di Federmeccanica, ma Fossa ha usato parole nuove: «Non vogliamo il muro contro muro. Con qualche colpo d'ala, la vertenza si può chiudere». Intanto Ciampi conferma di voler intervenire sulle pensioni sin dal '97 con correzioni «significative» alla riforma Dini, pur nella modesta entità di mille miliardi.

CAMPESATO DONDI URBANO
ALLE PAGINE 16 E 17

Risarcimento per Lopez
Volkswagen paga 2000 miliardi alla Opel

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 19

ROMA. Ci vorranno trenta giorni per saper se c'è stato un errore e chi è il colpevole del crack della Lotteria Italia. Sono questi i tempi di cui ha bisogno la commissione istituita dal ministro delle Finanze Visco per dirimere la spinosa questione del quinto premio da due miliardi annullato e riassegnato. Per lo sfortunato «vincitore per una notte» di Jesi ci vorrà un po' di più. Un'altra commissione si occuperà di valutare il suo eventuale diritto ad essere riscattato. E mentre infuriavano accuse e contraccuse, ricorsi e collette i tabaccai lanciano «l'allarme sfiducia» che potrebbe ripercuotersi anche sul «Gratta e vinci».

MELETTI TARQUINI
A PAGINA 9

L'ARTICOLO

Kwon Young Kil il Walesa di Seul

RENZO FOA

KWON YOUNG KIL è l'uomo che dal suo quartier generale, una tenda piantata dietro la cattedrale di Myongdong nel centro di Seul, sta mostrando la profondità della crisi del «modello coreano» e sta, contemporaneamente, ponendo almeno tre grandi problemi a tutto il mondo sviluppato. Ha 55 anni, alle sue spalle c'è una vita da giornalista (di successo), è il fondatore e leader della Kctu, la Confederazione dei sindacati che sta mobilitando la piazza contro le leggi fatte varare in fretta e furia da un Parlamento dimezzato il giorno di Santo Stefano dal governo del presidente Kim Young Sam, l'uomo

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA

Si toccano

«SCHIAVI DEL SESSO» pare il titolo di un classico del porno: è invece la lussuosa espressione usata dall'Osservatore romano per biasimare l'idea di distribuire preservativi nelle scuole. Detto che gli estremi si toccano (e toccarsi è peccato), va aggiunto che se le normali misure di profilassi necessarie per combattere l'Aids uscissero, finalmente, dal campo etico per entrare in quello igienico-sanitario, questo genere (grottesco) di tenzoni potrebbe essere risparmiato a tutti: alla Chiesa, il cui alto magistero non si abbasserebbe a discutere l'ubicazione delle macchinette Hatù al di fuori delle mura del Vaticano; e allo Stato, che potrebbe e dovrebbe limitarsi, nelle sue scuole, a insegnare ai ragazzi come difendersi dal virus. Anche nell'idea di vendere direttamente a scuola i preservativi aleggia, infatti, un non richiesto zelo terapeutico, e il motivato sospetto di un'invasione di campo. Senza distinzione dei ruoli, dice il saggio, non può esistere autonomia dei ruoli. Non a caso scuola, chiesa e farmacia hanno sede, in ogni quartiere, in edifici diversi.

[MICHELE SERRA]



in edicola separatamente da L'Unità a lire 18.000

L'Unità

L'INTERVISTA

Giovanni Sartori

politologo

«Disertate quei referendum»

«Con referendum scriteriati a valanga si ha un popolo imbrogliato da uno strumento usato in modo truffaldino». Giovanni Sartori, studioso della politica, interviene su due questioni istituzionali aperte sul tappeto: i trenta referendum e lo scontro sulla Bicamerale, aperto da Fini e Cossiga. «Si invoca la costituente - osserva lo studioso - per far franare la bicamerale. Poi, se e quando la costituente dovesse venire, si vedrà. Tutto si può sempre bloccare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. C'è un bell'ingorgo istituzionale in questo Paese. Da un lato i trenta quesiti referendari (18 voluti da Marco Pannella e 12 dalle Regioni) da due giorni all'esame della Corte Costituzionale che dovrà decidere sulla loro ammissibilità; dall'altro lato lo scontro sulla istituzione della commissione bicamerale per le riforme costituzionali, a cui una parte del Polo (in particolare Alleanza nazionale con il sostegno di Francesco Cossiga e di Mario Segni) contrappone l'assemblea costituente. Ultima variante dell'ex presidente della Repubblica: far approvare la Bicamerale senza il quorum dei due terzi, così da arrivare alla necessità di un referendum confermativo. Secondo Cossiga sarebbe possibile introdurre così surrettiziamente la Costituente.

Con il professor Giovanni Sartori, studioso della politica e attento osservatore delle vicende italiane, cerchiamo di chiarire alcuni passaggi di queste complesse vicende.

A cominciare dai trenta quesiti che, parafrasando il titolo di un lungometraggio di Walter Disney, sono già stati definiti «la carica dei referendum».

C'è qualcosa di maniacale in questa escalation referendaria con la quale, secondo Pannella, si dovrebbe scardinare il sistema partitocratico. È giusto, professor Sartori, chiamare i cittadini a pronunciarsi con un sì o con un no su materie le più disparate e, spesso, sconosciute? Non si svilisce così lo strumento referendario, distruggendone il suo carattere democratico?

Maniacale è la parola giusta per descrivere Pannella. Ma la sua «carica» non è soltanto contro i partiti. Pannella incarna, o cerca di incarnare, tutto quel che passa a tiro. Ormai è un toro impazzito. Se non lo fermiamo questa volta, tra due anni di referendum ne avrà escogitati trenta tutti da solo. Mi chiede se sventagliare alla Pannella sia giusto. Risponderei che è insensato. E certo svilisce lo strumento referendario.

Quanto al carattere democratico, direi così: quando i quesiti referendari sono pochi, chiari e su questioni che il grosso pubblico capisce, allora lo strumento è democratico. Ma sappiamo tutti benissimo cosa avviene con referendum scriteriati e a valanga. O il votante arriva in cabina con foglietti precompilati che vengono diligentemente ricopiati; oppure su trenta quesiti arrivano trenta approvazioni alla cieca votate per dispetto. E

in entrambi i casi abbiamo un popolo imbrogliato da uno strumento usato in modo truffaldino.

Al di là di una valutazione selettiva, la Corte Costituzionale potrebbe scegliere la strada di respingerli in blocco?

Non credo, non vedo come. **Contro il ripetersi di una simile congestione basterà aumentare il numero delle firme necessarie per la presentazione dei referendum o sarà più opportuno rivedere la legge nel suo impianto?**

Contro gli abusi occorrono sempre freni; e aumentare il numero delle firme può servire. Ma il vero freno sarebbe il castigo di una opinione pubblica, oramai stufa, che diserta i referendum o che vota massicciamente contro le proposte referendarie. Perché dobbiamo votare su quesiti che non capiamo (che cos'è, per esempio, la golden share?) e, comunque, non sapendo se il rimedio proposto non sia peggiore del male che promette di curare? (È il caso di almeno metà dei referendum sul tappeto). L'obbligo non è, ai referendum, di votare; semmai è di non votare su quel che non si sa. Se dipendesse da me, io la campagna referendaria la farei così. Giro la proposta a chi di competenza.

Veniamo allo scontro sulla bicamerale. È di nuovo Gianfranco Fini a mettersi di traverso sulla strada delle riforme e lo fa aprendo un contenzioso nel Polo da risolversi con la conta dei parlamentari. Cosa c'è dietro: un nuovo capitolo della lotta Berlusconi-Fini per l'egemonia nel Polo? La preoccupazione di An di essere messa nell'angolo? O più semplicemente una manovra dilatoria, come qualcuno la interpreta?

Bicamerale e costituente sono percorsi alternativi per cercare di arrivare a riforme costituzionali; e il secondo percorso è, per me, ancora più incerto e rischioso del primo. Cosa c'è dietro? Manovre di potere (non soltanto di Fini), e anche un gioco di interdizione (pure a sinistra) di chi non vuole nessuna riforma. Si invoca la costituente per far franare la bicamerale. Poi, se e quando la costituente verrà, si vedrà. Tutto si può sempre bloccare.

C'è chi propone una terza via. Il ricorso all'articolo 138 della Costituzione. Le sembra una strada praticabile, considerando la portata dell'intervento riformatore e la sua urgenza?

La terza via del ricorso al 138 della Costituzione è certo minimizzante. Ma questa sarebbe sempre una via più percorribile di quella di



World Photo



una assemblea costituente; e si ci fosse un accordo, anche con il 138 si può arrivare a buoni rifacimenti. **Fini pone un'altra pregiudiziale: il presidenzialismo. Le sembra accettabile istituire una commissione fissandone già gli sbocchi? Perché non parlare allora di semi-presidenzialismo?**

Il punto è che per rifare lo Stato occorre un accordo generalizzato, o comunque sufficiente. Se questo accordo precede la bicamerale prefissandone, come dice lei, gli sbocchi, io me lo prenderei senza scandalizzarmi. Altrimenti questo accordo dovrà nascere nel corso dei lavori della bicamerale. Mi sta bene anche così. L'importante non è il quando di questo accordo

o il consenso, ma che ci sia. E non ci sarà, temo, senza scambi o concessioni reciproche. Il problema non è che Fini parli di presidenzialismo. Lo fa per rialzare la posta, e anche perché i nostri politici usano spesso parole a vanvera. Ma al congresso di Fuggi An si è dichiarata per il semi-presidenzialismo alla francese. Il problema è dunque, se D'Alema sarà costretto a trattare con Fini a mani vuote, e cioè senza aver nulla da trattare. E se così fosse sarà fatica inutile.

Sulla bicamerale si rifletterebbe anche il «modo gordiano» di una futura legge elettorale che sostituisca il Mattarellum, come lei l'ha battezzato. In che modo e con quali tempi può essere sciolto, o tagliato, il nodo?

La legge istitutiva della bicamerale non include il sistema elettorale, che è materia di legge ordinaria. Il che non toglie che il nodo Gordiano sia proprio il Mattarellum. Se resta in vigore, o se i referendum lo trasformeranno in un puro e semplice sistema maggioritario a un turno, allora siamo fritti e nessuna riforma costituzionale servirà a nulla, perché nessuna Costituzione può rimediare a «cattive maggioranze». Pertanto non capisco proprio come il Pds possa mollare, nemmeno in seconda e dannata

istima istanza, sul doppio turno. Se l'istinto di conservazione di Bertinotti (e anche di Bossi, non dimentichiamolo) è di non volere a nessun costo un maggioritario a due turni, l'istinto di conservazione della Quercia dovrebbe essere divolero.

C'è anche un problema di sostanza. Con la Bicamerale si interviene sulla seconda parte della Costituzione, con la costituente la si rifa completamente. Le sembra che l'Italia attraverso un frangente storico paragonabile a quello che portò alla Costituzione del 1948?

La differenza è questa: nel 1948 una Costituzione la si doveva fare per forza, visto che lo Statuto Albertino del 1848 era davvero morto, travolto dal fascismo. Oggi, invece, ci possiamo permettere il lusso di scoprire che una Costituzione sulla quale ripiegare, o ricadere, pur sempre l'abbiamo. Se fallirà la bicamerale proveremo la costituente. Ma non è detto che una costituente rifaccia alcunché. Non è detto, in verità, che nelle nostre condizioni un costituente sia in grado di «costituire» una nuova Costituzione. Segni non ci ha ancora pensato; ma una costituente senza nessuna maggioranza per nessun progetto è nelle carte, come si dice in inglese.

L'INTERVENTO

Perdono e media
Lo sguardo violento sul dolore

GIULIO FERRONI

C'È QUALCOSA di ingiusto e di ingrato, una mancanza di rispetto e di delicatezza, nelle discussioni sui killer dell'autostrada, sulla lettera di Maria Grazia Berdini agli assassini della sorella e sulla questione del perdono e del perdono: con queste discussioni, infatti, una vicenda che ha insensatamente distrutto una vita e che ha lacerato tanti affetti e tante solidarietà viene riassorbita nel consueto discorso politico-intellettuale, nella solita polemica, in quel gioco delle parti, dove ciascuno dispensa frecciate e allusioni di qua e di là, pretendendo di avere ragione più degli altri, di saperla più lunga, di possedere la chiave per il giusto comportamento. Lo svolgersi del dibattito sui *media* cancella automaticamente la tragicità dell'evento, il peso dell'orrore e del dolore; e perfino coloro che esprimono la più piena approvazione per la sostanza di quella lettera così toccante, sembrano comunque voler imporre a chi l'ha scritta (e così duramente è stata colpita) il proprio modello di esistenza, la propria logica a posteriori e la propria ideologia; anche se animati dalle migliori intenzioni, finiscono per partecipare ad un'ulteriore violazione di quella vita distrutta e del dolore che persiste. Ogni riflessione sulla vicenda e su quella lettera dovrebbe comprendere dentro di sé la coscienza di quanto poco si abbia diritto a parlarne e a giudicarne senza averla vissuta; dovrebbe saper contenere il senso dell'«alterità» di chi soffre e reagisce, rispetto a chi è comunque, indenne da quei sassi, parla di tutto «da lontano». Arriveremo prima o poi ad interrogarci per davvero sulla violenza che lo sguardo dei *media* porta sulla vita e sul dolore, sulla violazione dell'esperienza che essi compiono, e sulle possibili strade per ridurre il peso?

Del resto anche i tanti discorsi che si vanno facendo sul «perdono» e il «perdonismo» che imperversa nel nostro paese sono in qualche modo determinati dall'orizzonte dei *media*: il «perdono» di cui tanto si parla non può identificarsi direttamente con quello della tradizione cristiana e cattolica (anche se da esso discende e anche se molti cattolici se ne fanno oggi assertori), proprio perché va al di là dei diretti rapporti personali, dello scambio di esperienza «faccia a faccia», ma si svolge entro l'orizzonte indeterminato della comunicazione globale, nell'astrazione di rapporti anonimi e ciechi. Il perdono tradizionale presupponeva il contatto, il confronto di esperienza tra chi aveva fatto il male e chi l'aveva ricevuto, alludeva ad una concretezza del pentimento; se ad accordare il perdono era un'autorità, questa si manifestava con una concretezza di sogni corporei e con una densità simbolica che oggi non sono più praticabili.

L'ansia attuale di perdono è del tutto fuori del cerchio simbolico del perdono tradizionale: si svolge nel quadro di una comunicazione che azzerava tutte le esperienze, che sistematicamente nega ogni autentica contraddizione. E la contraddizione tra la vita e la morte, tra chi ha subito il male e chi l'ha fatto, è una contraddizione insormontabile: sulla scena dei *media* il perdono (come la mera vendetta) sono qualche cosa di rassicurante, annullano la contraddizione, danno l'illusione che il male non abbia avuto luogo, che non consista. L'attuale perdonismo si pone in definitiva come uno strumento di rassicurazione collettiva: sembra suggerire che alla fine la ragione tocca solo a chi sopravvive, mira e cancella per sempre dalla scena la vittima e l'orrore di ciò che si è consumato. La lettera di Maria Grazia Berdini ci ricorda invece che la contraddizione è insuperabile, ci grida che le lacerazioni create dal male non si possono e non si devono ricomporre.

LEGATA ALLA QUESTIONE del perdono è quella della violenza insensata, con tutte le domande che si pongono sui lanciatori di sassi e sul perché dei loro gesti. Questo tipo di violenza (è facile constatarlo) non è in realtà molto diversa da tante altre forme a cui ci si è ormai abituati: l'esibizione continua di violenza (specie al cinema e alla tv) amplifica e moltiplica i riflessi imitativi, tra le pieghe più cieche di una vita quotidiana in cui sempre più si riducono gli spazi della critica e dell'etica, nella confusione di una cultura di massa che predica l'«estremo», l'eccessivo, l'«abnorme», il «straggressivo», ecc. Tutti sappiamo che gran parte dei messaggi che circolano sugli schermi, sui giornali, nella pubblicità, esibendo la violenza e ricercandone le combinazioni più inedite e sorprendenti, ne offrono una gratuita positivizzazione (con tutto il sovraccarico di stupidità e malafede da parte di coloro che, nell'atto di farla vedere, pretendono addirittura di combatterla). In questo orizzonte si diffondono modelli mentali, di visione e di comportamento, che scalzano ogni discriminazione di «valore», escludono ogni limite morale e razionale, autorizzano ogni possibile atto «estremo».

La cosa più terribile è forse che gli atti dei lanciatori di sassi non sono puramente «ciechi», non sono fino in fondo «al di là» di ogni autorizzazione sociale, ma si collocano all'interno di una sottoranea «ideologia» che li sostiene; un'ideologia che tra l'altro resiste ad ogni «perdono», sa far un uso cinico e spietato della stessa pietas di coloro che perdono. Non è vero che i giovani assassini «non sanno quello che fanno»: in realtà lo sanno fin troppo bene e sono addirittura contenti di farlo, in un mondo dove nessuna istanza di «valore» ha davvero la forza di vietarlo.

DALLA PRIMA PAGINA

Kwon Young Kil, il Walesa di Seul

calmo mattino» è diventato l'artefice di una chiusura politica e sociale dalle conseguenze incalcolabili.

Cosa è la sfida lanciata da Kwon? Due giorni fa ne ha spiegato egli stesso il senso con poche parole: «Questo sciopero ha come primo obiettivo l'abrogazione della legge votata il 26 che da protagonista della democratizzazione del «paese del dicembre, ma ha anche un significato più profondo: è la prima esperienza di lotta politica dei sindacati contro una deviazione del processo parlamentare e in favore del risveglio della coscienza politica dei lavoratori. La legge che noi contestiamo non riguarda solo i salariati, ma la democrazia».

Chi sono i protagonisti di questa nuova lotta che è esplosa

nell'Estremo Oriente? Ne ha parlato in questo modo un sindacalista metalmeccanico francese reduce da una missione a Seul (Yves Bongiorno, della Cgt): «I militanti si muovono a gruppi, a seconda delle fabbriche da dove provengono, e in un ordine assoluto. Durante i discorsi insieme fermi, alzano il pugno restano... C'è un'immensa sete di libertà. Il livello di vita è nettamente cresciuto negli ultimi anni in Corea, ma non sono cresciute le libertà fondamentali, come quella di organizzarsi e di difendersi».

Quanto ai tre grandi problemi che dalla Corea meridionale stanno rimbalzando in tutto il mondo sviluppato, il principale è costituito dal ritorno in primo piano della questione sociale, come uno dei grandi problemi di questo decennio. Seul - non va

dimenticato - è la capitale di uno dei paesi più ricchi, ad essere precisi l'undicesima potenza economica del pianeta, il reddito medio dei suoi abitanti è superiore anche a quello degli abitanti di alcuni paesi dell'Unione europea, un paese che, con una disoccupazione al 2 per cento e con aumenti annuali dei salari fino al 20 o al 25%, era considerata fino a poco tempo fa un «paradiso operaio», dove oltretutto le retribuzioni sono paragonabili a quelle britanniche. Un risultato - oltretutto - raggiunto nel giro di un ventennio, partendo dai livelli del Terzo mondo. Eppure la scintilla si è accesa lì, nel momento in cui i padroni dell'economia e i padroni della politica hanno scaricato il peso di improvvise paure (la crescita scesa dal 9 al 6,9%, segni di caduta della competitività internazionale) solo sul lavoro dipendente, introducendo la libertà di licenziamento e rinvitando, invece, il riconoscimento delle libertà sindacali, mobilitando infine polizia

e magistratura contro il movimento operaio.

Ciò che sta avvenendo in Corea, può essere considerato un caso limite. Ma certamente la lezione è chiara. Ed è questa: nei paesi più avanzati e ricchi è diffusa una questione sociale dai contenuti diversi, che riguarda il livello dei redditi e tutela, ma che evoca anche nuove paure e che può diventare esplosiva nel momento in cui le vengano contrapposte chiusure politiche e misure, come una concezione estremizzata della flessibilità, che può alimentare solo incertezze e sfiducia.

Il secondo grande problema che Kwon Young Kil sta ponendo è conseguente a questo e riguarda il rapporto tra questione sociale e questione democratica. La Corea aveva faticosamente avviato, dopo un quarantennio di regimi autoritari, repressivi e corrotti, un processo prima di liberalizzazione e poi di democratizzazione vera e propria, il cui artefice è il presidente Kim

Young Sam. Il passo indietro compiuto nelle ultime settimane è, probabilmente, anch'esso frutto delle paure davanti alla novità di uno sviluppo che si ferma dopo anni di boom. Si può dire che sia stato un riflesso condizionato, il richiamo di vecchie scelte. Ma è davvero possibile pensare che paesi dallo sviluppo consolidato possano autoescludersi dal giro delle democrazie? La reazione degli operai e degli studenti di Seul dimostra intanto l'errore di chi sostiene che la democrazia non vale per l'Asia confuciana, ma che è solo un «affare europeo»; e dimostra poi che il rifiuto della democrazia non risolve le altre questioni, a cominciare da quelli sociali, ma le aggrava tutte.

Il terzo grande problema posto da Kwon è quello delle continue novità della «globalizzazione». Intanto ce n'è una che riguarda direttamente l'Europa, la quale si trova davanti alla prima vera crisi della concorrenza asiatica, se non di tutta, almeno di

una locomotiva come la Corea. C'è, insomma, la conferma che anche lo sviluppo può accelerare e anche le visioni più estreme del libero mercato trovano momenti di correzione e di equilibrio. Ma c'è un aspetto particolare che la vicenda coreana sta ponendo in evidenza in modo forse drammatico: sembra quasi che la «globalizzazione» sia stato uno strumento solo del mondo della finanza, dell'industria, dei grandi organismi internazionali, dei governi e che se ne siano esclusi i sindacati. Sarebbe una bella lezione se dalla lontana Corea venisse all'Occidente, dove è nato il sindacalismo operaio, il richiamo a misurarsi più pienamente con la complessità della questione sociale e con tutte le sue implicazioni planetarie. A dimostrazione che il sindacalismo può ancora servire e molto. In fondo, meno di vent'anni fa un sindacato polacco, di nome Solidarnosc, mise in moto uno dei grandi terremoti di questa fine secolo. **[Renzo Foa]**

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollio
Vicedirettore: Giancarlo Rosetti
Membro Onorario: Marco Dentice
Redattore capo centrale: Luciano Portana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Laterna
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Brianco, Marco Freda,
Giovanni Laterna, Simona Marchini,
Alessandro Nazzari, Jenzo Natta,
Alfredo Neri, Genaro Nola, Claudio Nottola,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Giulio Semerari, Antonio Zollio
Consiglieri delegati:
Alessandro Nazzari, Jenzo Natta
Direttore generale:
Nedo Anzotteri
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Aut. Min. Giust. n. 3342 del 13/12/1996

Loredana De Petris e gli impegni (rispettati) dell'assessorato

«Variante e ossigeno per far respirare Roma»



Quaranta miliardi di investimenti per piccoli parchi di periferia, aree per i giochi dei bimbi, piste ciclabili, risanamento di zone degradate come Malagrotta e Laurentino 38. È il biglietto da visita con cui l'assessorato all'ambiente di Loredana De Petris si presenta per l'ultimo anno di legislatura. Intanto tra un mese si discuterà in aula la Variante delle Certezze, embrione del nuovo prg eco-compatibile. «È stato faticoso - dice l'assessora - ma ce l'abbiamo fatta».

RACHELE GONNELLI

«È stato faticoso, molto faticoso, ma alla fine penso che, sì, credo proprio che buona parte del grande lavoro di imbastitura fatto si vedrà nei prossimi mesi, diciamo tra primavera e il prossimo autunno». Loredana De Petris non ha perso il vizio di parlare in fretta. Ma non sgrana più gli occhi bistrati di verde come all'inizio della sua investitura: la prima consigliera comunale ad avere da un sindaco eletto un incarico da assessore. Non «assessora ai fiori», come dissero allora i suoi colleghi della destra. Delegata invece ad occuparsi di quella parte dell'urbanistica che dà ora la cifra ambientalista alla politica del primo sindaco verde della capitale e della sua «squadra». In testa ai risultati di questa politica ci sarà senz'altro quella Variante delle Certezze, embrione del nuovo piano regolatore di Roma, che sarà portata in consiglio tra poco meno di un mese dall'assessorato alla programmazione del territorio Domenico Cecchini e dalla stessa De Petris. Ieri intanto l'assessora De Petris ha presentato in Campidoglio un primo «bilancio» degli interventi sui parchi e risanamento delle aree cittadine più soffocate da degrado e cemento, 40 miliardi di investimenti che andranno a compimento in

questo ultimo anno di legislatura. Il grosso di questa cifra, è impegnato da un pacchetto di lavori che va sotto il titolo «ossigeno alle periferie di Roma»: aree verdi e piazze in posti come Laurentino 38, Malafede, Lucchina, Casal Monastero. «La destra dirà un po' quello che vuole della giunta Rutelli - dice Loredana De Petris - ma abbiamo lavorato tanto sulle periferie». Interventi che andranno poi ad aggiungersi a quelli sulle ville storiche, sui parchi Labicano e Celio, al Gianicolo e alla demolizione del vecchio deposito Atac in Santa Croce in Gerusalemme per ripiantare nell'area verde vicino alla Basilica di San Giovanni gli ottocenteschi giardini De Vico: ma questo in vista del Giubileo del Duemila.

Lei c'era anche nella passata legislatura, questa giunta l'ha tenuta a battesimo. Come la giudica adesso. Avete rispettato il programma ambientalista?

Secondo me all'inizio avevamo sottovalutato i problemi burocratici, dovevamo essere dall'inizio più caparbi. Purtroppo solo con lo snellimento delle procedure della legge Bassanini una giunta potrà rispondere a pieno della realizzazione del suo programma. E non basterà, manca una legge sui suoli, l'ossessione di

Cederna. E ancora per completare una procedura d'esproprio servono cinque anni, più di un mandato. E solo da settembre con Montino abbiamo potuto impegnare i soldi dei residui passivi e delle economie dei bilanci 93 e 94 per fare piccole e grandi manutenzioni, compresi i 40 miliardi per le periferie. Così molte cose che abbiamo imbastito saranno posticipate. Però dal punto di vista politico abbiamo fatto importanti passi in avanti. Ad esempio l'assessorato all'Ambiente è sempre stato considerato marginale, specialmente a Roma. Niente a che vedere con i grandi affari e la pianificazione urbanistica. Invece con Cecchini abbiamo lavorato insieme e il punto di vista ambientale è stato uno dei cardini, insieme alla mobilità, per configurare il grande sistema sostenibile del territorio.

Stando parlando della Variante finale del Prg anche detta Variante delle Certezze?

Sì, la Variante insieme alla carta della sostenibilità ambientale sarà il primo abbozzo del nuovo piano regolatore.

Cos'è questa Carta della sostenibilità?

È un'analisi del territorio, della fauna, del clima, dell'assetto idrogeolo-

gico per stabilire la necessità di aree libere e corridoi biologici da salvaguardare. Ad esempio insieme all'università abbiamo fatto un atlante degli insetti, che sono ottimi indicatori biologici, attraverso il quale si capisce immediatamente quali sono le zone della città più massacrate.

I costruttori criticano la Variante, dicono che non si capisce quali aree edificabili vengono tagliate e quali abbiano compensazioni in un aumento delle cubature altrove.

I volumi delle compensazioni non saranno più di 1 milione e mezzo di metri cubi. Avremo cioè altri 16 milioni di metri cubi edificabili che si aggiungono ai 36 milioni già tagliati con la perimetrazione dei parchi. Di questi 16 milioni, 14 e mezzo non sono compensabili perché già vincolati per legge come aree protette, irrinunciabili, archeologiche e altro. E questo, insieme alle nuove norme di salvaguardia per le aree agricole, ai 51 mila ettari di parchi perimetrati consentirà a Roma di avere 85 mila ettari di verde tutelato, pari al 65 per cento del territorio. In questo grande disegno di cintura verde che penetra dentro la città abbiamo anche voluto inserire alcune aree che erano ancora considerate edificabili in quartieri già intensamente costruiti. Zone D che con una scelta urbanistica trasformiamo in zone N. A Talenti ci consentirà di fare un parco da 110 ettari, proteggeremo la tenuta Massara tra la XVIII e la XIX circoscrizione, faremo il parco di S.Lazzaro in IV e ritaglieremo l'ultima fetta non costruita dell'Africano in via Tripoli. Alcune di queste cubature saranno recuperabili all'interno dei piani ex articolo 11 o ex legge 167 sulle riqualificazioni di brandelli di città abusivi o ancora senza servizi.



Una veduta di villa Sciarra e a sinistra Loredana De Petris

M. Di Stefano/Italfoto-D. Coletti/In Press

Giardino restaurato di Villa Sciarra e altri boschi

Il giardino di Villa Sciarra sarà restaurato. Ripiantare pini, lecci, rifare il manto erboso e le aiuole e evitare così lo smottamento del terreno che sta cedendo. Lo si farà a primavera con parte dei 40 miliardi destinati al verde pubblico. Altri interventi, oltre ai parchi di periferia con arredi e opere di giovani artisti: l'acquisto di un barcone meccanizzato per la pulizia delle banchine del Tevere; l'impianto di irrigazione di Villa Carpegna; le piante che riqualificheranno viale Palmiro Togliatti; un nuovo bosco a borgata Massimina e una sughereta a Lucchina; la messa a dimora in tutto di 25 mila alberi, uno ogni bambino nato in un anno a Roma, e di zolle di prato

pronto; un sistema mobile di monitoraggio dell'aria nella zona della discarica di Malagrotta cofinanziato dai privati. In questi fondi sono compresi anche i restauri di due palazzine, quelle di S. Sisto e di S. Sebastiano, vicino a porta Metronia per collocarvi l'ufficio Tevere attualmente in affitto. E due piste ciclabili: una che attraverserà la collina antirumore della Torraccia e un'altra tra il Gra e ponte Subilvio, che andranno ad aggiungersi a quella di ponte Milvio e alle altre due in costruzione Villa Borghese-Villa Ada e ponte Risorgimento-Villa Ada. Tutti i cantieri dovrebbero partire a primavera e concludersi entro l'anno.

Arrivano i bus alimentati a metano

Arrivano i bus a metano e i bus misti. È stato raggiunto l'accordo fra Comune e Romana gas per dotare la capitale di 40 autobus alimentati a metano. Il progetto pilota prevede la realizzazione di una stazione di rifornimento e la trasformazione dei mezzi in circolazione, da destinare principalmente al servizio nelle zone più centrali e comunque in quelle dove l'inquinamento è maggiore. L'operazione sarà sponsorizzata anche dalla Romana gas e potrà avvalersi dei finanziamenti Cee. Oltre ai bus a metano arriveranno presto anche gli «autobus misti» messi a punto dall'Enea, che grazie a un motore a gasolio che lavora in continuo e ricarica una serie di batterie, possono essere alimentati elettricamente con notevole autonomia.

Lungo interrogatorio ieri per l'uomo arrestato il 30 novembre a Fiumicino con quattro minorenni

Tratta dei bimbi, il cambogiano nega

Nega tutto il signor Cao Lenghout, il cambogiano di 51 anni arrestato per sequestro di persona il 30 novembre scorso all'aeroporto di Fiumicino, dove era stato sorpreso con quattro bambini che non erano i suoi figli, e considerato dagli inquirenti elemento chiave di un traffico di minori. Ieri è stato sottoposto a un lungo interrogatorio a Regina Coeli e ha negato ogni accusa: «I bambini? Li portavo dai loro famigliari».

NOSTRO SERVIZIO

■ Lungo interrogatorio, ieri pomeriggio, nel carcere romano di Regina Coeli per Cao Lenghout, il cambogiano di 51 anni arrestato per sequestro di persona il 30 novembre scorso all'aeroporto di Fiumicino, dove era stato sorpreso con quattro bambini che non erano i

suoii figli, e considerato dagli inquirenti elemento chiave di un traffico di minori.

Assistito dall'avvocato Giuseppe D'Avanzo, l'orientale, durante le due ore di interrogatorio sostenuto dal procuratore aggiunto di Roma, Italo Ormanni, presenti alcuni fun-

zionari della Criminalpol del Lazio, ha respinto ogni accusa ed è riuscito a rimanere impassibile anche davanti ai riscontri più gravi raccolti dagli inquirenti. Lenghout, infatti, ha nuovamente ribadito quanto affermato al momento dell'arresto e cioè che stava portando i bambini da Phnom Penh a Parigi, via Roma, per ragioni umanitarie perché si potessero unire ai loro familiari e di avere acquistato da un connazionale cambogiano il passaporto belga falsificato.

Quanto alle foto dei bambini trovate nella sua valigia, l'orientale si è limitato a dire che si trattava di istantanee di figli di alcuni suoi amici. Di diverso avviso, invece, sono gli inquirenti, fortemente convinti che l'uomo svolga il ruolo di corriere di

una organizzazione orientale che avrebbe un suo centro importante proprio a Parigi. Dagli accertamenti svolti nell'ultimo mese, infatti, è emerso che Cao Lenghout abbia svolto numerosi viaggi che hanno toccato tra l'altro città come Bangkok e New York. L'Italia non sarebbe coinvolta in alcun modo in questo presunto traffico di minori, anche se Roma è stata spesso considerata dall'orientale lo snodo preferito per raggiungere Parigi. Non a caso l'indagine parla molto bene il francese. Nei prossimi giorni gli inquirenti andranno in Francia e in alcuni paesi asiatici per una serie di rogatorie.

I quattro bambini sorpresi all'aeroporto di Fiumicino con Lenghout, invece, resteranno ancora affidati ad un istituto religioso romano, su disposizione del tribunale dei minorenni, in attesa che venga accertata con sicurezza la loro identità. Ai primi di dicembre il governo cambogiano ha chiesto all'Italia il rimpatrio immediato dei quattro bambini e ha espresso l'intenzione di cooperare pienamente all'inchiesta. Il tribunale dei minorenni di Roma ha stabilito però che i quattro bambini nell'istituto che li ospita attualmente. Gli investigatori dell'Interpol e della Criminalpol stanno vagliando documenti e numeri di telefono trovati nell'agenda sequestrata a Cao Lenghout, e inizialmente avevano lasciato aperte tutte le ipotesi: dal traffico di organi alle adozioni clandestine a un traffico di minori destinato ad un giro di pedofili e allo sfruttamento sessuale.

Scuola materna di Genzano distrutta dalle fiamme

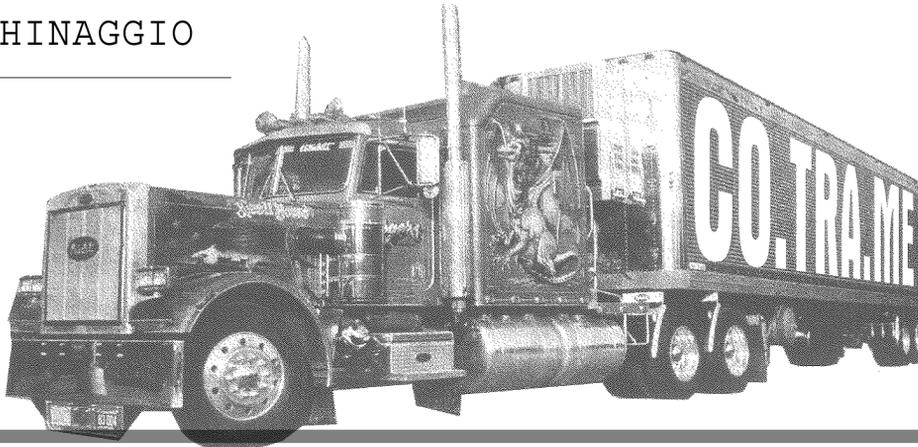
Una brutta sorpresa attende questa mattina i piccoli alunni della scuola materna De Amicis di Genzano. L'edificio, che si trova nell'omonima via, ieri sera alle 19 è andato in fiamme: distrutta completamente l'ala centrale e minata la sicurezza delle strutture portanti. Sul posto sono arrivati gli agenti del commissariato e i vigili del fuoco che hanno lavorato a lungo per spegnere le fiamme. Ma dal sopralluogo effettuato è risultata l'inagibilità della struttura. Ieri sera le cause dell'incendio non erano ancora state chiarite, saranno quindi le indagini a stabilire se si tratta di incendio doloso. Per fortuna, malgrado la scuola si trovi in una zona abitata, non c'è stato nessun ferito. Per gli abitanti solo tanto fumo e molta paura.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

A due anni dalla morte dilaga la fama del filosofo viennese: che diventa il paradigma, conteso, del liberalismo

UNA CONGIURA di elementi favorevoli ha fatto la fortuna di Popper negli ultimi anni in Italia: primo tra tutti il fatto di tornare utile a una società cronicamente in debito con la cultura liberale, sia sul versante destro che su quello sinistro. Lasciamo stare le gare per il primato liberale: se da una parte pesa la tradizione comunista, dalla parte opposta non sono rose e fiori. Le idee di John Locke e di Stuart Mill non hanno mai avuto un seguito di massa nel partito della fiamma, ma non mandavano in visibilo neppure la Dc. Quanto al partito neo-liberale di Forza Italia, la limpidezza della visione, diciamo così, hayekiana dei Martini, degli Urbani e dei Rebuffa è costretta a scendere dall'empireo del mercato puro per misurarsi con gli interessi aziendali del leader. Su tutto lo scacchiere poi finisce sempre per prevalere un'idea della politica molto ingombrante ed estesa, con i partiti in veste di guardiani del territorio sociale, per cui non c'è forma di controllo democratico che passi attraverso il metodo delle divisione per quote politiche, detto anche "lottizzazione".

A questa sete permanente della nostra cultura politica, che spinge sia la destra che la sinistra (con le dovute eccezioni) a proclamarsi liberali, si è aggiunta poi la popolare campagna che Popper ha sviluppato negli ultimi anni contro la violenza in Tv. Il che ha portato la sua fama anche là dove non sarebbe mai arrivata se fosse dipeso soltanto dal suo pensiero epistemologico e politico. Tutto questo, insieme all'indubbia importanza filosofica e teorica di Sir Karl Raimund Popper, spiega perché a poco più di due anni dalla sua scomparsa siano stati tradotti anche quasi tutti i suoi più recenti scritti, sia sorta in Italia una Fondazione con il suo nome, sia stata organizzata una mostra e si tenga un convegno internazionale a Milano dedicato al suo pensiero politico.

Per un paese come l'Italia lo schema politico ideale che il filosofo viennese aveva in mente e che aveva modellato sulle società aperte dell'universo nord-atlantico rappresenta una specie di sogno proibito anglosassone, con le sue Bbc, i suoi sistemi di *check and balance*, le sue *authorities*. D'altra parte nell'elaborare le basi del suo ragionare politico anche in Popper aveva sicuramente agito il contrasto tra quei modelli e la catastrofe del paese in cui era nato e cresciuto, l'Austria, dove si era consumato uno tra i più infami crimini della democrazia: il voto plebiscitario di sostegno a Hitler dopo l'*Anschluss*. Insieme al giudizio popolare che mandò assolto Barabba condannando Gesù Cristo, il fatto doveva rimanere in perpetuo come un enigma sopra il nostro capo. Il appeso a farci dubitare del tanto decantato principio di maggioranza.

Chi vuole sapere se oggi le idee di Popper sono più utili alla destra o alla sinistra, deve sospendere per un momento la sua curiosità e seguirlo nel passaggio essenziale del suo ragionamento sulla democrazia, che comincia proprio dallo scetticismo verso il principio di maggioranza. Se il punto di vista liberale comincia sempre col porsi il problema del-

Di tanto in tanto qualcuno tra i supposti «popperiani ortodossi» - come li chiamava ieri la «Stampa» con una espressione contraddittoria, perché se sono popperiani non saranno ortodossi e viceversa -, dà segni di nervosismo da gelosia a causa del fatto che da sinistra si guardi con simpatia, magari tardiva, alle idee di Karl Popper. Le filippiche contro la Tv e altri scritti, poi, che il vecchio filosofo affidò niente meno che all'«Unità» hanno aggravato la sindrome da amanti traditi. Fa benissimo a questo punto Giulio Giorello, che con il pensiero di questo autore ha un'antica dimestichezza professionale di filosofo della scienza, a mettere in guardia, sul «Corriere della Sera», contro la sua mummificazione, contro la tentazione di farlo diventare un «intoccabile» o «un idolo». Niente si addice così poco alla mentalità liberale e anarchica, che ama destabilizzare le certezze ed apprezza il valore conoscitivo dell'errore.

Ma deve preoccupare il fatto che Popper riceva oggi troppi attestati di simpatia? Dobbiamo davvero temere il pericolo di un nuovo conformismo popperista, destinato magari a prendere il posto sulle bandiere della sinistra di quello marxista? A occhio e croce si direbbe di no, proprio perché la cosa stessa (il pensiero antidogmatico di Popper) non lo



Col metro di Popper

La fama di Popper in Italia, per decenni circoscritta agli specialisti, adesso dilaga: una Fondazione, un convegno e una mostra a Milano. Qualcuno storce il naso, come se fosse troppo per un filosofo che un giorno decise di prendersela con la Tv... Ma si sbaglia: sia la destra che la sinistra possono trovare nel suo liberalismo molte idee da mettere a frutto, anche pescando tra le sue pagine degli ultimi anni, che riservano qualche sorpresa.

GIANCARLO BOSETTI

lo stato di salute non della maggioranza bensì della minoranza, se le preoccupazioni democratiche dei discendenti di Tocqueville guardano sempre al pericolo che la maggioranza diventi una tirannide oppressiva, Popper fa un passo avanti teorico ancora più radicale, per scoprire che l'essenza del metodo democratico non consiste nell'eleggere un governo, ma nel bocciare quello che c'è in carica. Se per Isaiah Berlin la libertà più importante e

salutare era quella negativa (ovvero la libertà degli individui dall'intrusione di poteri sovrastanti sulla loro vita) e non quella positiva (di realizzare e di fare), per Popper la quintessenza della democrazia è il potere negativo di liquidare il governo in carica con la scheda e senza spargimento di sangue.

Perché questa differenza è tanto importante per Popper? Perché insiste, ancora negli ultimi anni prima della morte, nel respingere

come «pericolosa» l'idea che la democrazia sia definibile come «il governo del popolo»? Perché la domanda che per lui conta più di tutte le altre in politica non è «chi governa?», ma «come?», e quale forma di governo ci consente di licenziare chi è al potere se è riprovevole o incompetente?

È un potere negativo, quello che decide se una società è aperta o chiusa. Il «potere positivo» di insediare un governo od un suo capo è, in confronto, un correlato non importante e l'enfasi sul potere del popolo di decidere il proprio futuro è sempre sbagliata perché equivale a distribuire la licenza di commettere ogni genere di errori, di perpetrare ogni genere di crimini. Noi elettori, infatti, non siamo in grado di sindacare quel che i governanti eletti *faranno* «nel nome del popolo», siamo invece in grado di giudicare quello che *hanno fatto* e di cacciarli. Come ci ha insegnato Pericle, nel suo celebre discorso agli Ateniesi.



Alcune riproduzioni di pesi e una bilancia disegnata nel 1901 da Paul Klee, in alto il filosofo Karl Popper

L'insistenza di Popper si spiega, perché l'insidia alla democrazia viene sempre dall'alto comunque si travesta. Ed è, in fin dei conti, sempre la tirannide populista il suo nemico peggiore.

Questo rovesciamento controtintuitivo della definizione della democrazia (analogo al rovesciamento falsificazionista nella teoria della conoscenza) non è senza conseguenze pratiche nel valutare i sistemi politici. Popper preferisce nettamente i sistemi bipartitici per una ragione, a questo punto, molto chiara: se quello che conta è il giudizio negativo sul governo uscente, il sistema proporzionale inquina la chiarezza del verdetto, mentre in un sistema a due, non c'è dubbio su chi viene congedato dagli elettori.

Se la sconfitta è il momento più salutare nella vita di un partito perché lo costringe ad imparare dai propri errori ed a correggerli, il sistema proporzionale ne minimizza invece gli effetti, perché li distribuisce confusamente su una molteplicità di partiti e semina incertezza sulle responsabilità da colpire.



Fenici rubarono e questo impediva lo stabilirsi di un mercato. Se prima non si è instaurato un sistema legale, non si può avere un mercato libero. E anche nel caso di una società in cui vi siano pratiche di semi-ruberia, vale a dire di corruzione, anche lì la gente fa degli intrighi che non possiamo considerare un mercato libero».

Corruzione e furto

A proposito dello scandalo Maxwell, clamoroso caso di bancarotta, Popper commentò: «Se immaginiamo un tentativo di instaurare quello che chiamiamo "capitalismo" senza un sistema legale, ci troveremo di fronte a corruzione e furto. Dunque la differenza che c'è tra un maggiore e minore intervento dello Stato è trascurabile se paragonata alla differenza tra una società con o senza sistema legale».

Progetti keynesiani

Nei suoi «Pensieri sul collasso del comunismo», del 1992, Popper scrive che «quasi improvvisamente verso il 1965 (gli economisti) smisero di considerare» il problema della riduzione al minimo tollerabile della disoccupazione «una priorità particolarmente urgente: il problema pare essere non più di moda». Eppure, sostiene Popper, «il problema si

La sua avventura culturale alla Triennale di Milano

Una mostra e un convegno dedicati a Karl Popper, alla sua vita, la sua filosofia ed il suo pensiero politico. L'iniziativa è della Fondazione italiana intitolata al pensatore viennese. Il convegno internazionale, organizzato da un comitato scientifico presieduto da Nicola Matteucci e che si svolgerà a Milano sabato e domenica presso il Palazzo della Triennale, tratterà diversi aspetti del pensiero di questo autore: i rapporti tra epistemologia e politica, il pensiero politico, il problema dell'informazione nella democrazia, la fortuna di Popper all'Est. Tra gli interventi quelli di Joseph Agassi (dell'Università di Tel Aviv), di Giulio Giorello, Marcello Pera, Vittorio Mathieu, l'australiano Jeremy Shearmur, Dario Antiseri, Giancarlo Bosetti, il francese Jean Baudouin, l'ungherese Mark Notturmo, Franco Tatò, Raimondo Cubeddu, l'americano Werner Baumgartner, Carlo Scognamiglio. La mostra invece sarà inaugurata, sempre alla Triennale di Milano, oggi alle 18. Organizzata e voluta dal presidente e dal direttore della Fondazione Popper, rispettivamente Giovanni Delucchi e Vincenzo Olita, e curata dallo studioso Stefano Gattei, essa rappresenta un tentativo inedito di rappresentare visivamente un percorso quasi interamente concettuale come quello della vita di un filosofo.

Il metro popperiano dunque non è di destra o di sinistra: il suo è un indice della qualità «destitutoria» di una democrazia come momento alto della vita politica. Guardare con questo criterio a un sistema politico significa chiedersi quanto il partito della minoranza sia in grado di minacciare quello di maggioranza. Se la risposta è «molto», allora quel sistema è in buona salute e i cittadini correranno meno rischi di subire abusi e di farsi ingannare dal governo.

Se poi la curiosità riguarda l'orientamento politico-sociale di Popper, i lettori degli ultimi suoi scritti e interviste non faticheranno a trovare gli indizi che, conclusa vittoriosamente la battaglia contro il comunismo, Popper era molto aggressivo nei confronti del neo-liberalismo thatcheriano e non mancava neppure, sul piano teorico, di riprendere l'eccessivo ottimismo antistatistico di Stuart Mill. Uscite di scena le economie di piano, Popper tornava a dare al liberalismo un'impronta tipicamente riformista, senza alcun timore di apparire in qualche pagina decisamente keynesiano o socialdemocratico. Parlava di occupazione e lavori pubblici come oggi non oserebbero né Tony Blair, né Clinton, e neppure il Pds.

può ben risolvere, anche se potrebbe rivelarsi molto difficile evitare determinati attacchi alla libera economia di mercato. Ma noi interferiamo di continuo nella libera economia di mercato. La soluzione del problema della povertà è urgente, ed è scadaloso che lo si consideri passato di moda. E nel caso che la gente impegnata nell'economia non trovasse metodi migliori, dobbiamo buttarci sui lavori pubblici. Sto pensando un controtraffico ad opere pubbliche affidate ai privati, come, per esempio, la costruzione di strade, la costruzione di scuole, l'aggiornamento degli insegnanti e così via».

Tra due ideologie folli

«Io ho una grande speranza, e cioè che, con la scomparsa del marxismo, noi riusciremo con successo ad eliminare la pressione delle ideologie come centro della politica. Il marxismo comportava la necessità di una ideologia antimarxista; per questo avevamo uno scontro tra due ideologie che erano entrambe, in un certo senso, completamente folli».

I brani sono tratti da K. Popper, «La lezione di questo secolo», Marsilio, 1992 e «Tutta la vita è risolvere problemi», Rusconi, 1996

FRASI SCELTE

Ma com'era di sinistra!

consente. Tuttavia ai più inquieti, come per esempio Edmondo Berselli, sempre sulla «Stampa», leggermente irritato perché dopo la caduta del Muro Sir Karl starebbe diventando una specie di «guru popolare», mentre prima dell'Ottantanove lo sapevano apprezzare solo «alcune cerchie illuminate», dedichiamo il bellissimo ragionamento sul «fiume che non c'è». Da cui si ricava l'esortazione a non prendersela quando gli altri cambiano opinione: se qualcuno ti dà ragione anche settant'anni dopo che tu gliel'avevi detto, non perdere tempo a dire «lo sapevo». Non cercare *revanche*, poteva andarti peggio: avresti potuto avere torto tu, oppure le tue ragioni avrebbero potuto restare ignorate dalla storia, magari per sempre. Attenti, dunque, è proprio il «cambiare radicalmente opinione», non il perseverare nella vecchia, che fa la differenza essenziale tra pensiero dogmatico e pensiero critico, tra la morte e la vita. Chi ama, poi, lasciarsi scuotere dai luoghi comuni (quelli di un

Popper destrorso e conservatore che piace forse a qualche «ortodosso») troverà tra le pagine del filosofo più di una sorpresa.

□ G. C. Bo

Il fiume che non c'è
«Lo storicista vede la storia come una specie di corrente d'acqua, come un fiume che scende, e crede per questo di poter prevedere dove passerà l'acqua a partire da quel momento (...). Si può studiare la storia quanto si vuole, ma quello che è stato è finito e da adesso in avanti non siamo in condizione di anticipare un bel niente, non siamo in grado di seguire la corrente, dobbiamo semplicemente agire e cercare di rendere le cose migliori. E non possiamo neppure pensare: l'ho sempre saputo che il fiume sarebbe passato di qua».

Forse io ho torto e tu ragione
«L'atteggiamento razionalista potrebbe venir ben presentato nella maniera seguente: forse io ho torto e tu hai ragione, in ogni

caso entrambi possiamo sperare, dopo la nostra discussione, di vedere le cose un po' più chiare di prima, e in ogni caso possiamo entrambi imparare l'uno dall'altro, solo a condizione che non dimentichiamo che quel che conta non è tanto chi abbia ragione, quanto piuttosto che si giunga al più vicino possibile alla verità. Solo a questo scopo nella discussione ci difendiamo finché lo possiamo».

Prima lo Stato poi il mercato
«Gorbaciov ha fatto qualcosa di grottesco, ridicolo quando ha istituito una Borsa valori a Mosca (...) perché non c'erano valori e denaro per comprare valori e perché ciò di cui la Russia aveva bisogno in primo luogo erano giudici che non fossero il risultato di una selezione politica (...) e fossero devoti allo stato di diritto. Da qui bisognava cominciare».

Un confine controverso
«Noi dobbiamo... sostituire il principio ideologico del libero

mercato con un altro principio: con il principio che la libertà è da limitare solo là dove è necessario limitarla per urgenti ragioni. E questo vuol dire che le opinioni su dove è da tracciare il confine del necessario in molti casi non saranno concordi».

La legalità innanzi tutto
«Navi giungevano ad Atene dalla Fenicia, e lì la gente vendeva e comprava. Ma quando i Fenici se ne andarono portando via alcuni bambini greci, questo comportò la fine di quegli scambi. Naturalmente i Fenici non osavano più tornare ad Atene. Capisce che cosa voglio dire? I

I disoccupati sono oltre quattro milioni (11%)
Crescita sotto l'1,5% e deficit al 3,9% del Pil

Lavoro, in Germania è allarme rosso

Sono oltre quattro milioni i disoccupati in Germania registrati a dicembre, con un tasso salito al 10,8%. E nelle prossime settimane, quando si faranno sentire gli effetti dell'inverno rigido, il loro numero rischia di impennarsi ancora. Preoccupanti i dati dell'economia e le previsioni per il '97: la crescita è restata sotto l'1,5% mentre i conti pubblici viaggiano sul rosso e si allontanano da Maastricht. Le stime parlano di un deficit al 3,9% sul Pil.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. Si impenna il numero dei disoccupati, e sul mercato del lavoro non sono ancora arrivati gli effetti dell'inverno glaciale che da Natale tormenta il paese. Il prodotto interno lordo sale, smentendo il pessimismo nero di chi aveva previsto addirittura una recessione come nel '93, ma il '96 non è stato certo un anno di boom: l'economia è cresciuta solo dell'1,4%, contro l'1,9% dell'anno precedente, che era stato già una delusione rispetto al dato del '94. E il deficit di bilancio viaggia, nelle stime, verso il 3,9% sul Pil.

Dati preoccupanti

Un dato che preoccupa e che anziché avvicinarsi si allontana pericolosamente da Maastricht, al punto da far dire a qualche osservatore, in Italia Siro Lombardini, che è ormai inevitabile una riddiscussione, prima o poi, dei famosi criteri. Perché se non ce la fa la Germania...

Insomma, non c'è da stare allegri con i dati sull'economia che ieri, in contemporanea, sono stati resi noti dall'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga e dall'Ufficio centrale di

Statistica di Wiesbaden.

La disoccupazione è certamente il capitolo più preoccupante. Anche perché, come si accennava, l'attesa è che quando si faranno sentire gli effetti del gelo il colpo sarà ancora più duro. E già adesso la situazione sul mercato del lavoro è pesante come non lo era stata mai. Alla fine di dicembre il numero dei senza lavoro è salito di 205mila 900 unità a 4 milioni 148mila 100. Il muro psicologico dei 4 milioni, insomma, è stato sfondato a passo di carica e adesso, a differenza di quanto era avvenuto nel corso del '96, è ben difficile che la soglia possa essere varcata di nuovo in senso inverso.

Rispetto a novembre il tasso di disoccupazione è cresciuto di ben mezzo punto, dal 10,3 al 10,8% e la crescita, come sempre, è stata proporzionalmente assai più consistente all'est. Nei Länder orientali, infatti, gli iscritti come disoccupati negli uffici del lavoro sono aumentati di 69mila 700 unità a un milione 186mila 800 (pari al 15%), mentre nelle regioni dell'ovest sono aumentati di 136mila 200 unità toccando la

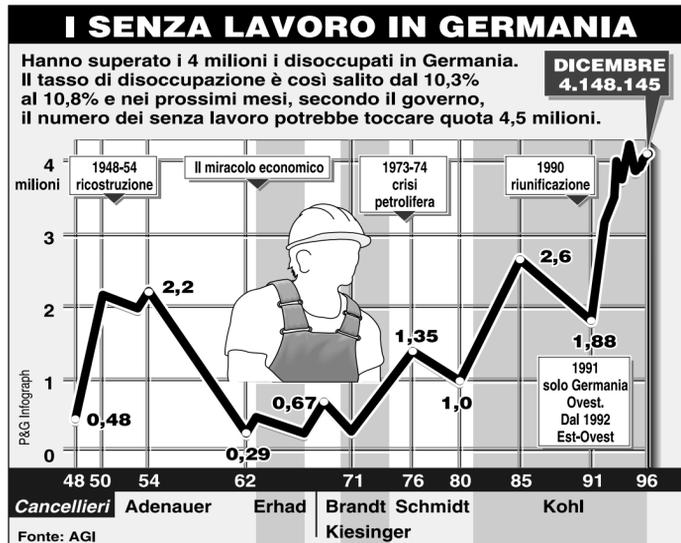


Il cancelliere Helmut Kohl

cifra record di 2 milioni 961 mila 300 (9,2%).

Secondo il capo dell'Ufficio di Norimberga Bernhard Jagoda, che si attende nelle prossime settimane un'impennata che alcuni osservatori ritengono farà superare abbondantemente l'11% con punte del 17% all'est, non c'è alcuna prospettiva realistica che il mercato del lavoro si riprenda a breve termine. Quel che è accaduto nel '96, infatti, dimostra una volta di più il fatto che una certa ripresa dell'economia (che è stata percepibile specie nel secondo semestre) non si accompagna affatto necessariamente a maggiore occupazione.

Se si vuole davvero provocare una svolta che renda realistico l'obiettivo di un dimezzamento del numero dei senza lavoro entro il 2000, obiettivo



indicato dal cancelliere Kohl che ieri è tornato a proporlo, è necessario metter mano, dice Jagoda, a una serie di riforme strutturali.

Le ricette per l'occupazione

Prime fra tutte viene chiesto alle imprese di convertire le ore di straordinario, che sono ancora moltissime nonostante il calo registrato nel '96, in nuovi posti di lavoro e allo Stato ed ai Länder di adottare incisive misure di sostegno nelle regioni orientali.

Il capo dell'Ufficio di Norimberga ha lamentato anche la scarsità di investimenti stranieri in Germania, un punto, questo, sollevato anche dal ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt, che si è appellato agli imprenditori, ai lavoratori e al governo perché sostengano «i cambiamenti strutturali necessari a rendere la Repubblica federale attraente per gli investitori». Rexrodt, però, ha accuratamente evitato di risolvere la sua richiesta di rendere più facili i licenziamenti che aveva sollevato, giorni fa, un mare di polemiche.

Intanto, sull'emergenza occupazionale la Confederazione tedesca dei sindacati (Dgb) ha proposto al governo, ai partiti di opposizione e agli imprenditori di tenere un vertice sull'argomento. Una proposta che vede disponibile il cancelliere Helmut Kohl, che invita, però, le parti interessate a «non avanzare nuove pretese».

Come ridurre il deficit

Toni meno pessimisti, come si diceva, per quanto riguarda i conti dello Stato e le previsioni sul deficit al 3,9%.

Il dato era atteso, ha sostenuto Rexrodt, e anzi, secondo alcuni esperti di cose finanziarie, tra cui l'analista della UBS di Francoforte Holger Fahrkrug, è stato addirittura leggermente inferiore alle stime (3,9% invece che 4%). La convinzione, almeno quella ufficiale, del governo federale è che nel corso del '97 si riuscirà ad introdurre i risparmi necessari, sull'ordine dei 40 miliardi di marchi, per riportare il deficit dentro il 3% im-

posto da Maastricht.

Secondo alcuni la cosa sarà possibile semplicemente traducendo in pratica quanto resta ancora da realizzare del «pacchetto Kohl», secondo altri, più realisticamente, sarà necessario introdurre nuovi tagli alle spese sociali. Ma come, e dove? Proprio i dati drammatici del mercato del lavoro segnalano che il settore in cui le spese sociali sono più forti, il sostegno alla disoccupazione, è difficile che possa essere toccato.

Sulla sanità si è già risparmiato quel che si poteva e anche negli altri settori non c'è granché da tagliare senza produrre incontrollabili tensioni. E più che probabile perciò che quando si arriverà al dunque ci si renderà conto che gli unici margini manovrabili sono quelli fiscali e che, allora, si riaccenderanno tutti i contrasti tra i partiti democristiani e i liberali della Fdp, che della battaglia anti-tasse hanno fatto, praticamente, la propria unica bandiera. E in una situazione politica di scontro tutto sarà ancora più difficile.

Banconapoli I giudici indagano su sofferenze

■ ROMA. Le sofferenze del Banco di Napoli, ovvero i crediti inesigibili che hanno determinato in parte il deficit del bilancio dell'istituto di credito partenopeo, sono al centro di una inchiesta aperta dai sostituti procuratori Gerardo Arcese, Edoardo De Gregorio e Vincenzo Piscitelli. I magistrati ipotizzano il reato di falso in bilancio nei confronti di componenti del cda e di dirigenti del Banco per aver collocato tra le poste attive dei crediti divenuti inesigibili (aperture di credito e fidi nei confronti di persone non solvibili). L'inchiesta, che si riferirebbe a fatti avvenuti fino al 1994, sarebbe collegata a quella sul deficit dell'Isveimer, l'istituto di medio credito che era una partecipata del Banco di Napoli, e che ha portato nei mesi scorsi all'arresto dell'ex presidente, di due ex vice presidenti e di due ex direttori generali. Gli accertamenti condotti dagli uomini di Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza, anche con sequestri di documenti presso la sede centrale dell'istituto di credito in Via Toledo, avrebbero consentito di raccogliere elementi che accerterebbero le «alterazioni» prodotte nel bilancio. Sulla scorta di tali elementi il gip Luciano Imperiali ha emesso alcuni avvisi di proroga delle indagini. Intanto il Tesoro preme, la Rotschild risponde. L'advisor ufficiale incaricato dal ministro Ciampi di dare un parere di congruità sulle offerte per il Banco di Napoli dovrebbe fornire la valutazione in tempi rapidi. Secondo quanto raccolto in ambienti bancari il parere della Rotschild atteso dai vertici del Ministero del Tesoro potrebbe giungere a destinazione forse già nel fine settimana: la chiusura dei mercati - si rileva - agevolerebbe eventuali comunicazioni, la cui scadenza è prevista entro e non oltre il 20 gennaio.

(nelle Aziende e negli Studi importanti)

Rispetto delle leggi tributarie?

Rispetto delle formalità fiscali e societarie previste dalle leggi?

Rispetto delle nuove disposizioni?

noi seguiamo la rivista "il fisco"...

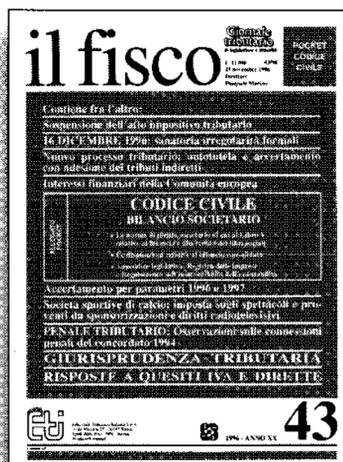
...noi siamo a posto!

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

RIVISTA
il fisco

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, per questo la rivista "il fisco" è un indispensabile strumento di lavoro per una sana gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre i rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!



in edicola o
in abbonamento

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997 La rivista "il fisco" è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997 Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma
E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicare la Vs Banca) al 31/03/97 (includere spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808

Venerdì 10 gennaio 1997

Cernomyrdin rassicura il paese andando in vacanza

I medici di Eltsin

«Il cuore è forte»

Confermata la polmonite

Nessun «mutamento negativo» nella salute di Boris Eltsin ricoverato dall'altro ieri sera per una polmonite all'ospedale del Cremlino. La cura consiste in «antibiotici e terapia generale». I professori DeBakey e Akciurin negano ogni rapporto con l'intervento al cuore: la salute di Eltsin è soddisfacente. Il premier Cernomyrdin va in vacanza per sottolineare che anche politicamente tutto è a posto. Ma Lebed e Yavlinskij chiedono le dimissioni del presidente.

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. È polmonite del lobo sinistro la malattia che si è sviluppata da un'influenza e che ha costretto Boris Eltsin ad una degenza ospedaliera mercoledì sera. Per quanto essa si protrarrà, i medici non lo dicono. Una polmonite come questa, fortunatamente diagnosticata sul nascere, può durare una settimana, dieci giorni, due settimane al massimo.

È questa l'opinione del professor DeBakey il quale insieme al suo allievo e collega Renat Akciurin, colui che il 5 novembre scorso costruì cinque bypass al cuore di Eltsin, l'uno da Houston mobilitato dalla Cnn e dalla Bbc e l'altro da Mosca assediato dai cronisti locali, ha cercato di rassicurare più l'Occidente che il popolo russo.

Il bollettino ufficiale emesso ieri a mezzogiorno era abbastanza scarno. La polmonite del presidente viene curata con «antibiotici moderni», si procede anche con una terapia generale corroborante, la temperatura mattutina era nella norma. Neppure il successivo esame pomeridiano delle 17 ha riscontrato «mutamenti negativi».

Il Cremlino ha dimostrato di aver fatto tesoro di una lunga esperienza di omissioni e preterizioni sulla salute del leader. Appena i mass media occidentali hanno scatenato una valanga di supposizioni sull'eredità da raccogliere, sul dopo-Eltsin dandolo ormai per spacciato, lo staff eltsiniano ha tirato il presunto asso dalla manica. Il premier Viktor Cernomyrdin che in caso di ogni inabilità di Eltsin gli subentra secondo la Costituzione, come era già accaduto per 23 ore nel momento dell'operazione del presidente, è ostentatamente partito per una breve vacanza fino al 15 gennaio, annunciata da due giorni, per recuperare nei pressi della capitale i giorni delle ferie del 1996. Non solo, ma ha fatto datare la vacanza da ieri, quando cioè si sapeva già che il capo dello Stato era in ospedale. Uno dei primi vice Bolshakov ha tenuto l'ordinaria riunione del Consiglio precisando in apertura che il primo ministro controlla la situazione e non abbandona il collegamento col governo.

Più tardi Cernomyrdin ha parlato dal luogo della villeggiatura con

il suo capo-paziente per un quarto d'ora «delle questioni correnti della vita statale». Il contatto telefonico tra i due si manterrà a gennaio «su base regolare», ha dichiarato il servizio stampa del Cremlino. Oltre a questo, per sminuire l'importanza politica della malattia - chiunque è soggetto all'infezione - gli assistenti di Eltsin hanno prontamente diffuso la notizia dell'ospedalizzazione nella stessa clinica centrale del quartiere Kunzevo del ministro delle Finanze Livshits, sempre con la diagnosi «influenza». Livshits si è lasciato intervistare dall'agenzia Interfax cui ha detto che «questa volta» intende eseguire tutte le prescrizioni mediche, la più difficile delle quali è astenersi dal fumare, per guarire completamente. Gli stessi portavoce di El-

tsin avevano già ipotizzato che «il forte raffreddore» di lunedì il presidente l'avesse contratto dal nipote Boris oppure dalla moglie Naina, mentre il canale televisivo Ntv ha rivelato che accanto alla corsia, come in autunno, era stato allestito un locale per la valigetta nucleare. È sceso in campo anche il cancelliere Kohl, l'unico esponente straniero ad aver visto Eltsin dopo il suo rientro, sabato scorso, e intenzionato a parlargli per telefono ancora tra oggi e domani: «Boris Eltsin era già visibilmente raffreddato quando l'ho incontrato, ma era di un'assoluta lucidità mentale».

Sul piano prettamente medico la coppia di professori russo-americani si è mostrata alquanto ottimista. Akciurin ha insistito che il periodo postoperatorio di Eltsin è finito un mese fa e, quindi «non ha senso collegare qualcosa ora con l'intervento; lui è una persona del tutto normale e capace, la sua salute adesso è soddisfacente». Per DeBakey «visto che la funzione cardiaca di Eltsin è ormai quasi a posto, egli può essere considerato una persona normale che ha l'influenza, anzi ora la smaltisce meglio che non prima dell'operazione».

Molto più preoccupati sono, invece, alcuni cardiologi inglesi interpellati dalla Reuters. Secondo loro la polmonite indebolendo il già scarso sistema immunitario potrebbe provocare un collasso cardiaco, oppure la stessa polmonite sarebbe già effetto della crescente insufficienza del cuore.

Più dei medici stranieri, però, hanno gettato benzina sul fuoco politici russi che si gioverebbero dell'assenza di Eltsin. Stranamente hanno taciuto ieri i comunisti di Ghennadij Ziuganov. Ma il leader di «Jabloko» Yavlinskij ritiene che «il problema non sia la salute di Eltsin tanto non cambia nulla nel governo della Russia se lui sta al Cremlino o in ospedale. Il fatto è che il suo tempo è ormai passato». Ancora più caustico è apparso Aleksandr Lebed: «Il paese è diretto da una persona malata ed anziana che si deve dimettere. Lasciamolo scegliere, o il lavoro o la vita». Il generale che si accinge a fondare a marzo il suo partito popolare repubblicano lamenta un «vuoto di potere» in una Russia «senza timone».

Il quotidiano Izvestija mettendosi nei panni di un «uomo della strada» titola oggi «Il presidente è malato, il premier in vacanza, il paese è allo stato brado» denunciando «l'incapacità di governare» come malattia cronica del potere russo. In un'altalena di giudizi alarministi e di notizie mitigate la verità sta, come sempre, in mezzo.



I primi soccorsi ai feriti dell'attentato di ieri a Tel Aviv

Garry Abramovitz/Ap

Attentato a Tel Aviv

Tredici i feriti. Mafia o Hamas?

L'incubo del terrorismo torna a scuotere Israele. Due ordigni sono esplosi a distanza di dieci minuti l'uno dall'altro ieri sera in quartiere di Tel Aviv ad alta presenza di lavoratori stranieri e di clan malavitosi. Il bilancio dell'attentato è di 13 feriti, diversi dei quali in gravi condizioni. Col passare delle ore si rafforza la pista terroristica. «Se ciò sarà confermato» dichiara un portavoce del premier Netanyahu «non potremo non reagire».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Tel Aviv, ore 20.20. La paura torna a ghermire Israele. Due bombe nascoste nei contenitori dei rifiuti esplodono a poca distanza l'una dall'altra nella via Neveh Shaanan, una strada dove abbondano piccoli caffè e locali notturni e che funge da ritrovo per lavoratori stranieri in Israele. I feriti sono almeno tredici, sei dei quali versano in gravi condizioni. La zona è conosciuta anche per la presenza della malavita organizzata, in particolare della mafia russa. In prima battuta, si pensa a un regolamento di conti tra clan malavitosi, ad un atto di criminalità comune. Ma questa ipotesi, la prima ad essere avanzata, dura lo spazio di pochi minuti, il tempo necessario agli inquirenti per ricostruire la dinamica dell'attentato. Pochi minuti per riportare alla luce lo spettro del terrorismo palestinese. Lo afferma, in un'intervista alla radio, Avigdor Kah-

alany, ministro della Sicurezza interna: «Con tutta probabilità» dichiara - si tratta di attentati palestinesi». «Gli ordigni» aggiunge - sono stati celati in cassonetti dell'immondizia». Le bombe erano state piazzate poco distanti da un cinema a luci rosse. A supporto della pista terroristica, Kahalani rimarca come si sia trattato di due esplosioni successive, probabilmente regolate da congegni a tempo: la prima avvenuta alle 20.20 (le 19.20 in Italia) sarebbe servita ad attirare sul luogo numerose persone, tra cui alcuni poliziotti, poi investiti dall'onda d'urto del secondo ordigno esploso dieci minuti dopo. La pista terroristica è indicata anche dal capo della polizia, Assef Hefetz: negli scorsi giorni - rivela - i servizi di sicurezza avevano raccolto numerose informazioni sull'imminenza di attentati palestinesi nella ricorrenza del Ramadan (il mese del digiuno

islamico che inizia oggi) e nel primo anniversario dell'uccisione di Yliah Ayash, il confezionatore di una lunga serie d'ordigni utilizzati dagli integralisti di «Hamas» per compiere stragi in territorio israeliano. Meno asseverativo appare il sindaco della città Roni Milo, ma anche per lui l'ipotesi dell'azione terroristica appare, allo stato dei fatti, la più «probabile».

Tel Aviv è sotto choc mentre le autorità decretano lo stato di emergenza nel centro della città. Il silenzio della notte è rotto dalle sirene delle ambulanze e delle macchine della polizia. Un suono sinistro, che ben si addice al pessimismo che torna ad aleggiare attorno al negoziato israelo-palestinese, di nuovo bloccato attorno al nodo-Hebron e, soprattutto, alla definizione di un calendario preciso del ritiro dell'esercito israeliano dal resto della Cisgiordania. Le esplosioni avvengono mentre il premier Benjamin Netanyahu è a colloquio con il mediatore statunitense Dennis Ross. «Ancora non sappiamo con certezza che si sia trattato di attentati palestinesi» dice Shay Bazak, portavoce del premier - ma se così fosse non potremo non reagire». Pressato dai giornalisti, Bazak aggiunge solo che probabilmente oggi sarà convocato il Comando supremo per la lotta al terrorismo. Chi non ha dubbi sulla matrice terroristica dell'attentato è Ariel Sharon, il leader dei falchi nel

governo Netanyahu: «È la riprova - tuona - dell'inaffidabilità della controparte con cui continuiamo a negoziare». A Sharon non interessa acquisire elementi in più per suffragare il suo «accuse»: dietro quelle bombe - ripete - c'è la mano del terrorismo palestinese. E così la destra oltranzista torna a richiedere il blocco del negoziato e la rimesse in discussione degli accordi di Oslo. Qualche dubbio ce l'ha invece Shlomo Aharonshky, il comandante della polizia di Tel Aviv. L'ufficiale conferma che gli ordigni sono esplosi, alle 20.20 locali, con un intervallo di dieci minuti l'uno dall'altro. Aharonshky aggiunge che si tratta di ordigni «relativamente piccoli che contenevano viti e chiodi». Fra gli investigatori desta sorpresa il fatto che le esplosioni siano avvenute in un'ora tarda della sera, quando la zona è relativamente vuota. Se in effetti queste esplosioni sono state progettate da «Hamas», rileva uno degli investigatori, ciò significherebbe che l'organizzazione palestinese non è più in grado di realizzare attentati in grande stile, come quelli compiuti un anno fa. Mafia russa o «Hamas»? Il dubbio resta. Come la psicosi da attentati: si perlustra la stazione centrale degli autobus di Gerusalemme, mentre la polizia è tornata a invitare gli israeliani alla «massima vigilanza». A dominare è la paura. Come spesso accade in Israele.

Per il Capodanno ortodosso si attende una grande manifestazione. Riconosciuti i brogli in un'altra città

Belgrado prepara l'ultima spallata

■ BELGRADO. Gli attori sono alle ultime battute sulla scena politica di Belgrado. Potrebbe esserci spazio per qualche scomposto sussulto dei protagonisti, ma quel copione immaginario che ha scandito lo scontro tra opposizione e regime sembra dettare ancora solo qualche acuto monologo, e niente più. I segnali si moltiplicano. L'ennesima cartolina che arriva dalla capitale serba è in qualche modo emblematica.

Solidarietà

Studenti e polizia si sono scambiati ieri dei lunghi sguardi di soddistazione. Ad un certo punto, in mattinata, un gruppo di ragazze ha preso a salutare all'indirizzo di un pulman carico di agenti. In molti si sono alzati, alla fine del bus uno di loro ha messo contro il vetro il quotidiano Blic, al centro un altro ha tirato fuori dalla sua tasca Nasa Borba, l'agente dietro l'autista ha fatto vedere che lui legge Democrazia, tutti giornali antiregime.

La protesta continua a Belgrado, ma sembra giunta all'ultimo atto. Con la celebrazione del Capodanno ortodosso, la notte del 13 e 14 gennaio, potrebbe tenersi l'ultimo grande happening dell'opposizione. Una possibilità vista con timore dagli stessi membri di Insieme, che non hanno ancora in mano un successo politico, dopo 52 giorni. Draskovic, così, invita a non mollare. «La moglie di Milosevic - ha detto ieri - vuole uccidermi».

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

Esultanza generale con una seducente bruna studentessa che non ha lasciato quella teoria di sguardi fino a quando un agente non ha aperto il finestrino per un garbato baciamano.

Sono stufo in molti a cominciare proprio dagli agenti di polizia. La società civile nel suo complesso ha espresso qualcosa di inedito che Milosevic non ha affatto capito e che l'opposizione, sorpassata da istanze che non pensava di dover rappresentare, non

riesce a far confluire in un epilogo di atti concreti. Nello iato che si è prodotto si alimenta ora la confusione. I leader di Insieme sono consapevoli che non si può tirare la piazza molto oltre.

L'ultimo appuntamento da happening oceanico sarà la notte tra il 13 e il 14 gennaio, quando si celebrerà il capodanno ortodosso: il pathos religioso e la dura repressione antiregime del patriarcato hanno proiettato la festa religiosa verso un rito misticheggian-

te. Oltre, difficilmente si andrà, con la stessa enfasi e con altrettanta partecipazione. E allora Zoran Djindjic, leader del Partito democratico si affretta a caricare la folla in piazza della Repubblica paventando un giro di vite del regime dal 12 gennaio, domenica; Vuk Draskovic, da par suo, indossa i panni del perseguitato e annuncia che la signora Milosevic, Mira Markovic, presidente del partito Jul, vuole ucciderlo.

Quando ad un passo dalla vittoria politica i capi di un movimento, comunque straordinario, finiscono per trascinare il tutto nelle trame di un'opera buffa tendono a dar ragione a chi ha continuato a diffidare in loro sin dal primo giorno. Siamo al cul de sac, con Milosevic non più sufficiente ma necessario per gli equilibri internazionali e l'opposizione decisiva per il futuro della Serbia, ma insufficiente per prendere la leadership. Il «cattivo» Slobodan sta, addirittura, mostrando

segni di respicenza riconoscendo una alla volta quasi tutte le vittorie rivendicate dall'opposizione. Così è stato a Nis, ieri a Vrsac. Su Belgrado tace e ha chiesto un chiarimento all'Osce, la cui risposta è prevista per il 16 gennaio. Ma il presidente della Serbia sta volutamente creando confusione. A Nis, per esempio, quanto riconosciuto dal ministero della Giustizia non costituisce l'esito finale su quel voto. Il governo ha attribuito 37 seggi a Insieme e 32 ai socialisti; secondo la corte municipale, però, il conto dei seggi sarebbe 28 ai socialisti e 24 all'opposizione, con 17 seggi in cui si chiede di ripetere il voto. Queste due letture, inoltre, dovranno essere sottoposte al vaglio della locale commissione elettorale a cui spetta l'ultima parola. Un castello inestricabile di carta bollata. Con Milosevic, dopo 52 giorni, che dichiara di essersi sbagliato, ma vuol far intendere che non è stata colpa sua. Prendere le distanze,

magari per liberarsi di qualche personaggio ormai impresentabile, come ha scritto alcuni giorni fa il quotidiano Nasa Borba, ripreso da molte agenzie di stampa.

Gli Usa cauti

Fonti diplomatiche molto attendibili indicano che anche gli americani, pur tenendo sul principio che il successo elettorale dell'opposizione deve essere in ogni caso riconosciuto, giudicano un'avventura appoggiare ora la liquidazione di Milosevic, in un contesto di area dove si stanno aprendo grandi scenari di incertezza, con la malattia di Tudjman e le delicate trattative su Brcko e la Slavonia orientale. Qualcuno vede una regia Usa nell'atteggiamento intransigente scelto dalle autorità del Montenegro per portare Milosevic su atteggiamenti ragionevoli. Mai, nella storia recente, si era assistito a tante critiche a Belgrado da Podgorica.

I montenegrini hanno annunciato che abbandoneranno il parla-

mento federale se non si tornerà alla normalità e non si riconosceranno le vittorie dell'opposizione. E a Podgorica sono pronti a accentuare l'autonomia dalla Serbia se non si darà una pronta sterzata all'economia. L'inflazione in una settimana ha portato il cambio marco, denaro da 3,3 a 5, un po' troppo per un governo che aveva annunciato la stabilità della propria moneta.

Molti segnali per un epilogo vicino. In questo contesto viene a cadere il primo contatto di un partito occidentale con il movimento belgradese. È in corso da ieri la missione in Serbia del responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri. In tre giorni il deputato pidessino incontrerà i rappresentanti dei partiti d'opposizione, tra cui Draskovic e Vesna Pesic. «Per scelta, non incontreremo alcun esponente del governo o dei partiti che lo compongono». In questo dettato Ranieri. Sembra che lo Jul, il partito della moglie di Milosevic, inonda di fax la sede del Pds.

Da due giorni sassaiole sulla linea che porta a Foggia
Ieri altri lanci sull'autostrada Torino-Milano

A Bari una banda bersaglia i treni

Sono i treni i bersagli preferiti di gruppi di teppisti pugliesi che si divertono a lanciare sassi. Negli ultimi due giorni sono stati messi a segno altrettanti attentati nei pressi della stazione di Molfetta. Nessuno dei passeggeri è stato colpito. Il «tiro al treno» sembra essere un'attività diffusa in Puglia: nel '96 la Polfer ha registrato 62 episodi del genere e denunciato nove minorenni. Intensificati i controlli sulla rete ferroviaria regionale.

GIANNI DI BARI

■ BARI. L'anno della pietra. Il 1997 potrebbe essere intitolato a questo tredicesimo, o quattordicesimo, segno zodiacale sotto il quale raggruppare tutti gli idioti che continuano a divertirsi lanciando sassi sulle auto o sui treni in corsa. Proprio a quest'ultima specializzazione si sono applicati con costanza gruppi di teppisti pugliesi che, negli ultimi giorni, hanno messo a segno almeno due, forse tre, sassaiole contro i vagoni di altrettanti convogli ferroviari.

Nessun ferito

Per fortuna non si sono registrati feriti tra i passeggeri, sempre più spaventati e ormai incerti su quale mezzo sia meno rischioso. L'ultimo attentato è stato compiuto nella serata di mercoledì alla periferia di Molfetta, ormai divenuta famosa per le sassaiole effettuate o solo tentate. Alcune pietre sono state scagliate contro il treno regionale partito da Foggia e diretto a Bari. Uno dei sassi è giunto a bersaglio e ha sfondato un finestrino dell'ultimo vagone, mancando di poco i passeggeri.

Il macchinista

Un gruppo di giovani, il cui numero e identità non sono stati accertati, è stato notato dal macchinista del treno in prossimità del passaggio a livello periferico di Molfetta. I teppisti hanno approfittato appunto del ral-

lentamento del treno per essere sicuri di non mancare il bersaglio.

Altra segnalazione, alla quale però la polizia ferroviaria non ha trovato alcun riscontro, è stata fatta da un giovane militare che viaggiava a bordo di un altro regionale Foggia-Bari sempre mercoledì ma nel pomeriggio. Il soldato di leva ha raccontato agli agenti della Polfer di aver udito un colpo all'esterno della carrozza dove aveva trovato posto. Il tutto sarebbe accaduto poco fuori la stazione di Molfetta. La polizia ferroviaria non ha però riscontrato alcun danno alla vettura indicata né alle altre dello stesso treno.

Ancora sulla stessa linea, nel tratto Molfetta-Bisceglie, martedì pomeriggio un altro convoglio regionale è stato colpito da una gragnuola di sassi sicuramente scagliati da terra e da distanza ravvicinata. Diversi finestrini sfondati, ma per fortuna non c'è stato alcun ferito, anche se molti dei pendolari in viaggio hanno preferito scendere dal treno e prendere un pullman per fare ritorno a casa, sperando fosse più sicuro.

Tutto questo è accaduto all'indomani del fermo di undici ragazzi, nove dei quali minorenni, sorpresi su un cavalcavia della statale 16-bis con un'intera batteria di sassi allineati davanti ai piedi e probabilmente pronti per essere lanciati. Il fermo, manco a dirlo, è stato effettuato a pochi chilometri da Molfetta,

e i ragazzi sono stati denunciati per attentato alla sicurezza dei trasporti.

Le indagini

Lo scorso anno la Polfer ne ha registrate 62 in tutta la regione; mentre in altri 26 casi sono stati trovati massi sulle rotaie, che avrebbero potuto provocare anche un deragliamenti. Le indagini su questi episodi hanno portato alla denuncia di nove minorenni sempre per attentato alla sicurezza dei trasporti. La recrudescenza di questi giorni ha spinto i vertici della Polfer ad intensificare i controlli e la vigilanza lungo tutta la rete ferroviaria, con particolare attenzione proprio alla linea Foggia-Bari. Mentre è ancora vigente il divieto ai pedoni di sostare sui cavalcavia pugliesi, disposto da un'ordinanza prefettizia del '93. Infine, a proposito del dibattito sviluppatosi sull'opportunità di impiegare l'esercito nella sorveglianza dei ponti su strade e ferrovie, proprio dalla Puglia giunge una proposta quanto meno singolare. Un disoccupato ha lanciato l'idea che siano proprio i senza lavoro ad essere impiegati in questo compito di prevenzione, come in una sorta di lavoro socialmente utile.

E ieri pomeriggio c'è stato un nuovo lancio di sassi da un cavalcavia autostradale. Sulla A-4 Torino-Milano, fra il casello di Galliate e l'area di servizio di Novara. Un agglomerato di catrame e pietre del peso di un chilo è stato scagliato da un viadotto contro la Renault 4 di Giampietro Biscaldi, 60 anni, residente a Niellengo (Novara), che stava viaggiando in direzione Torino. Il sasso ha colpito il parabrezza ed il tettuccio della vettura, ma l'automobilista è riuscito a mantenere il controllo ed a chiamare la polizia stradale che ha fermato e poi rilasciato tre giovani. Altri lanci di sassi, questa volta contro un pullman, sono stati effettuati a Congiuno calabro, fortunatamente nessun ferito.



Un carabiniere controlla un cavalcavia autostradale. Dal Zennaro/Ansa

IL CASO

Così il pacco finì nel nulla

«Posta celere» il mito traballa

■ ROMA. Questa è la storia (anzi la microstoria) di un pacchetto spedito, arrivato ma mai consegnato al destinatario «per cause di forza maggiore». Ma io l'ho saputo solo attraverso la risata di un funzionario delle Poste. Storia istruttiva forse, e certo illuminante sulle magnifiche sorti, e progressive, di un servizio pubblico che ancora l'altra sera in tv è stato calorosamente sponsorizzato dal ministro delle Poste Antonio Maccanico e che spende fior di miliardi per diffondere (e qui lo sponsor è una prosperosa signorina) una propria «carta della qualità» da cui si dovrebbe desumere che le Poste «ascoltano, agiscono, controllano, dialogano e si impegnano».

Vogliamo vedere come? State a sentire. Il 12 dicembre decido di spedire a mia figlia (che abita lontano da Roma) il doveroso regalino di Natale. A chi affidarsi? Già, c'è questo nuovo servizio della «Postacelere interna», proviamo. Per 65 grammi di pacchetto spendo 12mila lire riempiendo un modulo sul quale si pretende di conoscere non solo gli indirizzi ma anche i numeri di telefono di mittente e destinatario: evidentemente per prendere contatto con l'uno o con l'altro nel caso che qualche intoppo non consenta la promessa consegna nel giro di ventiquattrore. Ma di giorni ne passano tanti, e invano. Mia figlia nega di aver ricevuto il regalino, le Poste confermano spedizione e arrivo all'aeroporto della città di destinazione. Il mistero si scioglie dopo quasi un mese, l'8 gennaio, quando, su mia insistenza, un impiegato dell'ufficio postale romano (da cui avevo spedito il pacchetto) chiama un collega della città di destinazione per aver più chiare spiegazioni.

E il momento della risata. Quella del collega che risponde: «Cosa? La postacelere in arrivo qui il 13? Ah, ah! il nostro furgone è stato rapinato proprio all'uscita dell'aeroporto. Quindi non abbiamo consegnato nulla, ah ah». Fine della comunicazione. Che ha un seguito quando chiedo lumi. Rimborso? Niente da fare: «La rapina è una causa di forza maggiore». Ma le Poste non sono assicurate? «Non sono assicurate. Era lei che doveva assicurarsi». E perchè è passato un mese senza che nessuno mi informasse della rapina? Insomma, a che cavolo serve il numero di telefono che mi avete chiesto? E se io non avessi insistito per sapere che fine aveva fatto il mio pacchetto quando, se e come le Poste si sarebbero prese la briga di informarmi, com'è loro dovere? «Vedrò, la comunicazione le arriverà molto presto», salvo rapina al furgone, è sottinteso.

Morale: mi considero già fortunato di aver potuto far conoscere questa istruttiva microstoria. Mi considererei ancor più fortunato se il ministro Maccanico o il presidente dell'Ente Poste, Enzo Carli, facessero conoscere la loro opinione su quanto è accaduto a me e a quant'altri sono stati rapinati nell'identico modo.

In ogni caso, giuro che, il prossimo Natale, il regalino a mia figlia glielo porto di persona: coi prezzi stracciati che pratica l'Alitalia in occasione delle feste, ci risparmio pure. □ G.F.P.

PS: una mia amica alla quale narro la disavventura, aggiunge in breve la sua. Il 2 gennaio verso le 22, tornata a casa dal lavoro, manda via telefono un telegramma alla più amata tra le sue zie che il giorno dopo compie 80 anni. Il 5 gennaio scopre che il messaggio non è arrivato e che non arriverà prima del 7 perchè c'è una macchina rotta che non trasmette i telegrammi. Vorrebbe protestare, ma le spiegano che oltre i soldi della missiva spedita e non arrivata pagherebbe anche l'importo del telegramma di protesta. Desiste. Quel messaggio è arrivato l'8 gennaio. In fondo era solo un telegramma di auguri e la zia aveva aspettato 80 anni per riceverlo!

Ferrara: liberi i dirigenti Coop accusati di bancarotta

Sono stati scarcerati alle 18.30 di ieri, a Ferrara, Giovanni Donigaglia e Renzo Ricci Maccarini, rispettivamente presidente e vice della Coop Costruttori di Argenta, arrestati mercoledì mattina con le accuse di estorsione e bancarotta. Gli ordini di custodia cautelare, chiesti dal pm Nicola Proto e firmati dal gip Piero Messina D'Agostini, riguardavano il tentativo di salvataggio dal fallimento dell'azienda «Feggi di Codigoro», compiuto, secondo l'accusa, in cambio delle quote di appalti per la costruzione degli ospedali di Cona e Valle Oppio. I legali dei due dirigenti, che avevano chiesto la revoca degli arresti, hanno espresso apprezzamento per la decisione dei magistrati che «dopo aver accuratamente esaminato i documenti prodotti, hanno rapidamente riconosciuto che il provvedimento non poteva essere mantenuto».

Modena, indagato il tesoriere del Pds

Nuovo blitz nella sede della Quercia per l'inchiesta sui concerti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO

■ MODENA. L'inchiesta promossa a Modena sui presunti finanziamenti illeciti al Pci prima e al Pds poi attraverso la costituzione di fondi neri da parte della coop di pulizie «Generica», ieri mattina ha portato i carabinieri nella sede della federazione piadese.

È il secondo decreto di perquisizione dopo quello disposto alla metà dicembre a seguito dell'invio di una prima decina di avvisi di garanzia fra i quali comparivano fra gli altri l'ex tesoriere del partito e alcuni esponenti della cooperazione.

Nello stesso tempo, il magistrato titolare dell'inchiesta, Andra Claudiani, ha inviato un avviso di garanzia anche all'attuale tesoriere della quercia modenese, Libero Severi. I carabinieri si sono pre-

sentati negli uffici amministrativi intorno alle 12 di ieri e ne sono usciti dopo cinque ore portando via documentazione contabile e bancaria.

L'avviso a Severi - che come in tutti gli altri casi contiene le ipotesi di reato relative al finanziamento illecito dei partiti, corruzione e false comunicazioni sociali - è giunto l'altro ieri insieme con altri nove, inviati nelle stesse ore, di cui non si conoscono ancora i destinatari. Sale così a 40 il numero complessivo di indagati in questa inchiesta che intanto alla metà di dicembre aveva portato il pm ad inviare i primi 10 avvisi di garanzia coinvolgendo, oltre agli ex dirigenti della coop di pulizie e all'ex tesoriere piadese, anche i responsabili di alcune agenzie di spettacoli come

la modenese «Studio's», la «Kono Music» di Enrico Rovelli e il noto promoter David Zard.

In questa prima fase infatti, nel mirino del magistrato c'erano le sponsorizzazioni - secondo l'accusa gonfiate - ai mega concerti rock organizzati a Modena a cavallo della fine degli anni '80 e inizio '90 con le quali la Generica avrebbe costituito fondi neri per finanziare il Pci prima e il Pds poi. Negli ultimi giorni, però, l'azione della magistratura si è estesa fino a prendere in esame il periodo che va dal 1988 a tutto il '95.

Il meccanismo per realizzare questa sorta di contabilità parallela sarebbe stato quello delle fatture fasulle o gonfiate. Tutta l'ipotesi accusatoria sembra ruotare intorno a questo punto. Aziende compiacenti avrebbero accettato di far figurare fatture fittizie alla

modenese «Studio's», la «Kono Music» di Enrico Rovelli e il noto promoter David Zard.

Generica per le quali emettevano fattura. La fattura sarebbe stata saldatura con l'intesa che i soldi sarebbero poi finiti su conti in nero di cui il Pci-Pds avrebbe avuto la disponibilità.

Ma cosa avrebbero ottenuto in cambio le aziende compiacenti e la coop la Generica? Facilitazioni ad acquisire appalti? Questo suggerirebbe il reato di corruzione contestato. Ma in questo caso occorre la presenza di pubblici funzionari coinvolti nell'inchiesta, ma di ciò non si è ancora avuta notizia. Se quanto ricostruito sino ad ora rappresenta un teorema tutto da provare o un meccanismo di cui il pm ha trovato riscontri, non è ancora chiaro. Da parte sua il magistrato ha fissato altri interrogatori per oggi e sembra deciso a chiudere tutta la vicenda in poche settimane con le richieste al gip.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

L'Africa nel jazz
A night in Tunisia

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità **JAZZ**

La Spezia, ristorante assassinato dai rapinatori. Aveva tentato di fare da scudo alla convivente

Ucciso perché reagisce ai banditi

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHENZI

■ LA SPEZIA. Ammazzato per diecimila lire. Un ristorante spezzino è stato ucciso a colpi di pistola da due balordi, rapinatori improvvisati che miravano all'incasso della serata - circa dieci milioni di lire - ma hanno concluso tragicamente il colpo con una sola modesta banconota in mano ed un omicidio sulla coscienza. L'imprenditore, infatti, pur colpito a morte per un abbozzo di reazione alle minacce, ha avuto la forza di rimettere in moto l'auto a bordo della quale era stato bloccato insieme alla sua convivente, e di allontanarsi dal luogo dell'agguato prima che i malviventi riuscissero a mettere le grinfie

sul bottino sperato.

La vittima si chiamava Paolo Ruisi. Trentadue anni, sposato e separato, padre di due figli, gestiva insieme ad un fratello il «Cachondeo mexicano», un locale tipico che, inaugurato pochi anni fa in via Caldilocchi, nella zona portuale di Fossamastra, è diventato rapidamente un punto di ritrovo molto rinomato e frequentato.

L'altra notte verso le due, chiuso il «Cachondeo», Paolo Ruisi alla guida della propria auto si è diretto verso casa in via dei Boschetti. In macchina l'incasso della giornata e, seduta a fianco del ristorante, la venticinquenne Cristiana Vetrale, sua convi-

vente. Quando la vettura si è fermata sotto l'abitazione di Ruisi, due uomini con il viso coperto da calze di nylon sono balzati fuori dal buio, si sono affiancati alle portiere anteriori e, attraverso i finestrini, hanno spianato le pistole contro i due occupanti. Il più minaccioso era quello di destra, che ha puntato l'arma alla tempia della donna. «Tra fuori subito i soldi - le ha intimato - o ti ammazzo».

Cristiana Vetrale, terrorizzata, ha aperto la borsa, ne ha estratto diecimila lire - tutti i soldi che davvero, in quel momento, aveva con sé, perché a custodire i dieci milioni dell'incasso era Paolo Ruisi - e ha consegnato la banconota al malvivente. L'imprenditore, nel vedere la sua compa-

gna minacciata, ha reagito istintivamente con una mossa convulsa, probabilmente un tentativo di pararsi tra lei e la pistola. Un gesto che, forse interpretato come la ricerca di un'arma, ha fatto perdere la testa al rapinatore che si occupava del guidatore. Il bandito ha esploso quattro colpi in rapida successione che hanno tutti raggiunto Paolo Ruisi in zone vitali del capo e del corpo.

Incredibilmente, nonostante le gravissime ferite, il ristorante è riuscito a rimettere in moto l'automobile e ad allontanarsi a tutta velocità dai rapinatori. Soltanto dopo qualche centinaio di metri le forze lo hanno abbandonato, e l'uomo s'è accasciato sul volante. «Guida tu - ha

sussurrato alla sua compagna - portami all'ospedale». Cristiana Vetrale lo ha spostato come ha potuto dal posto di guida e si è diretta a tutta velocità al Sant'Andrea. Qui i soccorsi sono stati immediati, nel giro di una manciata di minuti il ferito era in sala operatoria per un intervento d'urgenza, ma dopo pochi minuti Paolo Ruisi è spirato. Nel frattempo era scattata la caccia all'uomo, che sta proseguendo in queste ore in grande stile, per bloccare i rapinatori assassini. Dei due, per il momento, nessuna traccia, anche se gli investigatori stanno setacciando con cura particolare gli ambienti in cui circola la droga. Ritengono infatti che il colpo sia stato messo a segno da inesperti.

Come evitare un vita da tartassati

Ve lo dice il quinto libro della collana "Il Salvadano" in omaggio nelle edicole allegato al giornale. Dalla dichiarazione dei redditi al codice fiscale, dalle domande per ottenere i rimborsi alle imposte sulle successioni: insomma, un volumetto con tutto quello che può essere utile per semplificare il proprio rapporto con il Fisco.

IL SALVAGENTE

Libro + giornale a 2.000 lire
In edicola da giovedì 9 gennaio 1997

Venerdì 10 gennaio 1997

Colpiti i cittadini residenti che avrebbero dovuto rinnovare il permesso provvisorio: «Affrettatevi»

Sosta in centro Condonate le multe

MARCO CREMONESI

■ Sosta in centro per i residenti: tolleranza ancora per qualche giorno, poi scatteranno di nuovo multe e rimozioni. L'associazione consumatori e utenti (Aco) nei giorni scorsi aveva denunciato la «brutta sorpresa» fatta dai vigili ad alcuni automobilisti a cui dopo le feste era stata rimossa l'autorizzazione provvisoria di sosta in centro.

Secondo il comunicato dell'associazione, il permesso era stato «rilasciato l'anno scorso con la promessa verbale che sarebbe stato automaticamente rinnovato alla sua scadenza». I cittadini colpiti dalla stangata hanno dovuto pagare il corrispettivo della rimozione: la non trascurabile cifra di centoventimila lire. La contravvenzione, tuttavia, si rifiutano di pagarla, e l'associazione ha annunciato ricorsi in Prefettura.

Ma secondo il caposettore alla viabilità, Giuseppe Cozza, le cose non sono andate precisamente in questo modo. Spiega il dirigente comunale che i veicoli rimossi sono stati quelli di cittadini che hanno fatto domanda di permesso dopo il settembre dello scorso anno. Non era più possibile dare il permesso con i vecchi criteri, essendo entrato in vigore l'accesso libero al centro con sosta a pagamento. Non era neppure possibile assegnare altri permessi definitivi, perché era in corso una verifica per stabilire le nuove necessità. Era stata dunque rilasciata un'autorizzazione provvisoria. Ma se-

condo Cozza «era necessario presentarsi negli uffici entro la fine dell'anno». Cosa che alcuni non hanno fatto, forse perché - come sostengono all'associazione - la precisazione non era stata fatta.

Ricapitolando: coloro che hanno la vecchia vetrofanìa, rilasciata prima del nuovo piano del traffico, possono attendere attendere tranquillamente di essere convocati dai vigili per il rinnovo. Quanti invece hanno il permesso di carta scaduto, devono rinnovarlo. Cozza, che ha ammesso «un certo eccesso di zelo» da parte dei vigili, ha promesso che le multe di questi giorni non dovranno essere pagate e che per qualche giorno ancora i vigili chiuderanno un occhio.

Erano invece ben aperti gli occhi del ghisa che ha appioppato 212mila lire di multa a Flavio Lucchetti, proprietario di un negozio di via San Giovanni sul Muro che dopo aver inutilmente chiesto al Comune di assegnargli «un passo carraio di carico e scarico», è stato costretto a parcheggiare due suoi automezzi sul marciapiedi. «Il Comune - scrive Lucchetti - non solo non mi ha concesso l'autorizzazione, ma mi ha detto che le poche che ci sono verranno eliminate e mi ha consigliato (naturalmente in forma non ufficiale) di appellarmi al buon senso del vigile». Ma Cozza smentisce: «Le piazzole per i negozianti sono concesse abitualmente. Comunque, contatteremo questo signore e provvederemo».

«L'investitore del piccolo filippino si costituisca»

«Mi rivolgo a chi fatalmente ha causato l'investimento mortale e che sicuramente sta attraversando un indicibile tormento». L'investimento è quello che ha causato la morte di Mark e chi scrive è uno di quelli che dal 22 dicembre scorso, da quando fu investito il piccolo filippino, sta ricercando l'uomo che, dopo averlo travolto e ucciso in viale Cóni Zugna, è fuggito. Roberto Miglio è istruttore di polizia municipale del Comune di Milano e, attraverso una lettera aperta, lancia un appello all'automobilista assassino affinché si costituisca.

«Mi rivolgo - scrive Miglio - a colui che deve avere il coraggio di trasformare il momento della paura in momento di ragionevolezza». L'istruttore parla anche a nome di tutti i 2000 agenti di polizia municipale quando «invita il cittadino che ha causato l'investimento a riflettere sull'accaduto e ad ammettere le proprie responsabilità, evitando che una umana paura degeneri in bestialità».

Miglio ammette che le indagini stanno andando a rilento e risultano estremamente complicate. Un fatto che non deve incoraggiare l'investitore a nascondersi. «Confidiamo - scrive il vigile - che quello che non si è verificato fino ad oggi, possa accadere domani».



A Lacchiarella si apre oggi la conferenza dei servizi

Proroga per l'Interporto

NOSTRO SERVIZIO

■ Dopo la pausa festiva, riprende la storia infinita dell'interporto di Lacchiarella. Ieri, dal ministero dei Trasporti è arrivata la proroga ai finanziamenti statali richiesta da Provincia, Regione e anche dalla società che deve realizzare l'interporto, la Ims. Oggi, si riaprirà presso il provveditorato alle Opere pubbliche di via Marina la conferenza dei servizi che riunisce attorno a un tavolo le parti coinvolte nel progetto.

In una lettera firmata dal direttore generale dei Trasporti, Giorgio Berutti, si spiega che i finanziamenti sono ancora disponibili fino alla conclusione della conferenza dei servizi. Qualora non si arrivasse a una decisione, non solo verrebbe revocato il contributo statale di sessantacinque miliardi, ma verrebbe chiesta la restituzione - con gli interessi - dei 13 mi-

liardi e seicento milioni già erogati. Sarebbe dunque che in caso di mancato accordo tra le parti in causa, il ministero non intendeva avallare i cosiddetti «poteri sostitutivi»: cioè, proseguire nel progetto anche senza il consenso degli enti locali. Secondo i tecnici della Provincia, le conferenze di servizi per problemi infrastrutturali si concludono in un paio di mesi, ma è anche «assai verosimile che possano allungarsi sensibilmente». Per il vicepresidente della Provincia, Ugo Targetti, «è dunque tutto il tempo necessario per giungere a una decisione che superi polemiche e divisioni». La conferenza dei servizi - partita lo scorso novembre - dovrebbe aprirsi oggi con una relazione del provveditore alle opere pubbliche che fissa alcuni criteri all'interno dei quali il progetto

dovrebbe trovare una più precisa definizione.

Nella tormentata vicenda dell'interporto, polemiche e divisioni non sono certo mancate: in Provincia i Verdi avevano minacciato - e ieri ribadito - il ritiro dalla maggioranza in caso di un pronunciamento favorevole all'interporto prima di una valutazione di impatto ambientale. Il consigliere regionale di Rifondazione comunista Ezio Locatelli ieri ha scritto una lettera all'assessore ai trasporti Giorgio Pozzi chiedendo di «astenersi da qualsiasi posizione favorevole che andrebbe contro tempi e modalità di discussione e approfondimento». La Ims, dal canto suo, ha ammesso qualche difficoltà a partecipare alla conferenza con efficacia: i documenti relativi all'interporto sono per gran parte in mano alla procura di Milano che sta indagando sulla vicenda.

Delitto del parco

Colpa degli enzimi?
Oggi la Corte decide

Il sostituto procuratore generale Piero De Petris ha chiesto la conferma della condanna a 17 anni di reclusione che la Corte di assise di Monza aveva inflitto ad Angelo Ortolina, l'insegnante che il 4 maggio 1995, nel parco di Monza, uccise a rivoltellate la collega Maria Antonia Magni con la quale aveva avuto una relazione extraconiugale. Oggi la Corte di assise d'appello, deciderà se emettere la sentenza o accogliere la richiesta della difesa per perizia psichiatrica sull'imputato che, all'epoca del fatto, potrebbe essere stato non nel pieno delle sue facoltà di intendere e volere a causa della elevata presenza nel sangue dell'enzima creatina chinasi (cpk). Secondo i difensori il pck potrebbe essere la spia di una malattia psichica transitoria, acuita dalle pressioni psicofisiche ed emotive che la Magni - secondo la tesi sostenuta dalla difesa - metteva in atto per opporsi alla volontà dell'uomo di interrompere la relazione.

Emergenza rifiuti

Formigoni alla Provincia:
«Polemica strumentale»

«È la solita, vecchia polemica strumentale». Con un laconico commento Roberto Formigoni, commissario per l'emergenza rifiuti, respinge al mittente le accuse formulate martedì sera dal Consiglio provinciale di aver fatto poco e male in tema di rifiuti. «I numeri che sintetizzano il nostro lavoro parlano da soli - afferma Formigoni - e bene rispondono alle accuse». Nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio provinciale si bollavano come «modesti» i risultati raggiunti dalla gestione commissariale - scaduta lo scorso 31 dicembre - del presidente della Regione e si chiedeva al ministro Ronchi di nominare un nuovo commissario più attento, tra l'altro, ad operare con l'accordo degli altri enti locali. «La raccolta differenziata in atto nei comuni della provincia, escluso il capoluogo, è più che raddoppiata - scrive il commissario in una nota - così come sono raddoppiati i Comuni che hanno avviato campagne informa-

Iemme Italia

Cgil: «Trasferimenti come licenziamenti»

La Fiom-Cgil della zona Sempione di Milano ha annunciato lo stato di agitazione, con iniziative di sciopero dei lavoratori della Iemme Italia, azienda di Paderno Dugnano che ha aperto la procedura di trasferimento per 27 lavoratori dei 46 in organico, presso la sua sede dell'Aquila. In un comunicato il sindacato respinge questa manovra attraverso la quale, afferma, «la Iemme Italia, azienda operante nel settore costruzione e commercializzazione di unità per la saldatura a onda di stagno e di trasportatori speciali di schede elettroniche, ha messo in atto una strategia che attraverso il trasferimento mascherato di fatto il licenziamento di 27 lavoratori».

Attività del Pds

Iniziativa pregressuale.
Milano: Udb Novelli ore 21 attivo degli iscritti con Marco Cipriano della segreteria della Federazione.
Vimercate: presso Udb ore 21 attivo con sen. Loris Maconi
Questo l'elenco dei congressi dei prossimi giorni a Milano. Tra parentesi è segnato il giorno di chiusura e l'orario di inizio

Congressi del 10 gennaio

Udb Porta Venezia ore 21 (12/1 ore 10) garante Silvano Ambrosetti; Udb Fantoni-7 Novembre ore 21 (11/1) garante Antonio Panzeri; Udb Garanzini-Aliotta ore 21 (12/1 ore 10) garante Flavio Benetti; Udb Luglio 60 ore 21 (12/1) garante Maurizio Belloni; Udb Primo Levi ore 21 (12/1 ore 10) garante Antonio Colombo; Udb Mantovani Gorla ore 21 (12/1 ore 15) garante Tironi; Udb M. Giambelloni-M. Modena ore 21 (12/1) garante Molaro; Udb Oriani ore 21 (12/1) garante Anna Seregni; Udb Paghini Marchesi ore 21 (12/1 ore 11) garante Franco Mirabelli; Udb peroti Devani ore 21 (11/1 ore 21) garante Alberto Mazza; Udb Rigoldi ore 21; Udb Rinaschia ore 21 (12/1); Udb Sammarchi ore 21 (12/1) garante Emilio Vimercati; Udb Togliatti ore 21 (12/1) garante Nora Radice.

Nel '96 forte incremento dei soccorsi ad animali abbandonati

Mille randagi salvati dall'Enpa

NOSTRO SERVIZIO

■ Un anno interamente dedicato a cani, gatti, piccioni, anatre e merli. L'«Ente nazionale protezione animali» di Milano, fa un bilancio dell'attività dei suoi 50 volontari durante il 1996. E le conclusioni sono più che positive: quasi mille randagi di ogni specie raccolti e assistiti. Rispetto all'anno scorso c'è stato un incremento dei ritrovamenti del 50%. Se fosse il fatturato di un'azienda ci sarebbe da gioire, solo che l'attivo dell'Enpa non è fatto di denaro, ma di assistenza ad animali abbandonati o in situazioni di pericolo. L'«Ente è uno dei pochi punti di riferimento in tutta Italia e spesso sono le stesse istituzioni che ricorrono ai volontari, forze dell'ordine comprese. Gli animali soccorsi sono in genere affetti da malattie e ferite che, senza l'intervento di un veterinario, sarebbero fatali. Nel-

la classifica degli assistiti svettano i gatti: più della metà dei mille interventi sono stati effettuati a favore dei felini. L'Enpa ha anche aiutato animali selvatici come lepri, fagiani e, a sorpresa, anche un iguana e diversi rettili. «Il commercio degli animali esotici - spiega Ettore degli Esposti dell'Enpa - è in aumento ed è un fenomeno preoccupante. Solo in Lombardia vengono importati centinaia di pitoni al mese. Anche le tartarughe secondo Degli Esposti non se la passano bene: «Dei 2 milioni di esemplari che entrano ogni anno nelle nostre case il 90% muore entro il primo anno». Pochi i cani assistiti: solo 74. Per legge la cattura e la custodia dei randagi spetta agli enti pubblici che, spesso, li affidano a privati convenzionati. È di pochi giorni fa la polemica tra Stefano

Apuzzo di «Gaia, animali e ambiente» e i gestori del canile «Il molino» di Pantigliate, convenzionato con il comune di Milano e accusato di essere una specie di lager. Due associazioni che operano al «Molino» (l'«Organizzazione internazionale protezione animali» e la «Dog Angels») difendono la struttura. «È funzionale e funzionante» dicono i volontari. «Anche se i box non sono riscaldati - spiega Stefania Buonarota dell'Oipa - sono protetti». A Pantigliate lavorano dipendenti regolarmente stipendiati che puliscono le cucce e assistono gli animali.

Le due associazioni si occupano soprattutto delle adozioni: «Controlliamo anche che i cani assegnati stiano bene nelle nuove case - continua la Buonarota - e, quando i padroni non ce li fanno vedere, li segnaliamo alla Usl che può denunciarli per abbandono».

Al processo l'ex presidente Arrigoni ammette l'uso di criteri «riservati»

Nomine Usl, in aula i lumbard

GIAMPIERO ROSSI

■ «Per selezionare i manager per le Usls abbiamo elaborato una serie di criteri ulteriori rispetto a quelli previsti dalla legge, concordati tra me, Rossi e Marchioro...». È questa la novità rivelata ieri nell'aula della quarta sezione del tribunale dall'ex presidente leghista della Regione Lombardia, Paolo Arrigoni, interrogato ieri come imputato al processo per la lottizzazione delle poltrone dirigenziali della sanità regionale. Lo scandalo scoppia proprio l'ultimo giorno del 1994, quando il «Corriere della sera» pubblicò integralmente la trascrizione di una conversazione «mercantile» avvenuta all'ultimo piano del Pirellone tra diversi consiglieri e assessori regionali che nella notte tra il 30 e il 31 dicembre erano riuniti per la definitiva assegnazione delle poltrone delle Usls e degli ospedali-azienda.

Sebbene a rilento, e sotto la spada di Damocle della riforma del reato di abuso d'ufficio (cioè proprio il capo

d'accusa che pende sui dieci imputati del processo), il dibattito è proseguito. Ieri il pubblico ministero Fabio Napoleone ha rivolto numerose domande all'ex presidente della giunta regionale Paolo Arrigoni e all'ex assessore alla Sanità Nanni Rossi. Nel rispondere alle contestazioni del pm circa le diverse anomalie nella selezione dei candidati già esaminati dai «cacciatori di teste» della Russell Reynolds, Arrigoni ha proposto ieri una versione finora inedita: quella di criteri «taciti» concordati all'interno della giunta e ammessi dalla discrezionalità politica affidata all'esecutivo regionale nella scelta dei propri manager. L'ex presidente ha poi negato un fatto che l'accusa ritiene «pacifico», cioè la riunione organizzata dal gruppo della Lega nord il 29 dicembre 1994, durante la quale - hanno detto diversi testimoni - è circolata la lista dei candidati targati Carroccio, gli stessi nomi poi ritrovati su un floppy disk che avrebbe dovuto

essere distrutto. «Non ricordo di aver partecipato a quella riunione - ha detto Arrigoni - e se è circolata una lista non è stata letta a tutti i presenti, e comunque non ne ho tenuto conto nella scelta finale».

«Non mi riconosco in quei discorsi - ha detto poi Nanni Rossi, a proposito delle conversazioni intercettate dal «Corriere» - in giunta abbiamo fatto un lavoro che non doveva essere immesso in quel modo, noi abbiamo volato più alto...». Ma l'ex assessore socialista è stato subito interrotto dal pm che gli ha letto diversi passaggi dei dialoghi di quella notte di fine 1994 nei quali viene interpellato direttamente proprio un certo «Nanni». «Molte persone mi hanno interpellato in quei giorni - si è difeso Rossi - e io potevo anche dare risposte così per dire. La giunta regionale può essere responsabile di tante altre cose ma non di quel linguaggio improprio. E nessuno mi ha mai fatto pressioni», ha poi concluso. E quando si è allontanato gli sono affiorate le lacrime agli occhi.

Pds: «Mini-golpe di Formigoni sugli ospedali»

«Mini golpe di San Silvestro della maggioranza regionale sulla sanità», denuncia il gruppo Pds al Pirellone. La Giunta ha approvato a fine anno una delibera dell'assessore Borsani (An) che assegna ai direttori delle aziende ospedaliere il compito di «razionalizzare» i posti letto. Obiettivo: diminuire quelli per cui è aumentata quelli per lungodegenze. «La Giunta - accusa il consigliere del Partito democratico della sinistra Sergio Cordibella - ha scavalcato le competenze del Consiglio e in pratica ha deciso di non procedere affatto alla razionalizzazione della rete ospedaliera, in aperto contrasto con la legge nazionale che obbliga le Regioni ad approvare entro il 31 dicembre scorso un piano generale di riorganizzazione dell'offerta dei servizi ospedalieri».

■ Si svolgeranno oggi pomeriggio alle 14.30 a Sannazzaro de' Burgondi, i funerali di Oriete Rigoldi, di 73 anni, una delle vittime dell'esplosione che martedì sera ha distrutto un palazzo di viale Italia del comune nel Pavese. La salma della donna, ex insegnante elementare, dopo l'autopsia, svoltasi ieri nell'obitorio San Martino di Mede, verrà trasferita oggi nella chiesa parrocchiale dove nel pomeriggio verrà celebrato il funerale. Le esequie dell'altra vittima dello scoppio, Luigi Quagliato, di 49 anni, tecnico della «Nespi», l'azienda lomellina che aveva in appalto la manutenzione degli impianti a gas di Sannazzaro, si svolgeranno invece domani mattina alle 10 nella chiesa parrocchiale di Dorno, nel Pavese, dove la vittima viveva con la famiglia. Negli ospedali restano ricoverati ancora tre dei nove feriti dell'esplosione. Francesco Pasotti, di 28 anni, che versa in gravissime condizioni nel reparto di rianimazione del policlinico San Matteo di Pavia;

Maurizia Margaria, di 25 anni, e Patrizia Sassu, di 30, rispettivamente al quinto e settimo mese di gravidanza, che si trovano nel reparto di ostetricia del policlinico. Questa sera, con inizio alle ore 21, è convocata una riunione straordinaria del consiglio comunale di Sannazzaro, dove verrà fatto il punto della situazione e saranno delineati gli interventi da attuare. Nel frattempo il sindaco del paese, Vincenzo Testa, eletto nelle file di una lista civica di sinistra, è intervenuto in merito alle polemiche registrate in questi giorni su un presunto ritardo delle operazioni di soccorso. In particolare qualche abitante del paese avrebbe accusato i vigili del fuoco di stanza alla raffineria di Sannazzaro di non essere intervenuti sul luogo dell'esplosione. «Nulla di più falso», ha affermato il sindaco - I pompieri della raffineria si sono precipitati sul luogo della disgrazia, così come avevano fatto in altre occasioni quando si verificano gravissimi incidenti».

Venerdì 10 gennaio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

IL CONGRESSO
DEI POPOLARI

Ora è alla prova l'idea Maccanico

Dini: «Governo troppo a sinistra»

C'è o non c'è? «Il centro per noi è una dimensione culturale, non il luogo delle altalene, l'appostamento astuto per i salti di quaglia», premette Bianco al «sì» all'appello nobile di Maccanico per una federazione tra le forze moderate del centrosinistra. È Dini ora a mostrare cautela, definendo «molto probabile» l'ipotesi dell'aggregazione. La vuole tesa a impedire il rischio che l'asse del governo si sposti decisamente a sinistra. Un messaggio all'altro centro?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Eccoci qui, con altri mille delegati, per intraprendere insieme un più spedito cammino e per non voltarci più indietro a lamentare le nostre ferite». Gerardo Bianco si getta alle spalle l'eredità tormentata della Dc, per quel che ormai rappresenta nell'immaginario collettivo: il partito-Stato, il centro onnicomprensivo e onnipotente negli anni della crescita illimitata e, quindi, il luogo di implosione delle degenerazioni del sistema in cui, nel bene e nel male, ha finito per identificarsi.

Il Ppi, oggi, è al di qua del guado dell'alleanza democratica. Un pezzo, non tutta la Dc, e con questo terzo congresso rinuncia razionalmente (emotivamente è un altro discorso) al rimpianto, pur rivendicando l'eredità migliore, quella della tradizione dell'impegno politico dei cattolici, che si richiama alla cultura delle origini prima che al potere del governo. «Una cultura che si muove tra utopia e disincanto», ha però riconosciuto a un certo punto Bianco. Per concludere parafrasando un popolare motivo di Bennato: «Poi la strada la trovi da te, porterà all'isola che c'è». Nel testo della canzone è l'isola «che non c'è». Ed è francamente difficile immaginare il buon Gerry nei panni di Peter Pan che vola verso l'isola verde degli ulivi. Al plurale, comunque. E, semmai, in questa sottile distinzione si riconosce il professore che ha salvato il Ppi dalla «soffrazione» di Rocco Buttiglione e ora prova a riconsegnarlo a chi deve farlo «decollare» per atterrare in qualche modo al centro dell'equilibrio politico nazionale. Non più là dov'era la Dc. Ma neppure in una indistinta area della moderazione. Però il segretario uscente una certezza l'ha manifestata: «Non abbiamo rinunciato a morire democristiani per morire socialdemocratici».

Ma prima la competizione con il Pds era stata così secca e frontale. Può davvero tradursi in quella «competizione virtuosa» che Marco Minniti, nella replica per il Pds, indica come necessaria per il rafforzamento dell'Ulivo. Ma se il nuovo soggetto della sinistra è nel divenire della «cosa due», la «seconda gamba» è ancora da assemblare tra gli spezzoni dell'area moderata. Se ne ha la definizione: centro moderato, laico e cattolico. E, quindi, per sua stessa definizione è già «oltre» la Dc. Ma «cosa» altro può essere?

I nuovi, diretti interlocutori dei popolari sono Lamberto Dini, cattolico certo, ma soprattutto tecnocrate, che non a caso ha tenuto a sottolineare come aspetto positivo della relazione l'assenza di «nostalgia per la Dc», e Antonio Maccanico, laico per eccellenza. Il primo schieratosi con l'Ulivo ma non nell'Ulivo, il secondo artefice dell'Ulivo. Ma la differenza più insidiosa è data dall'accavallarsi di questo processo di riaggregazione con l'analogo tentativo in atto al centro del Polo. Da cui Dini proviene, e con il quale mantiene agganci che il Cavaliere cerca in ogni modo di mantenere equivoci. A cui Maccanico guarda, sia pure con la convinzione che la transizione non arriverà a compimento senza la

partecipazione autolegitimante dei soggetti che intanto rappresentano la realtà bipolare. E però tra gli interlocutori dell'altra parte ci sono proprio i «fratelli separati» della vecchia Dc che tra il potere e la coerenza hanno scelto il potere, ma ora che non hanno potere da gestire, tra le briciole di Berlusconi e il richiamo della casa madre, potrebbero anche riscoprire le origini. A meno di non trovare più conveniente restare a metà strada, vagheggiando il terzo polo.

Un ginepraio, questo centro, per quel che c'è. Anche se il rischio che Dini finisca anch'egli nel ginepraio del gruppo misto si traduce per il successore di Bianco in una grande opportunità. Ma non c'è chi non veda che, tra il Ppi e Rinnovamento, chi prima arriverà a conquistare i moderati dell'altra parte, si conquisterà l'egemonia del centro che sarà e ne determinerà il percorso politico. La proposta Maccanico di una federazione tra i moderati del centrosinistra corrisponde, in tutta evidenza, alla visione del centro come luogo della «sintesi politica» e dell'«equilibrio possibile» che Bianco ha rilanciato. Ed ha ragione di essere più che soddisfatto: «Speravo in una risposta positiva, ed è venuta».

È vero. Ma nel dare l'adesione dei popolari, il segretario ha voluto puntualizzare di non aver «mai immaginato il centro come generico moderatismo, puro indifferenziato pragmatismo». Di più: «Siamo pronti, pazienti e aperti a studiare forme e modi di raccordo, ma non a stingere la nostra identità, a diventare meno popolari come qualche autorevole amico ci ha chiesto». Tra i quali non è difficile immaginare il volto e la voce di Dini. Che, subito dopo la relazione, ha voluto definire il ruolo che il centro della coalizione, quando si ritroverà, dovrà esercitare: «Finora ci siamo limitati nella nostra iniziativa politica, ma non possiamo continuare su questa strada, altrimenti l'asse del governo (e non è solo una percezione) rischierebbe di spostarsi decisamente a sinistra, cosa che



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini. In alto la sala del congresso del Ppi

Rodrigo Pais

non rientra nelle nostre aspettative». Si capisce, allora, perché Dini sia altrettanto guardingo nei confronti dei suoi interlocutori popolari: «Aspetto di vedere qual è la linea politica che uscirà dal congresso, in una riaffermazione o in una ridefinizione dei popolari come forza propulsiva del centro, per poi portare avanti il discorso iniziato». Non è scontato.

Bianco ha voluto sottolineare che il centro, per noi, è una dimensione culturale, non il luogo delle altalene, l'appostamento astuto per salti della quaglia. Non c'è da nutrire soverchi dubbi sull'assenso, oggi, di Maccanico. Ma anche Dini deve una risposta a Bianco, prima di ricevere il ramoscio («d'Ulivo») dal nuovo segretario del Ppi.

L'«Osservatore»: «Non dovete vergognarvi del passato»

L'«Osservatore romano» si dice certo che al congresso del Ppi ci sarà un ampio e approfondito dibattito che si occuperà dei problemi reali e che saprà guardare al futuro ricordando il proprio passato ed essendone fiero. «C'è attesa - scrive il quotidiano nella rubrica dedicata alla situazione politica italiana - per il congresso del Partito popolare italiano, che si è aperto nel pomeriggio a Roma. Senz'altro prosegue il giornale Vaticano - si svolgerà un dibattito di ampio respiro, capace di far vibrare i partecipanti e di dare spazio ai problemi importanti che toccano la vita della gente. Un dibattito radicato nella memoria, ma con una spiccata intelligenza del presente e con una proiezione concreta verso il futuro. Un presente e un futuro da affrontare però con la fierezza ed il coraggio di chi non deve vergognarsi del proprio passato o, addirittura, di essere esistito».

Andreotti

«Sono fuori ma voterei per Marini»

ROMA. Giulio Andreotti ha indicato in Franco Marini il candidato alla guida del Ppi che meglio potrebbe contribuire alla ripresa del partito. «Ormai faccio vita di Parlamento, non di partito - ha detto intervenendo alla trasmissione di Tmc *Tappeto volante* - quindi non mi metto a fare il propagandista, né a fare il tifo. Però sono convinto che il nuovo segretario del Ppi dovrà dare una caratterizzazione al partito che, vista anche la legge elettorale vigente, si trova all'interno di una coalizione. Ognuno dei candidati ha caratteristiche diverse - ha proseguito rispondendo alla richiesta di indicare chi fosse il più adatto a guidare il Ppi tra Bianco, Castagnetti e Marini - ma Marini ha il grande vantaggio di aver avuto una forte esperienza sindacale, e questo potrebbe aiutarlo».

Andreotti ha poi parlato delle sue convinzioni sulla necessità di far rinascere un partito dei cattolici: «Questo non è un problema immediato ma di prospettiva. Nessuno vuole fare dell'archeologia o della nostalgia, ma resta il fatto che ci sono identità nelle scelte di fondo tra chi proviene dalla tradizione cristiana sociale».

IN PRIMO PIANO

De Mita: «Sotto il 15 per cento è come se non esistessimo»

E in platea tornano ad incrociarsi i destini degli ex democristiani

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Vogliono dividerci», accusa Mastella. «Ma non ci riusciranno», giura Gargani. «Non esistono due linee alternative», assicura Sanza. Erano i giorni di Lavarone, quando si riuniva la sinistra Dc. Il 1990, l'anno dello scontro tra De Mita e Bodrato. Si parlava della corrente, all'epoca, mai e poi mai si sarebbe messa in discussione l'unità del partito che veleggiava sul 30%. Oggi invece Mastella, Gargani e Sanza sono davvero divisi, in tre partiti: Ccd, Ppi e Cdu.

Si riuniranno mai? Andreotti ci spera, ma il Ppi dice che non può essere. Mastella, possibilista, guarda alla prossima legislatura. E Sanza? Beh, in fondo non ha mai smesso di rimpiangere i bei tempi andati e ci gioca e ci ride su. Ieri nel palcoscenico c'erano tutti e tre e a guardare la quantità di ospiti illustri sembrava davvero di essere tornati ai tempi della balena bianca. Un anno e mezzo fa, stesso luogo e stesso evento - era il secondo congresso del Ppi - i popolari non se li filò nessuno. O quasi. Tutto è cambiato perché il partito sta al governo? Non solo, perché le manovre tra i moderati sono in corso e ogni fetta di questa grande torta è venuta ad annusarsi e riconoscersi.

Le battute fioccano, ma Ciriaco il presidente - come lo chiamano ancora - lascia correre e si concede il lusso di non tenere la prima scena. Siede in fondo, a metà del grandissimo salone. Tra Ariano Nicola, delegato di Caserta e Rogante Leopoldo, di Mottola, provincia di Taranto. Guarda la sua Dc, pardon, il suo Ppi e sorride, perché sa di contare ancora molto e di poter condizionare la corsa per la segreteria. «Interverò sabato, sedici cartelle, ma niente paura, scritte a mano, con una calligrafia un po' larga». Come quella di Spadolini? «No, non fino a quel punto. Parlerò dello stato sociale e citerò Fucillo di *Repubblica* e Roggi di *l'Unità*. Altri hanno scritto di me oggi sui giornali, ma non hanno detto che sono stato quello che ha creato la più vasta classe dirigente». Ed eccoli là i suoi ex pulcini in questo parterre da partito del 30%, peccato però che siano sparpagliati qua e là.

Mastella per la verità ha la testa altrove, alla piccola bieloussa che sta tentando di adottare. Gargani sorride soddisfatto dalla presidenza, perché in mattinata con Marini hanno fatto i conti che danno l'ex sindacalista vincente al 70% nella corsa per la segreteria. Senza dire subito: «Posso anticipare il commento al discorso di Bianco. Se parla bene di Marini è buono». C'era anche lui alla cena in casa Gargani, con Marini e Mastella e quindi si sa per chi tifa, con l'occhio rivolto ad un futuro di comunanza.

A fare l'elenco di «toh, chi si rivreda» non c'è da sorprendersi. Per la verità nemmeno dell'assenza di Mino Martinazzoli. Invece non manca Cossiga che però di partito dei cattolici non vuol sentir parlare, «sono rodaniano, io». E Tavian, che ha giurato di non dare interviste fin dopo il congresso del Pds. Ma che c'entra la Quercia? «Se glielo spiego capisce tutto». Sarà. C'è anche Pierre Carniti, uno dei tanti sindacalisti presenti (oltre Cofferati, Larizza e D'Antoni, anche Benvenuto e Pizzinato) che definisce velleitarie le speranze di chi vuol ricostruire un grande centro, anche se, aggiunge, tutto è possibile. E poi arriva l'alieno, per perdonare ed essere perdonato. Gli occhi di tutti sono puntati su Rocco Buttiglione che, strano ma vero, è circondato anche da affetto, nonostante la scissione di due anni fa. Quell'incidente di macchina dell'altro giorno, che gli ha lasciato vistosi segni sul mento e sul naso, fanno

passare in second'ordine la politica. «Rocco come stai, tutto bene?», gli chiede premurosa la delegata X. «Per fortuna non dovrò operarmi». «Rocco sai che paura», si avvicina il delegato Y. «E sì, tanta». A chi gli fa notare che i popolari l'avevano chiamato traditore, Buttiglione risponde: «Sciocchezze, non bisogna tenerne conto. Sono qui perché il Ppi rappresenta una parte importante dell'elettorato cattolico». E c'è persino Biagio Agnes, l'ex demitiano direttore generale della Rai.

Bianco parla a lungo e alla fine dirà Pier Ferdinando Casini: «Una relazione interessante e intelligente. Ma non si può accettare il rilievo che sui valori non si possa costruire qualche convergenza politica». Il salone lentamente si svuota e alla fine si ritrovano a commentare, insieme, come se l'orologio si fosse messo a girare all'indietro, De Mita e due ex fedelissimi. Sanza: «Bianco ha fatto una relazione da corrente dell'Ulivo, senza un respiro strategico di partito». Mastella: «Sostanzialmente è condivisibile, ma è collocato nell'area sbagliata. E poi deve smetterla di guardare a Fini. Deve fare i conti con noi». E De Mita: «Un Ppi che non sia al 15% non esiste».

DALLA PRIMA PAGINA

L'identità...

ha evitato di dire. Egli, cioè, non ha toccato il tasto di possibili seppur lontane prospettive bipolari che contrappongano centro e sinistra. Nessuna evocazione del «modello spagnolo» che, come si sa, ha invece percorso il sotto-pelle delle tensioni pregressuali. Una certa vulgata a mezza voce attribuiva proprio alla candidatura Marini il significato di un compattamento tra gli ex dc dei due poli e i moderati laici in funzione (certo remoto) di una scomposizione dell'equivoco Forza Italia e dunque, appunto, dell'alternativa alla sinistra. Il segretario ha anzi rafforzato la visione strategica dell'Ulivo, esaltandone il «di più» quantitativo e politico rispetto alla somma delle componenti, ha chiesto una più omogenea cultura di governo ed ha ribadito che il rafforzamento della specifica identità popolare è posto al servizio della coalizione. Ha così inquadrato la questione del compattamento delle componenti centriste dell'Ulivo (è tornato sulla metafora della seconda gamba) in una visione del centro non come luogo altalenante o autosufficiente ma come «dimensione culturale» e metodica. E a riprova c'è il messaggio inviato al Ccd: voi centristi non riuscirete a riequilibrare al centro il Polo e la possibile convergenza di valori con noi non può convertirsi in passiccio politico, per cui non resta che metterci alla prova reciprocamente nel dialogo sul terreno istituzionale.

L'aspetto problematico emerge quando, a partire da questa visione strategica dell'alleanza, Bianco affronta non tanto i rapporti passati e presenti col Pds (definiti d'intesa franca e leale) quanto il progetto prospettivo della Quercia. Il documento congressuale pidessino è accusato di pensare assai più alla Cosa 2 che non all'avvenire dell'Ulivo (anche dopo l'incorporazione del noto emendamento in materia?) e di prospettare una sinistra onnicomprensiva riducendo l'Ulivo a variante italiana della sinistra europea. Così configurata la piattaforma strategica del Pds, è stato facile per il relatore esclamare che loro non ci staranno a «morire socialdemocratici». Ma è difficile contestare al Pds di ignorare storia e specificità della vicenda politica italiana tanto da immaginare una mai proposta unificazione di tutta la sinistra e anzi dell'intero schieramento democratico in funzione frontista. Se la sorte stessa dell'Ulivo è affidata alla solidarietà tra identità forti e ricostituite, perché temere che questo avvenga davvero?

Sulla cruciale questione delle riforme Bianco ha detto di non porre pregiudiziali ma di voler sostenere le sue convinzioni nell'unica sede praticabile della Bicamerale. Per la forma di Stato un federalismo fortemente incardinato sulle autonomie; per la forma di governo, fedeltà alla scelta parlamentarista contro le suggestioni autoritarie della destra. Ma non abbiamo capito se Bianco assimila a suggestioni di destra idee come il primierato o il presidenzialismo dolce di fonte democratica. Queste posizioni da lui ribadite, se sarebbe ingeneroso definire semplicemente conservatrici, certo non segnano un passo avanti. Sulla giustizia la posizione appare consonante con certe preoccupazioni del Pds: ricollocare la magistratura nel sistema dei poteri, impedire che l'autonomia si trasformi in autogestione produttrice di improprie invasioni di campo.

[Enzo Roggi]

MEZZOGIORNO È TEMPO DEI GIOVANI

Forum meridionale dei giovani di sinistra. Palermo 11-12 gennaio 1997

Sabato 11 gennaio ore 11.30-19.30 Teatro Orione (Palermo)

Relazioni introduttive: Antonio Russo Marco Mairaghi

Intervengono: C. Ajroldi, C. Borgomeo, A. Bottari, A. Capodicasa, G. Caselli, G. Cipriani, L. Colajanni, M. Perriera, I. Sales, P. Lumia, P. Puccio, M. Figurelli, A. Cracolici

Interventi conclusivi di: SALVATORE VOZZA GIULIO CALVISI VALTER WELTRONI

Domenica 12 gennaio ore 10 Hotel Conchiglia d'Oro (Mondello)

Forum dei giovani di Sinistra

Relazione introduttiva Enzo Amendola

Dibattito di presentazione della piattaforma

Plenaria Conclusioni di: PIETRO FOLENA

Sinistra Giovanile Gruppo Parlamentare della Sinistra Democratica - l'Ulivo

PRIMETEATRO

Peter Pan, ovvero l'ambiguità a ritmo di musical

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Nel diluvio di para-musical e spettacoli sonori che da qualche tempo imperversano sui palcoscenici italiani, merita di venir distinto uno spettacolo prodotto all'ombra di un vicolo di Roma, per la precisione vicolo Due Macelli 37, ovvero presso la sede del Teatro Due. Titolo torrenziale, *Di che cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio*, e fantasia a briglia sciolta sull'onda-spunto di Peter Pan, lo spettacolo reca la triplice firma di Alessandro Fabrizi, Marco Schiavoni e Giuditta Cambieri ed è il risultato di un'indagine su Pan, prima tappa di un progetto triennale promosso dal Teatro Due. Un'«officina teatrale» che include seminari, studi, incontri e ben sette allestimenti con diversi e autori teatrali. Insomma, un progetto dal respiro lungo, una volta tanto, che già solo per questo spicca in un panorama di produzioni affrettate. E chi ben comincia...

Di che cosa eccetera prende le mosse dal romanzo di James Matthew Barrie, *The Little White Bird* (1904), più noto nell'edizione in forma ridotta col titolo *Peter Pan nei giardini di Kensington*. Ma piuttosto che seguirne le tracce da vicino, ne scardina la struttura fino all'osso e risucchia l'essenza dei personaggi per ricreare un paesaggio umorale. Un'astrazione visionaria, agganciata alla memoria dello spettatore attraverso il profilo larvale dei vari personaggi: Peter Pan, Uncino, Wendy e gli altri vengono solo allusi in un gioco di metamorfosi androgine e di inquietudini. E la storia di Peter Pan, immessa nel ricordo collettivo soprattutto attraverso i cartoon di Walt Disney, recupera così tutte le sue ombre e le sue ambiguità. A cominciare da quella di Mamie Manning (la futura Wendy Darling, deliziosamente calzata da Antonella Voce), sull'orlo di un'adolescenza già irrigata di verdi malizie. Mutevole al tramonto del sole, quando si fa buio e i giochi di bimba s'increspano in un sorriso «che fa paura», soprattutto al fratellino Tony. Per finire a quella di Peter Pan, l'eterno ragazzino, fissato per sempre in un'indivisa identità. Né questo, né quello, né ragazzo, né uccello, tra questo e quello. Maschera d'inquietante innocenza indossata con grazia aerea da Luca De Bei, che oltre a essere uno dei giovani autori contemporanei più interessanti, rivela anche una vellutata stoffa di attore. E metafora scoperta di tutto quello che lo spettacolo mira a sondare: l'incertezza sulla nostra reale identità, l'impossibilità di definirsi una volta per tutte, che sembra essere la tonalità principale della nostra epoca.

Di che cosa abbiamo paura diventa così messaggio in una bottiglia soprattutto musicale (note sonore di Schiavoni, note scritte di Fabrizi, note coreografiche di Cambieri), sussurrato all'orecchio del pubblico in cantilene, lalle vezzose, racconti di racconto. Integrano la panca visione gli immaginifici costumi (di Marina Sciarrelli), cinque interpreti dalle belle voci (oltre ai citati De Bei e Voce, ricordiamo Sonia Barbadoro, un Uncino cantastorie, Laura Mazzi, bambolosa signora Darling, Marco Quaglia, il trepidante Tony).



Ferruccio Furlanetto in una scena di «Les Vêpres Siciliennes» di Giuseppe Verdi diretto da John Nelson; sotto Daniela Dessi

Corrado Maria Falsini

L'OPERA. Contestato l'allestimento di Federico Tiezzi che ha aperto la stagione a Roma

«Vespri» francesi (senza Sicilia)

Diciotto paesi a Bari al festival del circo

Saranno circa una ventina i paesi che dal 22 al 26 gennaio prossimi parteciperanno al primo festival mondiale del circo. La manifestazione, la prima del genere, si svolge a Bari all'insegna di solidarietà, amicizia e attenzione, i valori di cui si nutre da sempre il circo e di cui ha più che mai bisogno in questi tempi di crisi. La manifestazione si svolge in cinque serate di spettacolo nella Fiera del Levante. L'iniziativa è stata presentata ieri dal presidente del consiglio regionale pugliese, Giovanni Copertino, insieme all'organizzatore Francesco Santaguida e al direttore artistico Rinaldo Orfei. Le nazioni che finora hanno dato la loro adesione sono quindici: la Repubblica Ceca, Ungheria, Ucraina, Romania, Italia, Austria, Russia, Tagikistan, Polonia, Spagna, Germania, Francia e Inghilterra, ma nelle prossime ore si prevedono quelle di almeno altri tre paesi dell'Est europeo. Madrina del festival sarà l'attrice Carmen Russo. Nella serata conclusiva, saranno assegnati i trofei della manifestazione, per la quale la regione Puglia ha stanziato circa 200 milioni. L'iniziativa dovrebbe riportare l'attenzione delle istituzioni internazionali sui problemi e le necessità di rilancio del mondo circense, soprattutto all'indomani delle dure polemiche che l'anno scorso colpirono il circo a proposito dell'utilizzo degli animali.

Inaugurata la stagione del Teatro dell'Opera con *Les Vêpres Siciliennes* di Giuseppe Verdi, in «prima» per l'Italia nell'edizione parigina del 1855. Recuperato anche il balletto *Le quattro stagioni* con Alessandra Ferri e Maximiliano Guerra. Splendido il quartetto protagonista: Daniela Dessi, David Kuebler, Ferruccio Furlanetto e Paolo Coni. Accolta con dissensi la regia di Federico Tiezzi, che ha ambientato l'opera intorno al 1860.

ERASMO VALENTE

ROMA. La *Sinfonia* dell'opera si è avviata poco dopo le ore 20. Si era ascoltata il giorno prima, diretta da Claudio Abbado, nel concerto per il bicentenario del tricolore, trasmesso in tv da Reggio Emilia. Bellissima e piena di slancio. Al Teatro dell'Opera, l'altra sera (inaugurazione della stagione lirica con *Les Vêpres Siciliennes* di Verdi nell'edizione parigina del 1855), era una musica in sordina, tenuta in un clima soffocato, grigio, che poi ha caratterizzato tutto lo spettacolo. Quasi si è tenuto che, per l'occasione, cedendo a una certa improbabile filologia, si fossero usati strumenti antichi, addirittura del tempo dei *Vespri*. Ma quella filologia lì non c'entrava.

Qualche esplosione fonica si è avuta (suono greve, però), e l'opera è andata avanti per cinque ore. Siamo arrivati all'una di notte, per avere quei «bu» (un po' anche al direttore John Nelson, ma soprattutto al regista Federico Tiezzi) che vogliono sintetizzare, chissà, la parola «bù-fala». Uno scalmanato gridava: «decapitate il regista». Il quale, tutto sommato si è tenuto, in questa impresa dei *Vespri sicili-*



ni, alle mani messe avanti da Eugène Scribe che, in una premessa al suo scombinateo libretto, diceva pressappoco: «sapete che c'è? *Les Vêpres Siciliennes* non si sono mai verificati. Quindi, ciascuno può trattare l'argomento come gli pare». E così il regista li ha spostati intorno al 1860. I protagonisti parlano della morte di Corradino di Svevia, ma avremmo potuto scorgere già Garibaldi.

Alla *excusatio* dello Scribe deve essersi appoggiato anche il coreografo, Heinz Spoerli. Nel

terzo atto dell'opera c'è un ampio balletto (più di mezz'ora) intitolato *Le quattro stagioni*. «Quattro che? - sembrava dire il coreografo - le *seasons* non esistono più, sono tutte uguali, per carità». E quindi, nel modo più accademico e noioso possibile si è svolto il balletto, peraltro, del tutto sottratto alla presenza della corte di Palermo. Se lo è sorbito il pubblico, certo tributando grandi applausi alla bravura di Alessandra Ferri, Maximiliano Guerra e delle altre *étoules* del corpo di ballo.

Nemmeno col balletto, cioè, si è superata la monotonia delle danze, del canto, dei suoni, delle luci e dei grigiori ossessionanti. Eppure la *veve* di questo Verdi, tentato dal *grand-opéra*, ha bagliori e impennate di suono possenti. Affiorano spesso e, lì per lì, quando arriva l'ondata uno vorreb-

be alzarsi e correre ad abbracciare questo Verdi, questo padre nostro che è in terra qui ancora con noi, benedetto sia il suo suono: l'ondata che ci sommerge nel «concertato» finale del terzo atto, ad esempio. E al diavolo tutto quel che d'improbabile è stato ammucchiato sulla sua musica: rievocazioni arabeggianti (la tarantella si svolge tra veli e pepi, mentre in tuniche e zucchetto giovani adepti accolgono il rivoluzionario Prociada); personaggi in *smoking*, con in testa *lez* schiacciati, rossi o neri,

adombranti chissà quali altri segnali.

A Verdi, però, la realtà che circonda i suoi personaggi importa poco. Gli stessi *Vespri siciliennes* diventarono *Giovanna di Braganza*, *Giovanna di Guzman*, *Battaglia di Turenna*, furono ambientati ovunque, meno che in Sicilia, ma lui lasciò correre. La realtà che tormenta i personaggi all'interno è quella che sempre lo attanaglia: il padre tiranno che ritrova il figlio, il figlio che partecipa ai movimenti rivoluzionari e non vuole nemmeno pronunciare la parola padre. E questo che dà forza alla sua musica tanto più, poi, se ad essa si intrecciano (com'è qui nei *Vespri*) anche vicende amorose «impossibili». È questo nodo di sentimenti contrastanti che ha illuminato il grigiore dello spettacolo. Sentimenti, e cioè il pathos e la gloria del canto: quello di un quartetto «sovrumano». Diciamo di Daniela Dessi, David Kuebler, Paolo Coni, Ferruccio Furlanetto, generosi al massimo. E quelle del coro, voci anche gagliarde.

Era la «prima» in Italia dell'edizione francese, ma il pubblico, in platea, si era quasi dimezzato ancor prima della mezzanotte. Il «chi c'era» comprende anche protagonisti del mondo politico, tra i quali Walter Veltroni, il ministro Visco, il sindaco Francesco Rutelli, Sergio Cofferati, Mauro Paissan, Pierferdinando Casini, Carlo Ripa di Meana.

Le prime repliche sono per sabato (alle 18) e martedì (alle 20). Seguono altre il 17, 19, 22 e 26. Quelle del 19 e del 26 avranno inizio alle 16.30.

Colpito da infarto Frank Sinatra torna in ospedale

Di nuovo in ospedale Frank Sinatra. «The Voice» è tornato al Cedars medical center di Los Angeles a causa di un infarto che lo ha colpito ieri mattina. Sinatra, che ha 81 anni, era stato dimesso appena tre giorni fa dallo stesso ospedale, dopo un giorno di ricovero di cui non sono stati forniti particolari. Due mesi fa, in occasione di un precedente malessere, si era parlato di un nervo sciatico infiammato ma anche di problemi cardiaci.

Internet: in arrivo i film classici di Hollywood

L'Istituto cinematografico americano (Afi) comincerà dal prossimo 22 gennaio a presentare i classici di Hollywood su Internet. Il primo film trasmesso sarà *The Rink*, un lungometraggio muto di Chaplin, del 1916. Per accedere ai film dell'Afi, l'indirizzo telematico è: www.afionline.org/cinema.

Rock: scomparso in mare Randy California

Inutili le ricerche per ritrovare il chitarrista americano Randy California, leader degli Spirit, scomparso in mare lo scorso 1 gennaio, durante un bagno alle Hawaii, dove era con la famiglia per il Natale. Randy Wolf, questo il suo vero nome, aveva 45 anni. Discepolo di Hendrix, aveva fondato nel '67 gli Spirit, famosi per uno stile che mescolava rock e jazz.

«Arcipelago 5» Bando di concorso per cortometraggi

Si svolgerà dal 26 al 29 maggio la quinta edizione di «Arcipelago», rassegna dedicata ai cortometraggi inediti, sia fiction che documentari. Quest'anno è stata istituita anche una sezione di corti esteri. Per partecipare, spedire il film in cassetta entro il 15 aprile a: Arcipelago c/o 3E-media, Circonvallazione Clodia 88, 00195, Roma (tel. 06/37516571).

Il film di Tibaldi al Sundance

Il film tv *Correre contro* di Antonio Tibaldi, interpretato da Stefano Dionisi e realizzato per la Rai è stato invitato (unico italiano) al prossimo Sundance - il festival dei film americani indipendenti - che si terrà dal 16 al 26 febbraio nello Utah. Il film è andato in onda su Raidue nel febbraio del '96.

Cineasti e libri Un convegno a Roma

Si svolge il 14 gennaio a Roma (in Campidoglio) il convegno, organizzato dal Premio Umberto Barbaro, dedicato ai cineasti che scrivono libri. Si intitola «Indimenticabile '96?» e vi partecipano, fra gli altri, i critici Fabio Ferzetti, Dario Formisano, Enrico Ghezzi.

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

CALCIO. Il nuovo tecnico sperimenta sulla squadra i suoi «vecchi» moduli

Un Perugia parmigiano Ecco la ricetta di Scala

**Muller, un caso
Forse salta
il trasferimento
al club umbro**

«Muller è nostro. Abbiamo il fax della sentenza del Tribunale del lavoro del Brasile che ci dà ragione». Luciano Gaucci accoglie i giornalisti al centro tecnico La Borghesiana con un sorriso. «Il giudice brasiliano ha stabilito che possono tenerlo fino al 20 gennaio ma pagheranno una penale di 300.000 dollari per ogni giorno di ritardo». A riprova delle affermazioni Gaucci mostra dei documenti. Due fogli fotocopiati: una lettera del giudice del lavoro di San Paolo datata 6 gennaio indirizzata al presidente della Federcalcio brasiliana e, allegata, la traduzione in italiano del testo. La sentenza di primo grado obbligava il San Paolo a cedere Luiz Antonio Correa Da Costa (il nome per esteso di Muller) entro e non oltre il 20 gennaio. In base a quella statuizione il giudice della seconda sezione del Tribunale del lavoro di San Paolo, Rafael E. Pugliese Ribeiro, ordinava perciò al presidente della Federazione Calcio Calcio Brasiliana di concedere il transfert per il tesseramento in Italia. Ma la gioia del patron degli umbri dura poco perché una telefonata gli rivela l'esistenza di una successiva sentenza, contraria alla precedente. Secondo gli ultimi sviluppi l'iter giudiziario del caso Muller sarebbe arrivato alla conclusione con un colpo di scena: il giocatore trentenne non può essere svincolato dalla sua società d'appartenenza (il San Paolo) così come stabilisce la nuova «legge Pelé» sulla circolazione dei calciatori brasiliani. Ma il Perugia non s'arrende: gli avvocati di Gaucci, in Brasile assieme al direttore sportivo Pieroni, continueranno la battaglia legale nella giornata di oggi.

□ M.F.

Il Perugia è da ieri in ritiro alla Borghesiana per preparare l'incontro di domenica contro la Roma. Scala ha già fatto le sue scelte tattiche: difesa a cinque con Gautieri e Kreek uomini di fascia. A centrocampo il regista sarà Manicone.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Prende forma il nuovo Perugia di Nevio Scala. Al centro tecnico della Borghesiana, appena fuori Roma, l'ex tecnico del Parma approfitta del ritiro anticipato per plasmare la squadra che fu di Galeone. I metodi del nuovo allenatore sono duri: allenamento pomeridiano ieri, doppia seduta oggi e anche domani. Ma non c'è nessuno che si lamenta. «No c'è alternativa - spiega Scala - , alleno la squadra da tre giorni ed il tempo è poco. Devo fare scelte immediate per mettere in campo gli undici contro la Roma». In campo dalle 15,15 alle 17, con consueta seduta defatigante. «La disponibilità dei ragazzi è completa - aggiunge il tecnico - . Sanno che dovrò fare valutazioni». S'inizia con esercizi d'allungamento, corsa e palleggi vari. Poi l'appuntamento con le lezioni di tattica.

«Quella del Perugia è una delle difese più perforate del torneo - sostiene Scala - , oggi (ieri ndr) abbiamo provato gli schemi di copertura della retroguardia con un centrocampo che gestisca il possesso di palla». Nella partitella otto contro otto (portieri esclusi), il tecnico veneto ha affidato la casacca gialla ai probabili titolari di domenica. Sta prendendo forma un 5-3-2, modello Parma anni '90. Anche se l'allenatore non è d'accordo («Non amo le definizioni numeriche. In campo ci deve essere elasticità. Quando servirà difenderemo in dieci») l'abbozzo del Perugia

che sta nascendo avrà una difesa con Castellini al centro, Matreco e Dicara; sulle corsie laterali Gautieri (a destra) e Kreek (a sinistra); a centrocampo il centrale sarà Manicone con ai fianchi Allegri e Giunti. Punte Pizzi e Rapajic.

Sfumato l'acquisto del brasiliano Muller, il reparto attaccanti sembra quello più debole. Contro la Roma Scala avrà a disposizione solo Rapajic e Pizzi (nessuno dei due è in grado di improvvisarsi centravanti di sfondamento) perché Negri, così come Di Chiara ancora non è al cento per cento. «Ma il Perugia non può mica essere Muller-dipendente. È vero che è diventato un ottimo giocatore quando ha lasciato l'Italia ma si deve prendere atto della sua assenza e proseguire nel nostro cammino».

Qualche frase di Scala ai giocatori arriva fino alle orecchie dei giornalisti e degli spettatori in tribuna. Rivolto a Giunti e ad Allegri, «non possiamo andare in porta con la palla - esclama ad un certo punto - , dobbiamo essere più concreti». Qualche tirata d'orecchie a Matreco e poi un colloquio con Manicone e Giunti, i due giocatori che dovranno prendere il timone del centrocampo nel disegno tattico di Scala. Alle 16,00 sul campo d'allenamento si vede anche il presidente Luciano Gaucci. Tutto il gruppo dei giocatori si ferma dopo un giro di campo di corsa dalle



partì del patron, benedizione e via di corsa sotto le docce.

Il rapporto tra il nuovo tecnico e i giocatori, qualcuno magari ancora legato a Galeone, sembra buono. Scala stenta a ricordare tutti i nomi e qualche volta improvvisa ma nella sua testa le idee sono già chiare. «Molto dipenderà dalle condizioni fisiche dei giocatori, stiamo facendo dei test e delle analisi del sangue per verificare lo stato di forma. Contro la Reggina ho visto un pauroso calo nel secondo tempo».

È tempo di scelte, la prima di Scala riguarda il cosiddetto uomo d'ordine. A suo tempo vestirono questi panni Zoratto prima e Pin poi, ora la scelta sembra caduta su Manicone. «Ho cinque uomini che possono giocare in quel ruolo: Manicone, Giunti, Allegri, Kreek e Goretta (a casa con l'influenza, ndr). Per ora penso di affidarlo a Manicone».



Scala e Gaucci, allenatore e presidente del Perugia

Dufoto-StudioInda

SCI, OGGI LA LIBERA

Azzurre deludenti in prova

■ BAB KLEINKIRCHEIM Isolde Kostner ha il muso lungo. «La pista mi piace. È un tracciato che sembra perfetto per le sciolatrici. È il fondo che non va bene. È stato preparato male, è pieno di gobbe e dossi. Gli sci sbattono ed è un problema tenerli in linea», spiega la numero uno delle discoste azzurre dopo le due prove cronometrate disputate ieri in vista delle gare di oggi e domani. Sesta nella prima prova, Isolde, ha realizzato addirittura il 15° tempo nella seconda, quella più veloce in cui tutte le atlete hanno dato il massimo. «La verità è che soprattutto in alto, nella prima grande curva, ho cercato di tagliare per trovare una linea più stretta ed invece sono scivolata in basso perdendo tempo. No, non è proprio andata bene», dice l'atleta gardenese che resta comunque la più quotata tra le azzurre anche per queste due prossime libere. Nelle due discese sinora disputate, entrambe a fine '96, a Lake Louise e a Vail, in Nord America, Isolde è andata fuori gara nella prima mentre nella seconda si è piazzata terza. Ha poi all'attivo anche un terzo posto in Val d'Isère, in uno dei tre supergiganti sinora disputati. «Speriamo bene per oggi», dice alla fine lasciando intendere comunque che per una campionessa come lei tutto è possibile. «Ho le gambe di legno», dice invece Bibiana Perez, l'altra liberista azzurra. Nella seconda prova è stata 18/a. «Il fondo - spiega - è stato preparato male. La neve è scarsa e di notte hanno buttato acqua facendoci poi passare sopra i gatti della neve. Ma la temperatura non era molto bassa e così in molti tratti è venuta fuori una lunga serie di gobbe con gli sci che vanno dove vogliono». Anche Barbara Merlin, la terza liberista azzurra di punta, condivide l'opinione delle sue due compagne. «Nel complesso una pista facile ma che con questo fondo duro e pieno di gobbe è diventata difficilissima. Non mi sono proprio trovata bene». Nella seconda prova, Barbara Merlin ha infatti realizzato il 29° tempo, mentre nella prima il ventesimo tempo.

AUTO/1

Hill scopre la Arrows «È sexy»

■ BIRMINGHAM. Il campione del mondo di Formula Uno Damon Hill ha presentato ieri la vettura con cui tenterà di difendere il suo titolo: si chiama Arrows Yamaha A18, è lunga 4,7 metri e pesa 600 chili includendo pilota e telecamere. Ha un motore Yamaha V10 e «filerà» in pista con gomme Bridgestone. Al salone automobilistico «Autosport» di Birmingham, l'iridato è stato accompagnato in scena da una banda di ottoni che per lui ha suonato una marcia trionfale. Tra gli applausi del pubblico e i fuochi d'artificio, ha tolto dalla macchina il telo blu che la ricopriva ed ecco una vettura dalla forma moderna e compatta. Sul muso, il numero uno duramente conquistato. «È sexy - ha detto Hill - e snella: se è forte quanto è bella faremo grandi cose». La A18 è completamente diversa dalla sua antenata: è stata ridisegnata interamente da Frank Dernie, il direttore tecnico precedentemente già alla Ligier e alla Benetton con Tom Walkinshaw, 51 anni, capo del gruppo TWR (al quale appartiene la Arrows). «Del modello dell'anno scorso - ha sottolineato Dernie - abbiamo tenuto solo il cambio». Le prime novità sono le sospensioni, molto più elastiche ma anche più resistenti di quelle dell'anno scorso. E in secondo luogo la scocca che, a differenza delle altre macchine di Formula Uno, si estende in f sopra il motore. Sulla A18, tutta blu e bianca, sponsorizzata anche da Danka e Zepter, oltre a Hill scenderà in pista il brasiliano Pedro Diniz, 26 anni, che l'anno scorso ha corso con la Ligier e che in totale ha disputato 33 gran premi. Per il Hill sarà una stagione di transizione: «So che non vincerò il mondiale, ma nella seconda parte del mondiale - ha detto - sono certo di poter raggiungere il podio».

AUTO/2

Fisichella correrà con la Jordan

■ LONDRA. Sarà Giancarlo Fisichella, ventitré anni, il secondo pilota della Jordan Peugeot nel prossimo Mondiale di Formula uno. L'annuncio è stato dato ieri, ufficialmente, dalla scuderia britannica. In precedenza la Jordan Peugeot aveva già ingaggiato il tedesco Ralf Schumacher, fratello minore del pilota numero uno della Ferrari, il supercampione Michael.

Giancarlo Fisichella, secondo quanto ha precisato in un comunicato ufficiale Eddie Jordan, patron dell'omonima scuderia che corre con il motore Peugeot, ha firmato un contratto che lo lega per due anni alla casa automobilistica.

«Siamo rimasti molto impressionati dalla bravura di Giancarlo Fisichella - ha precisato Eddie Jordan nella nota scritta da lui stesso - in occasione dei test privati che ha svolto per noi prima di Natale. Il suo bagaglio tecnico è molto buono ed inoltre lavora con grande entusiasmo. Con noi sono certo che Fisichella crescerà ed avrà successo. Assieme a Ralf Schumacher formerà una coppia formidabile».

«Il mio sogno è diventato realtà - ha commentato da parte sua il ventitreenne pilota, che ha una casa ad Oxford - . È formidabile vedersi offrire a una così giovane età e con poca esperienza alle spalle, una possibilità del genere, in scuderia di alto livello come la Jordan. Comunque, a questo punto, devo anche ringraziare Giancarlo Minardi e Flavio Briatore per l'aiuto che mi hanno dato in passato. Adesso, però, voglio dare il meglio per ché la mia nuova scuderia possa diventare sempre più competitiva nelle gare di Formula uno».

SOGGIORNI PER I LETTORI

LA TUNISIA COSTA DI HAMMAMET

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 16/2 L. 630.000 dal 17/2 al 30/3 L. 653.000. Settimana supplementare L. 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'équipe di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

ISOLA DI DJERBA COSTA DI MILANO E VERONA

Partenza ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'équipe di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

SPAGNA COSTA DEL SOL

Partenza da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000. Supplemento partenza da Roma L. 188.000.

Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000.

Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Costa Lago (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'hotel Costa Lago è situato a Torremolinos nei pressi del Paseo Marittimo e a due chilometri dal centro della città e a 150 metri dalla spiaggia di Bajondillo. Animazione diurna e spettacoli musicali alla sera. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, ping pong, palestra e sala giochi.

PALMA DI MAJORCA

Partenza ogni settimana da Milano e da Roma con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 22/3 L. 780.000. Supplemento partenza da Roma L. 320.000. Quota di partecipazione dal 23 al 29/3 e al 6 al 12 aprile L. 822.000. Supplemento partenza da Roma L. 353.000. Quota di partecipazione dal 30/3 al 5/4 L. 902.000. Supplemento partenza da Roma L. 273.000.

Settimana supplementare L. 388.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la pensione completa (con servizio a buffet) con acqua e il vino ai pasti. Il Club è situato a circa 20 chilometri da Palma di Maiorca e dista trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'équipe di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno. Nota: piano scorti per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

TENERIFE Hotel Conquistador

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000.

Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'équipe di animazione organizza giochi diurni e serate a tema. Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Scorti per i bambini in camera con i genitori.

TENERIFE Hotel Melia de la Cruz

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

e dal 3/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1 al 2/3 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000.

Supplemento partenza da Roma L. 30.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Melia Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Martiane e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini.

Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

CANARIE LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 2/2 L. 1.269.000 dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

con serate a tema. Animazioni e giochi anche per i bambini. Nota: supplemento (facoltativo) per la pensione completa. Riduzioni per i bambini in camera con i genitori.

GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 23/3 L. 1.316.000 dal 24/3 al 30/3 L. 1.377.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.062.000. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Rio Waikiki (3 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato a Playa del Inglés ed è un complesso alberghiero completamente ristrutturato e distante un chilometro e mezzo dalla spiaggia della Playa del Inglés cui è collegato da un servizio navetta gratuito. A disposizione degli ospiti due piscine climatizzate di cui una per i bambini, sala Tv, miniclub, area giochi per i bimbi. Programma di intrattenimenti diurni e serali con orchestra e show professionali. Animazione organizzata anche per i bambini. Nota: sono previste riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

UNITA VACANZE
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Piazza Navona Vandalismo in centro Riarrestato

■ Un uomo, Marco Bonelli di circa quarant'anni, è stato arrestato poche ore dopo esser uscito dal carcere con l'accusa di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Il fatto è avvenuto due notti fa, nei pressi di piazza Navona, dove appunto Marco Bonelli, ubriaco e fuori di sé, ha danneggiato alcuni telefoni pubblici e dei tavolini di un bar della piazza.

Ma l'uomo è stato subito sorpreso dagli agenti di un'autoradio del commissariato Trevi. Gli agenti sono dovuti intervenire prontamente e, dopo una colluttazione, sono riusciti a bloccare Marco Bonelli e portarlo in carcere.

Nella colluttazione però, gli agenti hanno avuto la peggio: lievemente feriti, sono stati medicati e giudicati guaribili in cinque giorni. E nella vita di Marco Bonelli ci sono precedenti analoghi: l'uomo era finito in carcere già nel mese di luglio, per un episodio simile a quello dell'altra notte, e proprio per questo era uscito, dopo aver scontato la pena, era uscito di prigione. La sua libertà, però, è durata solo poche ore.

Stessa sorte è toccata ad un barbone di 52 anni, Antonio Macioce, sempre due notti fa.

L'uomo, durante il periodo natalizio, aveva dato fuoco a quattro autovetture parcheggiate nei pressi della zona di Campo de' Fiori. L'arresto poi era scattato perché un testimone oculare aveva segnalato il fatto alla polizia.

Ma, sempre due notti fa, Antonio Macioce, appena uscito di prigione, è stato ancora beccato dagli agenti mentre metteva della spazzatura sotto il vano motore di un'autovettura e prepararsi a dargli fuoco. Per l'uomo, completamente ubriaco, sono scattate di nuovo le manette.



Una buca in riparazione e in alto l'assessore Esterino Montino

G. Vona/Dufoto-Alberto Pais

Scatta il piano d'emergenza per ripristinare l'asfalto in azione 3 macchine tappabuche in II, VII e XVII

Contro le buche pronti 44 miliardi

Maltempo, gelo e pioggia hanno causato un peggioramento del manto stradale. Buche, voragini e allagamenti, sono oramai all'ordine del giorno. Per questo, l'assessorato ai lavori pubblici ha disposto un piano d'intervento d'emergenza per ottimizzare la qualità delle strade. Tre sono le macchine «tappabuche» che da lunedì inizieranno i lavori in II, VII e XVII circoscrizione. L'assessore Montino: «Le zone critiche? Tangenziale, Colombo e quelle a traffico elevato».

MAURIZIO COLANTONI

■ Pioggia, ghiaccio e gelo, moltissimi sono stati i disagi creati dai maltempo. E le precipitazioni dei giorni scorsi non hanno fatto altro che aggravare la situazione per le strade della capitale. L'apertura di nuove buche, voragini, allagamenti, cedimenti delle pavimentazioni in prossimità di cavi stradali, non si contano più. Per questo, il dipartimento dei lavori pubblici, il suo assessore Esterino Montino, le circoscrizioni, si sono riuniti per trovare soluzione al problema strade.

Alla fine, la decisione: un piano d'intervento, distribuito in due fasi. Nella prima fase (manutenzione straordinaria) l'assessorato ha previsto un piano d'emergenza da qui ai prossimi 5 o 6 mesi. Diversi gli interventi nella maggior parte delle circoscrizioni: via Ripetta, via dei Cappellari, via Ostiense, via Tagliamento, via Libia, viale Eritrea, tra i più significativi. Ad una prima fase più incisiva, seguirà un calendario di interventi di manutenzione stradale da chiudersi, entro il prossimo triennio. Costo complessivo dell'operazione, 44 miliardi e mezzo. La

spesa nella prima fase si aggirerà attorno ai 20 miliardi di lire.

Pronte tre nuove macchine «tappabuche» che, da lunedì prossimo, cominceranno a lavorare nella II, VII e XVII circoscrizione. Tra le zone segnalate più a rischio: strade consolari, tangenziale, Colombo e tutte le assi dove il traffico è più elevato.

L'assessore

«Abbiamo pensato di rifare il programma straordinario del 1997 perché il maltempo di questi ultimi giorni ha creato situazioni ulteriori di dissesto delle strade romane - ha spiegato l'assessore Esterino Montino - Pensate che nel '96 siamo intervenuti su più di 21 mila strade, 118 mila buche, per un totale di 227 mila mq di superficie ripristinata. Ora è indispensabile l'intervento in quelle zone dove sono più ricorrenti gli allagamenti. E mi riferisco al centro storico, le periferie, dove non c'è un rete fognaria adeguata e, infine, ad Ostia dove vige ancora un vecchio sistema di assorbimento delle acque. Il programma

straordinario d'intervento - ha continuato l'assessore - è stato reso possibile per la collaborazione delle circoscrizioni e, vera novità, delle aziende di pubblici servizi».

Le buche

«Il problema buche, nel 50% dei casi - ha continuato Montino - può dipendere dal cattivo intervento delle aziende che si occupano dell'apertura di cavi stradali. Adesso molte di queste aziende si sono impegnate con noi per effettuare un servizio di pronto intervento attraverso le loro imprese». E infatti saranno venticinque le ditte messe a disposizione da Italgas (4), Enel (6), Acea (2 più 6 per interventi straordinari) e Telecom (7). E non è finita qui. Oltre a questo importante contributo, l'Ama (azienda municipale ambiente) - a causa dei continui allagamenti stradali, causati dall'ostruzione dei tombini bloccati da fogliame, buste di plastica e sporcizia varia - ha deciso di fornire 3 macchine autopulgenti e squadre di operatori che, sempre da lunedì prossimo, effettueranno i primi interventi da Lungotevere Giannicolense, Ponte Duca D'Aosta, Ponte Milvio e Acilia. «Un altro importante intervento sarà quello di abbassare di 15 centimetri il manto stradale nella zona di viale Libia e viale Eritrea, ripristinando la condotta fognaria».

«L'obiettivo per l'assessorato? - ha concluso Esterino Montino - Quello di entrare a pieno regime con l'acquisizione di almeno una dozzina di macchine «tappabuche», una per circoscrizione».

Denuncia Mdf-Tribunale del malato

«Al S. Giovanni soccorsi in tilt»

■ Anziana novantenne lasciata sei ore su una barella in attesa del ricovero; molti malati assistiti in corsia, nei corridoi o costretti a soggiornare in altri reparti di degenza, diversi dalla patologia per la quale sono stati ricoverati e pochi medici ed infermieri ad assisterli. Questa la situazione nell'ospedale San Giovanni, secondo quanto ha raccontato ieri il responsabile del Tribunale per i diritti del malato - Movimento federativo democratico, Sergio Muratori. La prima divisione di medicina d'urgenza è predisposta per 20 posti letto - ha detto Muratori - ma deve affrontare un afflusso medio di 60 ricoverati al giorno, 30 dei quali vengono in via provvisoria appoggiati in altre divisioni con scarsissima assistenza e grosse difficoltà da parte del personale medico e paramedico a seguire tutti i malati. Una paziente in gravissime condizioni, T.M., 90 anni, «ieri ha sostato per sei ore su una barella in attesa di essere ricoverata - ha raccontato Muratori - e la figlia della

malata è stata costretta a litigare con medici ed infermieri per trovare un posto letto per la madre. Anche ieri c'era un solo medico ad assistere circa 30 pazienti ha aggiunto - ed un altro era in giro per l'ospedale a visitare i malati del primo reparto di medicina d'urgenza». In alcune divisioni del San Giovanni «da qualche settimana va avanti questo stato di cose, peraltro prevedibile visto il freddo dei giorni scorsi - ha sottolineato Muratori - e perciò è ancora più colpevole, da parte dei vertici del nosocomio, non avere approntato per tempo un'organizzazione in grado di far fronte alle necessità del reparto». Il Tribunale del malato ha chiesto il ripristino della normalità per garantire ai ricoverati un'adeguata assistenza, sia medica sia infermieristica. Per il momento sono sconosciuti i motivi che hanno determinato una così poco edificante situazione che in pochi giorni ha annullato gli sforzi di cambiamento, che pure abbiamo notato negli ultimi tempi».

«Nicoletti era l'anima finanziaria della Banda della Magliana» Depositata la sentenza dei giudici

Enrico Nicoletti, considerato il cassiere della Banda della Magliana era «una sorta di anima finanziaria della criminalità organizzata romana... e non soltanto romana». Lo affermano i giudici della prima corte d'assise nella parte dedicata a Nicoletti delle motivazioni della sentenza (in tutto mille pagine) con la quale il 23 luglio dello scorso anno sono stati inflitti tre ergastoli al termine del processo sui presunti appartenenti al sodalizio protagonista di numerosi episodi di criminalità. A conclusione di quel processo, basato sulla cosiddetta «operazione Colosseo» furono condannati all'ergastolo Raffaele Pernasetti, Marcello Colafigli e Giorgio Paradisi. A Nicoletti andarono sei anni di reclusione. I giudici basano il loro giudizio su Nicoletti partendo dalle dichiarazioni fatte, tra gli altri, del pentito Abbattino, dal detenuto di estrema destra Ivano Bongiovanni e da testimoni imputati di reato connesso. Secondo l'avvocato Massimo Biffa, difensore di Nicoletti, «la sentenza della corte d'assise è viziosa da evidente superficialità, atteso il fatto che per corroborare le proprie statuizioni si basa sulle dichiarazioni rese da pentiti che, invece, non soltanto si appalesano prive di riscontri, ma vieppiù sono tra loro in aperta e reciproca contraddizione». Secondo Biffa la sentenza evidenzia un «chiaro e particolare accanimento contro la persona di Nicoletti».

ASSOCIAZIONE Cineforum «CULT MOVIES»

Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

CORSO BASE PER VIDEO MAKER

FORMAZIONE ALL'IMMAGINE FINALIZZATA ALLA REALIZZAZIONE DI VIDEO OPERE

DAL 15 GENNAIO 1997

• 8 LEZIONI DI ALMENO 2 ORE (TEORICO - PRATICHE) CON FREQUENZA BISETTIMANALE DALLE 20,30 (MERCOLEDI/GIOVEDÌ)

• N° 1 USCITA PER RIPRESE IN ESTERNO

• È PREVISTO L'USO DI VIDEOCAMERE HI-8

• AI PARTECIPANTI SARANNO FORNITI NASTRI E DISPENSE

Il corso avrà un seguito mediante una applicazione "sul campo" delle nozioni apprese; si avrà quindi la possibilità di approfondire la conoscenza del mezzo e realizzare un filmato di carattere documentaristico o una vera e propria fiction.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI TELEFONARE IL LUNEDÌ E IL VENERDÌ DALLE ORE 20,00 O LASCIARE IL PROPRIO RECAPITO IN SEGRETERIA TELEFONICA AL 58209550



Partito Democratico della Sinistra

Sezione Gianicolense
Via Tarquinio Vipera, 5 - tel. 58209550

- In Italia siamo il 1° Partito (questo malgrado che in Italia i partiti si siano disgregati)
- Siamo al governo del Paese
- Vogliamo costruire un nuovo partito europeo e di governo della sinistra italiana

Sabato 11 gennaio 1997

- 15.30 proiezione del documentario: «Viaggio in Italia» sulla vittoria dell'Ulivo il 21 Aprile '96
- 16.00 Apertura Congresso e insediamento presidenza
- 16.30 Relazione segretario uscente
- 16.50 Illustrazione documento congressuale
- 17.15 Illustrazione documenti Federazione
- 17.30 Nomina delle Commissioni
- 17.45 Inizio dibattito
- 20.45 Chiusura prima giornata congresso

Domenica 12 gennaio 1997

- 9.30 Ripresa dibattito
- 12.00 votazione documenti, elezione organismi dirigenti e delegati

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE
una cucina da vivere

PUNTI VENDITA:

VIALE M. EDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

abbonatevi a

l'Unità



FUNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704610
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Piazza Affari incassa un +3,4%. Marco a 975

La Borsa vola Record per la Lira

MICHELE URBANO

MILANO Giornata-boom per la Borsa. Quasi 1.600 miliardi di scambi, record storico di 3.300 miliardi sul future sull'indice e Mibtel in progresso del 3,44% superando la barriera degli 11.000 punti. A quota 11.099, mentre il Mib30 buca quota 16.000 e con un +3,93% saliva a 16.588 punti. Un'impennata spettacolare. Il Mibtel non toccava questi livelli dall'agosto '94, il Mib30 dal settembre dello stesso anno. A innescare la marcia sono stati i fondi, alle prese con una forte liquidità dovuta allo spostamento dei risparmiatori dall'obbligazionario all'azionario. Si sono poi aggiunti anche gli investitori esteri che per la prima volta, però, non erano attratti solo da telefonici e utilities ma anche da banche, assicurazioni e valori industriali.

E subito è stato boom. Con le Generali a chiudere con il 7,05% in più trascinando tutto il comparto assicurativo: Alleanza +8,05%, Fondiaria +8,03%, Ras +7,30%. E subito dopo mesi e mesi di vacche magrissime anche i bancari: +7,38% Mediobanca, +7,84% Comit, +6,65% Credit, +6,67% Banca di Roma. E tornava a brillare la stella della Fiat con un guadagno, in un colpo solo, del 4,95%. E le Montedison? Un vortice di acquisti (+4,22%) e la palma del titolo più trattato con oltre 115 milioni di pezzi scambiati. E ancora: Gemina +5,50%, Mediaset +4,25%, Stet +2,02%. In ombra rimaneva l'Olivetti che con un -2,77%, tornava sotto quota 600, ma il mercato l'aveva generosamente premiata nei giorni scorsi (e resta convinto che la vendita del Pc sia ormai questione di giorni). Insomma, dopo mesi e mesi di mugugni e ribassi piazza Affari tornava ad antichi splendori. I nuvoloni che l'avolgevano si erano in realtà diradati già con l'inizio dell'anno. Ma ieri, finalmente, il vento degli acquisti ha spazzato via ogni resistenza. Il motivo? Sicuramente alla base c'era un fatto «tecnico», ossia la liquidità dei fondi italiani (quelli azionari a dicembre hanno registrato un bilancio positivo con un aumento di 369 miliardi) che come a un segnale convenuto ieri hanno cominciato a investire sul listino.

Ma a sua volta la liquidità dei fondi testimonia di un cambiamento della struttura del mercato. Evidentemente la riduzione dei rendimenti ha consigliato il popolo dei Bot a diversificare gli investimenti, riscoprendo la Borsa. Fenomeno che potrebbe essersi accentuato nella ragionevole attesa che è prossima un'ulteriore riduzione dei tassi da parte di Bankitalia.

Si aggiunge, poi, che piazza Affari era notoriamente sottostimata. Anzi, una delle borse rimaste più indietro nel panorama mondiale mentre tutte le altre, a partire da Wall Street, macivano record su record. E infatti, alcuni valori erano letteralmente a prezzo di saldo. Una situazione che ha favorito l'interesse degli stranieri

che a loro volta stanno cercando alternative alla borsa di New York. Della serie: «Non può continuare a salire così per sempre». Tanto più che lo sfondo dell'azienda Italia a otto mesi dalla vittoria dell'Ulivo è cominciato a dipingersi di rosa. La superfinanziaria per non perdere l'appuntamento dell'Europa di Maastricht? Approvata. Il contratto dei metalmeccanici e il rischio di tensioni sociali? Vero, ma gli operatori nonostante dichiarazioni pubbliche di fuoco e la nuova ondata di scioperi, scommettono sull'accordo. Il partito dei duri all'interno della Confindustria appare sempre più come un'esigua minoranza. La riunione del Direttivo della Federmecanica due giorni fa e ieri la Giunta della Confindustria non hanno forse confermato una linea «trattativista»? Gli gnomi della finanza hanno antenne lunghe e ben sintonizzate. E sanno che siglato l'accordo il governatore della Banca d'Italia potrebbe decidersi ad abbassare ulteriormente il tasso di sconto (ora del 7,50%) rendendo ancor più allettante il passaggio dai Bot alle azioni.

Sarà una fiammata duratura? Su questo gli operatori non si sbilanciano. Restano complessivamente ottimisti ma sottolineano che una borsa come quella italiana è così piccola che basta poco per portarla in paradiso. O di nuovo in purgatorio. Oggi si saprà.

Autoferrotranvieri, soluzione in vista per la vertenza

Il ministero del lavoro, dove è in corso la trattativa per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri, le parti, sindacati e imprese del settore, hanno accolto la proposta avanzata dal sottosegretario Federica Rossi Gasparrini, che punta a chiudere la vertenza entro il prossimo 31 gennaio. In una nota si legge che l'opportunità di giungere ad un accordo prevede «l'intervento complessivo del governo in sede di presidenza del Consiglio». Nel merito della proposta di mediazione avanzata dal sottosegretario figurano, tra l'altro, aumenti retributivi in linea con l'inflazione programmata, un parziale recupero dell'inflazione del biennio precedente e la riorganizzazione del settore, valorizzando gli strumenti contenuti nell'Intesa sul patto per il lavoro dello scorso 24 settembre.

Sotto un profilo normativo, il ministero propone di «definire le questioni dell'assetto contrattuale, della struttura delle retribuzioni, dei contratti atipici e dell'orario di lavoro attuando le intese raggiunte, nonché la classificazione professionale e la formazione».

Lira ai nuovi massimi dal 15 giugno 1994 nei confronti del marco, con un top in valore a 974,77 e una chiusura nei pressi, a 975,05 contro 979,33 alla rilevazione Bankitalia (979,43 mercoledì). Al sostegno fornito dal dollaro, forte per tutto il giorno e ai massimi in chiusura, si sono uniti secondo vari analisti - la risalita del Btp futuro, l'impennata della borsa e una crescente fiducia in una positiva soluzione della vertenza dei metalmeccanici, che a sua volta dovrebbe sbloccare la riduzione del tasso di sconto da parte di Bankitalia, in ritardo nelle attese del mercato. Ora si aspetta il test di 975 (la soglia non può ancora dirsi sfondata) e 970 a breve scadenza. Bene anche il dollaro, che nel finale ha toccato il massimo della seduta e dal dicembre 1994 nei confronti della divisa tedesca: chiusura ad 1,5785 marchi. Quanto alla lira, il fatto che il cambio non sia sceso nonostante il ritardo di fazione nell'allentamento del credito - secondo l'analista Francesco Paparella - un segno ulteriore di fiducia del mercato nelle possibilità del cambio.

L'INTERVISTA. Il ministro dell'Industria: al via una politica industriale per il Paese

Bersani: incentivi, il primo passo

«Le prime decisioni della Fiat dimostrano che gli incentivi del governo funzionano» dice il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Che però avverte: «In Europa c'è un eccesso di capacità produttiva nell'auto». E a Romiti: «Per competere cruciale il rapporto qualità/prezzo». In vista la riorganizzazione del ministero per una «nuova politica industriale» che punta su nuovi settori e sull'innovazione trasversale. Unificati e semplificati gli incentivi.

WALTER DONDI

ROMA. Ministro Bersani, la Fiat ha annunciato nuove assunzioni a Melfi e una riduzione della cassa integrazione in vista del prevedibile aumento delle vendite dopo gli incentivi del governo. È stata dunque una scelta giusta?

Mi pare che questi primi segnali indichino che il meccanismo di incentivi che abbiamo adottato può funzionare. Le decisioni della Fiat siano positive e incoraggianti.

L'impresione però è che sia ancora poco per parlare di ripresa.

Le misure sull'auto, insieme alle altre sull'edilizia, la riduzione dell'Iva sulla carne e altre che stiamo mettendo a punto, sono parte di una iniziativa più generale per realizzare quella che abbiamo chiamato una nuova fase dell'azione politica del governo e che si fonda su tre obiettivi di fondo: mantenere i fondamentali dell'economia già acquisiti; l'attu-

zione delle deleghe per le riforme strutturali (fisco e pubblica amministrazione) le privatizzazioni e il patto per il lavoro. Infine, misure di sollecitazione della congiuntura per consentire di incrociare meglio gli elementi, ancora tenui, di ripresa.

Ma l'intervento sull'auto non è limitativo rispetto alla complessità della situazione economica? L'intervento sull'auto si spiega con ragioni ambientali, energetiche, di sicurezza. Senza dimenticare che questo settore rappresenta l'8% dell'occupazione in tutta Europa. È chiaro però che i problemi di un settore come questo non si risolvono con queste iniziative.

Allora come?

Il punto di partenza è che in Europa quello dell'auto è ormai un mercato di sostituzione. C'è dunque un eccesso di capacità produttiva. Ogni paese europeo ha preso misure di

incentivazione, anche la Germania lo farà. Ma non si può pensare di continuare così all'infinito.

Allora cosa si può fare?

Non ho certo la pretesa di indicare delle soluzioni. Dico che bisogna cominciare a discutere in sede europea tra i governi e le imprese. Qualcosa peraltro si sta già facendo. Avendo chiaro che in questa situazione di accentuata concorrenzialità, decisiva è la capacità delle imprese di offrire sul mercato prodotti con un bon equilibrio qualità/prezzo.

Cos'è, un messaggio per Romiti?

Nessun messaggio, ognuno deve fare il suo mestiere. Sottolineo semplicemente che i nostri incentivi non hanno un carattere statico, ma inducono dinamicità al mercato e rimangono anch'essi come la sfida nell'auto: si giocherà sempre più sul prodotto.

Intanto, saranno gli automobilisti ad avvantaggiarsene.

Certo. E non i più ricchi! E voglio evidenziare che molti dei provvedimenti adottati vanno proprio a favore dei consumatori. La riduzione dell'Iva su carni e salumi che ci costa ben più dell'auto (1.400 miliardi) dovrebbe trasferirsi in misura significativa sui prezzi.

Gli imprenditori tuttavia dicono di aspettarsi nuove misure di rilancio dell'economia.

Lo stiamo prendendo. Già nel Consiglio dei ministri di domani (oggi per

chi legge, ndr) o al massimo in quello successivo, decideremo provvedimenti che vanno incontro alle necessità delle piccole e medie imprese e dell'artigianato.

Ad esempio?

Un rifinanziamento della Sabbatini in modo da coprire le domande per tutto il '97; nuovi stanziamenti per la Ossola (export) e il potenziamento dell'Artigianocassa. Cercheremo di rendere operativi immediatamente i fondi accantonati per le leggi industriali e, mi auguro, anche i fondi per l'occupazione. Inoltre abbiamo allo studio misure correttive per ciò che riguarda l'accessibilità alle leggi di incentivazione da parte delle aziende che hanno nei loro programmi di investimenti una parte di servizi informatici e telematici o comunque immateriali, mentre oggi vengono privilegiati i macchinari.

Si parla da tempo di nuova politica industriale e di ristrutturare il ministero: a che punto siete?

Ho presentato una bozza di riorganizzazione. Al centro c'è la riformulazione delle direzioni generali che anziché per linee settoriali operano per funzioni orizzontali: politiche comunitarie, certificazione, standardizzazione, ecc. In rapporto alle forti attribuzioni alle regioni. Unifichiamo in una sola direzione le incentivazioni, per farla diventare una funzione tecnica specializzata al servizio dell'insieme delle politiche indu-

Ferrovie, sospeso lo sciopero del 12 gennaio

I sindacati dei ferrovieri hanno sospeso lo sciopero di 24 ore proclamato per il prossimo 12 gennaio. Lo hanno deciso Filt, Fit e Uiltrasporti dopo gli incontri con l'azienda. I sindacati hanno spiegato in un comunicato che ieri è stato compiuto «un passo avanti nella individuazione di un percorso di trattativa», che però non ha ancora le caratteristiche di un accordo. In particolare, riferiscono Cgil, Cisl e Uil, le Fs si sono impegnate a «discutere il piano e gli obiettivi di impresa su cui è aperto il confronto con le organizzazioni sindacali e con il governo, ad iniziare la trattativa sulla base e sui contenuti economici e normativi della piattaforma unitaria, ad accelerare gli investimenti per incrementare la produzione del 20% a regime, a definire le code contrattuali e a sospendere iniziative unilaterali riguardanti i volumi di traffico nel trasporto locale, gli esodi incentivati, le modifiche alla organizzazione del lavoro». Dal canto loro le Ferrovie confermano l'unicità della scelta contrattuale, sospendono fino al primo marzo l'operatività dei tagli programmati sul trasporto locale, assicurano che durante la trattativa contrattuale non saranno assunte iniziative unilaterali riguardanti processi di esternalizzazione, esodi incentivati o riorganizzazione e confermano gli impegni di accelerare gli investimenti strategici.



La Borsa di Milano

Claudio Testa

I primi effetti dei provvedimenti sull'auto. Scontro con i sindacati su Rivalta

Fiat, 270 assunzioni a Melfi

PIERO DI SIENA

ROMA. Gli incentivi per l'acquisto di auto permetteranno alla Fiat di fare 270 assunzioni nello stabilimento di Melfi e di ridurre il ricorso alla cassa integrazione. A Rivalta, Cassino e Mirafiori sarà eliminata la cassa integrazione, ma contemporaneamente mille persone saranno trasferite da Rivalta a Mirafiori sulle linee della Punto della Panda. Sono queste le novità causate dal provvedimento varato dal governo e spiegate ieri dal responsabile del personale della Fiat Auto, Maurizio Magnabosco. «Abbiamo fatto delle valutazioni - ha risposto Magnabosco - sulle conseguenze occupazionali che potranno derivare dalle vendite dei nostri marchi nella convinzione che gli incentivi daranno un risultato positivo».

Per la Fiat ieri è stata, del resto, giornata di segnali positivi. Le azioni sono salite di valore in borsa e sono stati diffusi i dati di vendita in Germania che fanno registrare un sensibile

aumento delle vendite delle vetture della casa torinese intorno al 20%.

Naturalmente, la notizia delle 270 assunzioni a Melfi è stata valutata positivamente dai sindacati e in Basilicata. Il consigliere regionale di Rifondazione comunista, Pietro Simonetti, fa tuttavia notare, nell'ambito di una valutazione che esprime soddisfazione che si tratta solo di un parziale reintegro delle circa 700 unità di licenziati e dimessi.

Comunque il sindacato non si è fatto impressionare più di tanto e ha ribadito il suo no alle richieste della Fiat di straordinari e sabati lavorativi per far fronte ai previsti effetti sulla produzione degli incentivi per l'acquisto di auto. Poi Fim, Fiom, Uilm e Fismic temono che il trasferimento di mille lavoratori da Rivalta a Mirafiori possa comportare «un ulteriore ridimensionamento dello stabilimento di Rivalta. Al termine dell'incontro, che si è svolto all'Unione Industriale di Torino, Giuseppe Cava-

lito, segretario generale del sindacato autonomo Fismic, ha detto che «i programmi dell'azienda non devono minimamente toccare il ruolo di Rivalta». «Il dissenso del sindacato è anche finalizzato - ha aggiunto Cavalitto - a rimuovere la rigidità dimostrata dalla Fiat nella trattativa per il contratto dei metalmeccanici». Roberto Di Maulo, segretario nazionale della Uilm, lamenta invece il fatto che la Fiat abbia solamente comunicato al sindacato queste decisioni senza cercare il consenso. «Questo crea - ha affermato - un ulteriore peggioramento delle relazioni sindacali». Secondo Di Maulo, «nonostante le ricadute positive degli incentivi con le assunzioni a Melfi e l'assenza di cig a febbraio a Mirafiori, Rivalta e Cassino, è molto preoccupante la situazione di Rivalta». Di Maulo ha aggiunto che si devono produrre a Rivalta le nuove 164 e Dedra, come previsto dal piano industriale '96, «altrimenti lo stabilimento è ad alto rischio e sarebbe paradossale che il primo effetto degli incenti-

vi fosse la chiusura di Rivalta».

«Spero che la Fiat - detto il segretario nazionale della Fim, Pierpaolo Baretta - scelga di cogliere a pieno questa opportunità e favorisca una rapida conclusione del contratto, anziché privilegiare lo scontro rinunciando a produrre e favorendo la concorrenza». «La Fiat - ha aggiunto Cosmano Spagnolo, coordinatore auto della Fim - non gode del beneficio di extraterritorialità. Non può pensare di cogliere le potenzialità del mercato e ignorare la questione contrattuale, in disprezzo del sistema di regole del 23 luglio».

Per Lello Raifo, coordinatore auto della Fiom-Cgil, «i trasferimenti da Rivalta sono impossibili perché prefigurano lo smantellamento dello stabilimento. Avremmo preferito che la Fiat avesse spostato a Rivalta alcune produzioni per le quali è previsto un aumento della domanda».

Fiat e sindacati si incontreranno di nuovo il 20 gennaio ed è stata anticipata a febbraio la verifica sull'andamento della produzione di auto.

Su AVVENIMENTI in edicola

Storia di un ITALIANO

COME CAMBIA LA SOCIETA'
Ecco il primo nato '97
(è figlio di immigrati)



Ed inoltre:

- TIBET/L'Inviata di Avvenimenti racconta
- SOLDI/Auto, tasse, case. Che c'è di nuovo
- ANORESSIA/La guerra con il cibo
- BAMBINI/Consigli per i libri

Venerdì 10 gennaio 1997

Farmaco per la crescita fu somministrato a bambini
Le vittime sarebbero 50. A rischio migliaia di persone

Ormone pazzo scuote la Francia

Un farmaco inquinato continuò a diffondere in Francia, a metà anni 80, la variante umana della malattia della Vacca pazza, malgrado le autorità fossero pienamente a conoscenza dei rischi. Nuove rivelazioni riaprono lo scandalo. 20.000 flaconi infetti hanno sinora ucciso una cinquantina di bambini. Siccome l'incubazione del morbo di Creutzfeld-Jakob è lunga, nessuno sa quante nuove vittime si aggiungeranno negli anni a venire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Michael era uno delle migliaia di bambini francesi cui, prima di entrare nell'adolescenza, sono state iniettate dosi di un farmaco contro il nanismo, a base di estratto di ipofisi di cadavere umano. Non è cresciuto nano. Ma è morto prima di compiere i 21 anni, col cervello trasformato in spugna del morbo di Creutzfeld-Jakob. Come lui sono morti in condizioni atroci almeno una cinquantina di bambini che erano stati curati con l'ormone della crescita tra il 1983 e 1986. Del morbo, divenuto famoso da quando si sospetta che venga trasmesso nella sua forma umana, saltando la barriera della specie, anche mangiando carne di «Vacca pazza», si sa ancora quasi nulla, tranne che i tempi di incubazione della devastazione del prione sono lunghi: può esplodere anche a dieci, quindici, vent'anni di distanza dall'esposizione. Il che significa che nessuno è in grado di prevedere con precisione quante altre vittime ci saranno da ora in avanti. Forse un migliaio.

I primi casi erano comparsi a fine anni '80. L'affaire dalle conseguenze devastanti dell'ormone della crescita estratto da ipofisi di cadavere infetto era stato esposto per la prima volta in tutta la sua gravità nel 1992. Quando ancora non si parlava sulla stampa di mucca pazza, encefalopatia spongiforme bovina, montone tremens o dell'equivalente negli umani. Le prime denunce su *Le Monde*, poi un rapporto commissionato nel 1992 dall'allora ministro della Sanità Kouchner avevano condotto ad un'inchiesta giudiziaria. Nuove rivelazioni sull'ultimo numero del settimanale *L'Express* forniscono particolari ancora più agghiaccianti e aggravano la posizione dei responsabili, contro cui i giudici potrebbero ora procedere con l'accusa di deliberato avvelenamento di massa, anziché, come era finora ipotizzato, di «semplificata» omicidio colposo.

E il peggior scandalo medico in Francia dopo quello del sangue contaminato da Aids, che per mesi continuarono a distribuire perché non volevano comprare agli americani un metodo più sicuro di analizzarlo. Sotto accusa i responsabili di un'associazione privata, teoricamente non a fini di lucro, France-hypophysie, che commissionava il farmaco, della Farmacia

centrale degli ospedali che lo distribuiva e dell'Istituto Pasteur che lo fabbricava. La Sécurité sociale poi ovviamente pagava. Formavano insieme un monopolio, che ha continuato a ricorrere forsennatamente all'incetta di ipofisi di cadavere, anche dopo che, a metà anni '80 diverse imprese farmaceutiche erano in grado di produrre lo stesso ormone per via sintetica. Scienziati come il professor Montagnier



Mobutu ritorna nella villa in Costa azzurra

Rientrato in patria appena tre settimane fa con l'impegno di riconquistare le regioni dello Zaire orientale conquistate dai ribelli tutsi, il presidente zairese Mobutu Sese Seko è tornato improvvisamente in Francia, nella sua villa di Roquebrune. Mobutu aveva già trascorso in Costa Azzurra gli ultimi cinque mesi del 1996, dopo aver subito a Losanna un'operazione per un cancro alla prostata, ed era rientrato a Kinshasa lo scorso 17 dicembre. Il governo francese ha precisato che Mobutu ha chiesto un visto di tre mesi. Il probabile aggravamento delle condizioni di salute di Mobutu ripropone il giallo del «tesoro» del dittatore nascosto nelle cassaforti elvetiche. E il governo di Berna nell'eventualità di un imminente decesso del dittatore, afferma *Le Nouveau quotidien di Losanna*, la Svizzera già si prepara a bloccare rapidamente gli averi di Mobutu. Le stime sull'ammontare del «tesoro» del presidente dello Zaire nei forzieri svizzeri variano tra i 150 milioni e i 20 miliardi di franchi. La somma è da anni «gelosamente» custodita in Svizzera.

dell'Istituto Pasteur già dal 1980 li avevano avvertiti del pericolo. Ma loro per anni avevano sistematicamente continuato a rastrellare ipofisi negli obitori degli ospedali, degli ospizi di vecchiaia, persino nei reparti di neurologia e gerontopsichiatria. Tra le cifre una che da sola fa rizzare i capelli: nell'ospedale per anziani di Ivry uno su tre dei 681 deceduti nel 1985 era affetto da demenza senile: ebbene, quell'anno vi raccolsero, grazie alla commissione ai responsabili delle autopsie, 681 ipofisi su 681 cadaveri. Quando la raccolta era insufficiente, erano andati persino a fare incetta negli obitori della Bulgaria, senza accertarsi nemmeno delle ragioni dei decessi.

Peggio ancora, viene fuori ora che avevano continuato a distribuire i vecchi stock anche quando gli era stato ufficialmente imposto di sottoporre il farmaco ad un trattamento più sicuro, e di distruggere le scorte a rischio. Anzi, talvolta hanno mescolato dosi di diversa provenienza, di modo che è impossibile risalire all'origine del prodotto. Così, secondo la valutazione dei giudici, sarebbero stati immessi sul mercato e iniettati ai bambini in cura, almeno 20.000 dosi sospette. Da qui l'accusa di strage a mezzo avvelenamento.

Inspienza? Distrazione? Legerezza? L'ipotesi è che si tratti semplicemente di avidità. Ogni ipofisi veniva pagata 30 franchi (9.000 lire) ai garzoni dell'obitorio, era rivenduta all'Istituto Pasteur per tre volte tanto, una volta processata, finiva rimborsata sui moduli della mutua 36 milioni a grammo. I giudici si sono messi a fare i calcoli: un giro d'affari di almeno 10 miliardi l'anno. Sempre in base a questi calcoli viene fuori che se avessero distrutto le scorte sospette, che hanno fatto 50 morti e ne potrebbero fare sino a un migliaio, non si sarebbero nemmeno rovinati ma avrebbero avuto un mancato guadagno di 1 miliardo e mezzo!

Lo scandalo è tanto più atroce se si tiene presente che negli stessi anni, proprio perché gli scienziati avevano avvertito della pericolosità del ricorso ad estratti di cadaveri (non solo a causa dei prioni, ma anche dei virus, si era in piena scoperta dell'epidemia di Aids), e anche perché era disponibile l'alternativa sintetica, la maggior parte dei Paesi anglo-sassoni avevano proibito l'estrazione dell'ormone da esseri umani e avevano incoraggiato la commercializzazione del prodotto sintetico. Fece eccezione, oltre alla Francia, Austria, Spagna e Italia, con argomenti che andavano dalle incertezze sul prodotto sintetico alla valutazione più terra terra che costava di più e bisognava procurarsela dalle case farmaceutiche Usa.



Dustin Hoffman

Vip Usa contro Kohl Scientology perseguitata come gli ebrei

Clamorosa polemica tra il cancelliere tedesco Helmut Kohl e un gruppo di artisti e intellettuali americani (tra cui Dustin Hoffman, Gore Vidal, Mario Puzo e Oliver Stone) che dalle pagine dello *Herald Tribune* hanno accusato le autorità della Repubblica federale di perseguitare gli adepti a Scientology come il Terzo Reich perseguitava gli ebrei. «Non sanno che cos'è la Germania, né vogliono impararlo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. «Della Germania non sanno proprio niente, e neppure vogliono saperne qualcosa altrimenti eviterebbero di dire tante stupidaggini». Helmut Kohl è fuori dai gangheri e non fa nulla per nascondersi. Quella pagina intera sullo *Herald Tribune* è uno schiaffo al quale non ha la minima intenzione di porgere l'altra guancia. Il corpo del reato era, ieri mattina, aperto sulle scrivanie di tutta la Germania che conta: «Una lettera aperta a Helmut Kohl cancelliere della Repubblica federale» come titolo, trentaquattro firme in calce, firme importanti come vedremo subito, e in mezzo una filippica di insulti gratuiti alla Storia e al buon senso di ogni persona acculturata che viva al di qua dell'Atlantico. Una filippica pronunciata in nome e in difesa di Scientology, una setta che la stragrande maggioranza dei

tedeschi e di un buon numero di tribunali europei giudica con molto, e giustificatissimo, sospetto considerando le pressioni psicologiche che esercita sui propri adepti e la disinvoltura con cui amministra ingentissimi patrimoni di origine più che dubbia (non diciamo di più giacché lo sport preferito degli scientologi è quello di querelare i giornali con l'appoggio di eserciti di avvocati).

C'è n'era, insomma, abbastanza per far arrabbiare anche persone meno irascibili e permalose del cancelliere della Germania. Il guaio è che tra le intollerabili stupidaggini scritte nella «lettera aperta» e le firme che la chiosano c'è un baratro che segnala, quanto meno, l'esistenza di un problema gravissimo di incomprensione, che la sacrosanta ira di Kohl non aiuta in alcun modo a risolvere.

Tra i firmatari (tutti non scientologi, precisano, e buon per loro), infatti, ci sono alcuni tra i nomi più brillanti d'una certa cultura americana che, si pensava (e nonostante tutto si continuerà a pensare), dovrebbe essere più vicina alla cultura e alla sensibilità degli europei. Gli attori Dustin Hoffman e Goldie Hawn, per esempio, gli scrittori Gore Vidal e Mario Puzo, registi amatissimi da questa parte dell'Atlantico come Constantin Costa-Gavras e Oliver Stone.

Che cosa può aver spinto personaggi simili, dei quali è lecito presumere che possiedono almeno qualche rudimento in fatto di storia e di diritto, a compiere ardimentosi paragoni tra la «persecuzione» cui sarebbero sottoposti gli adepti a Scientology in Germania e la persecuzione degli ebrei nel Terzo Reich, nonché tra la Repubblica federale e la Germania nazista? Nella lettera, infatti, si legge che «quello che accadde negli anni '30 contro gli ebrei, accade ora contro gli scientologi», che il «bandito» promosso dai giovani della Cdu contro alcuni artisti aderenti alla setta (Tom Cruise, John Travolta, Chick Corea) è paragonabile al rogo dei libri incensurato dai nazisti nel '33; che «questa repressione organizzata», la quale sarebbe «intollerabile in ogni paese che si dice democratico», comincia a

richiamare «la Germania del 1936 piuttosto che quella del 1996» e altre simili insulse e offensive stupidità.

Offensive, c'è da dire, non solo per il sentimento democratico dei tedeschi di oggi, ma anche (e forse soprattutto) per la memoria storica e la dignità di chi la conserva.

Non a caso le parole più dure contro i disinvolti paralleli storici di Scientology sono venute dal presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis nell'autunno scorso, quando fu diffuso un altro documento simile (con firme meno prestigiose) e persino l'amministrazione americana scese in campo contro le «discriminazioni». Il capo degli ebrei tedeschi parlò, allora, di «vilipendio alla memoria» delle vittime dell'Olocausto.

Tra le reazioni indignate di ieri, anche quelle di chi, come diversi esperti di problemi delle sette, hanno criticato l'eventuale adozione di misure amministrative contro Scientology, come l'interdizione dai pubblici uffici o l'osservazione da parte dei servizi di sicurezza.

Tranchant infine il giudizio del capo della Spd al Bundestag Rudolf Scharping: l'appello dello *Herald Tribune* è «inaccettabile», non fosse che solo per «lo scandaloso paragone tra la Germania di oggi e l'hitlerismo fascista».

L'INTERVISTA Per Hutton, direttore dell'Observer, cerca voti a destra

«Sugli homeless Blair è ambiguo»

Will Hutton, politologo inglese, direttore dell'Observer, interviene nel dibattito sugli homeless e la microcriminalità. «Blair - dice - sta pescando in acque pericolose. Vuole che la stampa di destra dica "quest'uomo ha un atteggiamento di destra verso i mendicanti" e allo stesso tempo non vuole offendere la sinistra». Sono state proprio le persone dello staff del leader laburista, secondo Hutton, a gonfiare a scopi elettorali l'intervista rilasciata a *Big Issue*.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Continua la polemica sulle dichiarazioni di Blair a *Big Issue*. Abbiamo fatto alcune domande al Will Hutton, politologo inglese, direttore dell'Observer. Hutton è autore di *The State We Are In* uno dei più importanti studi di politica inglese contemporanea.

Nel contesto delle misure adottate a New York cosiddette «tolleranza zero» (intervento di polizia anche contro infrazioni minori, come anche l'accattonaggio ecc.) Blair ha

dichiarato a *Big Issue*: «Sì, è giusto essere intolleranti con i senzatetto per le strade». Che cosa ha voluto dire?

Dobbiamo fare attenzione: è stato chiesto a Blair se è d'accordo con le misure «tolleranza zero». Ha risposto «sì», ma che questo non significa sbattere la gente o i mendicanti da un posto all'altro; vuole strumenti per attaccare le cause del problema, come pure le sue manifestazioni. L'origine di tutto questo risale a uno studio americano intitolato

Broken Windows: tre pagine. Dice che se in una zona urbana si permette che una finestra venga rotta senza essere rimpiazzata ciò diventa un segnale ai girovaghi o altri individui per dire: «se si rompono i vetri non succede nulla». In questo modo regolarmente tutti i vetri finiscono per essere rotti. Sono stati fatti degli esperimenti ad Harlem. In un appartamento sono stati rimpiazzati i vetri e sono state adottate le misure «tolleranza zero» sostenute da ronde di polizia. Invece in un altro appartamento i vetri non sono stati rimpiazzati e non ci sono stati interventi. Dopo quindici giorni l'edificio è diventato un problema sociale. Tutto questo si è poi tramutato nelle misure «tolleranza zero». A Blair è stato chiesto se sostiene questa filosofia ed ha risposto di sì. Penso che sia giusto. È anche giusto dire che le cause del problema dei senzatetto devono essere trattate alla radice. Il problema che ho con Blair in re-

lazione a ciò che ha detto è che le misure che propone sono troppo deboli. Non condivido neanche la sua pratica di non dare soldi ai mendicanti, lo faccio l'elemosina. Credo anche che il numero dei mendicanti aggressivi sia molto limitato. Sono persone tristi e povere, senza casa. Se sei un cristiano fai l'elemosina.

Blair ha rilasciato l'intervista a «Big Issue» e il giorno dopo ha scritto un articolo per il «Guardian». Ha notato delle discrepanze, forse un'indicazione che era ansioso di rettificare qualcosa?

Sì, assolutamente. Blair si è molto preoccupato di come le cose sono state interpretate e gonfiate. Ciò che è interessante è che quelli che hanno gonfiato le cose sono state proprio le persone vicine a lui, i suoi stessi consiglieri, i suoi «spin doctors». Blair sta pescando in acque pericolose. Vuole che la stampa di destra dica: «quest'uomo ha un atteggiamento di destra verso i mendicanti» e allo stesso tempo

Una barbona a Piccadilly Circus a Londra
Enrico Giuseppe Moneta

quando disse che bisognava intervenire contro i «mendicanti aggressivi e gli alcolizzati». Le parole di Blair sono state interpretate quasi allo stesso modo. È chiaro che non gli piacciono mendicanti e senzatetto per le strade, ma come lei diceva prima, è sembrato a corto di soluzioni adeguate.

Sono stato un po' duro, forse non è giusto. Blair ha detto che vuole attaccare il problema dei senzatetto alle radici. Ha un programma di sostegno ai senzatetto e siccome tanti senzatetto sono sotto ai venticinque anni, la misura di creare 250.000 posti di lavoro per giovani disoccupati può avere un effetto.

Senza voler esser cinici: siccome è noto che Blair vuole presentarsi come il campione di «legge e ordine» al posto dei Tories, lei pensa che questo suo recente intervento lo abbia aiutato a guadagnare i voti del tradizionale elettorato dei Tories?

Sono certo che lo ha aiutato a guadagnare voti.

non vuole offendere la sinistra. Vuole farsi la torta e poi mangiarla. Si può sostenere la politica di «tolleranza zero» se questo significa le finestre rotte di cui parlavo prima, se c'è una politica economica e sociale che colpisce il problema alle radici e non solo le cause, sostenuta

da una umanità fondamentale di dare soldi ai mendicanti. Ma secondo me ha giocato a bilanciare troppe cose. Se l'intervista avesse detto queste cose, okay, ma il problema è che non diceva queste cose.

Nel 1995 il parlamentare laburista Jack Straw suscitò un vespaio

Venerdì 10 gennaio 1997

ROMA. Trenta giorni per decidere se c'è stato errore e individuare i responsabili. Sono i tempi voluti dal ministro delle Finanze Visco per sciogliere i nodi del caso «Lotteria Italia». La commissione - nominata ieri e composta da tre magistrati (uno ordinario, uno amministrativo e uno contabile) - ha un ampio mandato: dovrà accertare la regolarità dello svolgimento delle operazioni di estrazione, stabilire le ragioni dell'annullamento del biglietto estratto, accertare le responsabilità connesse ad eventuali irregolarità riscontrate. I tempi per accertare il diritto del possessore del biglietto annullato di Jesi saranno invece un po' più lunghi. Servirà la nomina di un'altra commissione di esperti e soprattutto una verifica preventiva: bisognerà controllare tra tutti i biglietti rimasti invenduti. Perché mister U 527243, malgrado le buone notizie e la possibilità reale di presentare ricorso, ancora non si è fatto vivo e a questo punto c'è chi sospetta che quel tagliando possa non appartenere a nessuno. Basterà questo, insieme alla promessa del ministro di «considerare un'ipotesi di risarcimento» per lo sfortunato di Jesi, a ridare lustro e credibilità alla Lotteria Italia? Basterà far cadere qualche testa? In campo è già scesa la federazione tabaccai: «Attenzione - è l'allarme - la bella dell'Epifania ha già creato un effetto sfiducia: la gente non compra i biglietti. I contraccolpi si vedranno sulle prossime lotterie». E dieci persone (i possessori dei tagliandi serie U con i numeri finali da 0 a 9) presenteranno ricorso. Senza contare a chi pensa, su suggerimento delle associazioni dei consumatori, a farsi rimborsare anche solo le cinquemila lire del prezzo del biglietto «per irregolarità nell'estrazione». Insomma, una situazione che il ministero deve tamponare ad ogni costo.

Contro ai vertici

A proposito di teste che potrebbero cadere, in questo clima ancora teso, di dichiarazioni scomposte, ieri si è consumato uno scontro durissimo ai vertici amministrativi. Le affermazioni del direttore generale dei Monopoli Ernesto Del Gizzo pubblicate da un quotidiano della capitale hanno fatto molto arrabbiare il ministro Visco. Del Gizzo, che il giorno dopo l'estrazione se l'era presa con i frou frou e i saltelli di Leo Gullotta davanti alla telecamera che avrebbe distratto tecnici e giuria, ieri aveva scaricato la responsabilità al sottosegretario alla Finanza con delega alla lotteria, Giovanni Marongiu. «Io non avevo obbligo di essere presente - ha dichiarato il direttore dei Monopoli - . Tutt'al più dovevo esserci il presidente del Comitato giochi, Marongiu, che invece non è venuto». Le affermazioni del direttore generale sono del tutto impropre e infondate - ha tuonato Visco -. Auspichiamo che quanto riportato nell'intervista sia frutto di cattiva interpretazione delle parole effettivamente pronunciate. E il ministro ha poi spiegato: «Il Comitato giochi ha compiti di complessiva supervisione di tutta l'attività del settore giochi e lotterie dei Monopoli di Stato, compito del sottosegretario che presiede il comitato è quello di definire e vigilare sugli indirizzi politici e strategici dell'attività del settore. In nessun modo al sottosegretario incombe l'obbligo, né spetta l'onere di assistere all'estrazione delle lotterie, né alcuna funzione tecnico amministrativa la cui responsabilità risale invece direttamente alle competenze del

Gratta e vinci A Rosignano un premio da un miliardo

Gratta e vinci miliardario al bar-tabaccheria «La Piazza» di Rosignano Marittimo. Ieri il proprietario, Leandro Serredi, ha ricevuto la telefonata di una signora che, in lacrime, diceva di aver trovato il Babbo Natale (simbolo della vittoria da un miliardo) su un tagliando del Gratta e vinci acquistato proprio in quel negozio. Immediatamente nel paese, che conta circa duemila abitanti, è scattata la ricerca al fortunato vincitore. Che finora però si è ben guardato dal venire allo scoperto. Il blocchetto dei tagliandi cui appartiene anche quello miliardario era in vendita nel bar La Piazza dalla vigilia di Natale. «Sono stato quindici giorni con un miliardo sopra la testa», ha commentato il proprietario del negozio, Leandro Serredi. Ma già ieri sera le voci del paese hanno dato un nome ai presunti vincitori di un miliardo grazie al «Gratta e vinci» venduto in un bar di Rosignano Marittimo. Avvicinare, secondo indicazioni sempre più insistenti, sarebbero stati i coniugi Franco e Maria Chesi. Impossibile parlare con i diretti interessati, che ieri si trovavano fuori dal paese. Il fratello di Franco, Egisto, ha però negato con decisione che a vincere siano stati i Chesi. Sarà vero?



Le quattro palline inceppate nella macchina «pescabiglietti», in un'immagine ripresa dalla tv. Sotto, Vincenzo Visco

Ansa

Lotteria, un mese al giudizio Visco striglia i Monopoli. Tabaccai in rivolta

Tra un mese si saprà se l'estrazione della Lotteria Italia è stata regolare. Ieri Visco ha nominato la commissione che dovrà valutare le responsabilità: avrà 30 giorni di tempo. Intanto i tabaccai lanciano l'allarme: «Si è creato l'effetto sfiducia, la gente non compra biglietti». Il ministro delle Finanze striglia il direttore generale dei Monopoli che aveva chiamato in causa, tra i responsabili, il sottosegretario Marongiu. Il biglietto annullato di Jesi è tra quelli invenduti?

ANNA TARQUINI

Un direttore generale dei Monopoli. Secondo Visco l'unica persona che avrebbe dovuto essere presente era proprio Ernesto Del Gizzo che però non c'era. E che letto il comunicato delle Finanze ha subito rettificato la sua posizione con una lettera inviata ai quotidiani. «Non ho mai scaricato alcuna responsabilità su Marongiu, ho solo detto che non erano presenti tutti i 14 membri del Comitato». E ha chiamato in causa il famigerato articolo 14 del regolamento delle lotterie nazionali che prescrive l'intervento di un «minimo di tre membri del Comitato» al momento dell'estrazione (non dunque l'intera commissione) e che però, letto e applicato nella sua totalità, stabilisce anche che la responsabilità totale del controllo sulle Lotterie spetta solo ai membri del Comitato giochi. Ernesto Del Gizzo dovrà dunque spiegare perché non ha controllato l'estrazione dei

sei biglietti miliardari della Lotteria Italia. «Non rientravò nel turno del primo gruppo - si è già giustificato - così ho lasciato i Monopoli».

Dilettanti

Un direttore nell'occhio del ciclone. «Due anni fa - dicono i sindacati - avevamo già chiesto la rimozione di Del Gizzo per la sua politica del personale. Era l'uomo chiamato ai Monopoli per un repulisti. C'è stato più di uno scontro tra noi e lui, poi è scoppiato lo scandalo della Philip Morris, accusata di evasione fiscale e tutto è rimasto fermo».

Non si placano nemmeno le polemiche sul «dilettantismo» dell'organizzazione e della commissione destinata a elargire i miliardi della Lotteria. Codaccons e il movimento dei Diritti civili hanno chiesto il diretto intervento di Prodi e una nuova estrazione. L'associazione dei con-

sultori chiede la sospensione cautelativa del pagamento dei biglietti vincitori. L'attenzione si è poi rivolta ancora una volta sui componenti della commissione. Le associazioni nei giorni scorsi avevano chiesto la radiazione dall'albo dei notai presenti nel Comitato giochi. E anche su questo dettaglio ieri si è avuta la sorpresa: non c'erano notai presenti la sera del sei gennaio nella stanza della Lotteria Italia. Nessun pubblico ufficiale era lì per controllare e verbalizzare le estrazioni. Ma non c'è nulla di strano, anche se dovrebbe. Sempre quel benedetto regolamento delle Lotterie nazionali non impone la presenza del notaio in quella fase del gioco. Lo ha confermato anche il Consiglio nazionale del notariato.

I cittadini protestano

Intanto, nella sede dei Monopoli di Stato, i centralinisti hanno continuato a ricevere le telefonate di protesta dei cittadini. Ne sono arrivati tante: persone indignate, gente che chiedeva come presentare ricorso, chi voleva solo esprimere solidarietà per lo sfortunato di Jesi. Il clima, tra gli impiegati, è sempre molto teso. Ieri si sono riuniti in assemblea per decidere sul da farsi. È stato un brutto colpo all'immagine dei Monopoli, a quella della Lotteria Italia e ha toccato anche loro. In un momento difficile: da mesi l'azienda sta decidendo il taglio di duemila posti di lavoro.

Presunto vincitore minaccia denunce

È infuriato e deciso a denunciare tutti, Luciano Petrucci, l'imprenditore edile additato quale possessore del biglietto vincitore del sette miliardi della lotteria



Italia. Ha mandato la figlia dall'avvocato Antonia Massimini affinché agisca «per mettere fine a questa storia». L'avvocato ha ribadito la falsità della notizia diffusa da organi di informazione sulla presunta vincita da parte del suo cliente, annunciando richiesta di smentita. «Appellandomi alla legge sulla stampa - ha detto - manderò una lettera a tutti i giornali, perché non c'è alcun elemento concreto a suo fondamento. Se poi saranno ancora diffuse notizie che possano turbare la quiete familiare del mio cliente sporgo denuncia contro ignoti». Seduto dietro la scrivania del suo ufficio Petrucci si è sfogato: «Ieri ci ho riso su, mi era parso uno scherzo divertente, poi sono stato tempestato di telefonate e la cosa ha preso una brutta piega».

Fax con falsi biglietti

Il bar tabaccheria è preso di mira da burloni di mezza Italia. Ieri alle 14, 30 un tale ha telefonato, chiedendo se ci fossero ancora i giornalisti. «Sì? E allora non vengo. Il biglietto è nelle mie tasche». Fax da Santo Stefano Lodigiano, con fotocopia contraffatta del biglietto. Una scritta: «Sono deluso da tanta ingiustizia». Telefonate e fax fino a sera.

C'è però anche chi prende la cosa molto seriamente. Giovanni Caruso, sindaco di Castelbellino da 17 anni, ha riunito il Consiglio comunale, poi ha fatto un comunicato.

Il sindaco scrive a Visco

«Scrivo al ministro Visco, perché intervenga subito. Sono d'accordo con il Comitato: quei soldi erano destinati a Castelbellino e non possono finire altrove. Chiedo che venga ripetuta l'estrazione per la serie incriminata. I due miliardi «dovevano» essere vinti, se tutto avesse funzionato regolarmente, da uno dei dieci acquirenti del bar Vannucci. Io chiedo che chi ha perso i due miliardi venga risarcito dei danni morali ed anche materiali. In 18 ore - tanto l'anonimo è rimasto miliardario - uno può fare tante cose: vendere, comprare... E non si venga a dire che i risultati sono sicuri solo quando i numeri sono pubblicati sulla Gazzetta ufficiale: li ha annunciati la televisione, che è di Stato. E nell'errore c'è una responsabilità oggettiva dello Stato. Bisogna intervenire al più presto: è una questione di giustizia e di equità».

Continua, senza sosta, la caccia al biglietto che (non) ha vinto i due miliardi. Il pensionato Paolo Peloni, l'operaio Giuseppe Carbonari, l'altro pensionato Giordano Venanzi ormai non hanno più fiato in gola, per smentire le voci ed i sospetti. Nella lista sono finiti tanti altri: Ernesto Schiavoni, proprietario di due supermercati, un altro operaio, Tonino Grilli. Ieri, nel paese, una voce si è sparsa come un fulmine. «Tonino non è a casa, è partito all'alba per Roma». Logica ed immediata la conclusione: «È andato a fare il ricorso, ha portato il biglietto dei due miliardi». La madre di Tonino Grilli precisa: «Ma è andato a Fabriano, a lavora». □ J.M.

La struttura ha «curato» e aiutato in sei mesi 45 vittime degli strozzini

Contro l'usura c'è un ambulatorio

L'usura si combatte in ambulatorio. Un ambulatorio molto speciale, dove psicologo, ministro di culto, avvocato, esperto finanziario e assistente sociale lavorano in équipe per aiutare le vittime degli strozzini a ricostruirsi una vita normale. In Italia ce n'è uno solo, a Roma: aperto sei mesi fa, su proposta di Tano Grasso, grazie alla collaborazione tra Sos Impresa, chiesa avventista, associazione «658» e Vita, ha già curato 45 casi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'usura come una malattia. Una brutta malattia, di quelle che per poter essere curate con successo devono essere scoperte in tempo. Non è solo una metafora: è l'approccio scelto dall'Ambulatorio antiusura che opera, primo e finora unico in Italia, a Roma. Un ambulatorio in cui le vittime degli strozzini possono contare sull'aiuto - prestato a titolo rigorosamente volontario - non solo dell'avvocato penalista e di quello civilista, non solo dell'esperto finanziario e dell'assistente sociale,

ma anche dello psicologo e del ministro di culto. Aperto senza troppi clamori sei mesi fa, l'ambulatorio ha finora seguito 45 casi, in maggioranza di Roma e dintorni (24), ma anche provenienti dal Nord (3), da altre zone del Centro (altri 3) e soprattutto dal Mezzogiorno e dalle isole (15). Per otto di loro si è trattato di cura preventiva, di situazioni a rischio; altri 22 sono approdati alla struttura dopo aver subito l'usura e aver denunciato i loro strozzini, mentre 15 sono in «fase terminale»,

persone già ridotte sul lastrico e pesantemente indebitate.

Ad avere l'idea di aprire una struttura del genere è stato Tano Grasso, ex deputato progressista, fondatore anni fa di una delle prime associazioni antiracket in Italia, l'Acio di Capo d'Orlando, e ora presidente appunto dell'ambulatorio, diventato realtà grazie all'impegno di Sos Impresa (l'associazione contro la criminalità economica creata dalla Confesercenti, che ha messo a disposizione i locali), della fondazione Adventum (emanazione della chiesa cristiana avventista, che utilizza parte dei fondi dell'8 per mille per fornire prestiti a tasso agevolato alle vittime dell'usura), dell'associazione «658» creata dal cantautore e regista televisivo Paolo Pietrangeli e del settimanale del volontariato Vita, cui si è aggiunto il sindacato dei bancari della Cgil.

«Chi viene strangolato dagli usurai - afferma Grasso - in genere chiede aiuto quando ormai non ha più nulla. Non basta quindi un

sostegno solo parziale. Per questo bisogna offrire una risposta globale a tutti i problemi che l'usurato ha». Sapendo, peraltro, che «è un lavoro difficilissimo» e che «bisogna sempre mettere in conto il rischio di un fallimento». Rischio tanto più elevato quanto più tardi la vittima degli strozzini trova il coraggio di chiedere aiuto.

Obiettivo fondamentale dell'ambulatorio è dare alle vittime dell'usura una possibilità di tornare a una vita normale, libera dall'angoscia della ricerca di denaro a strozzo per pagare i debiti, e poi di altro denaro per pagare il secondo debito e così via in una spirale che porta alla rovina economica e distrugge la vita di intere famiglie. Un percorso devastante che può essere spezzato solo riconoscendo il proprio ruolo di vittima e denunciando gli usurai, e poi imboccando la strada della rieducazione personale, ma anche familiare - alla normalità.

L'ambulatorio offre aiuto su tre



L'Ambulatorio Antiusura aperto ieri a Roma

Mimmo Frassinetti/Agf

diversi piani: quello economico (l'usurato viene aiutato a capire i meccanismi che l'hanno condotto nella sua situazione e a risanare, quando è possibile, la sua attività); quello legale, sia penale - dalla struttura sono già partite otto denunce contro altrettante orga-

nizzazioni di usurai - sia civile, nella delicatissima fase tra la denuncia e la condanna degli strozzini, quando fortissimo è il rischio di sfratti, pignoramenti, sentenze di fallimento; quello psicologico, rivolto forse, più che alle vittime, agli operatori, che devono essere

aiutati a mantenere l'equilibrio e il distacco necessari a evitare un eccesso di coinvolgimento emotivo che anziché aiutare finirebbe per danneggiare gli assistiti.

L'attività dell'ambulatorio è consentita dai contributi delle associazioni che l'hanno costituito e da quelli dei cittadini (c/c 13817.57 presso l'agenzia 3 di Roma del Monte dei Paschi di Siena). Non verrà richiesto, invece, il contributo previsto dalla legge antiusura approvata poco meno di un anno fa. Una legge su cui peraltro «scontiamo» dice il presidente di Sos Impresa, Lino Busà - grossi ritardi: poiché il governo non ha emanato nei termini previsti il regolamento attuativo, i 100 miliardi di dotazione previsti per il 1996 e i 10 miliardi del fondo di solidarietà sono andati perduti. E se nel 1996 c'erano i soldi ma non i regolamenti per utilizzarli, nel 1997 il rischio è che ci siano i regolamenti ma non i fondi per aiutare le vittime dell'usura».

Venerdì 10 gennaio 1997

Politica

l'Unità pagina 7

No di Fi: «Così la commissione viene vanificata»

Assalto alle riforme Fini segue Cossiga «Referendum sulla Bicamerale»

La proposta è di far passare la Bicamerale facendole mancare quei due terzi senza i quali scatterebbe il referendum confermativo. L'idea viene lanciata da Cossiga insieme ai Cobac di Segni. Plaude Fini: «Sarebbe gravissimo se la maggioranza volesse evitare la legittimazione popolare alla commissione per le riforme». Ma Calderisi (Fi): così vanificate la Bicamerale e basta. E Rebuffa: «Stanno parlando di riforme?»

PAOLA SACCHI

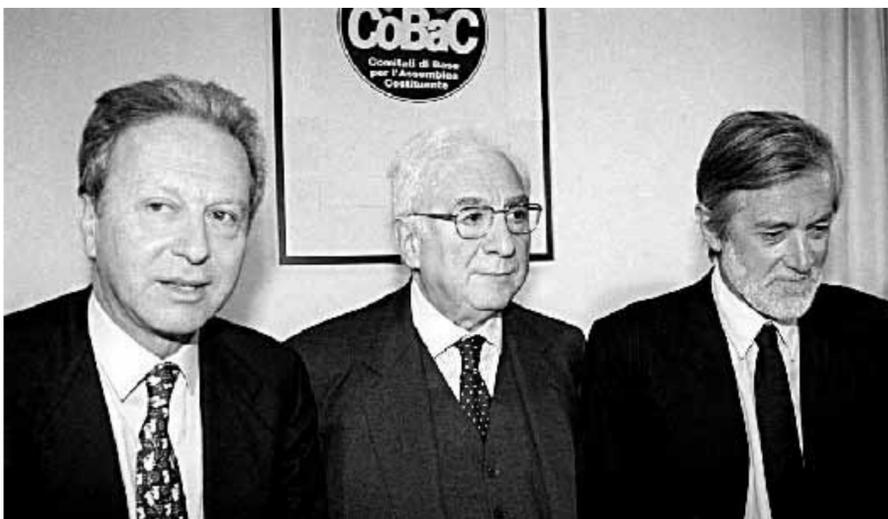
ROMA. Mentre Cossiga parla dal tavolo della presidenza, Fini, seduto in platea e tallonato dai cronisti, accompagna le parole dell'ex Picconatore annuendo e pronunciando sottovoce un paio di volte «bene». Berlusconi è ancora ai Caraibi da dove è partito solo ieri pomeriggio per far ritorno a Roma, ma che le cose nel Polo sulla Bicamerale si stessero complicando un bel po' l'ha sicuramente saputo nei giorni scorsi in cui, si dice, più di una volta si è sentito al telefono con Fini. E, comunque, mentre l'aereo dai Caraibi deve ancora partire, ecco, qui a Roma, da una saletta di via Belsiana, venir calato un bell'ostacolo sulla strada della Bicamerale. Ecco, qui con i Cobac di Mario Segni e accanto all'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio, Cossiga in gran forma, e quasi con i toni di chi sembrerebbe tornato a tutti gli effetti a fare politica, ironizzare sull'assenza del Cavaliere: «Io non sarei tornato dal Brasile (sbaglia la località ndr) per sentire lui e lui è giusto che non torni per sentire me, ma voi tornereste dal Brasile per...». Ma soprattutto eccolo con i Cobac di Segni che lanciano un appello perché la Bicamerale venga votata a maggioranza assoluta senza ottenere l'assenso dei due terzi in modo tale che, come prevede l'articolo 138 in materia di leggi costituzionali, i scatti il referendum confermativo.

«Pur continuando a lavorare per il progetto dei Cobac - afferma Cossiga - chiediamo nel pieno rispetto dell'articolo 138 della Costituzione che si ricavi uno spazio per ridare voce al popolo. La nostra non è una proposta contro la

Bicamerale o contro qualcuno. Al contrario, qualora il popolo la scegliesse questa commissione si rafforzerebbe e risulterebbe fortemente legittimata». E se a quel punto - chiedono i cronisti - l'Ulivo rinunciava a farla votare? «Mi auguro - risponde Cossiga - che la libertà dei parlamentari e delle forze politiche non venga bloccata da una decisione della maggioranza che chieda un impegno preventivo ad evitare la possibilità di ricorrere al referendum». E i tempi? «Non più di tre mesi». In sala ci sono alcuni esponenti di Forza Italia, la cosiddetta area radicale da Tiziana Maiolo a Taradash ad Alfredo Biondi a «falchi» come Antonio Martino, d'accordo con Cossiga. Ci sono anche Casini e Buttiglione. Ma, appena Cossiga termina, l'attenzione di stampa e tv è tutta per Gianfranco Fini arrivato in via Belsiana con una nutrita delegazione di An, da Gasparri ad Urso e Alemanno. Fini appoggia il progetto Cossiga e dice che ora lo proporrà alla direzione del suo partito riunita per sabato e poi a tutto il Polo. Stretto tra la necessità di non chiudersi il «votolo» della Bicamerale per non restare tagliato fuori dalla partita delle riforme e al tempo stesso di far valere il suo indirizzo per riforme di tipo presidenzialista, il leader di An, il quale ha continuato sempre a dire che la Costituente è la via maestra, dunque si dichiara a favore della proposta Cossiga. Ma è chiaro che questo non si può tradurre meccanicamente con il fatto che lui voterà contro. Anzi, come ricorda il portavoce di An Adolfo Urso, Fini «metterà l'unità del Polo prima di tutto».

Affermazione che si giustifica

anche alla luce del fatto che il leader del Ccd Casini dopo aver detto che i partiti devono accogliere l'appello di Cossiga, aggiunge anche che «alla fine la Bicamerale si farà» e che «Fini ha già riposto i suoi sogni nel cassetto». Ad ogni modo il leader di An afferma: «La proposta di Cossiga è di grande valore politico, ma la Bicamerale va votata anche in mancanza di certezza sul quorum». «È una proposta che condivido - prosegue - perché consente di avviare i lavori della Bicamerale, senza impedire il ricorso ad un eventuale referendum per legittimare con il voto popolare la commissione quale strumento per fare le riforme». Fini, rivolto alla maggioranza, aggiunge: «Sarebbe davvero gravissimo se qualcuno obiettasse che qualora non vi sia certezza del voto favorevole dei due terzi, la Bicamerale non sarebbe nemmeno messa in votazione». Anche per Fini «i tempi resterebbero identici. Parta, dunque, la Bicamerale, se come qualcuno dice è una via per fare le riforme, ma non parta con l'impossibilità di tenere un referendum popolare per confermarne la validità». «Significherebbe - dice ancora Fini - avere una concezione della democrazia basata non sulla scelta degli elettori ma unicamente sulle scelte delle segreterie di partito». Ma poco dopo arriva la risposta di Forza Italia. Ed è dura. Peppino Calderisi a Fini ricorda che con la proposta Cossiga la Bicamerale (sulla quale la Camera voterà il 21 gennaio) sarebbe destinata a fallire: «La legge prevede come termine dei lavori della commissione il 30 giugno '97. Anche in caso favorevole del referendum i tempi previsti dalla Costituzione e dalla legge impedirebbero l'entrata in vigore della Bicamerale prima del 30 giugno, prima cioè del termine previsto dalla stessa legge costituzionale per la conclusione dei lavori della Bicamerale». Conclusione: «La commissione - dice Calderisi - non si potrebbe mai costituire». E il costituzionalista Giorgio Rebuffa, vicepresidente assieme a Calderisi dei deputati di Fi, la proposta Cossiga la liquida così: «Vorrei capire, ma non credo che stiamo parlando di riforme...».



Segni, Cossiga e Scognamiglio poco prima dell'inizio dell'assemblea dei Cobac

Plinio Leprati/Ag

Inammissibile il ricorso radicale. La Corte continua il lavoro sui referendum

E sul finanziamento ai partiti la Consulta bocchia Pannella

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Corte costituzionale ha respinto ieri sera, dichiarandola inammissibile, la richiesta di Marco Pannella di instaurare davanti alla Consulta conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato con lo scopo di provocare l'annullamento della nuova legge che affida alla libera volontà dei cittadini il finanziamento dei partiti. La legge, approvata a fine anno dal Parlamento e controfirmata dal capo dello Stato, era stata pubblicata proprio ieri sulla Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore tra due settimane. Per sostenere la pretesa di essere contrapparte tanto delle Camere quanto del capo dello Stato, Pannella si era richiamato al fatto di essere stato promotore (e in quanto tale «potere») del referendum che aveva provocato l'abrogazione della precedente legge che però affidava allo Stato il compito di sostenere i partiti.

La richiesta di Pannella alla

Corte era stata formulata a tam-

burr battente, immediatamente

dopo il voto parlamentare e prima

che Scalfaro controfirmasse la

legge. Evidente il duplice ten-

tativo da un lato di premere sul presidente della Repubblica perché rinviasse la legge alle Camere, e dall'altro di cavalcare la tigre di una campagna qualunque sui contenuti del provvedimento.

La novità della legge

Anche se le motivazioni della decisione della Corte si conosceranno tra qualche tempo, è assai probabile che i giudici della Consulta abbiano confermato il principio per cui, una volta concluso un referendum, chi ne è stato promotore non ha più titolo per rivendicare lo status di «potere dello Stato».

Ma, a parte il dato strettamente giuridico-istituzionale, c'è da rilevare la evidente valenza politica della decisione. La Corte considera nettamente diversa la legge sul finanziamento pubblico erogata per referendum, dalla nuova che affida invece il finanziamento al sistema politico alla libera volontà dei cittadini contribuenti, che possono sostenere i partiti destinando ad essi il 4 per mille dell'Irpef.

La decisione della Corte è stata la prima ad esser presa, nel giro di poche ore ieri pomeriggio.

La camera di consiglio dei quattordici giudici costituzionali riprenderà stamane con l'esame nel merito delle trenta richieste di referendum avanzate dai radicali di Pannella (18) e da alcune regioni (12).

Su ciascuna richiesta, o su gruppi omogenei di proposte referendarie (per esempio le tre per l'eliminazione di ogni traccia di proporzionalismo nell'elettorato di Camera, Senato e Csm), i giudici ascolteranno dapprima il loro collega relatore; quindi si aprirà il dibattito (apertissimo: si può intervenire anche più volte); ed alla fine si voterà senza rischio di stallo: in caso di parità (i giudici sono ora quattordici: un seggio è vacante) il voto del presidente vale doppio.

La Corte al lavoro

I giudici hanno già avviato con mezza giornata di anticipo la seconda e decisiva fase del loro lavoro. Quella che si concluderà - presumibilmente tra una settimana - con complesse decisioni de-

stinate a sciogliere almeno tre interrogativi:

1) quanti dei trenta referendum verranno ammessi (e sui quali si voterà tra il 15 maggio e il 15 giugno, salvo nuovi interventi legislativi); e quante richieste verranno invece respinte;

2) in base a quali motivazioni specifiche la Consulta avrà compiuto la cernita. Questione che assume particolare rilevanza per i referendum tendenti ad abolire ogni traccia di proporzionalismo per Camera, Senato e Csm: identiche richieste furono infatti respinte dalla Corte due anni fa;

3) a quali più generali criteri i giudici si sono attenuti nel considerare la evidente valenza, istituzionale e politica, di una raffica di referendum che - si sostiene da più parti - tradisce lo spirito con cui i costituenti prevedono questo istituto: strumento sussidiario e non certo contrapposto al potere legislativo.

Sarà dunque attraverso un lungo, e probabilmente sofferto, percorso che la Corte giungerà alle decisioni. Questo processo è ancora all'inizio, a dalla camera di consiglio non è ancora trapelato null'altro.

L'INTERVISTA

Il presidente dei senatori di Sd chiede serietà al Polo: «Devono decidersi»

Salvi: «Sarebbe il peggiore dei pasticci»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Salvi, il Polo chiede di rinviare le seconde votazioni per istituire la bicamerale per le riforme. E la maggioranza?

Ormai sono trascorsi due mesi e mezzo dal primo giorno utile per votare in seconda lettura la legge costituzionale istitutiva della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. I poteri della commissione scadranno alla fine di giugno, i termini del problema sono squadrati con straordinaria chiarezza, si tratta ora di assumere una decisione politica. Da qui al voto del Senato c'è una settimana e spero che il famoso Polo, che si presenta agli elettori con il volto del decisionismo e del presidenzialismo, sia in grado in questo tempo di prendere una decisione. Non è difficile: si può votare sì, si può votare no, ci si può astenere. Una settimana dovrebbe bastare. Deve finire questo balletto sulla bicamerale: rischia di diventare sgradevole, di screditare questa istituzione e di non far capire più nulla a nessuno. Non è possibile che un giorno si dica la bicamerale e il colpo di spugna, il giorno dopo la bicamerale purché ci sia il presidenzialismo, il terzo giorno la bicamerale ma anche la legge Rebuffa. Arriveremo al punto che la legge sarà approvata se il colore dei calzini di D'Alema quel giorno sarà intonato con il colore delle scarpe oppure no. Un po' più di serietà! Si tratta di decidere e di assumersene la responsabilità. Il Polo è diviso e, quindi, si riunisca, si chiarisca al suo interno, ma prenda una decisione.

E, in concreto, qual è la posizione

del centrosinistra?

La nostra posizione è chiarissima. L'abbiamo espressa in mille occasioni, è sempre la stessa. L'abbiamo sostenuta quando eravamo all'opposizione del governo Berlusconi, quando fu formato il governo Dini, durante la fase del governo Dini, nel corso dei tentativi dei professori e di Maccanico, l'abbiamo scritta nel programma dell'Ulivo, l'abbiamo spiegata in campagna elettorale e in tutti i dibattiti dentro e fuori il Parlamento: la maggioranza di governo e le ampie convergenze necessarie per le riforme costituzionali non devono coincidere. Da questa parte non c'è blocco e non deve esserci neppure dall'altra. Anzi, penso che su molte questioni non abbia nemmeno senso parlare di disciplina di partito. Quanto alle scelte, come Sinistra democratica assumiamo come linea di condotta quella della bozza dei professori, la «bozza Fischella»: governo del premier, riforma del bicameralismo, federalismo, un sistema moderno di garanzie, la salvaguardia dei principi fondamentali dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Il Polo sta preparando una tattica che sa di trappolone: votare la bicamerale facendo però mancare i due terzi dei voti parlamentari necessari a rendere operativa la legge istitutiva della bicamerale. Come andrà a finire?

Dal votazioni sulla bicamerale possono emergere tre scenari: se alla Camera e al Senato la legge è approvata con i due terzi la commissione

entra immediatamente in funzione e avrà tempo fino a giugno per compiere le sue scelte; se non avrà la maggioranza assoluta, la bicamerale non nascerà e si procederà alle riforme istituzionali utilizzando l'articolo 138 dell'attuale Costituzione, perché quella della Costituente resta una strada sbagliata e pericolosa, né in Parlamento c'è una maggioranza favorevole alla Costituente; se, infine, in una o in entrambe le Camere la legge viene approvata con la maggioranza assoluta ma non con i due terzi si ha un classico pasticcio all'italiana, perché l'efficacia della legge viene sospesa in attesa di richiesta di referendum a favore o contro l'istituzione della bicamerale. Quando anche gli italiani nel referendum votassero a favore della commissione bicamerale, saremmo ormai giunti vicini a giugno, quando la stessa bicamerale avrà perso i suoi poteri. Fra tutti, questa è la soluzione peggiore.

Oggi a Botteghe Oscure si terrà un seminario sulle riforme. Quali orientamenti prevarranno?

Il Pds con il seminario sulle riforme conclude il dibattito culturale e politico che abbiamo organizzato su queste materie complesse. La soluzione sulla quale ci stiamo orientando è quella del governo del premier, cioè un sistema nel quale gli elettori con un solo voto scelgono la maggioranza, il governo e la persona che sarà chiamata alla guida dell'esecutivo. Questa soluzione ha varianti tecniche non prive di rilievo, sia per quanto riguarda il modo in cui si effettua questa triplice scelta sia per quanto riguarda la possibilità di crisi di governo, di sostituzione del pre-



Andrea Cerasa

mier, ecc... Non c'è ancora una soluzione definitiva. Ascolteremo i pareri e poi decideranno i gruppi parlamentari della Sinistra democratica. In ogni caso, è chiaro che la nostra sarà una proposta da presentare alla bicamerale. Ce ne saranno altre e li si individuerà la migliore.

La stagione delle riforme, se partirà, farà correre rischi politici all'Ulivo e a Prodi?

Non credo, corrobberemo rischi maggiori se le riforme non si dovessero fare. La posizione del Ppi sulle riforme è molto più avanzata di quanto non si creda e alcune questioni parti-

colarmente a cuore di Rifondazione, come il rifiuto del presidenzialismo e una riforma del Parlamento che dia all'istituzione rappresentativa poteri che oggi non ha, togliendo quelli che in teoria ha ma che lo hanno ridotto alla crisi attuale, sono questioni che stanno a cuore di tutti i democratici. Detto questo, non vuol dire che nella commissione bicamerale dovranno esserci votazioni a falangi compatte, né che su singole questioni non possano determinarsi anche momenti di tensione, ma la posta è tale da non poter essere messa in discussione da giochi politici.

Alla Camera la maggioranza ha bisogno di altri 100 voti

Per essere definitivamente approvata, e non essere eventualmente sottoposta a referendum, la legge costituzionale istitutiva della bicamerale deve essere approvata dai due terzi dei componenti del Senato e dai due terzi dei componenti della Camera. Occorrono, cioè, 216 voti a Palazzo Madama (plenum 325) e 420 a Montecitorio (plenum 630). La prossima settimana si voterà al Senato, dove la maggioranza conta su 178 parlamentari, così ripartiti: Sinistra democratica 100; Popolari 31; Verdi 14; Rinnovamento 11; Rifondazione 11; gruppo Misto 11. Le opposizioni contano su 147 seggi: 47 Forza Italia; 44 An; 15 Ccd; 10 Cdu; 27 Lega nord; 4 gruppo Misto. Per raggiungere il quorum di 216 voti è sufficiente che al «cartello» della maggioranza si sommino alcune decine di voti provenienti dal Polo e dalla Lega. La Camera voterà la settimana successiva a quella del Senato. A Montecitorio la situazione è più difficile, perché la maggioranza può contare su 315 voti favorevoli alla bicamerale. Nella prima votazione 5 Verdi si astennero e 3 esponenti della Rete votarono contro. Dunque, per toccare quota 420 occorre ancora un centinaio di voti. Anche qui conterranno gli assenti e le decisioni dei singoli parlamentari. Nelle prime deliberazioni del Senato e della Camera, Rifondazione si esprime contro l'istituzione della bicamerale, ma nelle prossime seconde votazioni si schiererà con i sì all'istituzione della commissione.

Articolo 138 e referendum Si rischia di arrivare tardi

Una legge costituzionale per essere adottata deve essere approvata dal Senato e dalla Camera con due successive deliberazioni: quattro votazioni in tutto. La legge, nelle seconde deliberazioni, deve essere approvata con la maggioranza assoluta di ciascuna Camera. È possibile chiedere un referendum popolare entro i tre mesi successivi alla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Il referendum può essere chiesto da un quinto dei membri di una Camera o da 500 mila elettori o da cinque Consigli regionali. Non è possibile chiedere il referendum se, nelle seconde votazioni, la legge costituzionale è approvata a maggioranza dei due terzi della Camera e del Senato. Tutto questo è scritto nell'articolo 138 della Costituzione vigente. Se nelle prossime due settimane, la legge istitutiva della commissione bicamerale per le riforme istituzionali non riscuote i due terzi dei consensi di Palazzo Madama e di Montecitorio, la legge non sarà promulgata e sarà pubblicata sulla Gazzetta soltanto per rendere possibile il ricorso al referendum. In sostanza, la bicamerale non potrà partire, restando congelata in attesa della richiesta di referendum e, se questa ci fosse, dello svolgimento della consultazione popolare. E si arriverebbe, troppo tardi, perché la bicamerale deve chiudere i battenti entro il 30 giugno. Dunque, chi vuol far mancare i due terzi dei voti parlamentari alla legge costituzionale istitutiva della bicamerale, in realtà vuol far saltare la possibilità stessa di far lavorare la commissione.

Venerdì 10 gennaio 1997

IL FATTO. Il cda dello stabile milanese ha eletto finalmente il nuovo direttore

Cambio al Piccolo arriva Jack Lang

È Jack Lang il nuovo direttore del piccolo Teatro di Milano. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione ieri sera, riunito per la terza volta per decidere il successore di Strehler. La nomina definitiva spetta al ministro Veltroni ed è attesa entro pochi giorni. Il ministro ha infatti subito definito quella di Lang «un'ottima scelta, che incontra il mio consenso più convinto. È un nome di prestigio assoluto nella cultura europea. È un bene che in questa fase sia lui a continuare il lavoro di Giorgio Strehler e il mio auspicio è che la sua direzione crei le condizioni utili perché non venga a mancare l'apporto di Strehler».

La soluzione positiva, benché da tempo sul tavolo, è arrivata quasi a sorpresa, a conclusione di una giornata convulsa, anche perché i due consiglieri che in qualche modo fanno riferimento al Polo, Franco D'Alfonso e il professor Stefano Zecchi avevano preannunciato ciascuno altre due candidature. Questa volta, però, non hanno fatto mancare il numero legale e la nomina di Lang, già forte in partenza di quattro consensi su sei, è passata con due astensioni. L'annuncio è stato dato dal presidente Carlo Camerana, il quale ha precisato che «tenuto conto che Lang ha già dichiarato di non poter dedicare al teatro che qualche mese, si tratterà in questi mesi di procedere a una vera rifondazione del teatro. Tra l'altro la presenza di Lang alla guida del teatro renderà possibile una vicinanza e una collaborazione dello stesso Strehler per il cinquantenario e in altre occasioni». Quando poi Lang si ritirerà, nella rosa di nomi dei successori ci saranno - questo l'accordo raggiunto dal cda - anche i

Il Piccolo Teatro di Milano ha trovato un successore a Giorgio Strehler. Si tratta dell'ex ministro della Cultura francese Jack Lang, la cui nomina decisa dal consiglio di amministrazione deve essere ora approvata dal ministro Veltroni. La direzione di Lang durerà pochi mesi, ma importantissimi per quella che è considerata una vera «rifondazione», compresa l'apertura della nuova sede. La stessa che la giunta inaugurerà domenica con una cerimonia-burla.

PAOLA SOAVE MARCO CREMONESI

candidati proposto da Zecchi, cioè Leonardo Mondadori, presidente della casa editrice di Segrate di cui Silvio Berlusconi è azionista di controllo, nonché editore di Zecchi, e il poeta e critico letterario e teatrale Giovanni Raboni, in realtà grande sostenitore di Lang. Raboni proprio negli ultimi giorni è entrato nelle cronache del Piccolo Teatro, facendo molto arrabbiare il sindaco Formentini, per l'appello rivolto agli artisti a non collaborare alla cerimonia-burla voluta dalla giunta per «aprire alla città» domenica prossima la nuova sede. Quanto alla candidata del consigliere «Mediaset» D'Alfonso, cioè la responsabile dei programmi di varietà Mediaset Fatma Ruffini sarà proposta per una collaborazione.

Risolto un nodo dell'intricata vicenda del Piccolo teatro, resta aperta la farsa sulla pseudoinaugurazione, o «presentazione alla città» della nuova sede, come la chiama la giunta Formentini. L'evento è stato confermato per domenica mattina. L'invito - in distribuzione da ieri a mezzogiorno e andato esaurito in due ore - si limita a dire che verrà eseguita la favola musicale «Pierino e il lupo», senza citare gli esecutori. Solo

verso le 17,30, dopo una giunta straordinaria più volte rinviata, l'assessore alla cultura Philippe Daverio ha annunciato che sarà l'Orchestra Milano Classica, un'orchestra milanese certo non di primo piano, ad eseguire la fiaba musicale alle 11 e alle 12.15. Quanto alla voce narrante non esiste ancora. Dopo i rifiuti dei vari attori interpellati, ultimi in ordine di tempo Cino Tortorella e un giovane attore Giancarlo Ratti, non si è trovato nessuno. Daverio, in vena di scherzi, dice che la sceglierà lui stesso, sabato pomeriggio durante le prove, tra quanti - professionisti o dilettanti - si renderanno disponibili. «Ci siamo chiesti chi ha paura di Pierino e il lupo», ha detto e la sua risposta è che «il soviet supremo si oppone all'apertura del teatro».

Forse del soviet fa parte anche la Rusconi Editore, sponsor delle poltrone della nuova sala, che non parteciperà alla presentazione perché «il clima e lo spirito non corrispondono in questo momento a quelli con i quali la casa editrice aveva dato la sua disponibilità». Anche gli oltre 200 lavoratori del Piccolo, riuniti in assemblea, si sono dissociati dalla manifestazione voluta dal Comune.



Jack Lang è il nuovo direttore del Piccolo di Milano

Ansa

L'ex ministro prodigio e il teatro: una passione lunga trent'anni

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Solo chi non conosce il teatro, perlomeno a livello europeo, può dire che Jack Lang, nuovo Direttore del Piccolo, sia solo un politico. Certo lo è stato e lo è ancora come è stato il pupillo di François Mitterrand oltre che il più giovane Ministro della cultura (a 42 anni, nel 1981), fino ad allora nominato in Francia. Ma la «storia teatrale» di Jack Lang, docente universitario di diritto internazionale, inizia prima della sua storia politica, negli anni Sessanta, come direttore del Festival di Nancy un festival universitario poi trasformatosi, sotto la sua guida, nell'ideale palcoscenico di un teatro internazionale carico di inquietudini. Basta guardare ai nomi degli artisti che vi si sono esibiti, da Tadeusz Kantor a Richard Foreman, da Pina Bausch, quando ancora non era la

santona di adesso, a Meredith Monk. «La sua genialità organizzativa - racconta Andres Neumann che ha collaborato con Lang per lunghi anni proprio al Festival di Nancy - si rivelava nel suo non dare mai nulla per scontato, nel suo volere verificare tutto in prima persona o attraverso una rete capillare di viaggiatori del teatro, inventati da lui, che giravano il mondo alla ricerca del nuovo. Di questo gruppo ho fatto parte anch'io. Il mi sono formato, noi eravamo i suoi occhi».

Da Nancy, città fino ad allora nota soprattutto per essere la sede della birra Stella Artois, Lang partì per un volo che non si è fermato ancora oggi, definendo via via i suoi legami con il teatro a partire dalla pubblicazione, nel 1968, di un libro andato giustamente famoso, *Lo Stato e il*

Teatro in cui si definivano, o si ridefinivano, i rapporti fra il teatro pubblico, considerato come impresa, ma soprattutto come momento di aggregazione fondamentale, e lo Stato come primo interlocutore, con i suoi diritti e, soprattutto, con i suoi doveri. E fra il 1972 e il 1974, contemporaneamente a Nancy, Lang ha anche diretto il Teatro Nazionale di Chailot, fondato da Jean Vilar.

Quando nel 1981 Lang diventò Ministro della Cultura (ma anche, qualche anno dopo, della Comunicazione con speciale incarico per il Bicentenario della Rivoluzione Francese e dell'Educazione Nazionale), uno dei suoi primi atti fu l'apertura della frontiera culturale della Francia ai grandi ingegneri d'Europa con una speciale attenzione per «les Italiens». «Vogliamo accogliere i grandi artisti stranieri -

dichiarò in un'intervista rilasciata a chi scrive - e le nostre frontiere sono aperte ai creatori di ogni paese». E così è stato da subito, con la chiamata di Giorgio Strehler alla direzione del neonato Teatro d'Europa con sede all'Odéon di Parigi e con Massimo Bongiankino alla direzione dell'Opéra.

I rapporti per così dire istituzionali fra Lang e Strehler datano dal 1982 (in quello stesso anno Lang nominò il regista italiano anche alla presidenza della giuria del Festival di Cannes), ma certo quelli personali sono di più lunga durata. Un'amicizia e una sintonia politica che si rispecchiavano e si rispecchiano nell'idea del primato della cultura sulla politica e nel sogno di un'Europa «casa» comune non tanto economica quanto di progetti culturali, di comunità di intenti, di desiderio di un confronto che vada oltre le diverse storie nazionali e le diverse lingue.

Un'amicizia più forte della politica se, nel 1987, in occasione del quarantennale della fondazione del Piccolo Teatro, mentre era ancora Presidente della repubblica Mitterrand, ma il governo era di destra e di riflesso il Ministro della Cultura un altro, Lang si presentò da amico alla grande festa con candeline al Teatro Studio. Del resto quello che oggi è un parlamento europeo e il sindaco (dal 1989) della piccola cittadina di Blois, ha più volte espresso, in questi ultimi mesi, la sua solidarietà a Giorgio Strehler e al comune ideale di un teatro d'arte, dando la sua disponibilità, sia pure «pro tempore» (si dice fino al 31 agosto), alla direzione del Piccolo in modo da pilotare il teatro fuori dalla secche nel quale si trova per creare le condizioni di un possibile coinvolgimento (un ritorno?) di Strehler, anche tenendo presente che questo è l'anno del cinquantenario del primo teatro stabile d'Italia e che al Piccolo dovrebbe essere affidata (il condizionale è d'obbligo) la sospirata Nuova Sede. Lang, il traghettatore? Ne avrà di strada da fare.

PRIMEFILM. Con Quinn nel ruolo che fu di Eduardo

Questo sindaco sembra un padrino

«Padrino sui generis» fu definito sin dal debutto teatrale, sul finire del 1960, l'Antonio Barracano di Eduardo, ovvero *Il sindaco del rione Sanità*. Non stupisce più di tanto, quindi, che ora i titoli di testa del film «liberamente tratto dalla commedia riproporgano pari pari la celebre grafica del *Padrino* di Coppola, magari per accentuare in chiave mafiosa (invece che camorrista) l'ambientazione americana escogitata dal regista Ugo Fabrizio Giordani e dallo sceneggiatore James Carrington. Purtroppo l'operazione di *make up* non solleva più di tanto le sorti di un film nato per la tv (c'è Raiuno dietro) e inopportuno distribuito nei cinema. Non siamo in Gran Bretagna, dove può capitare anche titoli come *The Snapper* o *Cold Comfort Farm* reggano benissimo la prova del grande schermo; nel confronto, *Il Sindaco* mostra tutti i suoi limiti di impianto: un ritmo lasco, un cast non sempre appropriato nella ripartizione dei ruoli, una fotografia impersonale e soprattutto uno stile inerte. Naturalmente non si chiede a Giordani di essere l'Abel Ferrara di *Fratelli* (anch'esso a suo modo è un *kammerspiel* di argomento mafioso), ma qualche «dritta» in più Pupi Avati, che figura alla voce produzione, avrebbe potuto darla al suo allievo.

Già trasportato in Sicilia nell'edizione teatrale allestita da Antonio Calenda nel 1987, con Turi Ferro nel ruolo del protagonista, «il sindaco» sopporta volentieri l'attuale ambientazione: anche nella commedia di Eduardo si evocava l'esperienza americana di Barracano, costretto da giovane a fuggire dalle native campagne (era un capraio) per aver ucciso l'uomo che sanguinosamente lo angariava. Il ricordo di quell'atto di sangue perseguita ancora l'atipico «padrino», che all'inizio del film troviamo appisolato sull'erba, nel bosco dietro casa. Vigoroso vegliardo di 75 anni, Barracano vive in una villetta fuori città con i suoi tre figli e la giovane moglie Armida, riverito e servito da tutti. Affidata al primogenito la gestione del ristorante, Antonio è diventato una specie di giudice di pace, un mediatore autorevole al quale la comunità si rivolge per risolvere quei conflitti ingenerati dalla miseria, dall'ignoranza, dall'inadeguatezza delle leggi. Insomma, un uomo d'onore, o se si vuole una variazione partenopea di quel giudice Roy Bean portato sul

MICHELE ANSELMI

so schermo da Paul Newman nello *Uomo dai sette capresti*. Soave e autoritario insieme, «il sindaco» dirime alla sua maniera ogni tipo di cause: a uno strozzino che sta rovinando un poveraccio impone di contare in sua presenza un gruzzolo di dollari inesistenti, fatti di pura aria; per alleviare le sofferenze d'amore della figlia non esita a ricattare il padre del fidanzato sottraendogli dalla cassaforte delle foto piuttosto oscure. Poi c'è il caso di Eddy e Rita. Cacciato dal padre raiuno e calunniato in giro (la qual cosa ha reso ardua la sopravvivenza a lui e alla sua giovane donna incinta), il ragazzo ha deciso di uccidere il genitore. Ad ogni costo. Memore dell'ossessione che cinquant'anni prima armò il suo braccio, «il sindaco» vuole dunque evitare un nuovo spargimento di sangue. Riuscirà a salvare lo sventurato dal delitto e dalla povertà, ma ci rimetterà egli stesso la pelle. Tuttavia, agonizzando nel corso della festa per il suo 75esimo compleanno, continua a credere nella propria utopia, nella possibilità di limitare la violenza diffusa, di rendere il mondo «un po' meno rotondo e un po' più quadrato».



Un po' come succedeva sulla scena, il vecchio boss raccomanda al suo medico e braccio destro, il dottor Fabio, di certificare una morte «naturale», che eviti lo scatenarsi delle vendette. Ma l'amico, stanco di tanta ipocrisia, non gli darà retta.

Il sindaco del rione Sanità non è tra le commedie migliori di Eduardo (specialmente il terzo atto denuncia un notevole calo di ispirazione. Nel prendere in mano la materia - un feroce apologo sulla malvagità umana - Ugo Fabrizio Giordani si è trovato probabilmente a fare i conti da un lato con l'ingombrante presenza di Anthony Quinn (sembra che i rapporti tra i due sul set non siano stati idilliaci), dall'altro con uno sfondo storico, l'America degli anni

Cinquanta, che richiedeva comunque uno sforzo di fantasia per non scivolare nel cliché. La prova non proprio esaltante degli interpreti (Raoul Bova e Maria Grazia Cucinotta sono i due innamorati vessati, Anna Bonaiuto è la premurosa consorte, Franco Citti il padre degenerate, Lino Troisi il medico in crisi) fa il resto, immergendo questo *Sindaco* in un clima fiacco e spesso convenzionale. Accettabile, forse, la domenica sera in tv, ma non al cinema.

Il Sindaco

Regia..... Ugo Fabrizio Giordani
Sceneggiatura..... James Carrington
Fotografia..... Pasquale Rachini
Musica..... Antonio Di Pofi
Nazionalità..... Italia, 1996
Durata..... 100 minuti
Personaggi e interpreti
Antonio Barracano..... Anthony Quinn
Armida..... Anna Bonaiuto
Eddy..... Raoul Bova
Rita..... Maria Grazia Cucinotta
Dottor Fabio..... Lino Troisi
Arturo..... Franco Citti
Roma: Quirinetta (da oggi)

LE GRANDI SCHEDE DI FILM

ancora più complete

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

venerdì 10 gennaio 1997

PALLAVOLO, NAZIONALE**Bebeto sarà il ct
È brasiliano
il dopo Velasco****LORENZO BRIANI**

Paulo Roberto De Freitas, in arte Bebeto. Ecco il nome del dopo Velasco, il tecnico che prenderà il posto dell'argentino, passato a guidare la nazionale femminile azzurra. È brasiliano, Bebeto, ed ha già allenato in Italia. A Parma, per l'esattezza. Nel Bel Paese è arrivato dopo la Grande Delusione, quella tutta cariosa che porta la data dell'ottobre 1990 quando l'Italia di Velasco proprio nel Maracanazinho di Rio de Janeiro ebbe la meglio nelle semifinali dei campionati mondiali (poi vinti). È lui il futuro del volley azzurro maschile. Lo è anche se manca l'ufficializzazione.

«L'Italia - spiega Bebeto - mi è rimasta dentro, inutile negarlo. Da voi ho passato delle stagioni splendide, ho vinto anche molto». Si ferma qui, il tecnico brasiliano. Non vorrebbe andare oltre perché manca ancora la firma sul contratto e, cosa più importante, non ci sono tutti i puntini sulle "i". «Impossibile fare delle trattative serie utilizzando solo il telefono. Bisogna definire diversi aspetti della questione perché quello che mi si prospetta non è certo un lavoro semplice. Anzi è una cosa molto importante sulla quale errori non si possono certo fare». E, con questo, Bebeto ha già detto molto. Non ha scoperto le sue carte ma è come se il compagno di gioco sapesse alla perfezione quanti assi ha il brasiliano da mettere in tavola. «Non posso parlare di nazionale - spiega Bebeto - perché non è una cosa certa, non è detto che io sarò l'allenatore della squadra azzurra. Un'idea per come formare il nuovo gruppo, però, l'avrei. Quello che mi ha proposto il presidente Carlo Magri è un impegno di grande responsabilità». E, qui, l'ex allenatore della Maxicono tradisce il suo aplomb. Sostiene di non aver parlato con nessuno dei suoi vecchi collaboratori dell'eventualità azzurra (con Roberto Piazza, suo secondo allenatore, per esempio) raccontando una mezza bugia. Perché - ed è logico che sia così - settimanalmente viene aggiornato sulle vicissitudini del campionato italiano. Gli scout dei vari Gianni, Tofoli e Bracci fanno parte della sfera tecnica, non certo di quella della conoscenza sportiva.

Così, con i dirigenti federali, Bebeto ha già discusso alcuni argomenti, sia pure via telefono. Di soldi, per esempio. «Ma quello con l'Italia - spiega il tecnico - non è un problema economico. Troppi o troppo pochi, non importa. Lo scoglio che non si può superare con una cometa in mano è quello dello staff, degli obiettivi principali, delle questioni meramente specifiche che, comunque, fanno girare a modo la macchina. Eppoi ancora: lo staff e i mezzi con i quali raggiungere gli obiettivi prefissati. C'è da discutere guardandosi negli occhi, insomma». Già, perché entro metà febbraio la Federvolley dovrà comunicare alla Federazione internazionale i nomi dei giocatori che parteciperanno alla World League. E, questo, non può certo farlo Velasco che gli uomini non li allena più...

Così, la cosa più probabile è che il Palazzo ufficializzi il contratto firmato con Bebeto nella seduta del consiglio federale del 17 gennaio prossimo. C'è, però, un problema di difficile risoluzione intorno al nome di Bebeto. Il tecnico, infatti, attualmente sta allenando l'Olympikos, una formazione brasiliana e fino alla fine di marzo non potrà arrivare stabilmente in Italia. «Qui il campionato andrà avanti un bel po' - racconta Bebeto - e io non potrò liberarmi prima di un'ottantina di giorni. Che non sono pochi...». Però il nuovo ct azzurro, in Italia, verrà per qualche giorno, completerà i contatti con i giocatori e compilerà l'elenco dei convocati. Proprio su questo punto potrebbero esserci delle novità importanti, che vanno controcorrente rispetto a quanto era emerso proprio all'indomani dell'argento olimpico dove in cinque avevano deciso di chiudere con l'azzurro. Probabilmente, in nazionale, non tornerà Zorzi ma Tofoli, Bracci, Cantagalli e Bernardi potrebbero anche decidere di voler continuare a schiacciare con la casacca italiana addosso. E se succedesse proprio questo, il primo passo sarebbe fatto.



Tony Bullimore tratto in salvo dopo il naufragio

K. Berrington/Alp

VELA. Ancora disperso uno yacht**Salvi in Australia
due naufraghi**

NOSTRO SERVIZIO

■ SYDNEY. I due navigatori della regata attorno al mondo in solitario Vendee Globe, naufragati quattro giorni fa dopo che i loro yacht si erano rovesciati nell'oceano in tempesta tra l'Antartide e l'Australia, sono da ieri sani e salvi nella nave della marina australiana che li ha soccorsi e che ora è sulla rotta del ritorno verso Perth, a 2600 chilometri di distanza. Un elicottero decollato dalla fregata Adelaide ha dapprima issato a bordo il ventinovenne concorrente francese Thierry Dubois, che attendeva i soccorsi sul canotto di salvataggio lanciato da un aereo da ricognizione australiano, dopo il naufragio del suo «Amnesty International». Circa due ore dopo la fregata ha raggiunto il «Globe Exide Challenger» del britannico Tony Bullimore. I soccorritori hanno avuto uno shock quando il cinquantaseienne navigatore, che per quattro giorni era rimasto nel guscio del suo yacht capovolto, è comparso dal nulla. «L'Adelaide stava navigando in circolo attorno allo yacht suonando la sirena per attirare l'attenzione del disperso, quando la sua testa è improvvisamente emersa a fianco dello scafo - ha detto un portavoce della marina - Tony Bullimore è vivo, soffre di sintomi di assideramento ma è in buone condizioni e col morale alto, al sicuro a bordo della nave, che dovrebbe arrivare a Perth domeni-

ca o lunedì». Da buon inglese, la prima richiesta di Bullimore, che deve la sua eccezionale resistenza fisica a una lunga carriera nei mari britannici, è stata una tazza di tè caldo. La moglie e gli altri familiari hanno già annunciato alle autorità australiane che partiranno al più presto per l'Australia, per riunirsi al loro congiunto e ringraziare il governo e tutti coloro che hanno contribuito al salvataggio.

Resta ancora in difficoltà un altro concorrente della durissima regata in solitario e senza scalo, il canadese Gerry Rous, con cui si è perso il contatto due notti fa mentre si trovava nel mare in tempesta, a metà tra la Nuova Zelanda e il Cile. Gli organizzatori della gara a Parigi hanno perso contatto con il faro satellitare del concorrente, che non risponde alle chiamate radio, e hanno chiesto al concorrente più vicino, la francese Isabelle Autissier, di invertire la rotta e cercare di rintracciarlo. La velista, che due anni fa fu salvata dalla marina australiana in un'altra regata attorno al mondo, si trovava a una sessantina di chilometri da Rous. Ieri mattina era tornato sulla terra ferma il primo dei naufraghi di questa Vendee Globe, il francese Rafael Dinelli, 28 anni, che era stato tratto in salvo dal concorrente britannico Pete Goss il 27 dicembre dopo aver trascorso tre giorni su una zattera.

**Ferrari/1
Neve a Fiorano
Niente prove**

La neve - ne sono caduti quattro centimetri in varie zone dell'Emilia - ha impedito alla nuova Ferrari 310B di Schumacher di scendere di nuovo in pista, ieri a Fiorano. Il team di Maranello è intenzionato ad anticipare dal 19 al 16 gennaio i test sulla pista di Jerez de la Frontera in Spagna.

**Ferrari/2
Arriva ingegnere
ex Benetton**

Michael Schumacher e la Ferrari si sono assicurati l'esperienza e l'apporto tecnico di un altro ingegnere della Benetton, scuderia con cui il campione tedesco vinse i titoli mondiali nel 1994 e nel 1995. A lasciare il team di Briatore è stato questa volta Rory Byrne, esperto in aerodinamica, che raggiunge a Maranello l'ingegnere Ross Brawn.

**Ciclismo
Mano fratturata
Per Tonkov**

Inizio di stagione sfortunato per il russo Pavel Tonkov. Mercoledì, durante un allenamento sulle strade di Castagneto Carducci (Livorno), il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, a causa del fondo stradale viscido è caduto lungo un tratto di discesa all'altezza di una curva. Oggi pomeriggio Tonkov si sottoporrà ad un'ulteriore visita da parte del professor Tagliabue. Non si esclude la possibilità di un intervento chirurgico.

**Sci, Tomba
a Chamonix
ma è in forse**

Alberto Tomba andrà a Chamonix dove domenica è in programma uno slalom speciale di Coppa del Mondo. Ma ancora non è sicuro di partecipare alla gara: dipenderà dalle condizioni del polso, dopo che ieri era riemerso un dolore in seguito alla contusione riportata a fine ottobre e dipenderà dalle condizioni della pista. Tomba, mercoledì, aveva interrotto a Como alle Scale l'allenamento per il riacutizzarsi del dolore al polso destro infortunato a fine ottobre al Tonale.

**Joyner-Kersey
«Basta basket
torno a correre»**

Jackie Joyner-Kersey ha deciso di abbandonare l'attività agonistica nel basket e di tornare a dedicarsi all'atletica. L'annuncio è stato dato dalla stessa atleta, che ha motivato la sua decisione con la paura di un grave infortunio «che nel basket è sempre possibile». Vincitrice di sei medaglie olimpiche tra salto in lungo e heptathlon, Joyner-Kersey ha anche fatto sapere la data del suo ritorno in pista: il prossimo 7 febbraio al Madison Square Garden di New York nella gara dei 60 ostacoli dei Millrose Games. Nei mesi scorsi la 34enne campionessa aveva scelto di dedicarsi al basket, firmando un contratto con il Richmond Rage, un club della neonata lega professionistica femminile.

MOTOCICLISMO. Il campione del mondo delle 250 dopo tre anni risale sulla Honda**Max Biaggi, ritorno al passato****Connors:
«Gioco ad Halle
e poi smetto»**

L'americano Jimmy Connors, ex numero uno del tennis mondiale, ha chiesto un invito per il torneo Atp di Halle che si disputa dal 9 al 15 giugno sull'erba. Connors, che avrà 44 anni alla data del torneo, ha espresso il desiderio di disputare ad Halle il suo ultimo torneo Atp, per poi porre termine definitivamente alla sua carriera. «Connors ha superato due turni qui lo scorso anno. E' ancora in forma perché disputa costantemente i tornei del circuito senior e saprà certamente farsi ancora valere sull'erba», ha commentato il direttore del torneo tedesco.

Max Biaggi la prossima stagione sarà in sella ad una Honda privata, con la quale tenterà di centrare il quarto titolo mondiale nella 250 cc. Sulla presunta love story con Naomi Campbell ha detto che si tratta solo di una forte amicizia.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Max Biaggi fra la Honda e Naomi Campbell, cioè fra lo sportivo vero e proprio e il «personaggio». Ma a Madonna di Campiglio, al Motorbike press meeting, prevale l'aspetto sportivo perché alla presunta love-story con la top-model di colore, Max dedica solo una battuta «è come una 750 dalle caratteristiche particolari». Pensa più che altro all'obiettivo di «vincere il quarto titolo mondiale». Lo sportivo Biaggi, dunque: scartata l'idea della 500 correrà con la Honda 250 che sarà gestita dal tecnico giapponese Eiv Kane-moto, lo stesso che lo scorso anno ha curato Luca Cadalora. La Honda gli garantirà anche il «muletto», la

squadra sarà iscritta al motomondiale come Team Biaggi-Marlboro e uno dei meccanici che seguirà il tre volte iridato sarà Marco Galeotti, già tecnico di Loris Capirossi. Nell'annuncio che tutto è pronto, il romano ha accuratamente evitato toni polemici con l'Aprilia (un accenno) e non ha voluto entrare nel merito della sfida con Capirossi, passato a guidare la «sua» moto nella squadra di Noale. Il Biaggi personaggio anche da cronache mondane: dopo le rivelazioni inglesi su un debole di Naomi Campbell per lui, Max ha spiegato che «tra me e lei c'è solo una forte amicizia» paragonando poi appunto la top-model. Della

nuova nuova avventura che si appresta a vivere con la Honda 250, Biaggi ha detto: «Il team nasce per sostenere un campione del mondo rimasto senza moto. Parto con l'obiettivo di vincere il quarto titolo mondiale ma ha precisato - non c'è in me la voglia del titolo ad ogni costo né il desiderio di vendetta nei confronti della mia ex squadra». A sentire lui - che pure non sottovaluta né Capirossi né Harada - il suo grande avversario sarà il francese Olivier Jacques che dispone di una Honda 250 del tutto simile alla sua. «Aver dato loro la possibilità di battermi è importante - ha commentato, riferendosi all'Aprilia - le rivalità mi ricaricano. Sicuramente anche quest'anno sarà il punto di riferimento e tutti mi faranno pressioni. Mi auguro che possa essere un mondiale deciso, come lo scorso anno, all'ultima gara». Biaggi ha anche spiegato la scelta di tornare alla Honda 250 con Kanemoto, che lo gestì già nel 1993 quando era agli inizi della carriera: bisogno di nuovi stimoli. «Chi è abituato a vincere rischia di non averne più - ha precisato - Oggi li ho ritrovati e sono molto forti». Il tricampione del mondo ha riconosciuto di aver avuto, lo scorso

anno, una moto validissima: «Ora però la differenza con la Honda non è quella che si crede».

L'unico accenno polemico nei confronti dell'Aprilia lo ha avuto quando ha parlato di un rimpianto: «Ho sempre pensato di poter usufruire di una moto 500 italiana valida. Anche per questo sono rimasto due anni in più con l'Aprilia. Spero proprio che loro riuscissero a mantenere quella promessa che avevano fatto ed invece hanno preso in giro non soltanto me ma anche tutti i tifosi».

Il passaggio di Biaggi dall'Aprilia alla Honda ha fatto pensare a una sorta di vendetta dell'ex «corsaro nero» nei confronti della casa di Noale. «La vendetta non porta da nessuna parte - ha chiarito Biaggi - soltanto mi sentirò libero di fare una stagione senza coltelli puntati, come è accaduto lo scorso anno e soprattutto nell'ultima gara in Australia, dove ho ricevuto pressioni che non auguro a nessuno, perché dovevo vincere a tutti i costi». Max Biaggi salirà per la prima volta sulla Honda SR250 il 21 gennaio a Phillip Island (Australia). I colori della moto saranno biancorossi in onore dello sponsor.



La colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

2 cd + fascicolo in edicola a L. 20.000

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

l'Unità Musica

I disoccupati sono oltre quattro milioni (11%), crescita sotto l'1,5 e deficit al 3,9

Allarme lavoro in Germania

Sono oltre quattro milioni i disoccupati in Germania registrati a dicembre, con un tasso salito al 10,8%. E nelle prossime settimane, quando si faranno sentire gli effetti dell'inverno rigido, il loro numero rischia di impennarsi ancora. Preoccupanti i dati dell'economia e le previsioni per il '97: la crescita è restata sotto l'1,5% mentre i conti pubblici viaggiano sul rosso e si allontanano da Maastricht. Le stime parlano di un deficit al 3,9% sul Pil.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Si impenna il numero dei disoccupati, e sul mercato del lavoro non sono ancora arrivati gli effetti dell'inverno glaciale che da Natale tormenta il paese. Il prodotto interno lordo sale, smentendo il pessimismo nero di chi aveva previsto addirittura una recessione come nel '93, ma il '96 non è stato certo un anno di boom: l'economia è cresciuta solo dell'1,4%, contro l'1,9% dell'anno precedente, che era stato già una delusione rispetto al dato del '94. E il deficit di bilancio viaggia, nelle stime, verso il 3,9% sul Pil.

Dati preoccupanti

Un dato che preoccupa e che anzi avvicina a una situazione pericolosamente da Maastricht, al punto da far dire a qualche osservatore, in Italia Siro Lombardini, che è ormai inevitabile una ridiscussione, prima o poi, dei famosi criteri. Perché se non ce la fa la Germania...

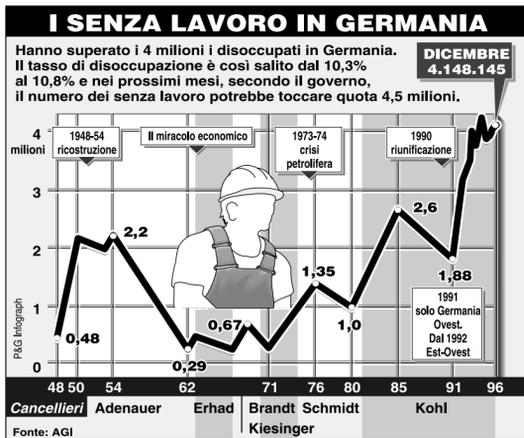
Insomma, non c'è da stare allegri con i dati sull'economia che ieri, in contemporanea, sono stati resi noti dall'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga e dall'Ufficio centrale di Statistica di Wiesbaden.

La disoccupazione è certamente il capitolo più preoccupante. Anche perché, come si accennava, l'attesa è che quando si faranno sentire gli effetti del gelo il colpo sarà ancora più duro. E già adesso la situazione sul mercato del lavoro è pesante co-

me non lo era stata mai. Alla fine di dicembre il numero dei senza lavoro è salito di 205mila 900 unità a 4 milioni 148mila 145. Il muro psicologico dei 4 milioni, insomma, è stato sfondato a passo di carica e adesso, a differenza di quanto era avvenuto nel corso del '96, è ben difficile che la soglia possa essere varcata di nuovo in senso inverso.

Rispetto a novembre il tasso di disoccupazione è cresciuto di ben mezzo punto, dal 10,3 al 10,8% e la crescita, come sempre, è stata proporzionalmente assai più consistente all'est. Nei Länder orientali, infatti, gli iscritti come disoccupati negli uffici del lavoro sono aumentati di 69mila 700 unità a un milione 186mila 800 (pari al 15%), mentre nelle regioni dell'ovest sono aumentati di 136mila 200 unità toccando la cifra record di 2 milioni 961mila 300 (9,2%).

Secondo il capo dell'Ufficio di Norimberga Bernhard Jagoda, che si attende nelle prossime settimane un'impennata che alcuni osservatori ritengono farà superare abbondantemente l'11% con punte del 17% all'est, non c'è alcuna prospettiva realistica che il mercato del lavoro si riprenda a breve termine. Quel che è accaduto nel '96, infatti, dimostra una volta di più il fatto che una certa ripresa dell'economia (che è stata percepibile specie nel secondo semestre) non si accompagna affatto



necessariamente a maggiore occupazione.

Se si vuole davvero provocare una svolta che renda realistico l'obiettivo di un dimezzamento del numero dei senza lavoro entro il 2000, obiettivo indicato dal cancelliere Kohl che ieri è tornato a proporlo, è necessario metter mano, dice Jagoda, a una serie di riforme strutturali.

Le ricette per l'occupazione

Prime fra tutte viene chiesto alle imprese di convertire le ore di straordinario, che sono ancora moltissime nonostante il calo registrato nel '96, in nuovi posti di lavoro e allo Stato ed ai Länder di adottare incisive misure di sostegno nelle regioni orientali.

Il capo dell'Ufficio di Norimberga ha lamentato anche la scarsità di investimenti stranieri in Germania, un punto, questo, sollevato anche dal ministro federale dell'Economia

Günter Rexrodt, che si è appellato «agli imprenditori, ai lavoratori e al governo» perché sostengono i cambiamenti strutturali necessari a rendere la Repubblica federale attraente per gli investitori. Rexrodt, però, ha accuratamente evitato di risolvere la sua richiesta di rendere più facili i licenziamenti che aveva sollevato, giorni fa, un mare di polemiche. Intanto, sull'emergenza occupazionale la Confederazione tedesca dei sindacati (Dgb) ha proposto al governo, ai partiti di opposizione e agli imprenditori di tenere un vertice sull'argomento. Una proposta che vede disponibile il cancelliere Helmut Kohl, che invita, però, le parti interessate a «non avanzare nuove pretese».

Come ridurre il deficit

Toni meno pessimisti, come si diceva, per quanto riguarda i conti del-

lo Stato e le previsioni sul deficit al 3,9%.

Il dato era atteso, ha sostenuto Rexrodt, e anzi, secondo alcuni esperti di cose finanziarie, tra cui l'analista della UBS di Francoforte Holger Fahrkrug, è stato addirittura leggermente inferiore alle stime (3,9% invece che 4%). La convinzione, almeno quella ufficiale, del governo federale è che nel corso del '97 si riuscirà ad introdurre i risparmi necessari, sull'ordine dei 40 miliardi di marchi, per riportare il deficit dentro il 3% imposto da Maastricht.

Secondo alcuni la cosa sarà possibile semplicemente traducendo in pratica quanto resta ancora da realizzare del «pacchetto Kohl», secondo altri, più realisticamente, sarà necessario introdurre nuovi tagli alle spese sociali. Ma come, e dove? Proprio i dati drammatici del mercato del lavoro segnalano che il settore in cui le spese sociali sono più forti, il sostegno alla disoccupazione, è difficile che possa essere toccato.

Sulla sanità si è già risparmiato quel che si poteva e anche negli altri settori non c'è granché da tagliare senza produrre incontrollabili tensioni. E più che probabile perciò che quando si arriverà al dunque ci si renderà conto che gli unici margini manovrabili sono quelli fiscali e che, allora, si riaccenderanno tutti i contrasti tra i partiti democristiani e liberali della Fdp, che della battaglia anti-tasse hanno fatto, praticamente, la propria unica bandiera. E in una situazione politica di scontro tutto sarà ancora più difficile.



2000 miliardi di danni

Volkswagen ko deve risarcire General Motors

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. La guerra dei Konzerne è finita. L'annuncio è arrivato a sorpresa ieri sera a tarda ora: la Volkswagen caccia un mare di quattrini ma evita di finire in tribunale; la General Motors incassa e rinuncia alla prospettiva, certo allettante, di gustare la vendetta fino in fondo, piegando la grande rivale a una figura infamante.

Piani trafugati?

López era appena sbarcato alla VW con il suo staff di collaboratori quando alla Opel sostennero che andandosene si era portato dietro delicatissimi documenti sui piani dell'azienda. Lui e la Volkswagen negarono, ma cominciò una durissima battaglia legale.

L'arrivo di López

La storiaccia cominciata nel marzo del '93, quando come un fulmine a ciel sereno il supermanager basco Ignacio López de Arriortua annunciò il proprio passaggio dalla Opel-General Motors di Rüsselsheim alla Volkswagen si conclude, insomma, con quella che in gergo giuridico si chiama una transazione extragiudiziaria e in termini più prosaici si può definire un colossale salasso.

Un salasso

L'azienda di Wolfsburg si impegna a versare nelle casse della GM 100 milioni di dollari (oltre 150 miliardi di lire) e, soprattutto, a garantire fino al 2004 l'acquisto di materiale per la produzione automobilistica per un valore minimo di un miliardo di dollari (cioè oltre 1500 miliardi di lire).

«Furto» di manager

Tanto, fatti i conti, costerà alla più grande casa automobilistica europea il «furto» alla concorrenza di un manager il quale sicuramente aveva delle qualità eccezionali, ma le ha fatte pagare, alla fine, anche abbastanza care.

La vicenda che, salvo sorprese, dovrebbe essere arrivata alla fine cominciò nel marzo di quattro anni fa.

Le carte sequestrate

Nel luglio del '93 la magistratura tedesca fece sequestrare a casa di López delle carte compromettenti, ma il capo della VW Piëch continuò a sostenere la tesi del complotto. Mentre la battaglia continuava nei tribunali tedeschi, la General Motors decise di investire del caso la magistratura americana.

Si al risarcimento

Qualche settimana fa, il tribunale di Detroit autorizzò la richiesta della GM per un risarcimento miliardario e fece balenare per l'azienda tedesca lo spauracchio di un processo infamante. López, nel frattempo, aveva continuato a lavorare, sostenuto dai vertici del gruppo di Wolfsburg e anche dalle maestranze. Arrivato con la fama del duro, infatti, il manager basco aveva saputo conquistarsi stima e rispetto non solo con la sua oculata gestione delle forniture, ma anche con una razionalizzazione dei metodi di lavoro che veniva apprezzata anche dagli operai dell'azienda. Ben presto però apparve chiaro che ogni ipotesi di intesa con la GM passava attraverso il licenziamento dell'uomo contro cui gli americani avevano giurato vendetta. Le dimissioni di López, alla fine di novembre, non giunsero inaspettate per nessuno. □ Pa.Sa.

(nelle Aziende e negli Studi importanti)

Rispetto delle leggi tributarie?

Rispetto delle formalità fiscali e societarie previste dalle leggi?

Rispetto delle nuove disposizioni?

noi seguiamo la rivista "il fisco"...

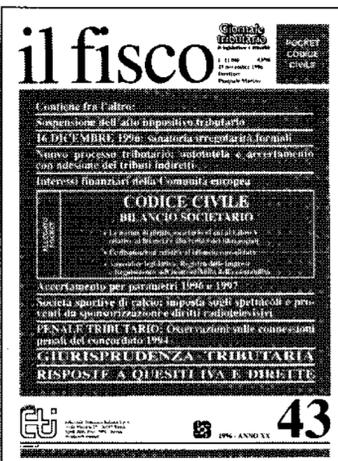
...noi siamo a posto!

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!



Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, per questo la rivista "il fisco" è un indispensabile strumento di lavoro per una sana gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre i rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!



in edicola o
in abbonamento

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997 La rivista "il fisco" è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)
MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997 Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma
E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicare la Vs Banca) al 31/03/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808

Venerdì 10 gennaio 1997

PENA DI MORTE NEGLI STATES

■ NEW YORK. In attesa del responso della Corte Suprema Kirt Wainwright è stato preparato per affrontare l'esecuzione della sentenza: la morte, per somministrazione di una sostanza letale. Lo hanno fatto sdraiare su una barella, lo hanno legato e gli hanno infilato nelle vene gli aghi. Poi lo hanno lasciato così, ad aspettare la risposta della Corte per quaranta lunghissimi minuti in cui con gli aghi nelle vene poteva ancora sperare che la vita gli venisse risparmiata. Alla fine i giudici hanno dato il via libera alle autorità dell'Arkansas. Wainwright ha smesso di sperare.

Si era appena spenta l'eco del caso di Joseph O'Dell, il condannato a morte in Virginia al quale la Corte Suprema ha sospeso l'esecuzione poco prima di Natale. Una eco tutta europea, soprattutto italiana, che ha stupito e infastidito gli americani. Le esecuzioni qui non vengono neanche riportate dai giornali. Quelle di mercoledì notte in Arkansas si erano guadagnate un breve spazio: tre in una sera, a distanza di un'ora una dall'altra. Evidentemente era il segno di una efficienza degna di nota. Lo stato dell'Arkansas, che già due anni e mezzo fa aveva «assemblato» tre pene capitali, ha deciso di ripetere l'esperienza nel penitenziario di Varner per risparmiare soldi. Ed emozioni.

«Le esecuzioni rappresentano una stress emotivo per il personale del carcere - ha dichiarato il portavoce del governatore, Rex Nelson - si crea una tensione psicologica che per quanto è possibile abbiamo pensato di evitare». Le autorità del carcere non hanno pensato però di evitare al condannato quei quaranta minuti di agonia. E non vogliono discutere le modalità dell'esecuzione. Dei tre, Earl Van Denton, 47 anni, è stato il primo, in ordine di numero di registrazione nel carcere. Denton aspettava l'esecuzione da 17 anni; è stato condannato per l'omicidio di un agente giudiziario e di una guardia forestale nel '77. A dividere la responsabilità e la condanna a morte, Paul Ruiz, 49 anni. I testimoni all'esecuzione hanno detto che i due condannati non hanno fatto dichiarazioni, non hanno chiesto scusa a nessuno. Denton ha cercato di divincolarsi mentre il medico di stato gli iniettava il liquido mortale; Ruiz tossiva e sputava. Poi toccava a Kirk Wainwright, un ex detenuto, colpevole dell'omicidio di una commessa in un supermercato di Little Rock. Kirt aveva 26 anni quando è stato arrestato. Erano tutti pronti ma il boia non poteva procedere. Il governatore dell'Arkansas, Micheal Huckabee doveva aspettare il responso della Corte Suprema. Gli avvocati di Wainwright avevano inoltrato un appello alla Corte proprio perché il governatore era un amico personale della vittima, Barbara Smith. Era legittimo che l'ultima parola sulla vita di un condannato (la grazia che solo il go-

vernatore può concedere) dipendesse da una persona coinvolta emotivamente nella vicenda? Ma per la Corte non c'era niente che non andasse. Il condannato ha chiesto di leggere poche righe, una preghiera. «Uno è colui che temo, il Signore mio Dio».

La figlia della donna assassinata, Angela Cunningham, ha esultato per la sua morte, alla quale ha voluto assistere. «Mi dispiace che non abbia chiesto pietà, come fece mia madre. Un testimone mi raccontò allora che mia madre, terrorizzata, gli chiese di prendere i soldi della cassa e risparmiarle la vita».

Mercoledì, fuori dal carcere, un gruppo di attivisti contro la pena di morte ha protestato per la triplice esecuzione. Avevano cartelli con su scritto: «Perché uccidiamo chi uccide per dimostrare che uccide».

La moglie di Joseph O'Dell presto in Italia per ringraziare

Sarà in Italia dal 14 al 24 gennaio prossimi Lori Urs, moglie nonché assistente legale di Joseph O'Dell, il cittadino americano condannato a morte per omicidio malgrado delle prove del Dna mettersero in dubbio la sua colpevolezza e la cui esecuzione è stata sospesa all'ultimo momento dopo una lunga campagna e richieste arrivate anche dall'Italia e dal Papa.

Il coordinatore della Campagna nazionale per O'Dell, Luciano Neri, in un comunicato informa che Lori Urs durante la sua permanenza incontrerà i vertici istituzionali, i gruppi parlamentari e le associazioni per ringraziare personalmente ed a nome di O'Dell dell'impegno italiano nel salvare il marito dalla sedia elettrica.

La Urs sarà accompagnata da Michael Mazzariello, pubblico ministero a Brooklyn, penalista, docente di criminologia al «Marist College» di New York, che negli ultimi mesi sta seguendo il caso O'Dell insieme a lei.



La camera della morte in un carcere americano. Sopra, un'immagine televisiva di Earl Denton, Paul Ruiz e Kirk Wainwright, i tre detenuti giustiziati ieri nel carcere di Cummins Unit

Tre esecuzioni in Arkansas**Detenuto per 40 minuti con gli aghi nelle vene**

Tre detenuti giustiziati in una sera per risparmiare soldi e stress al personale del carcere. Uno dei tre è stato lasciato ad aspettare la decisione sul suo appello per 40 minuti con gli aghi già nelle vene. È successo in Arkansas, lo stato di Clinton, dove già due anni fa era stata sperimentata l'esecuzione «di gruppo», metodo più efficiente e meno costoso per liberare il braccio della morte. Fuori dal carcere la protesta degli attivisti anti-pena di morte.

NANNI RICCOBONO

re è sbagliato?». C'era anche il ministro della chiesa frequentata da Hillary Clinton quando la First Lady viveva a Little Rock insieme al marito, allora governatore, il reverendo Brian Fulwider della First Methodist Church. Ha definito l'esecuzione un «freddo atto di disprezzo per la vita. Rita Spillinger, dell'American Civil Liberties Union e un membro della Coalizione per l'abolizione della pena di morte hanno detto che gli Stati Uniti sono l'ultimo tra i paesi industrializzati ad utilizzare il boia come strumento di giustizia: «Il mondo ci guarda con disprezzo per questo». Ma fuori dal carcere c'erano anche dei sostenitori delle esecuzioni. Uno portava un cartello agghiacciante. Diceva: «Meno uno...meno due...meno tre... il mondo ora è un posto migliore».

Mercoledì, fuori dal carcere, un gruppo di attivisti contro la pena di morte ha protestato per la triplice esecuzione. Avevano cartelli con su scritto: «Perché uccidiamo chi uccide per dimostrare che uccide».

Mercoledì, fuori dal carcere, un gruppo di attivisti contro la pena di morte ha protestato per la triplice esecuzione. Avevano cartelli con su scritto: «Perché uccidiamo chi uccide per dimostrare che uccide».

Dura condanna anche della Radio Vaticana. Per la Chiesa serve un cambiamento di mentalità

I vescovi Usa: «Basta con le vendette»

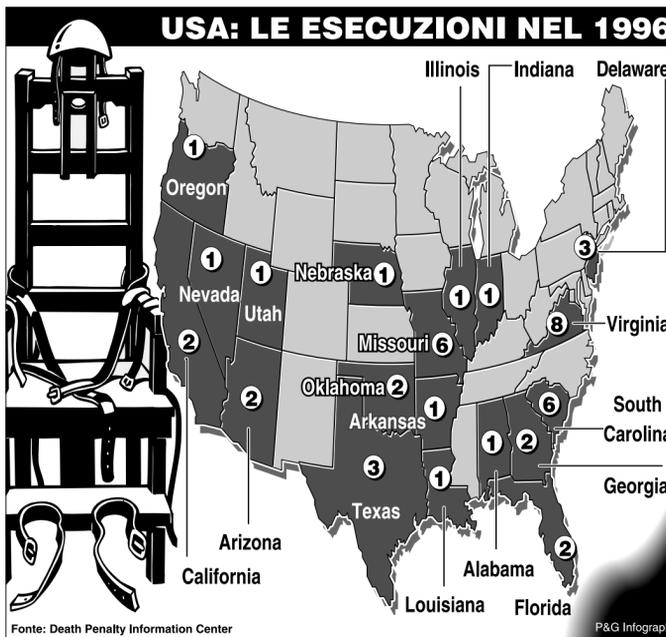
Dura condanna della Radio Vaticana dell'esecuzione dei tre condannati a morte nell'Arkansas: «Le camere della morte riprendono il loro triste lavoro e i ritmi sembrano quelli di una macabra catena di montaggio». Anche nella Virginia - afferma il vescovo di Richmond, monsignor Sullivan - «si è innescato un clima di vendetta ed i politici usano la pena capitale per essere eletti». È necessario «un cambiamento di mentalità».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Eliminato il problema di imbarazzanti coincidenze con le feste natalizie, nei penitenziari americani le camere della morte riprendono il loro triste lavoro, e i ritmi sembrano quelli di una macabra catena di montaggio». Così, la Radio Vaticana, facendosi interprete dello sgomento del Papa e della Chiesa, ha commentato ieri «la tripla esecuzione, la prima da vent'anni a questa parte», che ha portato a morte Paul Ruiz, Earl Denton e Kirk Wainwright, pluriomicidi

di età compresa tra i 30 e i 49 anni, osservando che ora tre persone «sono state depennate dalla lista dei circa tremila ospiti dei bracci della morte americani».

E se non sono serviti a nulla gli appelli dei vescovi americani e di altre associazioni umanitarie per fermare questa tripla esecuzione, avvenuta nell'Arkansas ossia lo Stato del presidente Clinton - osserva ancora l'emittente vaticana - resta ancora in sospeso nel carcere di Richmond, Virginia, la sorte di Jo-



Fonte: Death Penalty Information Center

P&G Infograph

DALLA PRIMA PAGINA**Clinton, ascolta...**

della Santa Sede sono arrivate tardi. A esecuzioni avvenute. Esecuzioni al plurale, perché Wainwright non è stato l'unico americano giustiziato l'altra notte nella camera della morte dell'Arkansas. Prima di lui due compagni di carcere, nel giro di due ore, avevano subito la stessa sorte (per loro fortuna in tempi più rapidi). Dicono le agenzie di stampa - e forse è vero - che la decisione di eseguire tre sentenze capitali nella stessa notte è stata presa dalla burocrazia per motivi economici: costavano di meno in questo modo, perché al boia e ai suoi collaboratori veniva pagato l'ingaggio di una sola giornata. Chissà se è vero. Cerchiamo di non crederci.

Le agenzie di stampa dicono anche che la signora Angela Cunningham, figlia della donna che nove anni fa fu uccisa, durante una rapina al supermercato, da Kirk Wainwright, ha dichiarato: «Non lo perdonerò mai e spero che muoia implorando inutilmente clemenza, come successe a mia madre...».

È una dichiarazione spietata, ma nessuno se la sente di sindacare sui sentimenti e le reazioni dei figli di una donna uccisa. Nemmeno sulla loro sete di vendetta. Quello che però fa scattare la coscienza civile è quando l'emotività dei figli delle vittime diventa legge dello Stato. Quella dichiarazione della signora Cunningham può essere attribuita, metaforicamente, alla giuria che ha sentenziato la morte, ai giudici che hanno confermato il verdetto, alle corti che ne hanno deciso l'esecutività, al governatore che ha rifiutato la grazia, ai burocrati del carcere che hanno disposto la «tortura dell'ago», e a tutti gli americani che non hanno trovato nulla da ridire su tutto ciò.

È solo un problema morale, o letterario, o di sensibilità individuali? No, è un problema assolutamente politico e di Stato e che riguarda tutti. Non solo l'America e gli americani. Tutto il mondo civile. Non può valere l'argomento: è una questione interna della giustizia americana che noi europei non possiamo giudicare. Per il semplice motivo che oggi, più ancora di dieci anni fa, l'America ha dei giganteschi doveri morali che non riguardano solo se stessa ma il mondo intero. E non può sfuggire a questi doveri. Clinton ha proclamato in molte occasioni il ruolo di leader mondiale del proprio paese. E questo ruolo, dopo la caduta del muro, è indiscutibile.

Ma per esercitarlo bisogna avere le carte in regola in tutti i campi. Non si può, autorevolmente, sostenere l'embargo - ad esempio - contro Cuba, per motivi morali e a difesa dei diritti civili, e poi violare i diritti civili in modo così smaccato e cruento in casa propria.

Tra qualche giorno Clinton pronuncerà il discorso di insediamento che darà il via al suo secondo mandato di presidente degli Stati Uniti. È il presidente che entrerà nella storia portando l'America e il mondo nel terzo millennio. Non affronterà più nessuna campagna elettorale, perché la Costituzione glielo vieta. È troppo sperare che il Presidente, libero finalmente da preoccupazioni elettorali, annunci che si batterà per l'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti? È troppo sperare che finalmente dia retta a uno dei suoi consiglieri più prestigiosi, a Mario Cuomo, che tre anni fa si rovinò la carriera politica pur di non darla vinta ai forcaioli? Purtroppo, probabilmente, è troppo.

[Piero Sansonetti]

L'Estonia abolisce la forca e passa all'ergastolo

Da oggi, in Estonia la pena di morte potrà essere sostituita con l'ergastolo. Il presidente Lennart Meri ieri ha firmato il decreto che autorizza i giudici alla commutazione della pena, e che è il primo passo verso l'abrogazione delle esecuzioni, prevista dal protocollo europeo sui diritti umani che il Parlamento estone non ha ancora ratificato, benché il governo lo abbia sottoscritto già nel '93.

I detenuti attualmente nel braccio della morte sono diciotto, ed anche da quando nel '91 l'Estonia ha acquistato l'indipendenza, dopo il crollo dell'Urss, nessuna sentenza capitale è stata mai eseguita. Adesso quelle diciotto persone potranno sperare di essere trasferite in carceri normali, dove scontare l'ergastolo, con l'incubo di non poter mai più tornare liberi, ma con il sollievo di non dover più attendere una morte violenta per mano dello Stato. Tutto dipende dai giudici.

Niente concerto di Vasco Rossi ad Arezzo: era solo una truffa

Una fantomatica prevendita ad Arezzo annunciava un imminente concerto di Vasco Rossi presso un altrettanto fantomatico «Palatenda». Ma era una truffa. Lo ha scoperto Enrico Rovelli, manager del cantante, che a Milano ha sporto immediata denuncia alle autorità competenti. Secondo locandine e manifesti promozionali già affissi ad Arezzo e provincia, Vasco Rossi avrebbe dovuto esibirsi in città, presso uno sconosciuto «Palatenda» il prossimo 3 febbraio. Prezzo del biglietto, 62 mila lire. In tanti ci sono cascati, e l'acquisto dei biglietti in prevendita aveva già raggiunto i 24 milioni di lire. In una nota diffusa dall'ufficio stampa di Vasco Rossi, viene definita «assolutamente falsa e priva di fondamento» la notizia del concerto annunciato dalla «agenzia fantasma». L'ufficio stampa precisa inoltre di aver deciso di diffondere la precisazione «per evitare che i fans di Vasco acquistino inutilmente i biglietti, evidentemente non validati dalla Siae e quindi falsi». La nota smentisce inoltre l'esistenza di altre date del cantante per i prossimi mesi di febbraio e marzo.



Luca Musella/Contrasto

Dopo le critiche vaticane. Arci Gay: decidano gli studenti con un referendum

Liceo dei condom, fuga di iscritti

È diventata causa di divergenze e di imbarazzo la questione dei profilattici nel liceo torinese Giordano Bruno, dove alcuni genitori hanno perfino rinunciato alla prescrizione per il prossimo anno. È stata la stessa presidente, Maria Luisa Vighi Miletto, a dirlo, rivelando profonde divisioni dopo che la scuola è diventata nota per il progetto del distributore di preservativi. I rappresentanti degli studenti hanno chiesto una riunione per avere chiarimenti dalla preside, la componente cattolica di genitori e insegnanti ha annunciato mozioni di protesta e il dissenso investe anche il Consiglio di istituto che sarà chiamato a dire la parola definitiva tra una decina di giorni. Intanto è assai teso il clima nel liceo scientifico, dopo che gli studenti si sono ritrovati protagonisti della vicenda «profilattici» su tutti i giornali. La preside continua a difendere l'idea, ringrazia il provveditore agli studi di Torino che l'ha avallata e l'assessore provinciale all'istruzione che ha promesso finanziamenti per la macchinetta: «Il progetto è nato - sottolinea Vighi Miletto - da un ragionato dialogo con i rappresentanti di classe dei genitori. Sono stata incitata ad andare avanti. Se non ci fosse l'Aids noi non saremmo qui a discuterne a scuola. Visto che gran parte dei nostri ragazzi ha rapporti sessuali, è nostro compito offrire loro sicurezza».

La preside annuncia anche che regierà alle prese di posizione dell'Osservatore romano: «Prenderò carta e penna - dice Maria Luisa Vighi Miletto - e scriverò al giornale vaticano per difendere la serietà e la dignità della mia funzione profes-

«Facciamo decidere agli studenti se sia giusto, o meno, mettere le macchinette per i preservativi a scuola». L'idea è stata lanciata dal presidente dell'Arci Gay, Franco Grillini, dopo le critiche dell'Osservatore Romano e del Cdu Carlo Giovanardi alla scuola torinese che aveva pensato di installare un distributore automatico di profilattici. Calvisi, della Sinistra giovanile: «Le affermazioni di Giovanardi sono gravi e viziate da una cultura oscurantista».

SIMONE TREVES

È per me incomprensibile l'estrema durezza dell'Osservatore romano e soprattutto la mancanza di rispetto che ha manifestato, liquidando con giudizi senza prove una nostra iniziativa». Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente nazionale dell'Arci Gay, Franco Grillini per dire: facciamo i referendum nelle scuole e lasciamo decidere agli studenti se vogliono macchine per la distribuzione di preservativi all'interno degli istituti. Questa la «sfida» lanciata al capogruppo Ccd-Cdu alla Camera, Carlo Giovanardi, e all'Osservatore Romano, che hanno preso posizione contro la sua proposta e hanno criticato il sottosegretario alla pubblica istruzione Carla Rocchi, favorevole all'iniziativa. «Purtroppo la strenua opposizione della minoranza romano cattolica - ha scritto Grillini - ha finora impedito una seria campagna contro l'Aids nel nostro paese. Non è un caso che la maggior parte dei casi di Aids in Europa si concentrino nei paesi a dominanza cattolica: rispettivamente in Francia, Italia, Spagna».

«Dire, come fanno Giovanardi e l'Osservatore Romano - ha aggiunto - che si vuole affermare l'idea di una sessualità usa e getta, la dice lunga sull'intenzione di imporre agli italiani la propria visione del mondo al di là e al di sopra degli interessi della collettività e della salute pubblica». A Giovanardi ha replicato anche il coordinatore nazionale della sinistra giovanile del Pds Giulio Calvisi, che ha giudicato le dichiarazioni del capogruppo del Ccd-Cdu alla Camera «gravi, superficiali e viziate da una cultura oscurantista». Giovanardi, ha spiegato Calvisi in una nota, «trascura il fatto che ancora oggi il profilattico rappresenta il principale strumento per prevenire la diffusione dell'Aids e che laddove lo Stato ha dispiegato al meglio servizi, strutture e strumenti preventivi vi è stata una drastica riduzione del numero dei contagiati da hiv. Ancora una volta, ha continuato Calvisi, «si pretende, in nome di un falso moralismo bacchettonico, di omettere ogni responsabilità delle istituzioni nel prevenire la diffusione di una malattia che ha già provocato molte vittime fra i giovani».

L'INTERVISTA

Parla il preside precursore

«A Prato fu dura ma io lo rifarei»

FABIO BARNI

PRATO. Un distributore di profilattici nelle dotazioni della rigida e attempata scuola italiana? «Lo rifarei dieci volte», giura Luigi Nespole, preside dell'Istituto magistrale Gianni Rodari. Della vicenda che lo ha legato a mille polemiche, preferisce però non parlare. Solo rapidi accenni. Fatto sta che, per merito suo, sui banchi di scuola, i preservativi erano già approdati. Un paio d'anni fa e non soltanto in virtù di uno spot televisivo. Altro che studenti pronti a dichiarare «è mio» ad un professore che chiedeva lumi sulla presenza dell'intruso contraccettivo. A Prato, ovvero all'Istituto magistrale «Gianni Rodari», la macchinetta sgancia-preservativi arrivò davvero. Il distributore si condom fu sistemato poco lontano dai servizi igienici. E fu subito un putiferio.

Corveva l'anno 1994 e dalle colonne dell'Osservatore romano giunsero puntuali i giudizi negativi. Questione d'opinioni. Anziché temere i «vade retro», l'artefice principale dell'apparizione dei

preservativi, vale a dire il preside Luigi Nespole, d'opinione difese la sua e quella di buona parte di studentesse e genitori. Lo fece in alcune trasmissioni televisive, anche sulle reti nazionali, intervistato dai giornali e nelle sedi «istituzionali»: al provveditorato, per esempio, come in occasione della, scontatissima, ispezione a scuola.

A distanza di qualche tempo, però, il preside preferisce il silenzio. Più che un commento o un appoggio aperto alla scuola torinese, magari con un intervento scritto, risponde con garbo a qualche domanda. E non rinuncia, comunque, alla determinazione che, già a suo tempo, lo aveva caratterizzato.

Preside Nespole, lei è stato il primo capo d'istituto «pro» profilattici, che ne pensa delle polemiche e delle reprimende un po' bacchette di cui è stato vittima?

Dico soltanto che in buona parte d'Europa sono cose normali. Mi sembrano un segno di civiltà.

Eppure, come a Prato, anche a Torino, a distanza di qualche anno, è

bastato avanzare l'idea sul condom tra i banchi che subito sono esplose discussioni a non finire.

Nessuno veniva invitato a far sesso sempre o comunque. Tutt'altro. Si metteva a disposizione uno strumento-ammonimento vero e proprio, che salvaguardasse la salute, che evitasse le gravidanze e i rischi di beccarsi l'Aids, cose con cui è bene non scherzare. Fu per questo, forse, che l'iniziativa riscosse critiche ma anche un grosso consenso da parte dei genitori.

La sua scuola fu anche oggetto di un'ispezione.

Sì, ma da quella vicenda siamo usciti indenni.

Salvo, poi, scontrarsi con il parere del tutto diverso del provveditore, no?

Già, e così. Ma sto ancora aspettando che si valuti il ricorso che ho inoltrato.

Ma che cosa pensa dell'iniziativa lanciata in Piemonte?

Penso che a Torino hanno visto giusto. Penso che la decisione di installare il distributore di profilattici è giusta ovunque. Lo rifarei dieci volte.

Intanto, però, dalla sua scuola il distributore è scomparso. Perché?

L'Istituto magistrale Gianni Rodari ha cambiato sede. Oggi convive con una scuola media, ovvero con ragazzi più piccoli. Nel trasloco, i profilattici sono così tornati all'azienda farmaceutica. Nello stesso edificio c'è un'altra scuola, un altro preside. I suoi alunni sono più piccoli. Non installare il distributore non è stato soltanto un fatto formale.

IL CASO

In malattia ma rientra Sanzione al docente

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Risulta a questa Presidenza che la S.V., pur necessitando di due giorni di riposo per malattia, nei giorni 19 e 20 settembre, abbia invece svolto regolare servizio il 20 settembre '96». Della serie «incredibile ma vero», segue richiesta di spiegazioni, pardon, di «giustificazioni» al lavoratore troppo zelante. Il cliché sull'assenteismo è radicalmente ribaltato. Fatto ancora più curioso: avviene nella pubblica amministrazione, da sempre indicata al top delle classifiche per assenteismo. Tanto è vero che i sindacati ormai si guardano bene dal difendere qualcuno in odore di fare troppe assenze. E ad essere punito per eccesso di zelo è, guarda caso, proprio un sindacalista.

Alessandro Ameli, responsabile della Gilda delle Marche, non sa ancora darsi una ragione dell'episodio di cui è protagonista, insieme al preside della scuola media «Dante Alighieri» di Cupra Marittima, in

provincia di Ascoli Piceno. Un bel mattino si sente male, avvisa la scuola, e va dal medico che gli prescrive una terapia e due giorni di riposo. Il giorno dopo torna a scuola. «Stavo meglio - dice - anche per effetto della terapia, perché dovevo restare a casa? tra l'altro non avevo nemmeno chiesto il permesso». Ma carta canta. Il certificato medico parla di due giorni. Ameli invece è stato assente un giorno solo. Il preside vuole vederci chiaro, vuole «giustificazioni» e le vuole scritte.

Il carteggio introduce nel burocrate, regno di puro formalismo, dove impallidisce persino l'assoma: la forma è sostanza. Il minimo errore può costare: l'accesso a un concorso, il riconoscimento di un titolo, l'annullamento di un trasferimento, una sanzione disciplinare. Ricevute le «contestazioni degli addebiti», il professore Ameli esibisce le sue «giustificazioni». «Il sottoscritto ecc. ecc.» era in condizione di riprendere con efficienza il servizio e considerava suo dovere farlo; per evitare ulteriori disagi all'utenza e all'amministrazione; per non contribuire alla costosa piaga dell'assenteismo; perché non risulta al sottoscritto che «essere regolarmente in servizio», pur necessitando di riposo, potesse essere violazione di doveri professionali o di norme di legislazione». E l'elenco di quel che si definisce spirito di servizio. Una volta era un vanto. Ora è quasi una vergogna, si rischia di essere presi per fessi. Oppure: bravo a chi ci si crede! Infatti non ci ha creduto il preside della «Dante Alighieri», prof. Alfonso Spattoni.

Dal canto suo, Ameli si giustifica ma non si piega, a sua volta avverte il preside che si rivolgerà «agli organi scolastici su periori», affinché sia verificato l'uso fatto delle azioni disciplinari. La natura dell'addebito contestato non è chiara. Per poter rispondere, Ameli si è rivolto al provveditorato agli studi Di Ascoli Piceno, ai funzionari della Usl, nessuno è riuscito a spiegargli quale violazione avesse commesso, e ha dovuto far ricorso a un avvocato. Tempo e denaro per non aver goduto di un giorno di riposo.

L'ultima puntata è datata 21 dicembre. Il preside ha comunicato al docente «formale sanzione dell'avvertimento scritto», significa il primo grado della sanzione disciplinare. Una macchinolina che resta nel curriculum dell'insegnante. Egli è stato anche intimato di regolarizzare «entro 5 giorni» con dichiarazione «ora per allora», l'anticipato rientro in servizio. Per fortuna ora c'è la legge sulla trasparenza, grazie alla quale si può chiedere cosa significhi e da dove spunti fuori questa dichiarazione. Ma il burocrate ne sa sempre una più del diavolo. Ha intanto «entro 5 giorni», mentre stavano per iniziare le vacanze natalizie. La trasparenza può attendere. E il professore Ameli, più che alle sue disavventure pensa all'autonomia scolastica: «E con questi presidi che dobbiamo farla?»

Trenta e frode, cinque arresti a Messina

Esami comprati, minacce mafiose ai docenti che si opponevano

NOSTRO SERVIZIO

MESSINA. Dall'esame alla laurea, con prezzi ovviamente proporzionali, da qualche centinaio di mila lire sino a svariati milioni: era questo il mercato che si stabiliva tra professori e studenti di diverse facoltà per arrivare con successo e senza fastidiosi intoppi alla fine dei corsi universitari. La squadra mobile di Messina ha arrestato Eugenio Caratozzolo, di 66 anni, preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università messinese, ed altre quattro persone accusate di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, falso ideologico, abuso in atti d'ufficio. Gli altri arrestati sono Sebastiano Giglia, 33 anni, componente di commissioni esaminatrici nella stessa facoltà, Salvatore Longo, 47 anni, imprenditore con precedenti penali, Aldo Caratozzolo, docente universitario della facoltà di Economia e commercio e direttore del laboratorio di statistica della

facoltà di Scienze statistiche, e Teresa Cuscinà, procuratore legale e componente della commissione d'esame d'Istituzioni di Diritto privato della facoltà di scienze statistiche. Agli ultimi due il gip Corrado Bonazinga ha concesso gli arresti domiciliari.

Un'altra persona è ricercata. Nell'inchiesta sono indagate 29 persone, tra cui docenti e studenti universitari. Gli ordini di custodia cautelare sono stati richiesti dai sostituti Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà. All'indagine ha collaborato il Sisde. Nella questura messinese è in corso una conferenza stampa per spiegare i particolari dell'operazione.

L'inchiesta sulla facoltà di Scienze statistiche, creata nel 1993 come facoltà autonoma rispetto a quella di Economia e commercio, è cominciata nel giugno scorso dopo la denuncia di alcuni studenti che segnalavano la

compravendita di esami e di lauree. Gli studenti pagavano dalle 500 mila lire ai 2 milioni. I sostituti Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà nel mese di luglio diedero incarico alla polizia giudiziaria di effettuare un blitz e nella segreteria della facoltà vennero sequestrati tutti i registri degli esami delle lauree dal 1993 ad oggi. Secondo l'accusa il tramite tra gli studenti in difficoltà ed i docenti, tra cui il professore Eugenio Caratozzolo - noto a Messina per essere stato preside della facoltà di Economia e commercio per 12 anni - era l'imprenditore Salvatore Longo che in passato è stato assolto in un processo in cui era imputato per mafia. Longo, sempre secondo l'accusa, si avvaleva dell'amicizia col professor Giglia, contrattista della facoltà di Scienze statistiche, per proporre le «compravendite».

Otto mesi fa era stato gambizzato a Messina Giancarlo Devero, docente di Economia e commercio, che si era opposto alla pretesa

di alcuni studenti che volevano superare un esame senza studiare la materia. Due mesi dopo venne incendiato l'istituto di Diritto privato della facoltà di Giurisprudenza. Dopo la notifica del provvedimento cautelare la polizia giudiziaria ha eseguito una perquisizione nell'abitazione della professoressa Teresa Cuscinà. La perquisizione si è svolta alla presenza di un legale nominato dal consiglio dell'ordine degli avvocati perché l'indagata è procuratore legale. Sono quattro i docenti universitari sospesi dalle funzioni per due mesi nell'ambito dell'inchiesta sulla facoltà di Scienze statistiche che ha portato sinora all'arresto di sei persone. Si tratta dei professori Antonino Fragale (filologia romana), Valeria Oliva (antropometria), Domenico Rizzo (francese) e Isidora Siracusa (demografia sociale). Il primo è un docente della facoltà di Lettere, gli altri tre della facoltà di Scienze statistiche.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

36.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate «solo» 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) **PIÙ UN LIBRO*.**

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarrare" (taglia unica) **PIÙ UN LIBRO*.**

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

È dalla vostra parte

Per abbonarvi, o regalare un abbonamento potete utilizzare il c.c.p. n. **12412008** intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Pinocchio 43, 00182 Roma.

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarvi.

Venerdì 10 gennaio 1997

Milano Week-End

l'Unità pagina 23

IN MOVIMENTO

SCI DI FONDO. Il 25 e 26 gennaio Edelweiss (via Perugino 13/15, tel. 55191581/39311620) organizza una due giorni di sci di fondo in Engadina (m. 1600-1000). In due tappe si percorre la Bassa Engadina. La prima da Zuos a Zerne (20 chilometri) costeggiando il Parco Nazionale dell'Engadina, con prolungamento a Garsun. La seconda da Scuol a Martina, lungo il corso dell'Inn (25 chilometri). Quota 75mila lire, 65 per i soci.

SCI DI FONDO 2. Nel programma per lo sci di fondo della Edelweiss (via Perugino 13/15 - tel. 55191581/39311620), compaiono anche diverse gite giornalieri. Il 19/1 a St. Moritz (m. 1822) in Svizzera (iscrizione 28-31mila lire); il 26/1 a Cogne (m. 1500-1900) in Val d'Aosta (iscrizione 32-35mila lire); il 2/2 a in Val Ferret (m. 1570-1800), ai piedi del Monte Bianco.

SCI DI FONDO 3. Il Gruppo Camosci di Seregno (tel. 0362/328722) organizza un corso di sci di fondo articolato in 4 lezioni teoriche e 4 pratiche a Campra (Svizzera).

SCI DI FONDO 4. L'Uisp Lega Sci (tel. 2613674-55017990) organizza gite alla domenica per i fondisti, il programma prevede: 19/1 Engadina (Svizzera); 9/2 Brusson-Champoluc (Val d'Aosta); 2/3 La Thuile (Val d'Aosta); 23/3 Courmayeur-Val Ferret (Val d'Aosta). Per tutte queste gite giornalieri il prezzo d'iscrizione è di 25mila lire.

SCI ALPINISMO. Il 23 gennaio prende il via il tradizionale corso di scialpinismo organizzato dalla Scuola Nazionale di Sci Alpino e del Cai di Milano (via Silvio Pellico 6, tel. 86463516-8056971) ed intitolato a Mario Righini. Il corso di introduzione, comunque riservato a chi già possiede una buona tecnica di discesa, avrà inizio il 23/1 e si chiuderà il 10/4, mentre quello avanzato verrà effettuato dal 20/3 al 4/5.

SCI ALPINISMO 2. Edelweiss (via Perugino 13/15 - tel. 55191581/39311620) organizza una serie di escursioni giornalieri dedicate allo sci alpinismo. Il programma prevede: 26/1 Val Ferrera nei Grigioni in Svizzera; 9/2 Monte Tantané in Val Tournanche; 23/2 Bord Gaihorn sulla strada del Sempione; 2/3 Pizzo Mellasc in Val Gerola; Ceresole Reale in Valle dell'Orco; 23/3 Pian San Giacomo sulla strada del San Bernardino. La quota di partecipazione al gruppo delle 6 uscite è di 190mila lire. La quota per ogni singola uscita è di 35mila lire.

ESCURSIONISMO. Trekking Italia (via Molino delle Armi 31 - tel. 8372838) organizza il 25 e 26 gennaio una escursione con le racchette da neve nella valle Stretta di Bardonecchia, in Piemonte. La quota di partecipazione è di 145mila lire.

SCI DISCESA. Il 18 e 19 gennaio l'Uisp Lega Sci (tel. 2613674-55017990) propone un week-end a Champoluc. In occasione della seconda prova di Coppa Italia Uisp sarà possibile sciare in libertà nel comprensorio del Monterosa Ski oppure partecipare alle gare di slalom speciale e di slalom gigante. La quota di partecipazione (comprendente viaggio e trattamento di mezza pensione in albergo) è di 130mila lire, a cui vanno aggiunte le 35mila lire di ski pass giornaliero.

SNOWBOARD. L'Uisp Lega Sci (tel. 2613674-55017990) organizza un corso di snowboard e sci per adulti che inizierà il 19 gennaio. Il corso è articolato in 5 uscite della durata di 3 ore per giornata (nel pomeriggio gli allievi potranno sciare liberamente). La quota di iscrizione è di 300mila lire e comprende, oltre alle lezioni, la tessera Uisp, l'assicurazione e 5 viaggi a/r.

VELA. Il club nautico Orsa Minore di Monza (via Arosio 6 - tel. 039/328301) organizza un week-end sul lago dedicato alla vela. Sabato 18 pulizia della spiaggia di fronte alla nuova base nautica di Derio e domenica tutti in barca gratis.

CORSA SU STRADA. Domenica 12 gennaio a Rho (Mi) la Fiasp (tel. 9311349) organizza la 24 Avisada. Percorsi di 12 e 20 chilometri, partenza alle ore 8,30.

CORSA SU STRADA 2. A San Maurizio al Lambro (Mi) domenica 12 gennaio si svolge la 18 marcia di San Maurizio. Percorsi di 7-14-21 chilometri. Partenza ore 9. Organizza la Podistica San Maurizio (tel. 27309038).

CALCIO. La Sportland organizza il 1° Torneo Sporting Club San Raffaele di calcio a 7 che si svolgerà a partire dal 20 gennaio allo Sporting Club San Raffaele. Quota d'iscrizione: 450mila lire a squadra. Premi in materiale sportivo per tutti e alla squadra vincente un soggiorno per 10 persone in una località di vacanze. Per informazioni: tel. 48008812-26300745.

Luca Ferrari

In quel lembo di Lombardia che per libera scelta della sua gente ha voluto essere Svizzera, si trovano, com'è naturale, edifici e monumenti di lingua e cultura nostra, quasi ovunque. Così, per esempio, a Lugano c'è una chiesa, lungo il lago, interamente affrescata da Bernardino Luini. A Mendrisio, in un piccolo oratorio, c'è una lunetta firmata dal più grande pittore lombardo del trecento, Giovanni da Milano. A Locarno, nella parte absidale della chiesa che si trova nel cimitero, esiste un ciclo di affreschi tardo gotici di autori anonimi fra i più belli del primo Quattrocento.

A Bellinzona, che è la capitale del Canton Ticino, oltre ad essere la meta della nostra "passeggiata", è la presenza di un massiccio castello, voluto dai Visconti, che domina la scena. Solido e scenografico, ovunque ti giri, te lo trovi davanti. Per arrivarci basta imboccare una delle varie stradine oppure prendere l'ascensore, se si hanno difficoltà ad affrontare la salita. Attualmente il castello è in fase di restauro, ma alcuni percorsi sono comunque possibili

LA PASSEGGIATA



La chiesa romanica di Biasca nel Canton Ticino

Botto

Canton Ticino, chiese e castelli

all'interno, lungo i quali sono sistemate sculture di autori contemporanei. Gradevole e ricco di edifici interessanti è il centro storico.

A trasformare Bellinzona in una munitissima roccaforte provvidero i Visconti, che ne furono i padroni fino alla pace di Arona del 1503, quando la città venne assegnata ai cantoni tedeschi di Uri, Svitto e Unterwalden. Oltre al castello, Bellinzona possiede chiese di rilievo, dove, quasi sempre, sono rintracciabili le impronte dell'arte lombarda. Fra queste, la collegiata dei santi Pietro e Paolo, ricostruita dopo il 1517, forse su disegno di Tomaso Rodari, con un elegante rosone sopra il portale. Nell'interno sono custodite tele del Genovesino, Camillo Procaccini e Simone Peterzano, il primo maestro del Caravaggio. Vicino al cimitero, Santa Maria delle Grazie, ricostruita nel '400, con affreschi di maestri

lombardi di buon livello. Ma la vera sorpresa è lungo il corso del Ticino, dove si trovano, a Biasca e a Giornico, due splendidi gioielli di stile romanico.

A Biasca c'è la chiesa dedicata ai santi Pietro e Paolo, che risale al XII-XIII secolo. Restauri recenti l'hanno riportata alle origini, togliendo incrostazioni e aggiunte di altri secoli, ma lasciando l'importante protiro del 1732, che non contrasta con la nuda semplicità della facciata. L'insieme è di straordinario fascino. Bella anche la parte absidale, nonché il poderoso campanile, sul fianco destro, coronato da trifore e bifore. L'interno, a pianta basilicale, possiede numerosi affreschi e piccole sculture romaniche. Per visitarla, se è chiusa, si deve chiedere la chiave al parroco.

A Giornico, al di là del Ticino, si af-

faccia la chiesa romanica più importante del Cantone, dedicata a san Nicola, risalente anch'essa al XII secolo. Più severa, egualmente in pietra, è adagiata in un modesto spazio erboso. Il portale è adorno da rustici leoni stilofori. Il campanile ha due piani di monofore e bifore. L'interno è sobrio, ad una navata, con tetto a capriate. Il presbitero è sopraelevato e termina in un abside semicircolare affrescato. Sotto, è visitabile la cripta a tre navatelle su colonnine con capitelli scolpiti.

Monumenti a parte, sulla strada del Gottardo, ricca, fra l'altro di cave di granito, servito anche per la costruzione delle chiese, sono gradevoli le soste nei paesini, dove si possono incontrare chiesine romaniche più povere ma pur sempre attraenti e da dove, comunque, si può godere

la vista di superbi panorami. Se si ha la fortuna di imbattersi in una giornata decente, il successo della passeggiata è garantito.

Questa parte della Svizzera, peraltro, offre molte altre possibilità di piacevoli gite, che si possono agevolmente organizzare partendo da Milano. In ogni caso, gli uffici turistici locali propongono e organizzano su richiesta alte culturali in città ed escursioni in gita montagna, sia per singoli che per gruppi. Per avere tutte le informazioni utili, consigliamo di telefonare all'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, che si trova al numero 4 di piazza Cavour (Tel. 76013114).

Da Milano si arriva a Bellinzona facilmente, sia con l'auto (autostrada), sia col treno. Da Bellinzona, per spostarsi verso le valli, si possono utilizzare le Autopostali, che arrivano praticamente ovunque.

RACCONTI & RICETTE

La mostarda ha perso il mosto per strada

La citazione è ovvia, e ce ne scusiamo, invece la ricetta lo è un po' meno. Ne è autore Maestro Martino da Como, che la raccolse nel suo ricettario, *Libro de arte coquinaria*, sulla metà del 1400. Maestro Martino è il primo grande cuoco «storico» italiano e la sua mostarda, questo è l'argomento d'oggi, così è da lui preparata: piglia la senapa, e falla pistare molto bene et piglia dell'uva passa, et pistala eziando bene quanto più puoi. Ed ebbi un poco di pane brucolato, et un poco di sandali, et di cannella, et con un poco di agresto, o aceto, et sapia distemperar questa composizione, et passarala per la stramegna». Per quanto sia antiquata, la lingua vi è ancora comprensibile. Dunque: senape, uva passa, pane, sandalo, cannella, agresto o aceto, un setaccio, e soprattutto sapa, che

centrato per lunga cottura. In questi ingredienti c'è tutta l'ambiguità del termine. Che mostarda derivi da «mosto» è fin troppo evidente. Ma qual è il rapporto, nel dosaggio complessivo, con gli altri elementi? È così accaduto che con l'andar del tempo il mosto si sia progressivamente ritirato e sia rimasta la sola senape. Tant'è che in francese la senape è ormai «moutarde» e in inglese «mustard». In Italia invece hanno resistito le due distinte dizioni: in Monferrato, per esempio, e nelle Langhe, si usa accompagnare i lessi con la «cogna» che in pratica è una marmellata di mosto, senza alcun accenno di senape o gusti agri, insomma una mostarda dolce, con le stesse funzioni della piccante.

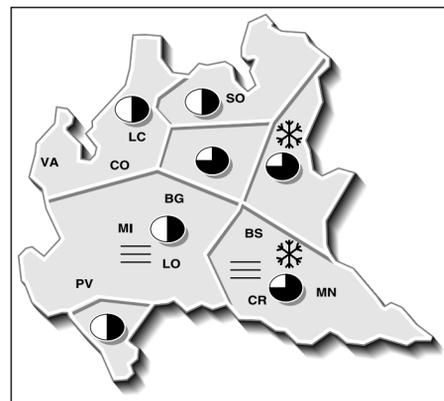
Il Lombardia ne esistono almeno

due di ricette: quella di Cremona, la più celebre, e quella di Mantova. Siccome si tratta di prodotti facilmente reperibili, bell'è fatti, perché consigliamo di rischiare la preparazione in casa? Perché le mostarde industriali ci pare abbiano perso l'originario vigore che la contraddistingueva, assomigliando sempre più a frutta candita. Incominciamo con Cremona. Scegliete diversi frutti di stagione (mele, meglio se cotogne, pere, pesche, fichi, zucca, ecc.), puliteli con cura e privateli dei semi, dei noccioli o dei torsoli e tagliate a quarti quelli più grossi. Fate bollire in abbondante acqua con succo e scorza di limone e poco zucchero. Prima si mettono i frutti che richiedono tempi più lunghi e dopo una decina di minuti si aggiungono gli altri. Quando co-

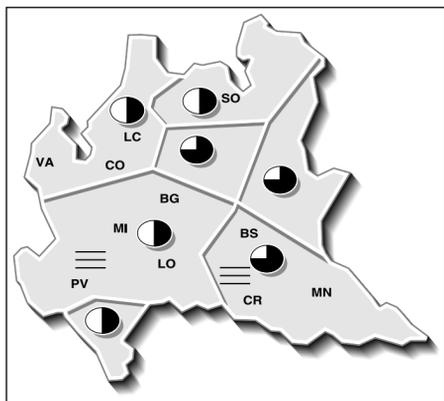
minciano a diventare teneri, restano però ancora sodi, togliete con cautela i pezzi di frutta, asciugateli con una salvietta e della carta da cucina e lasciateli al sole per qualche tempo. Intanto preparate uno sciroppo facendo bollire 350 gr. di miele con circa mezzo litro di vino bianco secco, fate addensare bene, quindi aggiungete 60/70 gr. di senape in polvere fresca e mescolate con cura. Spegnete la fiamma, lasciate riposare per due o tre minuti. Nel frattempo sistemate la frutta nei vasi, versatevi sopra lo sciroppo con la senape e chiudete ermeticamente i barattoli, avendo cura di conservarli in un luogo fresco e buio. La mostarda di Mantova si distingue da quella di Cremona per la qualità della frutta: si usano mele e pere affettate (o solo mele). In attesa, in questo clima invernale, di glorificarla coi bolliti.

Maria Paola Cavallazzi

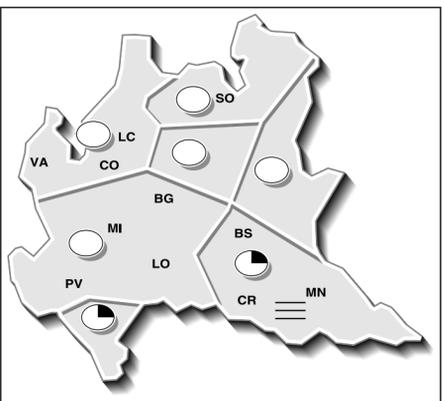
IL TEMPO CHE FARÀ



VENERDÌ
Nuvolosità irregolare, oggi, sui settori occidentali e Valtellina (1; 2; 4; 7). Secondo il Servizio agrometeorologico regionale il resto della regione avrà cielo «da nuvoloso a molto nuvoloso» con aumento della nuvolosità in serata a est (3; 5; 6). Precipitazioni sui settori orientali (3; 6) «deboli, residue a carattere nevoso anche in pianura». Temperature minime fra -2 e 1°C; massime fra 1 e 4. Venti deboli dai quadranti orientali. Foschie anche dense nei fondovalle.



SABATO
Dovremmo assistere ad un graduale miglioramento a causa di un «flusso di correnti orientali». Il cielo da irregolarmente nuvoloso sui settori occidentali e Valtellina (1; 2; 4; 7) e nuvoloso altrove, sarà caratterizzato da schiarite, dal pomeriggio, a partire da ovest. Precipitazioni sui settori orientali (3; 6) «nelle prime ore del mattino» localmente in pianura anche nevose. Temperature in diminuzione. Venti da deboli a moderati dai quadranti orientali.



DOMENICA
Sarà (dovrebbe essere) una giornata all'insegna del sole. Il flusso di correnti orientali iniziato sabato dovrebbe proseguire anche oggi garantendo cielo sereno o poco nuvoloso su tutta la regione. Si stabiliranno cioè le condizioni meteorologiche più adatte agli sport invernali. Naturalmente l'assenza di nubi garantirà l'assenza di precipitazioni. Attenzione, però: il cielo sereno porterà anche una consistente diminuzione delle temperature. Il che significa gelate, non solo notturne, sulle strade.

1	Oltrepò Pavese
2	Pianura Occidentale
3	Pianura Orientale
4	Alpi e Prealpi Occ.
5	Valli Bergamasche
6	Garda-Valcamonica
7	Valtellina

☉	Sereno	☁	Nebbia
☁	Poco nuvoloso	☁	Foschia
☁	Nuvoloso	☁	Pioggia
☁	Molto nuvoloso	☁	Temporale
☁	Coperto	☁	Nevescio
		☁	Neve

P&G Infograph

Cossiga? «Lui scherza... Ma se vogliono lo scontro, l'avranno»

D'Alema: «Per il Polo arriva l'ora della verità»

Parte «Prima serata» su Raitre. Ospiti della Annunziata, D'Alema e Prodi, con i Popolari collegati dal congresso. Si discute di Bicamerale, della proposta di referendum. D'Alema: «Cossiga scherza, gli altri non sanno di cosa stiano parlando... Se la vogliono la votino, se cercano lo scontro sarà scontro». Prodi: «La manderanno alla malora? Non ci credo». Sui rapporti interni, il leader Pds: «Questa squadra non si scioglie».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Massimo D'Alema è in studio, studio spoglio da tg: Romano Prodi è a Palazzo Chigi, in video risulta un tantino rigido sulla poltrona da presidente. Il tempo di lasciare il Palacongressi di Roma dopo avere ascoltato la relazione di Gerardo Bianco, poi il capo del governo e il leader della Quercia si accomodano ospiti di Lucia Annunziata. La direttrice del Tg3 ha varato così ieri sera la trasmissione Rai «Prima serata». C'era pure l'ex ambasciatore Sergio Romano, nella veste di «garante»: ma per la verità i duetti più vivaci li ha avuti lui, con i Popolari e il Professore.

Lucia Annunziata parte col pepe. Chiama Prodi se si sia sempre sentito appoggiato da D'Alema. Prodi risponde «sì». Chiama D'Alema se da azionista di maggioranza sia soddisfatto del governo. Lui spiega: affrontate «completamente bene le sfide difficili», è il momento di lanciare la «fase due», un impegno più forte per il cambiamento. Ma - sostiene - su questo Prodi è d'accordo e «non c'è polemica fra noi».

Non è serata da punzecchiature. Il clima fra alleati è ottimo, addirittura «consolatorio», dirà la conduttrice. Anche i siparietti coi dirigenti Popolari, collegati dall'Eur sotto la guida sprint di Federica Sciarelli, hanno il barometro sul bel tempo stabile. D'Alema c'è a una battuta congressuale di Bianco («Non moriremo socialdemocratici»): «Gli auguro di non morire e basta, mi pare la soluzione migliore». E quando Castagnetti si fa venire il dubbio che la Quercia preferisca, come segretario, Marini a lui, smentiscono tutti. D'Alema: «Mai impiccicato delle vostre questioni interne». Marini: «I rapporti sono di assoluta correttezza».

L'altro collegamento è con Bologna, dove Maurizio Mannoni va in pellegrinaggio per luoghi e personaggi culti dell'Ulivo di Prodi. I delusi dal governo non mancano, anche

tutti dicono che si può ancora rimediare. Omar Calabrese, Dario Fo e Franca Rame, il sindaco di Bologna Vitali («non ricordiamoci del federalismo solo quando Bossi alza la voce»), il segretario regionale della Quercia, Gene Gnocchi, un gruppo di giovani, il leader dei commercianti: ognuno un giudizio, una critica. Prodi chiede «maggiore equilibrio». «I problemi non si risolvono in un giorno - dice -. E strano che molti ammettano che l'Ulivo ha ricevuto un paese allo sfascio e insieme si lamentino perché non è ancora perfetto». Chiede tempo, perché «la direzione di marcia è quella giusta». D'Alema conviene, ma un po' si scosta: «È che la percezione del tempo cambia a seconda da dove si guarda. E su certe questioni i cittadini sono impazienti». Fa l'esempio dei meccanismi, del contratto che non arriva.

Si parla dell'Ulivo. Ma basta una domanda d'obbligo sull'attualità - la proposta Cossiga-Fini sulla Bicamerale - per mangiarsi buona parte del tempo. «La proposta è un siluro?», chiede l'Annunziata. D'Alema spiega: «È peggio di un siluro. Solo persone spiritose possono pensare di scodare 50 milioni di persone per decidere a settembre se si poteva fare una commissione che scade a giugno». Così però si scherza sulla pelle degli italiani. «La Bicamerale taglia corto - è uno strumento tecnico dove formulare le proposte di riforma. Le volete fare? Votiamola. Non le volete fare? Non la votiamo». D'Alema è convinto che «Cossiga, uomo simpatico e giocoso, di una certa età», si stia «divertendo». Trova invece «stupefacente chi gli va dietro», alias, sembra di capire, Segni e Fini e magari Berlusconi («spero che nelle isole della vacanza abbia trovato il tempo di sfogliare la Costituzione...»). «La politica è anche un lavoro. Bisognerebbe sapere di cosa si parla, non basta la tv...».

D'Alema distingue: «Nel Polo c'è grande incertezza fra chi vuole cercare la via del dialogo, magari caricandolo di un improprio intento consociativo, e chi persegue lo scontro... ma questo è il momento della verità: si vota. Vogliono lo scontro? Allora faremo lo scontro...». Prodi è più cauto: «Lo spazio di manovra dice - c'è, perché la voce di Cossiga ripesa da Fini non mi sembrava condivisa da Buttiglione e Casini. Berlusconi dovrà prendere posizione. Io non sono convinto che tranquillamente mandino alla malora la Bicamerale. La via dei due terzi è ancora aperta». Conclusione: se la Bicamerale parte, ora che la Finanziaria è decollata, «si svolta». C'è un siparietto anche per La Russa, colonello di Fini: telefona e accusa D'Alema: la legge che volete è «incostituzionale». Il leader della Quercia replica un po' seccato: «In prima lettura l'avete votata anche voi, era il frutto di un'intesa. Se avete cambiato

idea sarebbe serio spiegare perché...».

Si torna all'Ulivo. L'alleato maggiore avvisa: se si limita a «conservare» sarà «travolto». Prodi stavolta risponde con un certo puntiglio, elenca i provvedimenti: i «provvedimenti per finanziare le imprese artigiane»; il disegno di legge sulla riforma del servizio di leva, «che sarà presentato la settimana prossima». «Starò qui cinque anni, mica faccio tutto adesso». Parla della giustizia, del disegno di legge che sarà varato oggi («Dovremo perfezionarlo», dice dopo un intervento del procuratore Caselli da Palermo). D'Alema tiene il punto: «Il mio compito è non solo sostenere il governo, ma stimolarlo quando capto aree di delusione... Una cosa però deve essere chiara a tutti: questa squadra non si scioglierà: se si capisce che governeremo insieme per molto tempo, potremo discutere e nessuno si aspetti il giorno dopo la crisi di governo».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema e il presidente del Consiglio Romano Prodi

R. Pais

Cossiga: «Non capisco la proposta». Salvi: «Col progetto si rafforza il ruolo super partes del Presidente»

Csm, fa discutere la riforma della Quercia

Dibattito aperto attorno alle proposte del Pds sulla giustizia. Cossiga: «Non capisco il progetto di riforma». Alle critiche sul «nuovo» Csm, replica Cesare Salvi: «Con le nostre proposte il presidente della Repubblica vedrebbe rafforzato il suo ruolo super partes». Stamattina Flick presenta al Consiglio dei ministri il suo progetto sui riti alternativi e sugli sconti di pena. Il sottosegretario Ayala: «Non è vero che si favoriscono i ricchi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le proposte del Pds sulla giustizia fanno discutere, mentre Flick, che ieri si è nuovamente incontrato con Romano Prodi, presenterà stamattina la sua riforma dei riti alternativi in Consiglio dei ministri prima di partecipare ad un altro appuntamento importante della giornata: l'apertura dell'anno giudiziario che si celebrerà al Palazzaccio, sede della Corte di Cassazione.

Il Guardasigilli deve fronteggiare la protesta, fra gli altri, degli avvocati napoletani. Il direttivo della camera penale esprime «dissen-

so» nei confronti del pacchetto giustizia, preannunciando «radicale opposizione» e quindi, nella sostanza, una nuova astensione dalle udienze. «L'iniziativa ministeriale dimostra ancora una volta come, rispetto ai gravi problemi che affliggono il sistema, si continui ad intervenire con una logica emergenziale», affermano i penalisti. Apprezzamento per le iniziative del Guardasigilli giunge invece dal congresso del Partito popolare.

Il sì del Ppi

«Le nuove norme trascendono

in larga misura la cosiddetta uscita da Tangentopoli e alcune disposizioni aumentano i poteri del gip e del gup ridimensionando i poteri oppositivi dei pm in relazione ai riti abbreviati», afferma il capogruppo del Ppi a Palazzo Madama, Leopoldo Elia.

E ieri il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, è intervenuto nel dibattito sulle nuove norme che verranno discusse oggi dal governo per chiarire che queste «non favoriscono i ricchi perché, come è pacifico in diritto, la somma di risarcimento che l'imputato dovrà versare per la concessione della circostanza diminutive sarà valutata dal giudice considerando le condizioni economiche del soggetto. La somma che dovrà pagare una persona ricchissima sarà diversa da quella di una persona meno abbiente. Si tratta poi di un disegno di legge e non di un decreto com'era quello proposto da Biondi e questo significa che il Parlamento, e quindi le forze politiche, potranno intervenire e fare tutte le modifiche che saranno ne-

cessarie».

Ma ieri il dibattito attorno ai temi della giustizia si è incentrato anche sulle proposte elaborate dal Pds e discusse dalla Direzione nazionale mercoledì scorso. E se l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, afferma che non capisce la parte del discorso di D'Alema che riguarda il ruolo di garante della magistratura che dovrebbe assumere il Capo dello Stato, tra i consiglieri del Csm ha suscitato critiche anche la proposta di riformare l'organo di autogoverno dei giudici. «Il presidente della Repubblica finirebbe con l'essere assorbito da molteplici e gravosi oneri che renderebbero impossibile l'espletamento delle sue ulteriori attribuzioni costituzionali - commenta Giuseppe Gennaro, di Unicot - Sono convinto che ruolo e poteri del Capo dello Stato e l'attuale composizione mista del Csm abbiano costituito un valido strumento di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Dubito che con la proposta si aumentino le garanzie costi-

tuzionali di essa». Secondo Claudio Castelli di Md, invece, «è curioso il fatto che si ripresenta continuamente la proposta di riformare il Csm, o la sua legge elettorale, come una delle panacee per far funzionare la giustizia. La riforma del Csm non ha nulla a che fare con quel necessario recupero di funzionalità della giustizia che dovrebbe essere obiettivo di tutti».

Il ruolo del Quirinale

A difesa della linea espressa dal segretario della Quercia è intervenuto il presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi. «D'Alema ha svolto un ragionamento ineccepibile - ha detto -. Nel governo del premier che noi proponiamo, il Capo dello Stato vede ridotto il suo profilo politico non potendo più gestire le crisi di governo. È ovvio, quindi, che, affiancato da questa funzione politica, vedrebbe rafforzato il suo ruolo di garante di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Dubito che con la proposta si aumentino le garanzie costi-

IN PRIMO PIANO Indagine Cisl: solo il 4,6 per cento è per la secessione

Il Nord «spaesato» bocchia la Padania

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Diventa sempre più pesante, al nord, il vuoto di identità politica. E per superarlo lo «spaesamento» non basta risanare il debito pubblico, né entrare in Europa con il gruppo dei primi. A sostenerlo - sulla base di un sondaggio condotto per conto della Fim-Cisl Lombardia la settimana prima di Natale, su un campione di 904 persone attentamente selezionato lungo la direttrice pedemontana Cuneo-Udine - è il sociologo Ilvo Diamanti.

La struttura dello Stato

La sua indagine parla chiaro. In un anno, da gennaio a dicembre '96, la percentuale di quanti ritenevano che l'attuale struttura dello Stato va bene com'è - e che il problema semmai è farla funzionare meglio - è crollata. Dal 34,9 al 25,4%. Un calo uniforme. Dal nord-ovest al nord-est; tra gli elettori dell'Ulivo come tra i simpatizzanti del Polo e i sostenitori leghisti.

Di più. La sfiducia raggiunge il suo apice proprio all'interno dei settori più dinamici della società: tra i lavoratori dipendenti, operai soprattutto (compresi quelli sindacalizzati), gli autonomi e i piccoli imprenditori. Alla crisi di fiducia però, e anche questo è un dato politicamente significativo, i cittadini del profondo nord reagiscono con richieste che Diamanti definisce «realistiche, ragionevoli e mo-

derate». Niente secessione insomma, vista come panacea per tutti i mali soltanto dal 4,6% del campione (e dal 16% degli intervistati con dichiarate simpatie leghiste). Piuttosto, un regionalismo forte, imperniato sull'attribuzione di maggiori poteri agli enti locali, comuni e regioni in testa. Per questa prospettiva si esprime il 38% (a gennaio era il 33,5%), mentre i fautori del «federalismo debole» - coloro cioè che vogliono più autonomia e poteri per le attuali regioni - sfiorano il 24%. Padania, trasformazione dell'Italia in una confederazione di repubbliche indipendenti, creazione di uno Stato federale incentrato su poche macro regioni raccolgono invece, nel complesso, il consenso del 12,9% del campione, contro l'11,6% di dodici mesi prima. Segno, commenta il sociologo, che l'idea di federalismo, tanto popolare tra i politici, è tutt'altro che consolidata a livello di opinione pubblica. E che gli obiettivi sbandierati da Bossi non hanno conquistato il cuore neppure dei padani doc, quelli che hanno votato - e (stando ad altri sondaggi) tuttora voterebbero - per il Carroccio.

Lavoro e sanità

Non a caso alla domanda «quali sono i problemi che oggi richiedono maggiore impegno da parte del governo», soltanto il 10,5% ha

risposto «la riforma istituzionale dello Stato». Al primo posto, a quota 45,3, gli intervistati mettono l'occupazione. Poi, a ruota, la sanità (34,2), il fisco (27,8), le pensioni (23,9), la lotta alla criminalità (18,9) e il debito pubblico (16,3). Anche l'ingresso dell'Italia in Europa non sembra godere di gran consenso. A indicarlo come prioritario è solo il 7,3 per cento.

L'«uomo forte»

Stando all'indagine, invece, quello che è certo è che oggi, scomparsi i partiti - Dc su tutti - che per anni sono stati il luogo della mediazione tra gli interessi particolari e lo Stato, nel nord Italia c'è una forte domanda di rappresentanza. E, insieme, molta confusione. Tanto che il 61% - il 45 nel nord-ovest, il 71 nel nord-est e il 63 in Lombardia - è convinto che i cittadini del settentrione lavorino e diano molto di più di quel che lo Stato restituisce loro. Una quota che tra i lavoratori dipendenti sindacalizzati sale al 70%. Allo stesso tempo, però, meno della metà - il 29,9 (ma il 30,1 dei lavoratori sindacalizzati) - pensa che il Mezzogiorno sia un peso per lo sviluppo del Paese.

Una mancanza di riferimenti che porta anche il 53,8% (il 61,5 in Piemonte, il 52,8 in Lombardia, il 62,6 nel Triveneto) a sognare l'«uomo forte». Con una precisazione, però. «È una domanda di autorità - sottolinea Diamanti - non di autoritarismo, determinata

da un'attesa troppo lunga dei cambiamenti».

Intanto, nel corso del '96, è diminuita anche la fiducia nelle istituzioni. Organizzazioni economiche e sociali comprese. L'indagine parla di «declino netto e fortissimo». Che non ha risparmiato neppure il sindacato confederale che, nella classifica del sondaggio (condotto dalla Pos.Ter/Limes), col 17,6 di «fiduciosi» precede soltanto il governo, ultimo a quota 17,2, cioè più o meno sui livelli dell'anno prima, quando a Palazzo Chigi, però, c'erano i tecnici di Lamberto Dini.

Il flop della Padania

Se il problema maggiore è l'identità, neppure la «piccola patria» disegnata da Bossi basta però a soddisfarla. Così se lo Stato non funziona, le istituzioni non danno fiducia, le associazioni perdono colpi, resta l'Italia a garantire alla maggioranza un senso di appartenenza. Alla domanda «a quale area si sente di appartenere maggiormente», il 30,9% risponde infatti così. Molto forte, però, è anche l'identità locale. Il 30,1 si identifica nella propria città. Mentre la Padania arriva buon'ultima, con il 2,1% di preferenze, preceduta dalla regione di nascita o di residenza (12,2), dal «mondo intero» (10,5), dall'Europa (5,5), dal nord (5,4) e dal nord-ovest/Lombardia/nord-est (3,3).

Per il «male del Nord» la garanzia resta lontana.

Informazione

Cda della Rai vara direttiva sul pluralismo

ROMA. Riunione fiume del Consiglio di amministrazione della Rai durante la quale è stata approvata la direttiva sul pluralismo dell'informazione sollecitata dal Capo dello Stato e, più di recente, dalla Commissione di vigilanza. Le regole elaborate dal Consiglio di amministrazione (che le ha approvate all'unanimità ma era assente il consigliere Olivares) saranno illustrate questa mattina al presidente Scalfaro e, quindi, a Luciano Violante e Nicola Mancino. Ne saranno informati nel dettaglio anche i quaranta membri della Commissione di vigilanza alcuni dei quali, in caso di mancata approvazione, già erano pronti a cercare di raccogliere l'adesione dei due terzi dei commissari per chiedere ai presidenti di Camera e Senato la revoca del mandato all'attuale Cda. Intanto la Vigilanza ha già deciso i tempi della discussione al proprio interno sul pluralismo. Martedì ci saranno le audizioni dei direttori del Tg1, Tg2, Tg3, Tgr e del giornale radio. Per giovedì a San Macuto sono attesi i direttori di rete. Martedì 21 gennaio il calendario prevede l'approvazione di eventuali risoluzioni o atti d'indirizzo. Del chilometrico ordine del giorno che il Cda Rai si era dato, sono stati discussi e approvati anche il budget '97 e i piani editoriali del Tg1 e della radiofonia. Ratificata anche la discussione di Fabrizio Maffei alla direzione della testata sportiva.

Caligaris lascia Fi: «Democristiani»

«Un gruppo, specie se fragile come Forza Europa, che affluisca nel Ppe senza sapere bene quello che fa, rischia di fare la fine di un esercito di soldatini di piombo a disposizione degli avversari». Intervistato da «L'Espresso» il generale in congedo, Luigi Caligaris spiega così il suo passaggio nel gruppo misto a Strasburgo. «Il vertice del gruppo alla Camera è stato deciso a tavolino, con la sponsorizzazione del Capo ed ha portato ad un ufficio di presidenza da primumissima Repubblica. A Strasburgo invece ci siamo resi ridicoli con pseudonegoziati condotti da mezzefigure, intenzionate a giungere ad una presidenza para-democristiana».

FONDAZIONE CESPE	FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI	DIREZIONE NAZIONALE DEL PDS
IL MEZZOGIORNO ALL'APPUNTAMENTO CON L'EUROPA		
Seminario nazionale		
relatori		
ALFREDO REICHLIN NICOLA ROSSI PIETRO FOLENA ISAIA SALES		
presiede		
GIUSEPPE VACCA		
interverrà Massimo D'Alema		
lunedì 13 gennaio 1997 ore 9,30		
Direzione nazionale del Pds via delle Botteghe Oscure 4 Roma		

I programmi di oggi



MATTINA					
6.30 TG 1. [5264229]	6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [3754107]	7.30 TG 3 - MATTINO. [75923]	6.50 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. [9830279]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell; I misteri del Dottor Pantegano; Giochi con Ciao Ciao Mattina. [76840497]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68699132]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [19467229]	7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccoli. [7964923]	8.30 VIDEOSAPERÈ. All'interno: Cammin leggendo; Speciale Mario Soldati; Media/Mente; L'occhio del farcone. [7973478]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1364300]	9.15 HIGHLANDER. Tl. [4101519]	7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Con tenitore. [370958]
9.35 FULMINE NERO. Film avventura (USA, 1953). Con Steve Cochran, Ray Teal. [2941854]	8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2135958]	10.30 VIDEOSAPERÈ - INGRESSO LIBERO. All'interno: Le professionisti e i mestieri; Viaggio in Italia; Filosofia; La fauna australiana; La macchina cinema; Media/Mente. [3454687]	8.50 KASSANDRA. Telenovela. Con Coraima Torres. [6287313]	10.15 PLANET. (Replica). [7047132]	9.05 KELLY. Telefilm. [2711671]
11.00 CERIMONIA INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO. [73652]	9.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [8839381]	11.45 ALI DEL DESTINO. Tn. [6603720]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [8039]	10.20 MAGNUM P.I. Telefilm. [7739126]	11.00 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr, Don Mitchell. [30297]
12.30 TG 1 - FLASH. [57768]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [4180749]	11.55 BADKLEINKIRCHEN: SCI. Discesa libera femminile. [99528855]	10.30 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Guy Ecker. [60045]	11.30 MACGYVER. Tl. [5288590]	12.00 Bad Kleinkirchen: SCI. COPPA DEL MONDO. Discesa libera femminile. Commento di Andrea Frandi. [271381]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il primo Natale". [7016749]	11.15 TG 2 - MATTINA. [7391045]		11.30 TG 4. [2894923]	12.25 STUDIO APERTO. [7876233]	
	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [732923]		12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [1705687]	12.45 FATTI E MISFATTI. [6317720]	
				12.50 STUDIO SPORT. [486861]	

POMERIGGIO					
13.30 TELEGIORNALE. [34294]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [25958]	13.00 VIDEOSAPERÈ. [49584]	13.30 TG 4. [2836]	13.00 CIAO CIAO. [198045]	13.00 TG 5. [98958]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7653749]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [7458861]	14.00 TOR. Tg regionali. [97522]	14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [3565]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [3403]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [1317010]
14.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [594774]	14.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [4992297]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [157478]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [4348478]	15.00 MR. COOPER. Telefilm. "Il campione coreano". [4132]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [8381]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [67809]	18.15 TG 2 - FLASH. [2147687]	14.50 TGR LEONARDO. [667720]	15.35 ANCORA INSIEME. Film commedia (USA, 1988). Con Don Johnson, Susan Sarandon, Jeff Daniels. [6954229]	16.00 PLANET. Rubrica. [2720]	14.00 PER FAVORE NON TOCCATE LE PALLINE. Film commedia (USA, 1961). Con Steve McQueen, Jim Hutton. Regia di Richard Thorpe. [292855]
15.45 SOLLIECO. Contenitore. All'interno: 16.10 Zazzo. Telefilm; CCSS - VIAGGIARE INFORMATI. [3529126]	18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2912132]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Pallanuoto. Campionato italiano. Anzio-Como; Billiard. Campionato italiano; Valley. Campionato italiano femminile. [88213]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistorino. [4577720]	16.30 TRE RAGAZZE AL COLLEGE. Tl. "Uno di troppo". [36552]	14.00 PER FAVORE NON TOCCATE LE PALLINE. Film commedia (USA, 1961). Con Steve McQueen, Jim Hutton. Regia di Richard Thorpe. [292855]
18.00 TG 1. [39126]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [136749]	17.00 GEO & GEO. [67720]	18.55 TG 4. [51942]	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [5039]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberto Capua. [7053251]
18.10 ITALIA SERA. [117279]	18.55 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [839039]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5768]	19.25 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [2175942]	18.30 STUDIO APERTO. [93836]	17.50 ZAP ZAP. [8412749]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Giancarlo Magalli. All'interno: Che tempo fa. [3418010]	19.50 GO-CART. Varietà. [9650039]	19.00 TG 3. [92855]		18.50 STUDIO SPORT. [1789590]	19.30 TMC NEWS. [57479]
		19.35 TGR. Tg regionali. [691841]		19.00 STAR TREK. Telefilm. [7403]	19.55 CHECK POINT 8. [615836]

SERA					
20.00 TELEGIORNALE. [855]	20.30 TG 2 - 20.30. [53107]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [22213]	20.40 PROSSIMA FERMATA: PARADISO. Film fantastico (USA, 1991). Con Albert Brooks, Meryl Streep, Rip Torn. Regia di Albert Brooks. [346638]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Soavi sedici anni". Con Henry Winkler, Ron Howard. [8584]	20.00 TG 5. [3382]
20.30 TG 1 - SPORT. [43720]	20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Tutto come sempre". Con Anthony Edwards, Eriq La Salle. [960294]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [633213]	22.50 GLI AMANTI DEI CINQUE MARI. Film avventura (USA, 1955). Con John Wayne, Lana Turner, Tab Hunter. Regia di John Farrow. [1021039]	20.30 PROGRAMMATO PER UCCIDERE. Film poliziesco (USA, 1990). Con Steven Seagal, Joanna Pakula. Regia di Dwight H. Little. V.M. 14. [38519]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [29652]
20.35 IL PRATO. Attualità. [6669010]		20.45 TIME MASTERS. Film-TV fantastico (USA, 1995). Con Jesse Cameron. Regia di James Glickenhaus. [332316]		20.30 PAPERISSIMA. Varietà. Conducono Marco Columbro e Loretta Cuccarini. [243039]	20.30 UNA FIDANZATA PER PAPÀ. Film commedia (USA, 1963). Con Glenn Ford. Regia di Vincente Minnelli. [717958]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [7444346]	22.30 TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Paolo Meucci. [68671]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [93316]		22.30 QUEI DUE SOPRA IL VARIANTE. Situation comedy. "Salotto show". Con Enzo Iacchetti, Lello Arena. [6749]	22.40 TMC NEWS. [57479]
20.50 VIAGGIO NELLA GIUSTIZIA. Conduce Sergio Zavoli. Con la collaborazione di Daniele Carninati, Nelly Pulice. [962652]		22.55 INTRUDERS. Film. Con Richard Crenna, Susan Blakely. [753126]			22.55 GLI INSOSPETTIBILI. Film commedia (GB, 1972). Con Laurence Olivier, Michael Caine. Regia di Joseph L. Mankiewicz. [22748519]
22.30 TG 1. [15584]					
22.35 IERI E OGGI IL VARIANTE. Con Giancarlo Magalli. [4357497]					

NOTTE					
23.00 35 REGISTI PER L'UNICEF. "Eyup Eyup il bambino dell'Anatolia". [7316]	23.30 TG 2 - NOTTE. [98652]	0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [8948430]	1.20 FIORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: 1.20 MA LA NOTTE... PERCORSI NELLA MEMORIA. [4905362]	23.00 FREE PASS. Rubrica musicale. "Spice Girls - ragazze spezziate". A cura di Antonio Conticello. [31039]	23.00 TG 5. [53120]
24.00 TG 1 - NOTTE. [36188]	0.10 TGS - NOTTE SPORT. [3529350]	1.20 MA LA NOTTE... PERCORSI NELLA MEMORIA. [4905362]	2.10 PESTE E CORONA. Attualità (Replica). [4424695]	24.00 FATTI E MISFATTI. [93188]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [3560671]
0.35 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [73616343]	0.20 STORIE. Attualità. [8633256]	2.10 L'UOMO, LA BESTIA, LA VIRTÙ. Commedia di Luigi Pirandello. [5672695]	2.20 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [5531237]	0.10 SPECIALE CINEMA. [3376343]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6630121]
0.40 VIDEOSAPERÈ - CULTURA NEWS. Attualità. [5549091]	0.25 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [5299430]	4.05 IL VIAGGIO. Film drammatico (Italia, 1974). Con Sofia Loren, Richard Burton, Ian Bannen. Regia di Vittorio De Sica.	3.10 MANNIX. Telefilm. [5986275]	0.15 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio Sport. [9524332]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [3327607]
1.10 SOTTOVOCE. "Maria Sole Tognazzi". [5537256]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.		4.00 MAI DISE SÌ. Telefilm. Con Pierce Brosnan, Stephanie Zimbalist. [5024121]	1.15 PLANET. (Replica). [50078614]	2.00 TG 5 EDICOLA. [8219121]
1.40 CANZONISSIMA. (R). [3795237]			4.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson. [6542968]	1.50 NERO WOLF. Telefilm. [8093492]	2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [8207140]
3.00 NUOVE REALTÀ IN TOURNEE. [6708362]			5.10 CARIBE. Telenovela.	3.00 STAR TREK. Tl. (R). [3412121]	3.00 TG 5 EDICOLA. [8215169]
3.50 NATALE IN CASA MAIGRET.				4.00 MACGYVER. Tl. (R). [3438169]	3.30 NONSOLOMODA. (R). [8218256]
				5.00 MAGNUM P.I. Tl. (R).	4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele +1		Tele +3		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO	
12.00 THE MIX. [2261213]	14.30 POMERIGGIO INSIEME. [7964836]	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [5557497]	17.00 AUSTRIA. Documentario. [512215]	11.15 RABBITA AD HARLEM. Film. [2562478]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [8466281]	17.00 AUSTRIA. Documentario. [512215]	11.15 RABBITA AD HARLEM. Film. [2562478]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [8466281]	19.05 +3 NEWS. [820671]						
14.15 HIT HIT. [6346215]	16.50 FOREVER LULU - UNA COMMEDIA A TEME GIALLE. Film. [61186229]	12.00 SPAZIO LOCALE. [5328768]	17.30 LA VALLE DEI DINOSAURI. Tl. [362792]	13.15 COWBOY DIETRO LE SPALLE. Film drammatico (USA, 1995). [8552107]	19.05 SET ENTERTAINMENT. [945855]	13.15 NEWS. [6125381]	18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [912251]	20.00 SET. [547126]	20.40 SET. [547126]						
15.30 HELIX. [633749]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [425861]	13.15 NEWS. [6125381]	18.30 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [902381]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [10213]	18.30 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [902381]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]
18.00 DRITTI AL CUORE. Gioco. [10213]	19.30 INF. REG. [424132]	14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [10213]	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [426590]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	18.45 THE MIX. [89010]	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [426590]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]	21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [949652]
18.45 THE MIX. [89010]	20.00 TG ROSA. [421045]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [425861]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduca Carla Liotta. Regia di Riccardo Riccio. [42403]	22.35 I CORITI DI TELEPIÙ. [497478]	22.35 I CORITI DI TELEPIÙ. [497478]	19.30 CARTOON NETWORK. Contenitore. Conducono Emanuela Panatta e Beppe Respoli. [8761958]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduca Carla Liotta. Regia di Riccardo Riccio. [42403]	22.35 I CORITI DI TELEPIÙ. [497478]							
19.00 MORE E SACR. Telefilm. [336923]	20.30 TUTTO TRIS & TO	19.30 INF. REG. [424132]	20.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [912251]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]	19.30 CARTOON NETWORK. Contenitore. Conducono Emanuela Panatta e Beppe Respoli. [8761958]	20.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [912251]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]	23.00 CONCERTO SINFONICO (R). All'interno: P.I. Ciacovskij. [82768]
20.05 FLASH. [3603861]	20.35 ALLA LARGA DAL MARE. Film commedia (USA, 1958).	20.00 TG ROSA. [421045]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduca Carla Liotta. Regia di Riccardo Riccio. [42403]	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	20.45 FLASH. [3603861]	20.40 OCEANO ROSSO. Film avventura (USA, 1955). Con John Wayne. [438010]	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.
24.00 FLASH. [779492]	23.45 CANE ARRABBIATO (MAD DOG). Film avventura.	23.00 INF. REG. [337652]	23.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 FLASH. [779492]	23.45 CANE ARRABBIATO (MAD DOG). Film avventura.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	24.00 CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Canale 5; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

AUDITEL		24 ORE		DA VEDERE		SCEGLI IL TUO FILM	
VINCENTE:	Striscianotizia (Canale 5, ore 20.33).....8.427.000	PLANET ITALIA 1. 16.00	Dedicato a tutti i tifosi di boxe. Al centro della puntata di oggi del magazine giovanile vedrete un'intervista al campione di pugilato Patrizio Oliva. In scaletta anche un servizio di Stefano Galardini sui cani randagi. Ancora, un'indagine di Cristina Stanescu sugli angeli della notte e un'intervista di Tamara Donà a Fiorenzo: stavolta il cantante ex animatore di villaggi turistici, reso celebre dal karaoke, parla del suo nuovo disco.	19.05 +3 NEWS. [820671]	19.05 +3 NEWS. [820671]	20.30	

Alla Triennale da oggi una mostra sul filosofo inglese
Domani inizia anche un convegno internazionale

Popper, la ricerca che non ha fine

FILIPPO REMONTA
■ A Karl Popper, il filosofo inglese morto il 19 settembre 1994 all'età di novantadue anni, Milano dedica in questi giorni una mostra e un convegno internazionale promossi dalla Associazione/Fondazione Karl Popper. Il convegno aprirà i suoi lavori domani mattina al palazzo dell'Arte di viale Alemagna 6 e durerà sino a domenica (sabato dalle 9.30 alle 13, e dalle 15 alle 19; domenica dalle 9.30 alle 13). Sul tema «Karl Popper e la cultura del liberalismo del XX secolo» si confronteranno numerosi studiosi. Apriranno i lavori Giovanni Delucchi e Vincenzo Olita, presidente e direttore della Fondazione Karl Popper.

Quattro le sezioni attorno alle quali si articoleranno gli interventi: «Popper tra epistemologia e politica» (presiede Francesco Barone dell'Università di Pisa), «Il pensiero politico di Popper» (presiede Vittorio Mathieu, dell'Università di Torino), «L'ultimo Popper - Democrazia e informazione» (presiede Nicola Matteucci, dell'Università di Bologna) «La fortuna di Popper all'Est» (Werner Baumgartner della fondazione statunitense lanus). Le conclusioni del convegno sono affidate a Hans Albert dell'Università di Mannheim. Parteciperanno tra gli altri Carlo Scognamiglio, Marcello Pera, Giulio Giorello, Mark Notturmo della Central European University di Budapest, Joseph Agassi dell'Università di Tel Aviv.

A Popper è anche dedicata la mostra «La ricerca non ha fine» che si apre questa sera alle 18 alla Triennale (Palazzo dell'Arte, viale Alemagna 6; orario 10-20, lunedì chiuso) e che durerà fino alla fine del mese di gennaio. La rassegna vuole ripercorrere la vita del filosofo inglese e ricostruire la sua avventura intellettuale nel contesto storico del Novecento. Due sono a questo riguardo le linee guida individuate nel pensiero popperiano, visto come sistema filosofico unitario: l'atteggiamento critico e la propensione per l'indeterminismo. Si è cercato quindi di costruire per i visitatori un percorso di lettura del pensiero, e non delle opere del personaggio.

La mostra si articola in cinque sale, nelle quali i visitatori possono trovare testi, fotografie, filmati delle televisioni italiana e tedesca. Tramite dei videotermini i visitatori potranno consultare anche delle banche dati per ottenere ulteriori informazioni; in cuffia si potranno sentire brani, tradotti, di Popper. Nell'ultima sala si troverà un grande pannello sinottico che ricostruisce la cronologia del XX secolo: accanto ai principali avvenimenti sarà indicato che cosa hanno fatto, in quell'anno, Popper e altri pensatori.

Rondottanta insegna a non affogare in Internet

Per navigare in Internet senza perdersi nei flutti informatici il circolo culturale Rondottanta di Sesto San Giovanni, piazza della Repubblica 8, ha organizzato un corso articolato in cinque lezioni (una alla settimana), che parte lunedì 13 gennaio. Relatori sono Nino G. Gualdoni, responsabile della comunicazione I.NET s.p.a.; Carlo Rovelli, ricercatore e autore di opere sull'interattività; Paolo Tacconi, giornalista e segretario dell'Associazione Italiana Internet Provider. Tra gli argomenti che verranno trattati «Da qui a Honolulu con una telefonata urbana», «Il buono, spesso gratis. I programmi», «Il libro della giungla. Il provider», «Mappe e percorsi. Gli indici». Il costo dell'iscrizione al corso è di 100.000 lire, per partecipare bisogna essere tesserati al Rondottanta (quota soci ordinari 30mila lire, soci sostenitori 50mila). Per informazioni e iscrizioni il telefono-fax del circolo è 02/24.03.123.



Il filosofo Karl Popper

Fuga in fa diesis Si suona musica del Maestro

Domani, nell'ambito della mostra «La ricerca non ha fine», si terrà alla Triennale un concerto, nel corso del quale verrà eseguita - insieme a brani di Bach-Busoni, Couperin, Liszt, Schubert e Galuppi - anche la «Fuga in fa diesis minore» per pianoforte ed organo composta proprio da Karl Popper. La suoneranno i pianisti Alberto Bruni e Julien Musafia, che del filosofo fu caro amico. Musafia - spiegano gli organizzatori - è venuto apposta da Los Angeles. Il concerto avrà inizio alle 21, chi spera in un posto a sedere deve programmare di mettersi in fila in viale Alemagna parecchie ore prima, giacché si prevede una notevole affluenza di pubblico. Chi si accontenta di un posto in piedi può invece stare tranquillo: nel corridoio della Triennale è stato sistemato un impianto di amplificazione, in modo da consentire a tutti l'ascolto. L'ingresso è libero.

È un aspetto poco conosciuto dell'attività di Karl Popper. Talmente poco conosciuto, che gli stessi esperti di filosofia politica o filosofia della scienza a volte ignorano l'attività musicale del maestro.

Concorso indetto da Radiopop

Cercansi note senza frontiere

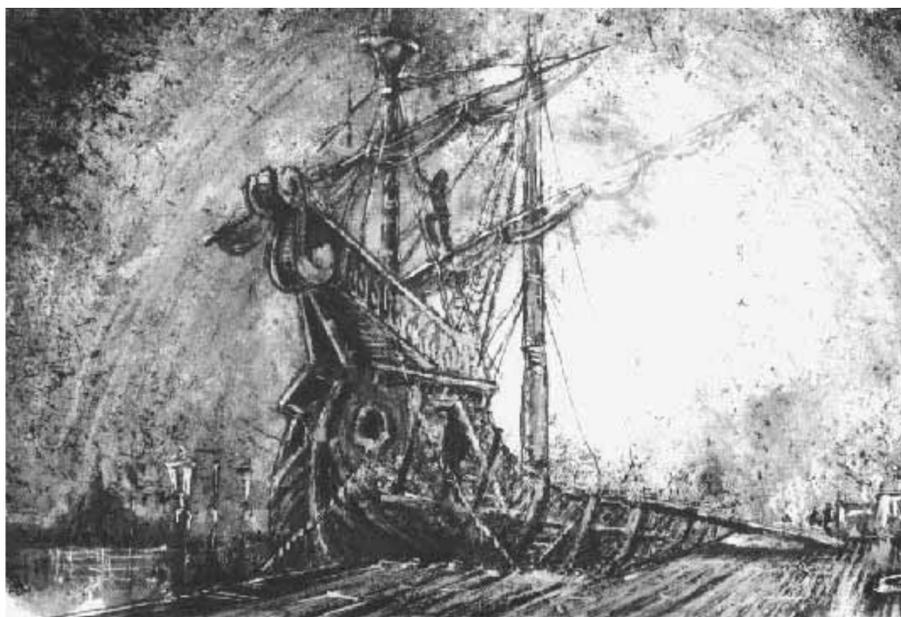
■ Sono aperte le iscrizioni alla seconda edizione di «Ma che razza di musica», il concorso, organizzato da Radio Popolare, indirizzato a singoli musicisti e gruppi la cui attività sia rappresentativa della trasformazione in senso multietnico e multiculturale del mondo. Il vincitore si esibirà durante «Extrafesta», il 9 e il 10 maggio prossimi. «Extrafesta», che ogni anno richiama migliaia di persone, è nata nel 1986 allo scopo di far incontrare Milano e le sue comunità immigrate. I musicisti che intendono partecipare al concorso, pertanto, devono tenere conto dello spirito transnazionale della kermesse. Ciò premesso, non esistono limiti di genere: non è affatto necessario che i partecipanti si collochino nella cosiddetta «world music», corrente, peraltro, dai confini alquanto incerti. Non vi sono vincoli di nazionalità né di residenza e nemmeno di lingua

(è richiesto soltanto che i testi siano accompagnati da una traduzione in italiano). «Ma che razza di musica» è aperto anche ai musicisti che abbiano già inciso, però si esige che siano privi di editore e contratto discografico. Per partecipare occorre inviare a Radio Popolare una cassetta con due brani; al demo vanno allegata una scheda tecnica e una biografia del gruppo o del musicista. Una giuria composta da operatori di Popolare Network sceglierà il vincitore e si riserva d'indicare altri partecipanti come meritevoli di menzione. Oltre a suonare ad «Extrafesta», il premiato o i concorrenti menzionati saranno invitati ad esibirsi all'edizione '97 di «Arezzo Wave». Il materiale dovrà pervenire, entro e non oltre il 15 marzo 1997, a: Radio Popolare, Extrafesta '97, via Stradella 5, 20129 Milano. Per ulteriori informazioni telefonare allo 02/29.52.41.58.

AGENDA

CINEMA. «Il cielo sopra i Balcani» è una serie di film dedicata alla ex Jugoslavia promossa dalla fondazione «Cineteca italiana». Questa sera al cinema S. Maria Beltranda in via Oxilia 10 verrà proiettato il film-commedia «Papà è in viaggio d'affari» di Emir Kusturica, il regista di Underground. Informazioni: tel. 26820592.
MOZART. La Sonata per violino e pianoforte in sol maggiore K. 301 e K. 302 scritta dal compositore austriaco, la «Frühling-Sonate» di Beethoven e quella in Re maggiore op. 137 di Schubert. È il programma del concerto di questa sera promosso dal Centro culturale Rosetum». Nell'auditorium di via Pisanello 1 suoneranno Gisella Panusa (pianoforte) e Giuseppe Crosta (violino). Il concerto comincia alle 21 e l'ingresso costa 8mila lire. Informazioni: tel. 48707203.
SCIMMIE. Riapre dopo la pausa natalizia il locale di via Ascanio Sforza 49 e subito propone un concerto jazz: Renato d'Aiello 4th. Questa sera il sassofonista napoletano proporrà sue composizioni e standard rivisitati. Informazioni:

tel. 89402874.
JAZZ. Anche l'associazione culturale «Villa Pallavicini» riprende la sua attività e questa sera propone i «Sacher trio»: Simone Manunza (chitarra e arrangiamenti), Tito Mangialajo (contrabbasso) e Antonio Zambini (pianoforte). Il concerto comincia alle 22 in via Meucci 3. L'ingresso è riservato ai soci e la tessera costa 6mila lire per tutto il '97. Informazioni: tel. 2565752.
SWING. «Jambalaya Six» per chi ama il jazz leggero al Capolinea in via Ludovico il Moro 119. Ingresso con consumazione obbligatoria. Informazioni: tel. 89122024.
TUNNEL. «Six minute war madness» in concerto nel locale sotto i binari della Stazione Centrale. Ingresso gratuito, ma riservato ai soci. La tessera si può fare all'ingresso in via Sannmartini 30.
LIBRI. «Il cuore del Tai-ji-quan» è un libro di Maurizio Gandini edito dalla Macro Edizioni, uno degli espositori del Salone della piccola editoria. Il libro verrà presentato questa sera in piazzetta Liberty alla presenza dell'autore.
VOLONTARIATO. Corso di forma-



Bozzetto per il secondo atto della Gioconda alla Scala di Angelo Sala

Alla Scala una Gioconda con l'influenza

■ A dieci anni dall'ultima messa in scena, torna alla Scala *La Gioconda* di Amilcare Ponchielli (dal 16 gennaio al 7 febbraio, ma quest'ultima recita è riservata all'Università Bocconi); opera del 1876 in quattro atti e su libretto di Arrigo Boito. Amata dal largo pubblico, soprattutto per la celeberrima *Danza delle ore*, bisstrata dai musicologi novuisti, rivalutata nel tempo per la pregevole scrittura melodica, è oggi considerata dal direttore d'orchestra Roberto Abbado: «il più straordinario esempio di *hitsch* tardo-ottocentesco». Il direttore che come *Gioconda* torna alla Scala dopo dieci anni di assenza, non attribuisce però un'inflessione negativa al

suo giudizio. Anzi. «Questo racconto fantastico, ricco di passioni, veleni, giochi di spie», dice, riferendosi alla complicatissima trama dell'opera, che Boito trasse da un ben più lineare dramma di Victor Hugo, «ha un carattere misterioso e un colore cupo, entrambi sorretti da una composizione musicale inappuntabile». Insiste sull'attualità del capolavoro di Ponchielli anche Sonja Frisell. «In *Gioconda*, dice la regista che fu a lungo interna alla Scala, il bene e il male sono radicalmente contrapposti, e il male trionfa senza scappatoie così come potrebbe trionfare in un'epoca senza più valori certi come la nostra». Anche lo scenografo An-

gelo Sala ha puntato sulla rinascita dell'opera ispirandosi ai bozzetti che Nicola Benois disegnò per una memorabile *Gioconda* del 1952 con Maria Callas. Questa volta però le voci del nuovo allestimento scalgiano sono tutte da scoprire, un po' perché al loro debutto nel difficile cimento del compositore cremonese, un po' perché una brutta influenza rende tuttora incerto il cast della «prima». Stessa incertezza, e stessa influenza, tra le file delle prime ballerine. Chi danzerà il ruolo della Luna nella *Danza delle ore* allestita da Derek Deane resta un mistero che per ora si aggiunge ai misteri letterari di questo attempato ritorno. □ *Ma.Ga.*

Domenica al Teatro Manzoni, ore 11

Rifkin lascia Bach per Scott Joplin

■ Joshua Rifkin dimentica per una mattina Bach, e si lancia nei rags, tanghi e valzer afro e latino-americani. È un appuntamento davvero eccezionale quello proposto - in prima nazionale - per domenica al Teatro Manzoni (ore 11) da «Aperitivo in concerto». Il celebre pianista e clavicembalista newyorkese, fondatore del Bach Ensemble e studioso di musica rinascimentale e barocca, darà sfogo ad una sua personale passione, quella per Scott Joplin - nato da uno schiavo liberato, morto di sifilide nel 1917 e considerato come il re del ragtime e uno dei padri fondatori della musica africana americana - e per Ernesto Nazareth, autore brasiliano nato negli anni sessanta dell'Ottocento come Joplin, e morto nel 1934, dopo essere fuggito dal

manicomio, ai bordi della foresta di Rio de Janeiro. Il programma dell'insolita mattinata del Manzoni (sito, lo ricordiamo, in via Manzoni 42) propone dunque musica del primo Novecento: brani piacevoli e divertenti ma al tempo stesso impegnativi, posti a cavallo tra cultura accademica e raffinato intrattenimento popolare. Joshua Rifkin eseguirà al pianoforte di Nazareth *Plangente-tango brasileiro* del 1925 *Nove de Julho-tango argentino* del 1917; *Fon-Fon-tango* del 1930 e *Apanhe-te, Cavquinho-choro* del 1915. *The Entertainer*, a *Ragtime Two Step* del 1902; *Bethena*, a *Concert Waltz* del 1905; *Paragon Rag* e *Solace*, a *Mexican Serenade* del 1909; *Stoptime Rag* del 1910 e *Magnetic Rag. Syncopation classique* del 1914

All'Arsenale Pericle principe di Tiro

buoni o perfidi. Ha debuttato ieri sera in prima nazionale sul palco dell'Arsenale, in via Cesare Correnti 11 (telefono 8321999) «Pericle, principe di Tiro», una delle ultime opere del drammaturgo di Stratford on Avon, nell'allestimento della Compagnia Teatro Arsenale. La traduzione del testo shakespeariano è opera di Roberto Sanesi, la regia è di Marina Spreafico. Gli oggetti di scena sono opera dell'artista londinese Joe Tilson, i costumi di Giulia Bonaldi, le musiche di Guido Morini. Attori sono Alle Bonicalzi, Mario Ficarazzo, Annig Raimondi, Giovanni Calò, Maria Eugenia d'Aquino, Riccardo Magherini, Valentina Colorni, Luca Fusi. Lo spettacolo resta in scena fino al 2 marzo, con inizio alle 21.15 (la domenica alle 16). I biglietti costano 24mila lire, 20mila i ridotti, 16mila il martedì e la domenica. Per prenotazioni chiamare lo 02/8321999.

Tre Cenerentole danno l'assalto al Castello

sembrare ciò che non sono. Debutta questa sera alle 21 al Teatro Cpo di Osago, in via Gorizia 12, «Cendrillon», nuovo spettacolo del Teatro La Ribalta coprodotto con il Centro Le Grand Bleu di Lille. «Cendrillon» è una rilettura della famosa favola della ragazza povera che fa innamorare il principe; la regia è di Antonio Viganò, la drammaturgia di Remo Rostagno. Le tre Cenerentole sono Clara Libertini, Paola Zecca e Silvia Sacà. Lo spettacolo, inserito in varie rassegne di Teatro Ragazzi, verrà nei mesi prossimi ospitato da altre sale lombarde: l'8 febbraio sarà a Casatenovo (ore 10, presso il teatro parrocchiale), l'11 febbraio a Merate (al Teatro Manzoni, sempre alle 10).

In viaggio per il mare con il Pericle di William Shakespeare, tra pirati, naufragi, mistificati e tradimenti: un itinerario dall'adolescenza alla maturità, tra il riso e il pianto, prosa e poesia, dove si scontrano personaggi

Non una sola Cenerentola, ma ben tre: tre ragazze disposte a tutto pur di poter diventare principesse ed essere ammesse al Castello, pronte a perdere memoria e identità, ed anche a farsi del male nel tentativo di



PROGRAMMI DI OGGI

VENERDÌ 10 GENNAIO 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali. Conducono Ida Spalla e Alberto Duvali
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 BATMAN - telefilm
- 20.30 SPECIALE PROCESSO BRESCIA - attualità
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 film «CUSTER EROE DEL WEST» - western Usa '68 - regia Robert Siodmak con Robert Shaw e Mary Ure
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON STO P

TEATRO. Il regista presenta domani alla Comunità «Cardio gay»

Doppio compleanno per Giancarlo Sepe

Gianni Borgna: «Un nuovo teatro non è routine»

Il Teatro della Villa aprirà ufficialmente la sua stagione questa sera, con l'«Antigone» diretta da Walter Pagliaro, spettacolo che ha debuttato due giorni fa di fronte ad una platea di soli invitati. L'appuntamento è a Villa Lazzaroni, via Appia 522 bis. Micaela Esdra è l'eroina sofoclea, in lotta contro un Potere ottuso e intransigente. Vittima dell'integralismo e della credenza, Antigone lotterà per l'affermazione della libertà delle donne.

«In un momento in cui avviare attività permanenti non è facile né sicuramente redditizio, a Roma un teatro apre le sue porte in una zona non centrale della città - dichiara l'assessore alle Politiche Culturali Gianni Borgna - dopo mesi e mesi di defaticante lavoro per ottenere le autorizzazioni necessarie e, soprattutto, dopo una trasparente procedura, gestita dall'amministrazione comunale, per l'affidamento di questo spazio. L'associazione Gianni Santuccio e Walter Pagliaro, cui è stata affidata la gestione del teatro a seguito di una gara pubblica, sono la garanzia degli obiettivi che abbiamo raggiunto: rilanciare le iniziative, le attività e la produzione culturale nella nostra città, anche e soprattutto in zone più periferiche». Poi Borgna si fa scappare una nota polemica: «Colgo l'occasione per chiarire ulteriormente che, per quanto mi riguarda, non ho mai inteso discutere l'operato di chi in passato gestì questa struttura. Ho sempre detto e ripetuto che la critica non deve essere rivolta in questa direzione, ma eventualmente ai metodi e alle procedure con cui in passato tali spazi venivano assegnati».

Venticinque anni di direzione artistica e trenta di regia. Un doppio compleanno per Giancarlo Sepe, che da domani presenterà alla Comunità «Cardio gay», un pamphlet ironico sui luoghi comuni legati all'omosessualità. Un bilancio positivo. Ma c'è qualche amarezza: «Smettiamola di dilapidare soldi a piazza Argentina. L'ho già detto alla Convention dell'Ulivo: bisogna fare attenzione alle tante realtà teatrali».

KATIA IPPASO

La Comunità entra nel suo venticinquesimo anno di vita, mentre Giancarlo Sepe, che del teatro trasteverino è il fondatore, festeggia i trent'anni di attività. Un compleanno che, casualmente, cade proprio l'11 gennaio, data del debutto di «Cardio gay», centro nevralgico della rassegna «Garofano verde». Elettrocardiogramma del fenomeno omosessuale, l'ultimo atteso spettacolo di Sepe vuole perlustrare il territorio usando un linguaggio spiritoso, razionalista, ludico. Un modo senza dubbio singolare (e forse il migliore) per affrontare una problematica incandescente, mai troppo addomesticata, come questa.

Sepe, lei domani lei festeggerà ben due compleanni. Azzardiamo un bilancio?

La Comunità è la mia vita e la mia storia, mi ha fatto conoscere ad una platea più vasta. È la vecchia cucina di un tempo. E devo aggiungere una cosa: siccome in Italia non esiste un tessuto teatrale come quello romano anche se gli spazi per i giovani alla fine sono pochissimi, allora bisognerebbe che il Ministero, o il Comune, desero delle piccole sovvenzioni. Con cinquanta milioni si possono realizzare cinque spettacoli, ossigenare cinque compagnie. Smettiamola di dilapidare soldi a piazza Argentina. L'ho detto alla Convention dell'Ulivo: facciamo atten-

zione alle tante realtà. In un primo momento lei ha dichiarato: «Cardio gay» è solo una fantasia. Ora è diventato un testo vero e proprio?

L'ho scritto giorno per giorno. Ed è, questo, un elemento che mi collega ai miei vecchi spettacoli. Fornivo gli spunti che i miei attori elaboravano e che io, il giorno dopo, trascrivevo sulla pagina. Alla fine è venuto fuori un testo con un'esplicitazione in forma di ballo, di musica.

Ancora una volta un andamento musicale, un montaggio di attrazioni, un dinamismo di forme e pensieri, come «Accademia Ackermann», come «Iliade» o «In Albis».

Sì, l'andamento espressivo è lo stesso. Io lavoro molto sulla colonna sonora, sulla musica. È una forma naturale di estrinsecazione di quello che penso. Gli attori, di tradizione e non, devono adeguarsi. Qui uso di tutto: da Bach ad Haydn, fino a Nilla Pizzi.

È la prima volta che lei fa una ricerca «antropologica» esplicita sul fenomeno omosessuale?

In «Accademia Ackermann» c'era solo una piccola scena dove alcuni ragazzi denunciavano un loro compagno omosessuale. Ma è la prima volta che mi trovo ad elaborare direttamente una partitura drammaturgica su questo tema. Il risultato è una sorta di pamphlet sui luoghi comuni riferiti all'omosessualità, di cui si



soltanto quello che ci raccontano i media, il cinema, le barzellette. Ma soprattutto ho voluto parlare di omofobia, un fenomeno molto diffuso. Se noi fossimo una società veramente evoluta, non ci sarebbe bisogno neanche di farla, questa rassegna. Ed ho perciò voluto manifestare un'aspirazione alla normalità, attraverso il dialogo di un giovane e di un filosofo. Il taglio è illuministico, razionalistico, oggettivo. Non c'è niente di peggio delle

ghettizzazioni. Evitiamo di rendere tutto patetico o patologico. «Gli omosessuali non possono agire alla luce del sole: questo è tutto. Il resto sono chiacchiere». È una sua frase: la conferma?

L'intolleranza, oggi, è molto più strisciante e quindi molto più pericolosa. Per non apparire anacronistici, si fa opera di tolleranza ma tutti i messaggi subliminali che arrivano dalla tv e non solo, non sono certo a favore di questo mondo. Ecco perché ho voluto acco-

gliere quest'anno la terza edizione di «Garofano Verde», che ho preso a scatola chiusa.

In questi venticinque anni, lei ha ospitato un'infinità di compagnie. E vero che la situazione oggi è più stagnante?

È vero, eccetto «Garofano Verde», appunto, che sta avendo un successo strepitoso. Nel corso della stagione, non mi capita di vedere cose meravigliose, ma il problema, lo ripeto, è anche d'investimento. Bisogna dare fiducia.

L'EMBLEMA

Un drappo per la XX circoscrizione

Un drappo di forma quadrata denso di simboli e citazioni, tra cui Ponte Milvio, il labaro di Costantino e l'Apollo di Vejo è lo stendardo che il consiglio della XX circoscrizione (forse influenzato dalle recenti celebrazioni per il bicentenario del tricolore italiano, ha deciso di adottare).

Le consolari

Tale drappo reca sul bordo superiore la scritta «Roma Nord», sul bordo sinistro la scritta «Cassia» e su quello destro «Flaminia», (in riferimento alle due strade consolari che ne attraversano il territorio); sul bordo inferiore, invece, compare la frase che, secondo la leggenda, le armate di Costantino, ubbidendo al sogno premonitore dell'imperatore, avevano inciso sugli scudi, insieme alla Croce, nella battaglia di Ponte Milvio contro Massenzio: «In hoc signo vinces», in questo segno vincerai (si trattò di una battaglia decisiva, che avvenne nel 312. Costantino fu proclamato imperatore dai suoi soldati senza rispetto per la tetrarchia, mentre conduceva la guerra che terminò sei anni più tardi proprio con la battaglia di Ponte Milvio, nella quale egli sconfisse il suo rivale Massenzio. L'anno successivo, Costantino promulgò l'editto di Milano, con il quale riconoscerà il diritto a professare la religione cristiana).

I quattro quadranti

All'interno del drappo ancora quattro quadranti: l'emblema della circoscrizione, l'Apollo di Vejo, Ponte Milvio con il labaro di Costantino e lo Stadio dei Marmi. Lo ha annunciato ieri il presidente della XX, Marco Daniele Clarke (An), precisando che l'elaborazione grafica del logo è dovuta all'artista Francesco Zangara, il quale ha prestato gratuitamente la sua opera per la realizzazione.

L'adozione del drappo - ha detto ieri Marco Daniele Clarke - è una piccola ma significativa tappa verso una maggiore autonomia circoscrizionale».

NELLA CITTÀ PROIBITA

Nel sottosuolo di via Livenza



Un antico dipinto di «Diana cacciatrice». In alto gli interpreti di «Cardio Gay» di Giancarlo Sepe

Scendendo a vari metri di profondità (oltre nove) nel sottosuolo di via Livenza, un singolare quanto insolito monumento ci riserva interessanti sorprese sulla destinazione originaria di taluni antichi edifici che non sarebbe errato includere entro una non ben definita categoria di monumenti «sincretistici», i cui connotati pagani si imbrigliano tra le maglie di una cristianità in erba.

Vi si accede da una scaletta buia e angusta che conserva ancora buona parte degli antichi gradini e conduce in un vano entro cui un grande vascone non molto ampio, ma piuttosto profondo, rimane separato dal resto dell'aula da una bella transenna marmorea. Nulla, prima dello sguardo alla parete di fondo, farebbe presagire tanto sfavillio di paste vitree e colori. Cosicché si rimane quasi catturati entro il gioco sonoro di quei bianchi, cinabri e turchini, composti da guizzanti e

IVANA DELLA PORTELLA

rapidi tocchi di pennello. In tale esultante decorazione inevitabile subire il fascino, quasi la maledizione, di quella Artemide saettante tra i suoi cervi, mentre sicura, su uno sfondo boschivo al roseggiare del tramonto, trae la saetta dalla faretra. Ma Diana non è sola, le fa compagnia una delle gracili ninfee del stuolo.

Nella nicchia centrale, destinata con tuta probabilità a contenere una statua, continua la partitura ad affresco a finte lastre di giallo antico: un allegro tessuto marmoreo, deliziato in alto da alcuni colombi intenti ad abbeverarsi ad una fonte.

Fin qui tutto concorrerebbe a definire un luogo fresco e ristoratore, in cui la presenza dell'acqua (il vascone con la tubatura di uscita e di scolo) confermerebbe trattarsi di un ninfeo, ma c'è dell'altro che smentisce questa prima e im-

mediata ipotesi. Tutt'intorno alla vasca, nella fascia immediatamente superiore, compaiono delicate scene nette ad affresco con piccoli putti intenti alle più disparate attività di gioco e pesca. Ma è nella parte superiore a mosaico che sembra celarsi l'arcano. La scena risulta parzialmente distrutta. Se ne individua a fatica la parte inferiore con due figure, una in piedi e l'altra inginocchiata davanti a una rupe, da cui scendono rivoli d'acqua. Di che cosa si tratta? A prima vista saremmo tentati di riconoscerli il noto episodio biblico di Mosè-San Pietro che fa scaturire l'acqua dalla roccia per battezzare il centurione convertito.

Se così fosse ci troveremmo davanti ad uno dei più antichi battisteri cristiani ad immersione. Ma come giustificare allora la presenza di Diana cacciatrice? Si è voluto vedere, nella sua veste

di cacciatrice, una forma di simbolizzazione del paganesimo che allontana i cervi (i probabili fedeli) dalla fonte battesimale e li uccide, ravvisando invece nella ninfa che li accarezza una figura benevola nel Cristianesimo.

Ma allora di che edificio si tratta? Quale mistero si cela dietro queste raffigurazioni? Non sembra di conforto l'ipotesi, certo più suggestiva ma altrettanto lacunosa e incoerente, che si tratti di un santuario di un culto a carattere esoterico che metteva al centro del proprio rito il tutto e l'immersione in acqua. I devoti di questo culto, noti per le loro dissolutezze, traevano il nome *baptai*, da *bapto* ovvero immergo. Forse fra tutte le ipotesi quella meno peregrina è di vedervi un «banale» ninfeo. Un luogo di ricreazione e refrigerio che oggi, confinato ai limiti di un garage, aspetta con ansia riscatto e definizione.

SETTEgiorni MOSTRE



Bruce Chatwin
foto
e reportages



Domenichino. Palazzo Venezia piazza Venezia, orario: 9 - 13; 14 - 19,30. Uno dei più grandi pittori del Cinquecento è in mostra a Roma. Quel che colpisce è la stesura formale dell'impasto compositivo, le volute dei panneggi, e quella sorta di imprevedibile pathos che in fin dei conti aleggia nel mistero della tela. Non avrebbe dovuto mai usare il colore come una sorta di imprescindibile conclusione ma quel che appare poi è una figura decisamente utile allo sguardo, una sorta di irrisolvibile racconto della pittura. Manierista come lo hanno definito ma coevo di Caravaggio, non è un pittore figurativo tout court, quanto invece una sorta di realista imprescindibile dall'essere un raccontatore di colore metafisico. Palazzo Venezia, via del Plebiscito, dalle ore 10 alle 19, tel. 6999.4300.

La Patagonia. Mostra fotografica di Bruce Chatwin, all'Istituto Latino-americano a Palazzo Santacroce, scrittore e percortore di contrade linguistiche assolutamente nuove rispetto alle molteplici farsesche storie raccontate dagli innumerevoli scrittori detentori di ismi letterari che pullulano ai giorni nostri. Ed è per questa ragione fondamentale che la mostra è da visitare. Palazzo Santacroce, piazza Santacroce, piazza Cairoli 3. Fino al 25 gennaio, orario, dalle 11 alle ore 19. Tel. 68.49.21.

Alberto Burri. Mostra quantomai importante non fosse altro per il valore dell'artista che ha formato un gusto e una mentalità artistica nell'immediato dopoguerra. È in mostra la rivoluzione della materia, ossia la quintessenza del fare artistico più trasgressivo che nel 1944 si creava in Italia e in Europa. Assolutamente da non perdere di vedere, se si dovesse mancare all'appuntamento è solo per improbabile disattenzione. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194, orario: 9 - 21. Visita guidata con conferenza introduttiva presso il roof garden di Palazzo delle Esposizioni

a cura dell'Associazione culturale "Bell'Italia '88" Lire 20.000 (più 12.000 di biglietto).

Il fregio di Telefo. Dodici frammenti marmorei, lastre sculture sul mito di Telefo, che omavano il tempio di Zeus, eretto a Pergamo nel II secolo a. C. Indecifrabili parentesi a bassorilievo che testimoniano la straordinaria perizia degli artigiani del tempo. Palazzo Ruspoli via del Corso, fino al 15 gennaio. In via del Corso 418, orario: ore 9,30 - 21,30. Tel. 68.33.201.

François Marie Granet. Le opere provengono dal museo Granet di Aix-en-Provence gli innumerevoli, per l'esattezza ottantotto, "paesaggi perduti" del valente acquirellista ottocentesco. Accademia americana via Angelo masina 5. Orario. 9 - 19. Fino al 12 gennaio. Tel. 58461.

Giardini e cottages inglesi. Fascino discreto degli acquerelli vittoriani. Esposizione a dir poco squisita anche perché quel che conta è la perizia del manufatto; ossia una sorta di opere che ben potrebbero essere collocate nel "salotto bene" di una famiglia aristocratica, forse decaduta, che vuole ben apparire nella società. Quella che conta. Galleria Bigarelli, piazza capranica 97, orario. 10 - 19,30. Tel. 6784987. Fino al 30 gennaio.

Luigi Bartolini. Importante mostra alla Calcografia in via della Stamperia, da giovedì, di uno degli artisti tra i più controversi del Novecento. Xilografo, pittore, poeta e scrittore, suo è il romanzo "Ladri di biciclette". Polemista e percortore di sentieri artistici impervi, la vena artistica che lo caratterizzava era talmente vivace da risultare indigesta ai suoi coevi. Bartolini artista è passato alla storia come arzigogolatore di tresche e lettere polemiche contro i suoi coevi ma in fondo la storia dell'arte ci ha tramandato due grandi incisori. Giorgio Morandi e Luigi Bartolini. Non è così?

[Enrico Gallian]

Venerdì 10 gennaio 1997

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) La solita coppia di comici-panettoni si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
L. 12.000 ▲	Comico ☆
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 12.000 ▲	Musical ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 821.18.98 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Alcazar v. M. De Val, 14 Tel. 588.00.98 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
L. 10.000 ◆	Drammatico ☆☆☆
Alhambra v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54	Sala 1: Il gobbo di Notre Dame Or. 15.10-17.00-18.50-20.35-22.30 Sala 2: Panarea Or. 16.30-18.30-20.25-22.30 Sala 3: Spiriti nelle tenebre Or. 15.55-18.10-20.25-22.30
L. 12.000	
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba di Robert Rodriguez
L. 12.000	
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Daylight (trappola nel tunnel) di Rob Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman
L. 10.000 ▲	
Apollo v. S. Maria Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Panarea di Pipolo
L. 12.000 ▲	
Ariston v. Ciccone, 19 Tel. 321.26.97 Or. 16.00-18.15 20.10-22.30	Il ciclone di C. Verdone, con L. Forteza (Italia, '96) Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 ◆	Commedia ☆☆☆
Atlantico 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 14.30-16.30 20.30-22.30	Il ciclone di C. Verdone, con L. Forteza (Italia, '96) Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 10.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Atlantico 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba di Robert Rodriguez
L. 10.000 ▲	
Atlantico 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.00-17.30 20.15-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
L. 10.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Atlantico 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96) Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la Or. premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.
L. 10.000 ▲	Comico ☆
Atlantico 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.00-17.30 20.10-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
L. 10.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Atlantico 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) La solita coppia di comici-panettoni si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
L. 10.000 ▲	Comico ☆
Augusto 1 v. C. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino
L. 12.000 ▲	
Augusto 2 v. C. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	Kansas City di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96) Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel Or. capitolavoro eleganza in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.
L. 12.000 ▲	Drammatico ☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.10-17.00-18.50 20.35-22.30	Il gobbo di Notre Dame di C. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
L. 12.000 ▲	Cartoni animati ☆☆☆
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.25-17.45 20.10-22.30	Extreme Measures di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996) Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.55-18.10 20.25-22.30	Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996) Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.
L. 12.000 ▲	Drammatico ☆
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di C. Verdone, con L. Forteza (Italia, '96) Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 8.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba di Robert Rodriguez
L. 8.000 ▲	
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96) Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la Or. premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.
L. 8.000 ▲	Comico ☆
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 10.000 ▲	Musical ☆☆☆
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Fuga da Los Angeles di John Carpenter, con Kurt Russell, Stacy Keach, Steve Buscemi
L. 12.000 ▲	

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Cold Comfort Farm diretta da John Schlesinger Da un classico della letteratura contemporanea: Schlesinger ha tratto una commedia brillante e sofisticata.
L. 12.000 ▲	
Ciak v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07	Sala A: Il ciclone Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala B: Dal tramonto all'alba Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 10.000 ▲	
Cinemablu Borgo S. Spirito, 75 Tel. 68.32.724 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Extreme Measures di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996) Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
L. 10.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 15.00-17.50 20.10-22.30	Extreme Measures di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996) Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16.45-18.30	La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò
L. 7.000 ▲	
Dei Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.30-22.30	Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996) Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Seconda hit, pacifica e gioiosa vita in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
L. 9.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Doria v. A. Doria, 52/60 Tel. 39.72.14.46	Sala 1: A spasso nel tempo Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 Sala 2: Fuga da Los Angeles Or. 16.00-18.00-20.00-22.30 Sala 3: Fantozzi il ritorno Or. 16.00-18.00-20.00-22.30
L. 12.000	
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 16.20-18.20 20.30-22.30	Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96) Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Embassy v. S. Maria, 17 Tel. 807.02.45 Or. 14.30-16.45-18.40 20.35-22.30	Il gobbo di Notre Dame di C. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
L. 12.000 ▲	Cartoni animati ☆☆☆
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 417.71.79 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino
L. 12.000 ▼	
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.06.32 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 8.000 ◆	Commedia ☆☆☆
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30	Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 12.000 ▲	Musical ☆☆☆
Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996) Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metafora? Un apologo? No, solo un film assurdo.
L. 12.000 ▲	Drammatico ☆
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Daylight (Trappola nel tunnel) di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman
L. 12.000	
Excelsior 1 Tel. 529.22.96 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30	Il ciclone di C. Verdone, con L. Forteza (Italia, '96) Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 14.30-17.50 20.10-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
L. 12.000 ▲	Commedia ☆☆☆
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 14.30-17.50 20.10-22.30	Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 12.000 ▲	Musical ☆☆☆
Farnese Campode Fiori, 56 Tel. 686.49.95 Or. 16.55 19.40-22.30	Le onde del destino di L. Von Trier con E. Watson, S. Skarsgard
L. 10.000 ◆	
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 15.45-18.00 20.20-22.30	Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96) La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or. 15.45-18.00 20.20-22.30	Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96) L'eroe dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terro- rismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Mo- gie dei soldati» ma altrettanto politico.
L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30	A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96) La solita coppia di comici-panettoni si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
L. 12.000 ▲	Comico ☆
Giوليو v. Nomentana, 43 Tel. 425.02.99 Or. 15.40-17.30 19.10-20.50-22.30	Creosceranno i carciofi a Mimongo di F. Ottaviano, con F. Schivo, D. Lotti (Italia, 1996) Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carcio- fi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'italiana?
L. 10.000 ▼	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.50 20.00-22.30	Panarea di Pipolo
L. 12.000 ◆	
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.10-17.00 18.40-20.35-22.30	Microcosmos di Claude Nuridsany con Marie Perrenou
L. 12.000 ◆	
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Alaska
L. 12.000 ◆	
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.602 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96) Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
L. 10.000 ▼	Commedia ☆☆☆
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffi- dabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
L. 10.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Due sulla strada di S. Frawers, con C. Mooney, D. O'Kelly (Irlanda, 1996) Dublino, '90: due 40enni disoccupati vendono hambur- ger dopo le partite mondiali. L'Irlanda va avanti nella Coppa... fanno i soldi. Ma dove c'è denaro c'è rivalità...
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Ognuno cerca il suo gatto + Cinegiornale N. 2 di Piero Chiambretti
L. 10.000 ▲	
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.60.600 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino
L. 12.000 ▲	
Holiday Igo B. Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or. 15.30-17.50 20.20-22.30	Kansas City di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96) Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel Or. capitolavoro eleganza in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.
L. 12.000 ▼	Drammatico ☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 19.15 22.00	Ritratto di signora + Cinegiornale N. 2 di Chiambretti
L. 12.000 ▲	
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.00 22.30	I raccorti del cuscino di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb, 1996) Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese. Tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bel- lezza: un omaggio al cinema di Ozu. (V.M. 14)
L. 12.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30 20.30-22.30	Fratelli - The Funeral di A. Ferrara, con C. Walten, C. Penn (Usa, 1996) Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
L. 12.000 ▲	Drammatico III
Induno v. S. Margherita, 1 Tel. 58.12.495 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	L'Albatros oltre la tempesta di Ridley Scott, con J. Bridges
L. 10.000 ▼	
Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.64.230 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	I Magi Randagi di S. Citli, con S. Orlando, P. Bauchau (Italia, 1996) La fiaba dei Re Magi riscritta da Sergio Citli nell'Italia di oggi: un delicato apologo poetico che è anche un omag- gio alla memoria (e al cinema) di Pasolini.
L. 12.000 ◆	Fantastico ☆☆☆
Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.64.230 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996) Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffi- dabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
L. 12.000 ◆	Drammatico ☆☆☆
Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.64.230 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Cold Comfort Farm diretta da John Schlesinger + Cinegiornale N. 2 di Piero Chiambretti
L. 12.000 ◆	
King v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. 15.15-17.15 19.00-20.45-22.30	Microcosmos di Claude Nuridsany con Marie Perrenou
L. 12.000 ◆	
Madison 1 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30	Il gobbo di Notre Dame di C. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996) Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
L. 10.000 ▲	Cartoni animati ☆☆☆
Madison 2 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.40-18.00 20.15-22.30	Extreme Measures di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996) Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
L. 10.000 ▲	Drammatico ☆☆☆
Madison 3 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.30-17.15-19.00 20.45-22.30	Panarea di Pipolo
L. 10.000 ▲	
Madison 4 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.15-17.00-18.50 20.35-22.30	Alaska

PRIME VISIONI

Ambasciatori Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
Anito Due sulla strada di S. Frears, con C. Meaney, D. O'Kelly (Irlanda 96)
Apollo Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
Arcobaleno Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Ariston Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Arlecchino Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Astra Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Brera sala 1 Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Brera sala 2 Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Cavour Evita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
Mediocore Buono Ottimo

CRITICA

Colosseo Allen Surviving Picasso di J. Ivory, con A. Hopkins, N. McElhone (Usa-Gb 96)
Colosseo Chaplin Spiriti nelle tenebre di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Colosseo Visconti Michael Collins di N. Jordan, con L. Neeson, J. Roberts (Irlanda-Usa, '96)
Corallo Kansas City di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa, '96)
Corso Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Eliseo I Magi Randagli di R. Cohen, con S. Stallone, P. Baucha (Italia, 1996)
Excelsior A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Maestoso Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia 96)
Manzoni Fuga da Los Angeles di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach, V. Golino
Mediolanum Daylight - Trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneiman (Usa 1996)

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli Extreme measures - Soluzioni estreme di M. Apted, con G. Hackman, H. Grant (Usa 1996)
Mignon Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nuovo Arti Disney Il gobbio di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Nuovo Orchidea Sleepers di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Odeon 5 sala 1 Il gobbio di Notre Dame di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Odeon 5 sala 2 MicroCosmos-Il popolo dell'erba di C. Nordyke e M. Perronni (Fra-It, 1996)
Odeon 5 sala 3 Panarea di C. Pipolo
Odeon 5 sala 4 Trainspotting di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Odeon 5 sala 5 Amore e altre catastrofi di E.K. Croghan con F. O'Connor, A. Garner, R. Mitchell
Odeon 5 sala 6 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)

Un inverno freddo freddo

Odeon 5 sala 7 Delitti inquietanti di J. Gray, con S. Segal (Usa 1996)
Odeon sala 8 Alaska di F.C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston
Odeon 5 sala 9 Le onde del destino di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Odeon 5 sala 10 Fuga da Los Angeles di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach, V. Golino
Pasquiro Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino Vm 18
President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
San Carlo Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Splendor Fantozzi il ritorno di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Tiffany A spasso nel tempo di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia 96)
Vip Dal tramonto all'alba di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino, J. Lewis Vm 18

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ritratto di signora di J. Campion
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 L. 8.000
Verso il sole di M. Cimino
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 L. 8.000
Uomini & donne-istruzione per l'uso di C. Leilouch
DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716
Rassegna ultima fermata, i film da non perdere:
NUOVO CORSICA via Corsica 68, tel. 70123010-L. 8.000
Fantozzi il ritorno di N. Parenti
SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
La plage des enfants perdus di J. Ferrati
SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
I racconti del cuscino di P. Greenaway
ALTRE SALE

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493
ARESE via Caduti 75, tel. 9380390
BINASCO S. LUIGI via Dante 16
BOLLATE SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 3502379
AUDITORIUM DON BOSCO Cascina del Sole
BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236
CASSINA DE' PECCHII CINEMA ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
CERNUSCO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948
CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094
CINETECA S. MARIA BELTRADE via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 956978

ITALIA via Varese 29, tel. 9956978
LAINATE ARISTON I go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Lodi DEL VIALE viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190
Lodi PAVI via Pavia 4, tel. 0371/30740
Lodi MARZANI via Gattuso 26, tel. 0371/423238
Lodi MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017
Lodi MACHERO PAX via Milano 15
Lodi MELZO CENTRALE p.za Risorsamento, tel. 95711817
Lodi MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649
Lodi ASTRÀ via Manzoni 23, tel

TRASFORMATE LE LUNGHE SERATE D'INVERNO IN QUALCOSA DI SPECIALE.

TRACCE MOBILE



MARILYN

Dopo **Facciamo l'amore**, il gennaio "tutto Marilyn" de l'Unità prosegue con **Quando la moglie è in vacanza**, **Niagara**, **Come sposare un milionario**. In quattro film straordinari l'intramontabile mito Monroe. Tutti i sabati di gennaio, in edicola con l'Unità, a 8.000 lire.



OMAGGIO A MASTROIANNI

La **Dolce vita**, il capolavoro di Federico Fellini, e **Sostiene Pereira**, una delle sue ultime straordinarie interpretazioni. Doppio omaggio a Marcello Mastroianni, l'italiano più amato nel mondo. Due videocassette a 20.000 lire.



TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese. In edicola **Il ragazzo selvaggio** e, in omaggio, il calendario Truffaut 1997. Prossima uscita **L'ultimo metrò** con allegato un libro firmato François Truffaut. Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



JAZZ

A night in Tunisia, un lungo viaggio attraverso i suoni e i ritmi dell'Africa. Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi e personaggi del jazz. CD+fascicolo a 15.000 lire.



ZUCCHERO

L'indimenticabile concerto al Cremlino del musicista italiano. Un nuovo appuntamento con **Music&Movie, i grandi film e i grandi concerti rock**. Videocassetta+fascicolo a 18.000 lire



LA STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo. CD rom a 30.000 lire.



FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) l'intramontabile video fiaba di **Biancaneve**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori. Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



IL VANGELO SECONDO MATTEO

La violenza, lo scandalo, la bellezza della parola di Gesù nel capolavoro di Pier Paolo Pasolini. Un classico da collezione. Videocassetta+fascicolo a 10.000 lire.



LOUVRE

La più affascinante e completa guida multimediale al più grande e prestigioso museo del mondo. Il Louvre senza segreti. Doppio CD Rom a 30.000 lire



PAOLO CONTE

Da **Gelato al limon** a **Via con me**. Da **Hemingway** a **Milonga**. Un'antologia del meglio del cantautore piemontese. CD+fascicolo a lire 18.000.



CLERKS

La grande scoperta del cinema indipendente americano. Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo. Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.



ASPETTANDO GODO

Il cabaret esplosivo di Claudio Bisio, uno dei protagonisti della nuova scena teatrale italiana. Videocassetta+fascicolo a lire 18.000

Iniziative Editoriali dell'Unità. In edicola.